

Rassegna del 24/11/2014

Corriere della Sera

24/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	9	***Una nuova scossa per Berlusconi «Aperte autostrade al Carroccio» - Edizione della mattina	Di Caro Paola	2
24/11/14	FORZA ITALIA	9	Intervista a Paolo Romani - Romani: riforme, c'è tempo fino al 2018	Gorodisky Daria	3
24/11/14	FORZA ITALIA	6	***La Lega doppia Forza Italia L'urlo di Salvini: «È storico» - Edizione della mattina	Imarisio Marco	4
24/11/14	EDITORIALI	1	La tentazione irresistibile della spesa pubblica - Spesa pubblica tentazione irresistibile	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	5
24/11/14	EDITORIALI	2	L'analisi - Il peso delle inchieste e il disagio politico	Pagnoncelli Nando	6
24/11/14	INTERVISTE	5	Intervista a Lorenzo Guerini - Guerini: mancava un vero avversario	Guerzoni Monica	7
24/11/14	INTERVISTE	6	Intervista a Marco Affronte - «La verità? Non abbiamo avuto Grillo»	Buzzi Emanuele	8
24/11/14	POLITICA	2	Lo schiaffo dell'astensione - Affluenza, l'Emilia affonda Le regioni scaricano i partiti	Piccolillo Virginia	9
24/11/14	POLITICA	3	«Daranno la colpa a me ma io non ci casco» - Renzi: daranno la colpa a me ma non si votava sul governo	Meli Maria_Teresa	11
24/11/14	POLITICA	6	Attesa al bar e sms a Salvini Fabbri: a noi i voti cli M5S	Imarisio Marco	12
24/11/14	POLITICA	2	***Lo schiaffo dell'astensione - Affluenza, l'Emilia affonda La vittoria debole di Bonaccini - Edizione della mattina	Piccolillo Virginia	13
24/11/14	POLITICA	3	***«Alla fine doppia vittoria Disfatta per i duri e puri» - Renzi: è due a zero per noi, ai duri e puri percentuali ridicole - Edizione della mattina	Meli Maria_Teresa	15
24/11/14	POLITICA	5	***Lo choc dei democratici traditi dagli elettori nella roccaforte rossa - Edizione della mattina	Alberti Francesco	17
24/11/14	POLITICA	8	***Oliverio, pellegrinaggio in abbazia «Qui bisogna salvare il salvabile» - Edizione della mattina	Garibaldi Andrea	19

Repubblica

24/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	21
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	13	La rivolta dei "veterani" contro la linea X Factor "Berlusconi se ne vada via"	Lopapa Carmelo	22
24/11/14	EDITORIALI	1	L'analisi - I costi dell'Europa non politica	Fitoussi Jean_Paul	24
24/11/14	EDITORIALI	1	***Il punto - Quanto pesano le urne vuote in una tornata elettorale per niente neutra - Quanto pesano quei seggi vuoti - Edizione della mattina	Folli Stefano	26
24/11/14	INTERVISTE	7	Intervista a Matteo Orfini - "È la strada giusta la tv pubblica va cambiata subito a maggio il cda"	t.ci.	28
24/11/14	INTERVISTE	7	Intervista a Roberto Fico - "Il governo stia fuori da questa riforma così stanno facendo lottizzazioni light"	Ciriaco Tommaso	29
24/11/14	INTERVISTE	8	Intervista a Daniel Gros - "Quel piano è solo un libro dei sogni"	Occorsio Eugenio	30
24/11/14	INTERVISTE	9	Intervista a Norbert Barthle - "La flessibilità vi salverà dal baratro"	Tarquini Andrea	31
24/11/14	POLITICA	2	***Il retroscena - Il premiava avanti "Non è uno schiaffo" - Renzi esulta: "Successo per due a zero, asfaltato chi ha sostenuto la Cgil e non il governo" - Edizione della mattina	Bei Francesco	32
24/11/14	POLITICA	2	***Regionali, fuga dalle urne - Affluenza shock in Emilia i votanti crollano al 37% Il Pd: vincono i nostri candidati - Edizione della mattina	c.l.	34
24/11/14	POLITICA	4	***Oliverio ora fa festa: "Svolta per la Calabria" Crolla il centrodestra - Edizione della mattina	Lauria Emanuele	35
24/11/14	POLITICA	4	***Bonaccini: "Ho vinto ma la gente non ha votato colpa delle inchieste" - Edizione della mattina	Bignami Silvia	36
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	8	Padoan alla Ue: supereremo gli esami - Avanti tutta con le riforme l'ok Ue spinge il governo Padoan: "Supereremo anche l'esame di marzo"	D'Argenio Alberto	37
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	10	Renzi: "Jobs act audace fondamentale per crescere" Boschi alla Fiom: basta lezioni	Amato Rosaria	39
24/11/14	MILAN	36	Intevista a Carlo Ancelotti - Lui, Ronaldo e il Real l'ultimo vincente della nostra scuola - "Sono diventato meno italiano: tornerei solo al Milan"	Currò Enrico	40

Sole 24 Ore

24/11/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	43
24/11/14	FORZA ITALIA	10	I partiti (a dieta) si mettono a tavola	Cherchi Antonello	44
24/11/14	POLITICA	11	Il «turismo giuridico» tra Stati di coppie e professionisti - Italiani, «turisti del diritto»	Dalia Beatrice	46
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	3	Pur di non pagare la casa si regala (o resta senza tetto)	Dell'Oste Cristiano - Finizio Michela	48
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	2	Immobili, la mappa delle città più tassate - Imu e Tasi, prelievo medio oltre la soglia del 10 per mille	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	49
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	5	La spinta all'indennizzo è iniziata con la «Fornero»	Bottini Aldo	55

24/11/14	POLITICA ECONOMICA	6 Senza reddito né lavoro: due milioni di famiglie rischiano il «default» - Coppie e single: due milioni di nuclei a rischio «default»	Barbieri Francesca	56
----------	--------------------	--	--------------------	----

Stampa

24/11/14	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	59
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4 Bianconi a Berlusconi. «Si faccia un nuovo partito»	...	60
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4 Intervista a Maurizio Lupi - Lupi: "Se Berlusconi segue il segretario leghista allora nessuna alleanza"	La Mattina Amedeo	61
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	5 Legge elettorale, il Pd ha un piano B	Maesano Francesco	62
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	5 Invidiosi o gufi Quando la politica non tollera i diversi	Feltri Mattia	63
24/11/14	INTERVISTE	3 Intervista a Pippo Civati - «Slogan violenti e quanta tv: un problema democratico»	...	65
24/11/14	INTERVISTE	4 Effetto Salvini. C'è il sorpasso della Lega su Forza Italia - In Emilia è effetto Salvini La Lega sorpassa Forza Italia	Mattioli Alberto	66
24/11/14	POLITICA	1 L'angoscia di amare la vittima di uno stalker - Stalking, l'odissea dei nuovi partner	Longo Grazia	67
24/11/14	POLITICA	2 Crolla il voto alle Regionali Avviso a Renzi - La maggioranza assoluta non vota	Schianchi Francesca	69
24/11/14	POLITICA	3 Retroscena - Il premier: male la fuga dai seggi ma siamo primi - Il premier soddisfatto a metà: bene il risultato, male l'affluenza	Martini Fabio	71

Giornale

24/11/14	PRIME PAGINE	1 ***Prima pagina - Edizione della mattina	...	73
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2 Il retroscena - Berlusconi placa i colonnelli - Berlusconi placa Forza Italia: avanti insieme vecchi e giovani	Cramer Francesco	74
24/11/14	EDITORIALI	1 L'appunto - È già nato il partito rosso antico del leader Fiom - Il partito di Landini è già nato	Signore Adalberto	76
24/11/14	POLITICA	1 Casa di Montecarlo, scandalo senza fine	Sallusti Alessandro	77
24/11/14	POLITICA	3 ***Renzi non tira più, fuga dalle urne - Edizione della mattina	Bracalini Paolo	78

Messaggero

24/11/14	PRIME PAGINE	1 ***Prima pagina - Edizione della mattina	...	79
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	5 L'ex tesoriere al Cav: fatti un altro partito	...	80
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4 ***Contromossa di Berlusconi «Riunire subito i moderati» - Edizione della mattina	Ajello Mario	81
24/11/14	FORZA ITALIA	4 ***Salvini doppia Forza Italia e lancia l'opa sul centrodestra - Edizione della mattina	Pezzini Renato	82
24/11/14	EDITORIALI	1 ***L'analisi - Il verdetto della sfiducia dopo anni di scandali - Edizione della mattina	Sabbatucci Giovanni	84
24/11/14	INTERVISTE	5 Intervista a Federico Pizzarotti - «Beppe a Bologna solo l'ultimo giorno e senza farcelo sapere»	Piras Stefania	86
24/11/14	INTERVISTE	7 Intervista a Pierpaolo Baretta - «Più tempo per la nuova tassa sulla casa va superato il nodo dell'addizionale Irpef»	A. Bas.	88
24/11/14	POLITICA	2 Regionali, flop dell'affluenza - Regionali, in Emilia crollano i votanti ma il governo «Non era un test»	D.Pir.	89
24/11/14	POLITICA	3 Renzi teme contraccolpi sull'Italicum - Renzi: urne vuote, danno per tutti Ma teme contraccolpi sull'Italicum	Conti Marco	91
24/11/14	POLITICA	5 Resa dei conti tra i grillini: torniamo fuori dal palazzo	Marincola Claudio	94
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	6 Commissione Ue. Conti pubblici, Francia sotto esame venerdì via libera definitivo all'Italia - L'ok finale della Ue alla manovra rinviato a venerdì Francia nel mirino	Pierantozzi Francesca	95

Tempo

24/11/14	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	97
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	5 Il centrosinistra prepara la festa	Di Mario Daniele	98
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	8 Cicchitto: «Affidiamo gli appalti a un organismo internazionale»	Bisignani Luigi	99
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	9 Intervista a Maurizio Bianconi - «Silvio, fatti un partito e lasciaci Forza Italia»	Solimene Carlantonio	101
24/11/14	FORZA ITALIA	5 Bonaccini verso la vittoria a metà	Solimene Carlantonio	102
24/11/14	FORZA ITALIA	8 Todini: «È ora di fare pulizia in Rai»	Ventura Leonardo	104
24/11/14	INTERVISTE	7 Intervista a Patrizia Toia - Il Pd contro Juncker: «Non riproponga cose vecchie, deve essere credibile»	Della Pasqua Laura	105
24/11/14	POLITICA	7 Ecco il grillino col «daspo» alla Camera - «Ha aiutato Greenpeace» La Camera fa il «daspo» a un grillino infiltrato	Di Majo Alberto	106
24/11/14	POLITICA ECONOMICA	3 L'inchiesta - E' la metropolitana di Roma la più cara (e lenta) al mondo - Linea C da record del mondo Costa 500 milioni a chilometro	Bisbiglia Vincenzo	108

Il Fatto Quotidiano

24/11/14	PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	111
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	1 Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	112
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	18 Renzi, B. e Grillo, quel timore di finire in ombra - Renzi, nessuno gli faccia ombra	Sansa Ferruccio	113

Secolo XIX

24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2 Vince solo l'astensione - Due Regioni al Pd ma il vero vincitore è l'astensionismo	Costante Alessandra	114
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	3 Bianconi licenzia Berlusconi «Devi licenziare»	...	116
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	15 Lettera - Prescrizione, una priorità dopo la vergogna Eternit	Merlo Giancarlo	117
24/11/14	FORZA ITALIA	2 Non voto e Lega boom: l'Emilia protesta ma il Pd riesce a conservare la Regione	Marozzi Marco	118
24/11/14	EDITORIALI	3 Il commento - La democrazia piace meno per tre semplici ragioni	Barberis Mauro	119
Corriere della Sera Milano				
24/11/14	TERRITORIO	4 Intervista a Maria Stella Gelmini - «Milano riparta è paralizzata» - Gelmini: prima serve un vero progetto Milano è paralizzata	D'Amico Paola	120
Gazzetta del Mezzogiorno				
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	2 Forza Italia sfida Renzi «Italicum insieme o voto»	...	122
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4 Spettro delle urne vuote Il Pd: «Ma non è un test»	Fulgione Teodoro	123
24/11/14	SILVIO BERLUSCONI	4 L'ex tesoriere a Berlusconi «Vattene con Ennio Doris» - L'ex tesoriere azzurro «licenzia» Silvio «Per il bene di Forza Italia vada via»	...	124

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688251

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Mercedes mondiale
Hamilton fa festa
Titolo all'ultimo Gp
Alesi, Ravelli, Terruzzi, Vanetti
alle pagine 48 e 49

CorrierEconomia
La ricetta per guadagnare
con le mosse di Draghi
tra Btp, fondi, oro e azioni
di Barri, Drusiani, Gadda
Marvelli, Sabella nel supplemento



C'erano una volta i tagli

SPESA PUBBLICA TENTAZIONE IRRESISTIBILE

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

I primi dati sull'economia dell'eurozona nell'ultimo trimestre dell'anno non sono positivi: il 2015 potrebbe iniziare con un ulteriore rallentamento. I risultati definitivi per l'anno che si chiude saranno disponibili solo a metà febbraio, e queste previsioni vanno prese con cautela. Tuttavia le intenzioni di acquisto delle aziende dell'eurozona hanno raggiunto in novembre il livello più basso da 16 mesi in qua. Anche l'indicatore degli ordini è sceso, per la prima volta in un anno. L'indice Markit — che traduce questi dati in una previsione del Prodotto interno lordo (Pil) — vede un'eurozona che nel 2014 è rimasta sostanzialmente ferma (+0,1/0,2%) dopo due anni consecutivi di recessione: -0,7% nel 2012 e -0,4% nel 2013.

Per l'Italia questo significa che la straordinaria serie di 13 trimestri consecutivi di caduta del Pil potrebbe non interrompersi. Tredici trimestri! Non è mai accaduto in un Paese avanzato dalla crisi degli anni Trenta. I risvolti sociali si vedono. Nelle periferie delle grandi città si è accesa una guerra fra deboli, tra italiani impoveriti dalla recessione e immigrati. C'è poi un'altra guerra, quella fra generazioni: padri e madri protetti dai sindacati, e figli precari ignorati. La famiglia italiana compensa questa «guerra» con trasferimenti intra-familiari, con i figli disoccupati mantenuti dai genitori pensionati. Ma la prossima generazione, quella dei nostri nipoti, non godrà di un tale lusso. Solo una cura drastica può interrompere questa spirale di depressione.

continua a pagina 33

Le Regioni Renzi: male l'affluenza e bene i risultati, nessuna ripercussione sul governo. Salvini doppia Forza Italia

Lo schiaffo dell'astensione

In Emilia-Romagna vota solo il 37,7%: vince Bonaccini, balzo della Lega. La Calabria al Pd

LA ROCCAFORTE UN SIMBOLO CHE SI SPEGNE

di **Pierluigi Battista**

Matteo Renzi ha giocato tutto il suo appeal sulla «disintermediazione», sul rapporto diretto tra il leader e gli italiani saltando la mediazione dei corpi intermedi. Ma il massiccio astensionismo di ieri in Emilia-Romagna rappresenta la reazione ritrosiva dei corpi intermedi. Se il sindacato viene messo con le spalle al muro, chi si identifica con la cultura e la politica che si sono insediati nel sindacato diserterà le urne.

a pagina 32

La tendenza non era difficile da individuare. Ma dati così clamorosi non erano preventivati: l'Emilia-Romagna, regione simbolo della sinistra, diserta le urne. Per eleggere presidente della Regione e consigliare ha votato il 37,7% degli aventi diritto. Bonaccini vince, ma buon risultato del candidato leghista Fabbri: e il Carroccio supera Forza Italia. In Calabria è andato alle urne il 44,1 per cento: il democratico Oliverio è il nuovo presidente. Il premier e segretario pd: «Male l'affluenza, bene i risultati: 2-0 netto e quattro Regioni strappate alla destra in nove mesi. E chi appoggia lo sciopero generale ha per centuali da prefisso telefonico».

da pagina 2 a pagina 9

IL PREMIER

«Alla fine doppia vittoria
Disfatta per i duri e puri»

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 3

GIANNELLI



LA RIFORMA

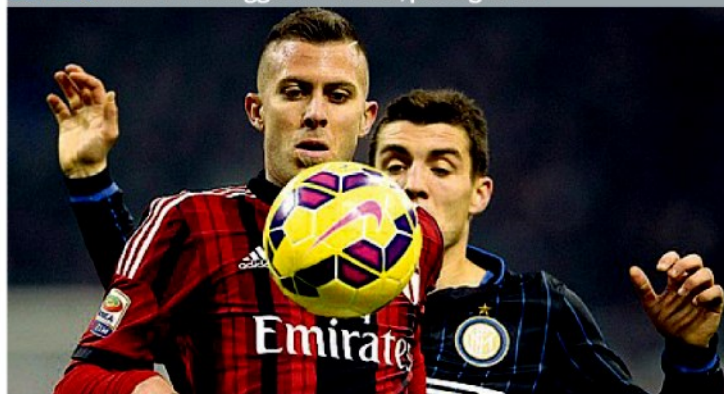
Un perfetto
rompicapo,
che disorienta
gli elettori

di **Michele Ainis**

Sbarazzarsi del bicameralismo è giusto. Ed è giusto e urgente correggere la legge elettorale. L'Italicum, però, si applica a un solo ramo del Parlamento. E se la riforma costituzionale facesse cilecca, nascerebbe un sistema schizofrenico: Camera non rappresentativa e Senato ingovernabile.

a pagina 32

San Siro Milan in vantaggio con Ménez, poi segna Obi



Un derby deludente
si chiude con il pari

di **Fabio Monti** e **Mario Sconceri**

Un gol per tempo nel derby di San Siro e un punto a testa per Milan e Inter. A segnare per primi sono i rossoneri di Inzaghi con uno splendido tiro al volo di Ménez. Per i nerazzurri pareggia Obi su un errore della difesa avversaria. Nelle altre partite il Cagliari ferma il Napoli sul pari a San Paolo e la Fiorentina vince a Verona.

da pagina 44 a pagina 47 Bocci, Bufi, Casarin, De Toma
M. Colombo, Flocchini, Pasini, Passerini

L'ATTACCO TALEBANI A UN'ORA DA KABUL

Terrore e 50 morti al torneo di volley in Afghanistan

Un attentatore kamikaze si è fatto esplodere ieri in mezzo a una folla di spettatori che assistevano a un torneo di pallavolo in Afghanistan. I morti sono una cinquantina, oltre 60 i feriti. L'attacco, non ancora rivendicato, è avvenuto nella provincia orientale di Paktika, confinante con un'area dominata dai talebani.

La situazione del Paese, nel quale rimangono ad oggi circa duemila italiani, è tornata critica. Gli «studenti del Corano» sono a un'ora di auto dalla capitale Kabul e, mentre le truppe di combattimento internazionali si stanno ritirando dopo 13 anni di guerra, sono tornati a intensificare i loro assalti: nei primi sei mesi del 2014 i morti civili sono stati almeno 5 mila.

a pagina 13 L. Cremonesi, Frattini, Olimpio

RINVIATE LE SCELTE DELLA COMMISSIONE

Ira di Berlino e Ue divisa sui conti della Francia

di **Luigi Offeddu**

a pagina 10

Il Grande Fratello nascosto nelle email

I nostri gusti «spiati» nella posta elettronica per lanciare le vendite su Internet

di **Massimo Sideri**

Si chiamano cookies, «biscotti»: sono i file che archiviano le nostre informazioni quando navighiamo sul web. Possono guardare nelle nostre email, geolocalizzarci anche con il Gps spento: insomma, raccogliere molti dati, tranne il nostro nome e cognome. Sono, soprattutto, un enorme business: per «dossier» accurati le aziende pagano anche 20 euro per mille visualizzazioni a società poco note al pubblico.

a pagina 27

IDEE E INCHIESTE

**TASSE SULLE FONDAZIONI
IL FISCO MIOPE
SU CHI FA IL BENE**

di **don Gino Rigoldi**

Caro Matteo Renzi, nella legge di Stabilità ci sono alcuni segnali positivi per il Terzo settore: ma aumentare le tasse sulle Fondazioni toglierà 260 milioni al non profit.

a pagina 33

**L'ACCIAIO IN SCIOPERO
L'OPERAISMO
RESISTE A TERNI**

di **Dario Di Vico**

Avanti a oltranza. Verso i 35 giorni di sciopero consecutivi. La scelta degli operai dell'acciaieria Ast di Terni muterà solo in caso di incontro positivo mercoledì al ministero.

a pagina 11



Una nuova scossa per Berlusconi «Aperte autostrade al Carroccio»

Dalle selezioni di villa Gernetto alle Regionali nuove tensioni in Forza Italia

16,8

la percentuale ottenuta da Forza Italia alle Europee dello scorso 25 maggio, primo test elettorale nazionale dopo la scissione con Ncd

Toti avverte

L'ex tesoriere Bianconi attacca il leader Toti: basta con gli ingrati

ROMA Non si aspettava regali Berlusconi. Tanto da aver messo le mani avanti già nei giorni scorsi, nelle (poche) interviste concesse: «Non sono ottimista per il voto, d'altronde io a differenza degli altri non sono potuto andare in tivù a parlare...».

E però, lui stesso ha ammesso che le Regionali di Emilia e Calabria hanno «una ricaduta nazionale», sapendo bene che la prima delle ricadute sarà in casa. Tanto più, con il clamoroso voto emiliano che vede la Lega doppiare abbondantemente gli azzurri. Da settimane infatti nel partito, a mezza bocca, si contestava la linea dell'appiattimento su Renzi, che ha lasciato «autostrade» a Salvini al quale «abbiamo dato tutto, anche il candidato presidente in Emilia». E, per la Calabria, l'errore «è stato rompere l'alleanza con l'Ncd».

Obiezioni che Berlusconi conosce, ma che respinge: «Paghiamo la nostra disponibilità a fare le riforme, mentre la Lega poteva muoversi come voleva. Lo sapevamo», dice in queste ore. Ed è la portavoce Deborah Bergamini a troncere «analisi strumentali, che mi aspetto

si faranno: queste elezioni erano scontate. E le alleanze, in politica, si fanno con chi ci sta e con chi porta valore aggiunto...». E poi, aggiunge Giovanni Toti, FI opposizione la fa e la farà ancora più chiaramente in futuro, come lo stesso Berlusconi assicura attaccando «il diluvio fiscale» di Renzi.

Un modo per cercare di smorzare sul nascere le polemiche che da oggi si faranno infuocate nel partito, mettendo anche a ulteriore rischio il patto del Nazareno. Ma la tensione è alta anche per la gestione di FI. A differenza infatti di quanto si aspettavano in molti, a partire da un Fitto deluso e pronto a tornare da oggi sulle barricate, nel partito non è iniziato affatto quel processo di «democratizzazione dal basso» promesso. Al contrario, la passerella di giovani amministratori andata in scena sabato a villa Gernetto e la voglia di cambiamento radicale ribadita dal Cavaliere, ha innervosito parlamentari già stressati e spaventati. Ad esplodere pubblicamente ieri è stato l'ex tesoriere di FI Maurizio Bianconi, che è arrivato a chiedere a Berlusconi di andarsene e fondare «un altro partito», lasciando i pochi milioni di elettori rimasti a FI «nelle mani della vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto politico».

Dura la replica agli «ingenerosi» critici fatta da Toti e rivolta a Bianconi ma anche, preventivamente, a chi potrebbe da oggi partire all'attacco contro linea e gestione del partito: «Scagliarsi contro ogni percorso di rinnovamento suona come la difesa di rendite di posizione di chi ormai in Parlamento c'è evidentemente da troppo tempo» pensando alle «poltrone» e a scapito di «altri che meritavano forse quanto lui».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Maurizio Bianconi, 68 anni, ex tesoriere di Forza Italia, è deputato azzurro dal 2008

● L'iniziativa di Berlusconi di invitare a Villa Gernetto 25 giovani militanti selezionati per essere i volti nuovi del partito non è piaciuta a Bianconi, che in una nota ha duramente attaccato il Cavaliere

● Scrive Bianconi: «Tredici milioni di italiani credevano in FI, ne sono rimasti due o tre milioni: Berlusconi, fondi un altro partito e lasci questa minoranza alla vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto»



Romani: riforme, c'è tempo fino al 2018

L'ambasciatore di FI: «Renzi non può varare la legge elettorale puntando una pistola»

L'intervista

ROMA «Renzi afferma di voler portare a termine la legislatura, no? Dunque, fino al 2018, c'è tutto il tempo per realizzare legge elettorale e riforma costituzionale. Del resto, tutto il percorso riformista è nato sapendo che c'era un combinato disposto fra questi due passaggi». Per Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, non c'è proprio bisogno di approvare con urgenza un nuovo sistema di voto valido soltanto per la Camera.

Renzi, invece, continua a dire che vuole una nuova legge elettorale entro l'anno.

«Se vuole ottenerla puntando la pistola, dubito che possa essere efficace».

E se si andasse a elezioni anticipate?

«In quel caso, si dovrebbe votare per entrambe le Camere in base a quanto emerso dalla sentenza della Corte costituzionale, cioè con il proporzionale cosiddetto Consultellum. Al contrario, se il governo avrà le condizioni per andare avanti, si potrà terminare il processo di riforme e arrivare alle urne per la sola Camera dei deputati. Non sarebbe ragionevole, e probabilmente neppure costituzionale, votare per la Camera con l'Italicum e per il Senato con il Consultellum».

Il Pd ha dichiarato che può approvare una nuova norma elettorale anche senza di voi.

«Dovrebbero ricordarsi di

quanto avvenuto in diversi voti segreti: siamo stati determinanti noi».

Il patto del Nazareno regge ancora?

«È nato su sistema monocamerale, con elezione di secondo livello del Senato, riforma del Titolo V e legge elettorale con premio di coalizione. Ed era previsto che le modifiche dovessero essere condivise. Ecco, diciamo che a questo punto condividiamo di essere in disaccordo...».

Votereste contro la nuova legge elettorale così come la propone il Pd?

«Vedremo cosa succederà in Senato. Altre norme sono state presentate in un modo e cambiate durante il cammino».

Neppure il premio di lista vi piace.

«Si avrebbe una competizione asimmetrica. Secondo gli ultimi sondaggi, ci sono 4 punti di distacco tra noi (33,7%) e la sinistra (37,7): solo che noi siamo una coalizione che si sta ricostruendo. Dunque è evidente che il premio di lista andrebbe a consolidare un assetto bipartitico e non bipolare».

Che cosa pensa della legge di Stabilità?

«Sono molto perplesso. Sembrava che Renzi dovesse fare la rivoluzione e, invece, ha prodotto quella che si definisce una legge di manutenzione. Neppure gli 80 euro sono serviti a nulla. Crisi e recessione non sono neanche minimamente affrontate».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Paolo Romani, 67 anni, ministro allo Sviluppo economico, dal 2010 al 2011, nel Berlusconi IV, senatore, è capogruppo di FI a Palazzo Madama



Al «Corriere»
L'intervista al ministro Maria Elena Boschi sul Corriere della Sera di ieri



La Lega doppia Forza Italia L'urlo di Salvini: «È storico»

Al bar di Bondeno, il paese di Alan Fabbri, è tripudio per i primi dati

DAL NOSTRO INVIATO

BONDENO (FERRARA) La nuova destra lepenista italiana si fa al bar Dal Mister di Scortichino. A ogni aggiornamento sul sito del Viminale corrisponde un commento di Alan Fabbri seguito dalle risate dei suoi sostenitori che gli stanno alle spalle. «Siamo sopra Bonaccini almeno per un paio di minuti» urla il candidato leghista. «Fatemi una foto prima che torno a essere secondo...». Passano il tempo e le voci corrono più o meno incontrollate. Ma verso le due di notte il buonumore diffuso non sembra solo conseguenza delle abbondanti libagioni. Il crollo dell'affluenza rende possibile ogni sogno, compreso quello del sorpasso sui parenti serpenti di Forza Italia, con i primi dati parziali che dopo lo spoglio di 1.171 sezioni su 4.512 forniscono un punteggio impietoso: 21% leghista contro il misero 8,7% dei berlusconiani. Matteo Salvini chiama sfidando ogni superstizione. «Non ci posso credere — urla al telefono —. Sopra al 20% è un risultato storico».

Quando qualcuno si prenderà la briga di scrivere la storia del Le Pen nostrano, se mai ce ne sarà una, dovrà per forza inserire la notte delle elezioni regionali di Emilia e Romagna trascorsa in questo locale di una frazione di Bondeno, a pochi chilometri dall'argine destro del Po, accanto a un campo sportivo. Fabbri, candidato con barba e codino di un centrodestra unito solo sulla carta sbriga le formalità in anticipo telefonando al suo rivale, il vincitore annunciato Stefano Bonaccini.

ni. «Ce le siamo dette ma senza mancarci di rispetto. E guarda che per non c'è problema, se fai cose che mi piacciono sono disposto a collaborare con te».

Ma la cronaca impone di raccontare di un posto pieno che non ci stava più neanche uno spillo, dove Alan Fabbri, il sindaco di Bondeno che Salvini ha scelto per la prima verifica importante della nuova Lega Nord, trascorre la sua notte bianca in attesa dei risultati. All'ingresso c'è parcheggiato un trattore avvolto nella bandiera con il Sole delle Alpi. Dentro, appese alle pareti di legno c'è il tripudio di ogni possibile bandiera indipendentista, dai baschi fino alla Nazione Romagna. Sono tutte un gentile omaggio del candidato Alan, quando il Mister decise di aprire il bar. La scelta di aspettare circondato dagli amici stempera la tensione di un passaggio che lo stesso Salvini definisce potenzialmente storico, almeno per lui. Lo scambio di messaggi tra mentore e delfino non è proprio al livello dell'incontro di Teano, ma questo passa il convento. «Auguri per il derby» scrive Fabbri intorno alle 20. «Mi tocco» risponde Salvini, e non c'è bisogno di scendere nei dettagli. Ai posteri converrà piuttosto consegnare il precedente sms del segretario leghista in pieno afflato obamiano: «Il meglio deve ancora venire». Ancora poche ore e si saprà. Il voto dell'Emilia-Romagna ha rilevanza nazionale quasi solo per questo, per tastare la consistenza del fenomeno Salvini alla prova dei fatti, dopo infiniti rodaggi televisivi. An-

che lo scambio preventivo di cordialità con Bonaccini ha un suo senso. Ai convenuti, amici e familiari di Fabbri, non importa un fico secco della vittoria del candidato democratico. La missione emiliano romagnola consiste nel prendere un voto in più di Forza Italia.

«L'astensione è il nostro primo alleato, come il generale inverno per i russi» ammette Fabbri. Nel bel mezzo dello spoglio il suo distacco da Bonaccini è di 17 punti, 48 a 31%, con posti insospettabili come la provincia di Ferrara dove addirittura è un testa a testa con scarto di poche centinaia di voti. «Saranno anche dati provvisori ma non era mai successo prima, gli stiamo facendo un po' di paura. Stiamo andando bene, soprattutto come Lega Nord. Quelli di Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle sono rimasti a casa, i nostri invece hanno votato tutti. Siamo il secondo partito regionale, missione compiuta».

Fabbri aveva un'asticella da superare, il 13% della vecchia Lega Nord alle Regionali del 2010, ultimo anno prima dell'avvento di Beppe Grillo. Forza Italia è il bersaglio, M5S il granaio dal quale prendere voti. «Come hanno fatto loro con noi. Adesso glieli sfiliamo tutti, uno per volta». La notte è ancora lunga ma partono tutti verso Bologna, con festa per pochi intimi in piazza Maggiore. L'Emilia-Romagna, un tempo rossa, rischia davvero di diventare il primo gradino della scalata di Matteo Salvini al centrodestra italiano.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Alan Fabbri, 35 anni, laureato in Ingegneria, leghista da 21 anni, è al suo secondo mandato da sindaco di Bondeno, la città in cui è nato, in provincia di Ferrara, e della quale è stato riconfermato primo cittadino con il 69 per cento dei voti

● Candidato alla presidenza della Regione Emilia-Romagna per una coalizione che includeva, oltre alla Lega Nord, anche Forza Italia e Fratelli d'Italia, non è stato invece sostenuto dai centristi, dal Nuovo centrodestra e dall'Udc

● Nel Carroccio emiliano ha un ruolo significativo da tempo: nel 2010 è stato il commissario del partito a Bologna

LA TENTAZIONE IRRESISTIBILE DELLA SPESA PUBBLICA

C'erano una volta i tagli

SPESA PUBBLICA TENTAZIONE IRRESISTIBILE

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

I primi dati sull'economia dell'eurozona nell'ultimo trimestre dell'anno non sono positivi: il 2015 potrebbe iniziare con un ulteriore rallentamento. I risultati definitivi per l'anno che si chiude saranno disponibili solo a metà febbraio, e queste previsioni vanno prese con cautela. Tuttavia le intenzioni di acquisto delle aziende dell'eurozona hanno raggiunto in novembre il livello più basso da 16 mesi in qua. Anche l'indicatore degli ordini è sceso, per la prima volta in un anno. L'indice Markit — che traduce questi dati in una previsione del Prodotto interno lordo (Pil) — vede un'eurozona che nel 2014 è rimasta sostanzialmente ferma (+0,1/0,2%) dopo due anni consecutivi di recessione: -0,7% nel 2012 e -0,4% nel 2013.

Per l'Italia questo significa che la straordinaria serie di 13 trimestri consecutivi di caduta del Pil potrebbe non interrompersi. Tredici trimestri! Non è mai accaduto in un Paese avanzato dalla crisi degli anni Trenta. I risvolti sociali si vedono. Nelle periferie delle grandi città si è accesa una guerra fra deboli, tra italiani impoveriti dalla recessione e immigrati. C'è poi un'altra guerra, quella fra

generazioni: padri e madri protetti dai sindacati, e figli precari ignorati. La famiglia italiana compensa questa «guerra» con trasferimenti infra-familiari, con i figli disoccupati mantenuti da genitori pensionati. Ma la prossima generazione, quella dei nostri nipoti, non godrà di un tale lusso. Solo una cura drastica può interrompere questa spirale di depressione.

La strada per uscire da questa recessione che pare non finire mai non sono investimenti pubblici che, se va bene, impiegherebbero un paio d'anni a produrre domanda e nel frattempo rischiano di produrre solo corruzione. Occorre abbassare in modo radicale la pressione fiscale su famiglie e imprese per aiutare i consumi e dare una boccata d'aria a chi produce. Non tranquillizza che il ministro dell'Economia, illustrando la legge di Stabilità alla Camera, abbia detto che «la pressione fiscale passerà dal 43,3% del 2014 al 43,2 nel 2015». Cioè rimarrà invariata.

Contemporaneamente, per evitare che la riduzione delle tasse si traduca in un aumento permanente del debito, essa va accompagnata da un impegno formale a ridurre di altrettanto la spesa. Se questo impegno richiedesse un controllo da parte della Commissione europea, esso sia benvenuto: potrebbe solo aiutarci a resistere alle mille lobby che si oppongono ai tagli di spesa. Occorrono fantasia e determinazione nel

tagliare spese non essenziali, salvando quelle che veramente garantiscono la protezione dei più deboli. Ma di tagli veri nella legge di Stabilità non c'è più che qualche miliardo.

Quando critica i «burocrati di Bruxelles» Renzi ha ragione: se non fosse stato per il grido di allarme di Mario Draghi e per il suo richiamo al dramma della disoccupazione, sarebbero rimasti arroccati ai decimali del rapporto deficit-Pil. Ma la partita che Renzi ha aperto con Bruxelles è piena di insidie. Se, come ha fatto nell'ultimo vertice europeo, egli si avvicinasse troppo a Cameron e lasciasse intendere di essere anche lui pronto a rovesciare il tavolo, i mercati e gli altri Paesi europei comincerebbero a chiedersi quanto sia solido l'impegno dell'Italia a rimanere nell'unione monetaria. A quel punto sarebbe difficile criticare chi sostiene che la Banca centrale europea, qualora decidesse di acquistare titoli pubblici dei Paesi dell'eurozona, dovrebbe escludere da tali acquisti i titoli di Stato italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso delle inchieste e il disagio politico

Sulla partecipazione ha influito anche la mancanza di un traino nazionale

Contraddizioni

Nei risultati le contraddizioni di un Pd che sta ridefinendo la propria rappresentanza

L'analisi

di **Nando Pagnoncelli**

Una campagna elettorale priva del «traino» nazionale inevitabilmente determina un tasso di partecipazione al voto inferiore. Ma l'affluenza nelle due regioni ha avuto un esito molto diverso: un forte calo in Emilia-Romagna e un calo più contenuto in Calabria. Certo, si tratta di consultazioni locali, ma il loro valore simbolico non è affatto irrilevante e può travalicare il livello territoriale.

In Emilia-Romagna l'astensionismo record rappresenta un importante segnale di disagio dei cittadini che può essere ricondotto a una pluralità di aspetti, a partire da quelli giudiziari: la sentenza che ha portato alle dimissioni del presidente Errani, gli avvisi di garanzia emessi nei confronti dei candidati alle primarie del Pd, le inchieste sui rimborsi elettorali che hanno fatto svanire l'illusione che l'Emilia-Romagna fosse al riparo dagli scandali che avevano riguardato il Lazio, la Lombardia e il Piemonte. Inoltre è probabile che sia un segnale di disaffezione rispetto ad un «modello» che ha progressivamente perso il proprio smalto.

Per il resto sembrano esserci state più analogie che differenze nelle due regioni e ciò rende

ancor più sorprendente il diverso livello di astensione rispetto alle loro tradizioni elettorali. Infatti, sia in Emilia-Romagna sia in Calabria il centro-destra si è presentato diviso, attraversato da molte difficoltà e in una fase di profonda trasformazione, basti pensare alla crescita di consenso della Lega al Nord e all'importanza del Nuovo centrodestra e Udc in Calabria. Inoltre, il Movimento 5 Stelle che dopo il trionfo del 2013 ha ottenuto risultati deludenti nelle successive consultazioni, in campagna elettorale è apparso in difficoltà non diversamente dalle altre elezioni locali (con l'eccezione di Livorno). Non a caso Grillo ha messo le mani avanti pronosticando risultati deludenti.

Ma in Calabria il candidato del centrosinistra Oliverio è sembrato essere in grado di riaggregare le forze che contano, segnando la trasversalità del Pd.

La tendenza sembra quindi essere piuttosto chiara: un'Emilia-Romagna che si chiama fuori, una Calabria che tiene. In entrambi i casi segnali ulteriori di cambiamenti presumibilmente profondi del panorama e del campo politico del Paese. Nel cuore rosso del Paese una richiesta di cambiamento che non ha trovato sbocco, nel profondo Sud una riaggregazione intorno ad una figura che interpreta la storia classica della sinistra. A personaggi apparentemente simili, che provengono dalla stessa tradizione, risposte differenti. Sono le (apparenti) contraddizioni di un Pd che sta ridefinendo la propria rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipsos
Il sondaggista
Nando
Pagnoncelli,
55 anni,
amministratore
delegato
di Ipsos Italia



Guerini: mancava un vero avversario

Il vicesegretario dem: «Difficile mobilitare la base quando l'alternativa è debole»



In ogni caso, chi parla di crisi del Pd fa qualche passo nell'irrealità

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il segnale dell'astensione non va sottovalutato, ma il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, ad urne ancora aperte si concentra sulla parte piena del bicchiere: «Per noi la cosa importante è chiudere l'anno come lo abbiamo iniziato. Con Renzi segretario abbiamo preso il 40,8 alle Europee, strappato al centrodestra Sardegna, Abruzzo e Piemonte...».

Per Civati i dati dell'affluenza sono «disarmanti», la sinistra tornerà a chiedere il congresso?

«Una sciocchezza. Il Pd è reduce da un anno di successi elettorali inaspettati, se guardiamo al 2013. Parlare di una crisi del Pd significa fare qualche passo nell'irrealità».

E l'affluenza che crolla nella «rossa» Emilia?

«Un messaggio che non riguarda solo il Pd e dovrebbe preoccupare l'intera classe politica».

Non è un messaggio a Renzi, al governo e al partito?

«No, perché quando si vuole condannare un partito, il voto si sposta dall'altra parte. La discesa significativa dell'affluenza nasce dal disagio sociale, dal distacco che ha causato l'utilizzo dei fondi regionali...».

Scandalo che ha investito anche gli esponenti del Pd.

«In Emilia quelle vicende si sono fatte sentire significativamente. Si avverte un po' di distanza da un livello istituzionale che non viene percepito dagli elettori come vicino. La campagna elettorale in Emilia è stata sentita pochissimo e ha avuto scarso traino televisivo».

Il primo partito è il non voto, non fate autocritica?

«Il primo partito è il Pd. Negli ultimi anni si sono visti altri crolli dell'affluenza, ma dobbiamo impegnarci con forza ancora maggiore sulle domande che i cittadini ci hanno rivolto».

È già in crisi la formula del partito pigliatutto?

«È una semplificazione, non siamo il partito unico pigliatutto. Ciò che ci distingue dal centrodestra è evidente, come è chiaro che siamo lontani anni luce dai cinquestelle e dalla proposta populista, demagogica e xenofoba di Salvini».

Nei sondaggi Renzi e il Pd sono dati in calo rispetto alle Europee.

«Il paragone non si può fare e ricordo che, prima di Renzi segretario, il Pd era al 25%. Certo, quando la campagna elettorale è caratterizzata da un'alternativa molto debole, c'è più difficoltà a mobilitare».

Fassina, Civati e Cuperlo dicono che, se il Pd va a destra, a sinistra c'è un prateria.

«I segnali vanno colti, sempre. Ma il tema non è questo, è la scarsa partecipazione dei cittadini. Io potrei dire che le polemiche quotidiane non fanno bene al Pd, ma non lo dico, perché il bilancio elettorale è lusinghiero».

Il Jobs act piace a Sacconi, ma la sinistra non lo vota.

«Non confonderei le opinioni di alcuni autorevoli esponenti, che rispetto, con un'area politica convinta dell'ottimo risultato raggiunto, come si vedrà nel voto parlamentare».

Chi non vota la fiducia sarà espulso?

«Assolutamente no, tra l'altro non mi pare sia stata messa. Ci sono tutte le condizioni perché il Pd voti compattamente il Jobs act e mi auguro che, su provvedimenti di tale importanza, non si faccia un gioco per posizionamenti interni».

Scissione all'orizzonte?

«Non esiste, non la vuole nessuno. Paventare questo rischio dopo un anno straordinario è folle. Se qualcuno lo facesse sarebbe il sintomo di un autolesionismo spinto all'estremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicesegretario
Lorenzo Guerini, 48 anni, deputato democratico



«La verità? Non abbiamo avuto Grillo»

L'eurodeputato Affronte: giusto tentare di fare da soli ma gli elettori cercano ancora il leader



Ho incontrato gente che non sapeva nemmeno si dovesse votare

L'intervista

MILANO «La mia impressione è che questa sia stata una campagna elettorale sottotono, non solo nostra, ma da parte di quasi tutti i partiti». Marco Affronte, europarlamentare, l'ultimo eletto (temporalmente) in ruoli di spicco dal Movimento in Emilia Romagna lo scorso maggio, prende la questione di petto. «Ho incontrato gente che non sapeva nemmeno si dovesse votare. Si è fatto fatica a far interessare le persone alla politica».

Perché?

«Difficile dirlo. Noi Cinque Stelle abbiamo lavorato come al solito molto sui territori e nelle piazze, poco sui media. Probabilmente ha prevalso in generale un senso di inutilità nell'esprimere il voto, ha vinto un sentimento di sfiducia che ci stiamo trascinando dietro e che si lega a doppia mandata con la crisi».

L'affluenza in effetti è in calo.

«E questa è una sconfitta per tutti i partiti. Noi negli ultimi giorni abbiamo spinto per una maggiore partecipazione. Il

messaggio era: più che per chi voti, l'importante è che voti. Onestamente però al seggio non c'era molta gente, di giovani non ne ho visti».

I giovani però sono uno zoccolo duro dell'identikit tipo dei vostri elettori. Vi penalizzerà una loro scarsa affluenza?

«Credo che ci penalizzi e che debba essere motivo di riflessione».

Vi è mancata molto la presenza di Beppe Grillo in campagna elettorale?

«Penso che sia mancata. Ho l'idea che molti elettori cerchino ancora il leader, la figura trainante, ma il Movimento ha bisogno di crescere e credo che svincolarci dalla sua presenza sia un passo necessario da fare».

Grillo ha indicato come obiettivo l'elezione di 5-6 consiglieri. Molti guardano al risultato delle Europee (19,2%). Lei quale pensa sia la soglia da raggiungere ora?

«Se riuscissimo a mantenere il livello delle Europee sarebbe una grande vittoria, vista la fase di difficoltà che stiamo attraversando sia noi sia la politica in generale. Rimane comunque difficile fare un paragone tra due elezioni così diverse».

Lei ha parlato di una fase di difficoltà del Movimento. Il deputato Walter Rizzetto ha sostenuto la necessità di un dibattito interno in caso di un cattivo risultato. Cosa ne pensa?

«Il Movimento muove una percentuale di elettori molto alta e ha fatto dei passi lunghi

— l'elezione di oltre 160 parlamentari e 17 eurodeputati — molto in fretta, quindi credo sia bene mantenere vivo il dibattito. Siamo in una fase nuova: abbiamo smesso di essere una figura di riferimento solo per chi ci identificava nella protesta».

La prima occasione utile per un dibattito in Emilia Romagna sarà all'assemblea promossa a Parma da Federico Pizzarotti il prossimo 7 dicembre. Lei ci andrà?

«Sì, penso di andare, anche se l'incontro nasce più per il territorio. Pizzarotti e i Cinque Stelle di Parma per come amministrano sono un punto di riferimento e un banco di prova per tutti noi».

Crede che vi abbia penalizzato l'esclusione dal Movimento del consigliere uscente Andrea Defranceschi?

«So che lui è sempre stato trasparente e che ha fatto un gran lavoro, ma essere messi alla stregua degli altri in una inchiesta ci ha danneggiato».

Era giusto allontanarlo dal Movimento?

«Le regole vanno rispettare. Se non fosse successo niente però sarebbe stato un gran bel candidato».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles
Marco Affronte, 49 anni, laurea in Scienze naturali, deputato Ue per il M5S



Nelle Regioni Dati a sorpresa, la fuga dalle urne spiazza i partiti. Renzi: avanti, nessuna ripercussione sul governo

Lo schiaffo dell'astensione

In Emilia-Romagna vota meno del 38%, sconcerto nel Pd. Giù l'affluenza anche in Calabria

La tendenza non era difficile da individuare. Ma dati così clamorosi non erano forse preventivabili: l'Emilia-Romagna, la regione simbolo della sinistra, dove l'abitudine alla politica è radicata, diserta le urne. Per eleggere presidente della Regione e consiglieri la maggioranza degli elettori si è astenuta, ha votato meno del 38% degli aventi diritto, ben sotto la maggioranza. Adirittura la Calabria, tradizionale primatista nell'astensionismo, è andata alle urne con più convinzione: 43,5%. Il premier e segretario del Pd (che esprimeva il governatore della Regione) prova a minimizzare: non ci saranno ripercussioni sul governo. Ma il partito è sotto choc.

da pagina 2 a pagina 9

IL CROLLO DEI VOTANTI

Verso un risultato sotto il 38%. La Calabria tiene meglio

Affluenza, l'Emilia affonda Le regioni scaricano i partiti

3,5 1,9

milioni
gli aventi
diritto al voto
in Emilia-
Romagna

milioni
gli aventi
diritto
al voto
in Calabria

ROMA Si temeva, ma è andata peggio del previsto. Gli elettori hanno disertato le urne. Più in Emilia-Romagna che in Calabria. Praticamente un crollo. Uno schiaffo ai partiti, e non solo. Alla chiusura del voto per eleggere i governatori, alle 23, era già chiaro che i non votanti superavano la metà degli aventi diritto. All'apprestarsi del termine dello scrutinio il dato era senza precedenti: in Emilia solo il 37-38%, contro il 68,06% delle scorse regionali. In Calabria il 43-44% contro il 58,5%.

È stata una debacle il piccolo ma significativo test politico per capire gli umori degli elettori in regioni chiave: la «rossa» Emilia, chiamata a riconoscersi con il nuovo corso renziano, dopo la bufera giudiziaria dei rimborsi gonfiati. E la Calabria, anch'essa scossa da inchieste che ne hanno decapi-

tato i vertici amministrativi di centrodestra. Per alcuni, un sondaggio sulla tenuta di popolarità del governo. Anche se il ministro Maria Elena Boschi invita a non considerarlo tale.

La conta del risultato finale è andata avanti fino a tarda notte. Ma alle 12 era già evidente il calo a picco dell'affluenza in Emilia-Romagna. Solo il 10,75%, contro il 12,9% delle precedenti Regionali (quando si votò però anche il lunedì), ma soprattutto contro il 23,56% delle Europee del maggio scorso (un'unica giornata). Alle 19 i dati facevano temere che i non votanti avrebbero sfondato la soglia psicologica del 50%: erano solo 30,94%, contro il 52,3% delle Europee.

Più incoraggiante, sebbene scarsa, la partecipazione degli elettori in Calabria. L'8,85% aveva votato a mezzogiorno,

contro il 6,49% raggiunto, alla stessa ora, alle Regionali e il 10,57% delle Europee. Alle 19 la percentuale era salita al 34,62: più del 28,75% delle ultime regionali e del 31,86% delle Europee.

In attesa del responso finale, lo scontro si è acceso proprio sulla volta di spalle degli elettori. Con l'opposizione, interna ed esterna alla maggioranza, pronta a darne la colpa a Matteo Renzi. «I primi dati dell'aff-



fluenza sono disarmanti — partiva subito all'attacco il dissidente pd, Pippo Civati —. Domani forse sarà più chiaro che la governabilità come unica stella, senza rappresentanza, non è solo un problema ma un vero e proprio pericolo». «Uno può essere contento o scontento, ma se rinuncia a votare, rinuncia alla democrazia» avvertiva in mattinata l'ex premier Romano Prodi. Invano. Più tardi faceva notare: «Se si andrà al di sotto del 50%, sarà un dato preoccupante».

In Calabria, si sfidavano Mario Oliverio (centrosinistra), Wanda Ferro (FI e Fratelli d'Italia), Cono Cantelmi (M5S), il difensore di Scopelliti Nico D'Ascola (Ncd e Udc) e Domenico Gattusi (l'Altra Calabria). In Emilia-Romagna i candidati erano Stefano Bonaccini (centrosinistra), Alan Fabbri, (FI, Fdi, Lega Nord), Giulia Gibertoni (M5S), Alessandro Rondoni (Ncd-FI) Maurizio Mazzanti (lista civica Liberi Cittadini), Cristina Quintavalla, (l'Altra Emilia-Romagna).

A spingere gli elettori all'astensionismo ha influito certamente la questione giudiziaria. In Emilia, dopo le dimissioni in luglio del governatore Vasco Errani, condannato in Appello per falso nella vicenda legata a un finanziamento alla coop del fratello, era ancora fresco l'eco della indagine sui rimborsi spese dei gruppi consiliari della Regione. Con i soldi pubblici sperperati persino al sexy-shop. Così il superfavorito Bonaccini, 47 anni, segretario regionale pd e coordinatore delle primarie vincenti di Renzi, sostenuto anche da Sel, Centro democratico ed Emilia-Romagna civica, ha visto via via assottigliarsi il consenso. Ma anche in Calabria si è votato in anticipo per le dimissioni di Giuseppe Scopelliti (ex Pdl-Udc poi Ncd), giunte dopo la condanna a 6 anni per gli ammanchi al comune di Reggio Calabria, nel periodo in cui era stato sindaco.

E così la realtà ha superato i peggiori sondaggi. Prima dello spoglio un partito aveva già vinto: quello del «non voto».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

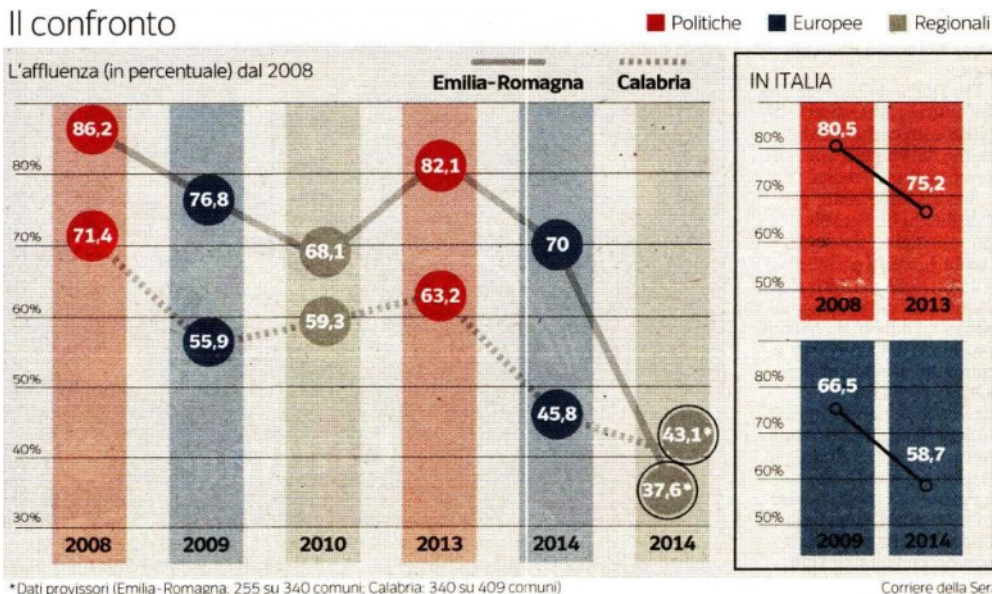
● In Emilia-Romagna si è tornati al voto dopo le dimissioni, a luglio, di Vasco Errani. Da 15 anni alla guida della Regione, Errani ha lasciato dopo la condanna in Appello a un anno, per falso ideologico, nel processo Terremerse, dove era stato assolto in primo grado

● Il processo è collegato a un finanziamento alla coop agricola Terremerse, presieduta nel 2006 dal fratello di Errani, Giovanni. L'indagine contro Errani riguardava una relazione della Regione sulla vicenda per dimostrare la regolarità dell'operato

● In Calabria le Regionali sono state indette dopo le dimissioni, ad aprile, di Giuseppe Scopelliti. L'ex governatore ha lasciato dopo la condanna a 6 anni (l'accusa ne avevi chiesti 5) per abuso d'ufficio inflitta in primo grado

● Il processo riguarda la gestione del Comune di Reggio Calabria, guidato da Scopelliti dal 2002 al 2010, anno in cui è stato eletto presidente della giunta Regionale

Il confronto



Corriere della Sera

IL PREMIER

«Daranno la colpa a me
ma io non ci casco»

di Maria Teresa Meli

a pagina 3

Renzi: daranno la colpa a me ma non si votava sul governo

La sinistra pronta ad attaccare. Il premier: non ci fermeranno

La campagna contro

La linea della Fiom, che ripeteva: fate una sorpresa al premier, non votate Bonaccini

L'accelerazione

Il leader vuole stringere sui tempi: anche il sì alla riforma elettorale in Senato a fine anno

ROMA A sera, quando i dati dell'astensionismo in Emilia-Romagna allarmano il Pd di quella regione e mettono in allerta il partito nazionale al Nazareno, Matteo Renzi adotta un atteggiamento zen.

La scarsa affluenza era ampiamente prevista, ma non in quell'entità. I perché e i per come riguardano quella regione e la tattica che la minoranza del Partito democratico e una parte della sinistra hanno messo in atto da qualche tempo in qua per sfiancare il premier.

Ma non sono solo loro a sfregarsi le mani per l'esito del voto. Ogni volta che qualcuno, sulle agenzie di stampa, punta i riflettori sul calo dei votanti, il capo del governo sorride e allunga l'elenco di chi vorrebbe impedirgli di andare avanti o, quanto meno, di chi tenta di condizionarlo. Eppure Renzi continua a fare spallucce: «So bene che daranno la colpa a me. È ovvio. Ma io non ci casco. Non mi importa. Queste elezioni non avranno ripercussioni sul mio governo, perché queste elezioni non erano un referendum sul mio esecutivo. Chi crede o spera di mettere in mezzo il governo si sbaglia di grosso. Io vado avanti perché il governo verrà promosso o bocciato su altre cose».

L'uomo è fatto così: «Io potrò anche fallire, ma non per queste elezioni. Continuerò a

provarci perché so che abbiamo un'unica possibilità, quella di rivoluzionare l'Italia». Costi quel che costi. Anche quando il prezzo è la minoranza interna che in Emilia, magari, preferisce non darsi troppo da fare. Anche quando il leader della Fiom emiliana, Bruno Papignani, adotta questa linea per la campagna elettorale: «Fate una sorpresa a Renzi, non votate Bonaccini». Il quale Bonaccini, peraltro, da persona onesta qual è, ammette che con il boom dell'astensionismo il premier poco c'entra: «Qui l'inchiesta sulle spese della Regione ha pesato davvero», confida agli amici.

Ma Renzi sa che tutto ciò non conterà niente. Perché ridarà fiato alla minoranza più agguerrita. Pippo Civati non ha aspettato i voti dell'affluenza delle sette di sera per farsi sentire: criticava il premier già dopo quelli di mezzogiorno. Ma è ovvio che non è lui che preoccupa il presidente del Consiglio. Il suo sguardo va olmica di ieri sera, di oggi e domani. «Io — spiega ai collaboratori — quando sono andato al governo ho sbaragliato un progetto tecnocrate e neocentrista che era già bello e pronto. Ma so che gli ideatori di quel progetto sono ancora lì che aspettano un mio passo falso, che vorrebbero mettermi sotto tutela, fermarmi. Non ci riusciranno».

È ovvio che il segretario del Pd non sta più pensando agli avversari interni. La sua preoccupazione non è quello che fa o non fa Pierluigi Bersani. Parlerà certamente dopo questo voto, dirà la sua, muoverà obiezioni e critiche, lo stesso faranno Rosy Bindi e Massimo D'Alema. Ma Renzi si è ripromesso di non farsi trascinare in questo giochetto, come ha detto e ridetto ai fedelissimi, anche se, conoscendolo, è difficile che non gli parta una bordata all'indirizzo di chi lo attacca.

Il suo motto è e rimane: «Noi siamo il governo del fare, quindi facciamo». Tradotto: portiamo a casa il Jobs act alla Camera e la riforma elettorale al Senato a fine anno. Sì, anche quella, pure se è più difficile. Poi c'è marzo 2015: è la data fissata ufficialmente per l'approvazione definitiva dell'Italicum. Si può sforare di un mese al massimo e arrivare ad aprile, anche se non si deve dire. Però non si può andare oltre.

Quelli che preoccupano veramente il premier in realtà sono altri e sono fuori dal Parlamento: «I tecnocrati, i burocrati». Quelli che lo aspettano al varco, che attendono l'errore, il logoramento oppure il passo falso. «O noi o loro», ricorda ai suoi il premier.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre

● In primavera si voterà in sette Regioni: Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Puglia

● In Liguria si sfidano alle primarie pd, rimandate a gennaio, Paita e Cofferati. Ma si fa anche il nome, per la corsa a governatore, del ministro Orlando

● Anche in Campania le primarie rischiano di slittare. Oggi Cozzolino e De Luca avviano la campagna, ma si parla anche del coinvolgimento di Pina Picierno

● Primarie già fissate in Veneto (14 dicembre) e Puglia (30 novembre)

Attesa al bar e sms a Salvini Fabbri: a noi i voti di M5S

La corsa del candidato leghista: quelli di FI sono rimasti a casa

La telefonata

La chiamata a Bonaccini: se fai cose che mi piacciono sono disposto a collaborare

DAL NOSTRO INVIATO

BONDENO (FERRARA) La nuova destra lepenista italiana si fa al bar Dal Mister di Scortichino. Quando qualcuno si prenderà la briga di scriverne la storia, se mai ce ne sarà una, dovrà per forza inserire la notte delle elezioni regionali di Emilia e Romagna trascorsa in questo locale di una frazione di Bondeno, a pochi chilometri dall'argine destro del Po, accanto a un campo sportivo. Alan Fabbri, candidato con barba e codino di un centrodestra unito solo sulla carta sbriga le formalità in anticipo telefonando al suo rivale, il vincitore annunciato Stefano Bonaccini. «Mi ha fatto piacere che ce le siamo dette ma in modo corretto, senza mancarci di rispetto. E guarda che per me non c'è problema, io se fai cose che mi piacciono sono disposto anche a collaborare con te».

«Quando Alan mi disse che avrebbe fatto del mio locale il suo quartier generale lo presi per un matto. Poi qualche giorno fa lo vedo scendere dalla macchina con lui, Matteo Salvini, e a momenti cadevo per terra dietro al bancone». A parlare è il genius loci, Claudio Poletti, il Mister di cui sopra, ex giocatore ed ex allenatore di ogni possibile squadra di calcio della bassa ferrarese, leghista vecchia maniera, sostenitore della chiusura delle frontiere, non solo calcistiche. «Qui dentro gli immigrati me-

glio che non ci entrano, ci ho messo un anno a cacciarli tutti e uno l'ho pure menato». Poi magari verrà anche il momento di chiedersi quando di preciso la paura della globalizzazione abbia fatto breccia in questo piccolo mondo di buona gente, con i Boeri sul bancone, i posti ristoro sulla provinciale, le nebbie come una volta.

Ma la cronaca impone di raccontare di un posto pieno che non ci stava più neanche uno spillo, dove Alan Fabbri, il sindaco di Bondeno che Salvini ha scelto per la prima verifica importante della nuova Lega Nord, ha trascorso la sua notte bianca in attesa dei risultati. All'ingresso c'è parcheggiato un trattore avvolto nella bandiera con il Sole delle Alpi. Dentro, appese alle pareti di legno c'è il tripudio di ogni possibile bandiera indipendentista, dai baschi fino alla Nazione Romagna. Sono tutte un gentile omaggio del candidato Alan, quando il Mister decise di aprire il bar. La scelta di aspettare circondato dagli amici stempera la tensione di un passaggio che lo stesso Salvini definisce potenzialmente storico, almeno per lui.

Lo scambio di messaggi telefonici tra mentore e delfino non è proprio al livello dell'incontro di Teano, ma questo passa il convento. «Auguri per il derby» scrive Fabbri intorno alle 20. «Mi tocco» risponde Salvini, e non c'è bisogno di scendere nei dettagli. Ai posteri converrà piuttosto consegnare il precedente sms del segretario leghista in pieno afflato obamiano: «Il meglio deve ancora venire».

Ancora poche ore e si saprà.

Il voto dell'Emilia-Romagna ha rilevanza nazionale quasi solo per questo, per tastare la consistenza del fenomeno Salvini alla prova dei fatti, dopo infiniti rodaggi televisivi. Anche lo scambio preventivo di cordialità con Bonaccini ha un suo senso. Ai convenuti, amici e familiari di Fabbri, non importa un fico secco della vittoria del candidato democratico. La missione emiliano romagnola consiste nel prendere un voto in più di Forza Italia.

«L'astensione è il nostro primo alleato, come il generale inverno per i russi» ammette Fabbri intorno alle 22, dopo abbondanti libagioni. «A Reggio Emilia, che è un po' la Pyongyang della sinistra, non vanno oltre il 30 per cento. Queste percentuali così basse significano che la gente del Pd, Forza Italia e Movimento 5 Stelle è rimasta a casa. I nostri invece votano tutti». Fabbri ha un'asticella, il 13% della vecchia Lega Nord alle Regionali del 2010, ultimo anno prima dell'avvento di Beppe Grillo. Forza Italia è il bersaglio, M5S il granaio dal quale prendere voti. «Come hanno fatto loro con noi. Adesso glieli sfiliamo tutti, uno per volta». A lui, male che vada, resterà il piccolo mondo antico di Bondeno.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Alan Fabbri, 35 anni, laureato in Ingegneria, leghista da 21 anni, è al suo secondo mandato da sindaco di Bondeno, la città in cui è nato, in provincia di Ferrara, e della quale è stato riconfermato primo cittadino con il 69 per cento dei voti

● Candidato alla presidenza della Regione Emilia-Romagna per una coalizione che includeva, oltre alla Lega Nord, anche Forza Italia e Fratelli d'Italia, non è stato invece sostenuto dai centristi, dal Nuovo centrodestra e dall'Udc

● Nel Carroccio emiliano ha un ruolo significativo da tempo: nel 2010 è stato il commissario del partito a Bologna



Le Regioni Renzi: male l'affluenza e bene i risultati, nessuna ripercussione sul governo. Salvini doppia Forza Italia

Lo schiaffo dell'astensione

In Emilia-Romagna vota solo il 37,7%: vince Bonaccini, balzo della Lega. La Calabria al Pd

La tendenza non era difficile da individuare. Ma dati così clamorosi non erano preventivati: l'Emilia-Romagna, regione simbolo della sinistra, diserta le urne. Per eleggere presidente della Regione e consiglieri ha votato il 37,7% degli aventi diritto. Bonaccini vince, ma buon risultato del candidato leghista Fabbri: e il Carroccio supera Forza Italia. In Calabria è andato alle urne il 44,1 per cento: il democratico Oliverio è il nuovo presidente. Il premier e segretario pd: «Male l'affluenza, bene i risultati: 2-0 netto e quattro Regioni strappate alla destra in nove mesi. E chi appoggia lo sciopero generale ha percentuali da prefisso telefonico».

da pagina 2 a pagina 9

IL CROLLO DEI VOTANTI

Alle urne il 37,7%. Un po' meglio la Calabria con il 44,1%

Affluenza, l'Emilia affonda La vittoria debole di Bonaccini

3,5 1,9

milioni
gli aventi
diritto al voto
in Emilia-
Romagna

milioni
gli aventi
diritto
al voto
in Calabria

ROMA Si temeva, ma è andata peggio del previsto. Gli elettori hanno disertato le urne. Sei su dieci non hanno votato. Più in Emilia-Romagna che in Calabria: dove si è registrata, rispettivamente, un'affluenza del 37,67% (contro il 69,98 delle europee e il 68,13 delle precedenti regionali) e del 44,10% (contro il 45,76 delle Europee e il 59,26 delle Regionali).

Praticamente un crollo. Uno schiaffo ai partiti e non solo. Il centrosinistra non ha raggiunto con scioltezza il risultato preconizzato dal ministro alle Riforme, Maria Elena Boschi: «Due a zero». Se in Calabria, dove si è votato con la nuova legge regionale favorevole alle grandi coalizioni, è balzato subito in testa nello scrutinio Mario Oliverio, che le prime proiezioni finali danno per vincitore con il 60% circa dei voti, il superfavorito dell'Emilia-Romagna, il renziano Stefano Bonaccini non ha stravinto: tallonato nei risultati dei primi scrutini dal leghista Alan Fabbri. I primi dati lo danno poco sotto il 50%, comunque avanti una quindi-

cina di punti sull'esponente di centrodestra, mentre Giulia Giberboni, candidata del Movimento Cinquestelle che proprio da Bologna, con il Vaffaday di Beppe Grillo iniziò la sua parabola politica, oscilla intorno al 13%.

► Complessivamente però è stata una *débâcle* il piccolo ma significativo test politico per capire gli umori degli elettori in regioni chiave: la «rossa» Emilia, chiamata a riconoscersi con il nuovo corso renziano, dopo la bufera giudiziaria dei rimborsi gonfiati. E la Calabria, anch'essa scossa da inchieste che ne hanno decapitato i vertici amministrativi di centrodestra. Per alcuni, un sondaggio sulla tenuta di popolarità del governo. Anche se il ministro Maria Elena Boschi invita a non considerarlo tale.

La conta del risultato finale è andata avanti fino a tarda notte. In attesa del responso finale, lo scontro si è acceso proprio sulla voltata di spalle degli elettori. Con l'opposizione, interna ed esterna alla maggioranza,

pronta a darne la colpa al presidente del Consiglio Matteo Renzi. «I primi dati dell'affluenza sono disarmanti — partiva subito all'attacco il disidente pd, Pippo Civati —. Domani forse sarà più chiaro che la governabilità come unica stella, senza rappresentanza, non è solo un problema ma un vero e proprio pericolo». «Uno può essere contento o scontento, ma se rinuncia a votare, rinuncia alla democrazia» avvertiva in mattinata l'ex premier Romano Prodi. Invano. Più tardi faceva notare: «Se si andrà al di sotto del 50%, sarà un dato preoccupante».

In Calabria, si sfidavano Ma-



rio Oliverio (centrosinistra) che ha avuto la meglio su Wanda Ferro (Fi e Fratelli d'Italia), secondo le prime proiezioni, ferma al 23,2%. Dietro gli altri candidati: Cono Cantelmi (M5S), il difensore di Scopelliti Nico D'Ascola (Ncd e Udc) e Domenico Gattuso (l'Altra Calabria). In Emilia-Romagna oltre a Bonaccini, Fabbri e Gibertoni, erano in corsa Alessandro Rondoni (Ncd-Fi) Maurizio Mazzanti (lista civica Liberi Cittadini) e Cristina Quintavalla, (l'Altra Emilia-Romagna).

A spingere gli elettori all'astensione ha influito certamente la questione giudiziaria. In Emilia, dopo le dimissioni in luglio del governatore Vasco Errani, condannato in Appello per falso nella vicenda legata a un finanziamento alla coop del fratello, era ancora fresco l'eco della indagine sui rimborsi spese dei gruppi consiliari della Regione. Con i soldi pubblici sperperati persino al sexy-shop. Così Bonaccini, 47 anni, sostenuto anche da Sel, Centro democratico ed Emilia-Romagna civica, ha visto via via assottigliarsi il consenso. Ma anche in Calabria si è votato in anticipo per le dimissioni di Giuseppe Scopelliti (ex Pdl-Udc poi Ncd), giunte dopo la condanna a 6 anni per gli ammanchi al comune di Reggio Calabria, nel periodo in cui era sindaco.

E così la realtà ha superato i peggiori sondaggi. Prima dello spoglio un partito aveva già vinto: quello del «non voto».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

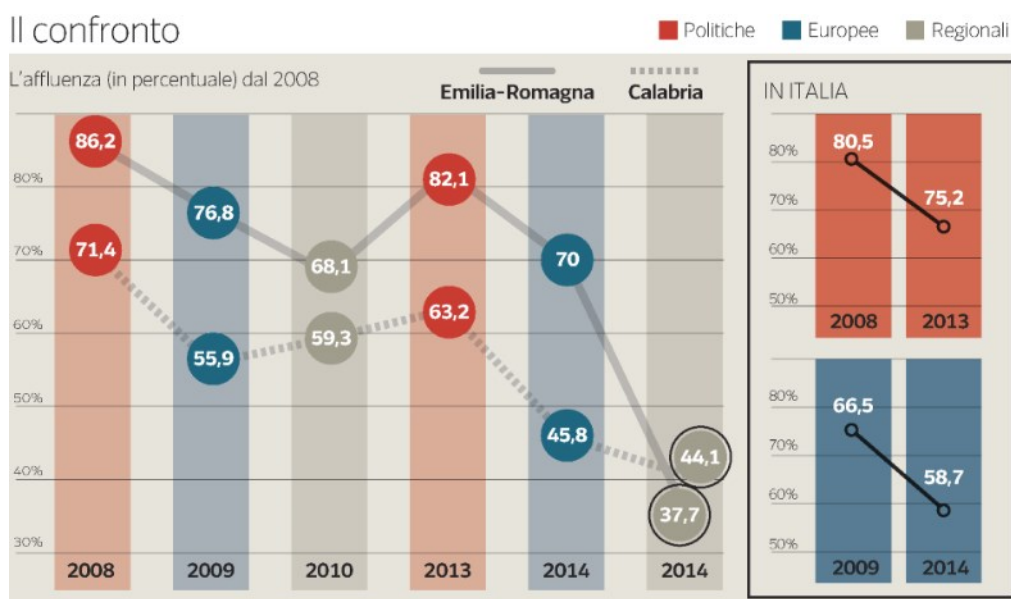
● In Emilia-Romagna si è tornati al voto dopo le dimissioni, a luglio, di Vasco Errani. Da 15 anni alla guida della Regione, Errani ha lasciato dopo la condanna in Appello a un anno, per falso ideologico, nel processo Terremorse, dove era stato assolto in primo grado

● Il processo è collegato a un finanziamento alla coop agricola Terremorse, presieduta nel 2006 dal fratello di Errani, Giovanni. L'indagine contro Errani riguardava una relazione della Regione sulla vicenda per dimostrare la regolarità dell'operato

● In Calabria le Regionali sono state indette dopo le dimissioni, ad aprile, di Giuseppe Scopelliti. L'ex governatore ha lasciato dopo la condanna a 6 anni (l'accusa ne avevi chiesti 5) per abuso d'ufficio inflitta in primo grado

● Il processo riguarda la gestione del Comune di Reggio Calabria, guidato da Scopelliti dal 2002 al 2010, anno in cui è stato eletto presidente della giunta Regionale

Il confronto



Corriere della Sera

IL PREMIER

«Alla fine doppia vittoria
Disfatta per i duri e puri»

di Maria Teresa Meli

a pagina 3

Renzi: è due a zero per noi, ai duri e puri percentuali ridicole

Il premier attacca la sinistra interna. E sulla Lega: ha asfaltato FI e M5S

La campagna contro

La linea della Fiom, che ripeteva: fate una sorpresa al premier, non votate Bonaccini

L'accelerazione

Il leader vuole stringere sui tempi: anche il sì alla riforma elettorale in Senato a fine anno

► **ROMA** A notte fonda Matteo Renzi ammette che l'«affluenza è andata male», ma sottolinea che i risultati del Pd «sono buoni»: «Vinciamo con un 2 a 0 netto». Quindi aggiunge: «In soli nove mesi abbiamo strap-pato quattro regioni su quattro alla destra e siamo sopra il 40 per cento, mentre le forze politiche che hanno appoggiato lo sciopero generale hanno percentuali da prefisso telefonico. Certo, il dato dell'affluenza preoccupa, ma quello elettorale è netto. Noi abbiamo vinto e la Lega ha asfaltato i grillini e FI».

A sera, invece, quando i dati dell'astensionismo in Emilia si rivelavano nella loro deflagrante evidenza, Renzi aveva adottato un atteggiamento zen. I perché e i per come di quella scarsa affluenza riguardano quella regione e la tattica che la minoranza pd ha messo in atto per sfiancare il premier.

Ma non sono solo gli avversari interni a sfregarsi le mani per l'astensionismo. Ogni volta che qualcuno punta i riflettori sul calo dei votanti Renzi sorride e allunga l'elenco di chi vorrebbe impedirgli di andare avanti o, quanto meno, di condizionarlo. Renzi ritiene che nonostante abbia vinto in tutte e due le regioni gli daranno del filo da torcere: «So bene che daranno la colpa a me. È ovvio. Ma io non ci casco. Non mi importa. Queste elezioni non avranno ripercussioni sul mio governo, perché queste elezioni non erano un referendum sul mio esecutivo. Chi

crede o spera di mettere in mezzo il governo si sbaglia di grosso. Io vado avanti».

L'uomo è fatto così: «Io potrò anche fallire, ma non per queste elezioni. Continuerò a provarci perché so che abbiamo un'unica possibilità, quella di rivoluzionare l'Italia». Costi quel che costi. Anche quando il prezzo è la minoranza interna che in Emilia, magari, ha preferito non darsi troppo da fare. Anche quando il leader della Fiom emiliana, Bruno Papignani, in campagna elettorale ha lanciato questo appello: «Fate una sorpresa a Renzi, non votate Bonaccini». Il quale Bonaccini, peraltro, da persona onesta qual è, ammette che con il boom dell'astensionismo il premier poco c'entra: «Qui l'inchiesta sulle spese della Regione ha pesato davvero», confida agli amici.

Renzi sa che l'astensionismo in Emilia ridarà fiato alla minoranza più agguerrita. Pippo Civati ha cominciato dalla mattina. Ma è ovvio che non è lui che preoccupa Renzi. Il suo sguardo va oltre le contingenze. «Io — spiega ai collaboratori — quando sono andato al governo ho sbaragliato un progetto tecnocrate e neocentrista che era pronto. Ma so che gli ideatori di quel progetto sono ancora lì che aspettano un mio passo falso, che vorrebbero mettermi sotto tutela, fermarmi. Non ci riusciranno».

È ovvio che Renzi quando parla così non sta pensando

agli avversari interni. A Bersani, Bindi e D'Alema. Però anche loro sono sul piede di guerra. Ma Renzi si è ripromesso di non farsi trascinare in questo giochetto. Il suo motto è e rimane: «Noi siamo il governo del fare, quindi facciamo». Tradotto: portiamo a casa il Jobs act alla Camera e la riforma elettorale al Senato a fine anno. Sì, anche quella, pure se ora è più difficile. Poi c'è marzo 2015: è la data fissata ufficialmente per l'approvazione definitiva dell'Italicum. Si può sfiorare di un mese al massimo e arrivare ad aprile, benché non si debba dire. Però non si può andare oltre. Anche se gli avversari interni ora gli contesteranno che il premio di lista favorisce la Lega. E che alla fine il rischio è quello di consegnare il Paese in mano a Salvini. Ma lui non ci crede.

Comunque, quelli che preoccupano veramente Renzi in realtà sono altri. Sono i «tecnocrati e i burocrati». Quelli ai quali ha scombinato i piani, che lo aspettano al varco, attendendo il logoramento oppure il passo falso. «O noi o loro», ricorda ai suoi il premier.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre

● In primavera si voterà in sette Regioni: Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Puglia

● In Liguria si sfidano alle primarie pd, rimandate a gennaio, Paita e Cofferati. Ma si fa anche il nome, per la corsa a governatore, del ministro Orlando

● Anche in Campania le primarie rischiano di slittare. Oggi Cozzolino e De Luca avviano la campagna, ma si parla anche del coinvolgimento di Pina Picierno

● Primarie già fissate in Veneto (14 dicembre) e Puglia (30 novembre)

Lo choc dei democratici traditi dagli elettori nella roccaforte rossa

Il partito si interroga: dov'è finita la base?
Il peso dell'assenza di mobilitazione del sindacato

EMILIA ROMAGNA

*dati provvisori

REGIONALI 2014*	VOTI	%	EUROPEE 2014	VOTI	%	REGIONALI 2010	VOTI	%
STEFANO BONACCINI	140.550	48				VASCO ERRANI	1.197.789	52,07
PARTITO DEMOCRATICO	102.109	43,2	PARTITO DEMOCRATICO	1.212.392	52,52	PARTITO DEMOCRATICO	857.613	40,65
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	6.838	2,9	ITALIA DEI VALORI	8.608	0,37	DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	136.040	6,45
CENTRO DEMOCRATICO	1.079	0,4				RIF.COM. - SIN.EU. - COM.ITALIANI	58.943	2,79
CIVICA EMILIA ROMAGNA	3.362	1,4	VERDI EUROPEI - GREEN ITALIA	21.796	0,94	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA' - FED. VERDI	37.698	1,79
MARIA CRISTINA QUINTAVALLA	10.119	3,4						
L'ALTRA EMILIA ROMAGNA	7.776	3,3	L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	93.964	4,07			
						PARTITO PENSIONATI	5.310	0,25
ALAN FABBRI	92.683	31,6				TOTALE COALIZIONE	1.095.604	51,93
FORZA ITALIA	20.530	8,7	FORZA ITALIA	271.951	11,78	ANNA MARIA BERNINI	844.915	36,73
LEGA NORD	49.736	21	LEGA NORD - NO EURO	116.394	5,04	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	518.108	24,56
FRATELLI D'ITALIA - ALLEANZA N.	4.901	2,1	FRATELLI D'ITALIA - ALLEANZA N.	62.217	2,7	LEGA NORD	288.601	13,68
						LA DESTRA - AUTONOMIA PER L'EMILIA ROMAGNA	1.695	0,08
GIULIA GIBERTONI	38.856	13,3				TOTALE COALIZIONE	808.404	38,32
MOVIMENTO 5 STELLE	31.283	13,2	MOVIMENTO 5 STELLE	443.936	19,23	GIOVANNI FAVIA	161.056	7
ALESSANDRO RONDONI	7.751	2,6				MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT	126.619	6
UDC - NUOVO CENTRODESTRA	6.335	2,7	UDC - NUOVO CENTRODESTRA	59.554	2,58	GIAN LUCA GALLETTI	96.625	4,2
MAURIZIO MAZZANTI	3.058	1	SCELTA EUROPEA	11.780	0,51	UNIONE DI CENTRO	79.244	3,76
LIBERI CITTADINI	2.380	1	IO CAMBIO	3.400	0,15			
			SVP	2.567	0,11			

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA «Mamma, ho perso la base...». Benedetto il senso dell'humour in questa notte di streghe. Il funzionario di fede pd scivola come un'ombra lungo gli interminabili corridoi delle Torri di Tange, sede dell'Emilia-Romagna e cuore pulsante del Partitone che fu. Quando manca poco alle 2 di notte, Stefano Bonaccini, 47 anni, modenese, renziano della seconda ora, non si è ancora fatto vedere, non è ancora ufficialmente il successore di Vasco Errani (anche se il suo vantaggio sul leghista Alan Fabbri è netto), ma un posto nella piccola grande storia della Regione ex rossa, suo malgrado, l'ha già conquistato: nemmeno nei peggiori incubi, il partito prendi-tutto che qui governa dal Dopoguerra avrebbe mai immaginato un simile tracollo di votanti. Addio zoccolo duro, addio mobilitazione di coscienze. Nella terra delle Feste dell'Unità, dell'associazionismo spinto, della passione con venature ancora dogmatiche, il militante si è fatto nebbia. «Vittoria mutilata» era il fantasma

che aleggiava da giorni nei pensieri dei vertici pd. E così è stato. «Dove sono finiti gli Stakanov del voto?». Perfino Romano Prodi, che ne ha viste di ogni colore e che in mattinata aveva lanciato un appello alla partecipazione, a sera era basito: «È un dato preoccupante».

Era nell'aria la diserzione dalle urne. Ma non con queste proporzioni. Predestinato al successo, Bonaccini si è trovato a combattere contro un avversario subdolo e invisibile: la stanchezza-disgusto della gente per la politica. Altro che Alan Fabbri, il candidato leghista messo sotto tutela per tutta la campagna elettorale dal suo segretario Matteo Salvini. O i 5 Stelle, abilissimi nel fare harakiri a colpi di espulsioni e lotte intestine. Il nemico si nascondeva nelle viscere dello stesso Pd. E se è vero che hanno contribuito anche fattori come la mancanza di un traino nazionale, l'inchiesta sulle spese «allegre» con i 41 consiglieri regionali indagati e la generale consapevolezza che il Pd avrebbe vinto, è altrettanto vero che tutto ciò non basta a spiegare una simile Waterloo di parteci-

pazione. Nel Pd già qualcuno si domanda quanto abbiano influito sul non voto la violenta polemica tra Renzi e Camusso sul versante lavoro. «La sofferenza è a sinistra» punta il dito il cuperliano Andrea De Maria. Bonaccini, fiutando l'aria, aveva provato a mettere un argine: «Ricordo a chi ha mal di pancia verso il governo — aveva detto — che stiamo votando per l'Emilia-Romagna, non per l'esecutivo nazionale». Arrivando poi ad azzardare un non facile equilibrismo in quel triangolo rovente composto da Landini, Camusso e Renzi: «Qui con i sindacati c'è una tradizione che ha dato buoni risultati, continueremo a cercare la concertazione». Per tutta risposta il leader della Fiom emiliana, Bruno Papignani, ha ordinato ai suoi il boicottaggio del candidato pd. E pure nella Cgil, qui una potenza con 800 mila iscritti, c'è stata una mezza sollevazione. «Chiunque vince non sarà totalmente legittimato» infierisce la candidata 5 Stelle Giulia Gibertoni. Il dopo Errani è iniziato e ha il sapore dell'anno zero.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Nato a Modena, 47 anni, Stefano Bonaccini è sposato e ha due figlie

● Dal '93 al '95 è segretario provinciale della Sinistra giovanile, nel '95 diventa segretario cittadino del Pds

● Dal '99 al 2006 è assessore al Comune di Modena con delega ai Lavori pubblici, al Patrimonio e al Centro storico. Dal 2009 è segretario regionale del Pd

● Per Matteo Renzi coordina la campagna nazionale delle primarie 2013

● Lo scorso settembre vince le primarie per la corsa alle Regionali emiliane

In corsa

● Ecco gli altri candidati emiliani, oltre a Fabbri e Bonaccini

● Giulia Gibertoni, 40 anni, del M5S

● Maurizio Mazzanti, 52, con la lista Liberi cittadini

● Maria Cristina Quintavalla, 63 anni, di L'altra Emilia-Romagna

● Alessandro Rondoni, 53, con Ncd-Udc

40,8

la percentuale ottenuta dal Partito democratico alle Europee di maggio

Oliverio, pellegrinaggio in abbazia «Qui bisogna salvare il salvabile»

Calabria, dai primi dati avanti il candidato pd: la giunta? Non farò sostitutismo

22,2 2

la percentuale
di disoccupati
in Calabria nel
2013: il più alto
tasso d'Italia

miliardi
i finanziamenti
europei non
spesi dalla
Regione

DAL NOSTRO INVIATO

► **COSENZA** Solo alle Europee aveva votato meno della metà dei calabresi, 46 per cento. Ma stavolta sono andati alle urne in numero ancora più basso, 43,88 per cento. Nel 2010 alle Regionali furono più del 59 per cento, alle Politiche del 2013 più del 62 per cento. Qui, dove hanno sempre contato molto le preferenze, il dato dell'affluenza è uno shock e quasi prevale sui risultati. Comunque, ha vinto Mario Oliverio, centrosinistra, come da previsioni. Le proiezioni lo davano nella notte oltre il 60 per cento, con una maggioranza schiacciante in consiglio. La coalizione di centrodestra (Forza Italia più Fratelli d'Italia) sarebbe al 23,2 e Nico D'Ascola, candidato Ncd attorno all'8, con rischio di non prendere il quorum per eleggere consiglieri regionali. Il candidato di Grillo fermo al 6 per cento. Lo stesso Oliverio è colto di sorpresa dall'affluenza bassa: «Avevo fiducia che i ca-

labresi mantenessero la tradizione di fedeltà al voto...».

Ieri Mario Oliverio, di buon mattino, è andato nell'abbazia del suo paese, San Giovanni in Fiore, fondata da Gioacchino da Fiore, eretico per aver pensato una chiesa troppo francescana. Oliverio lo chiamano il lupo e quindi è tutt'altro che spirituale, ma c'è qualcosa di semplice in lui, come risultava venerdì sera, al cospetto di Matteo Renzi, venuto a chiudere la campagna elettorale.

Matteo, alto e slanciato, in blu, coi pantaloni a sigaretta, le scarpe lucide e Oliverio in nero un po' sgualcito, i pantaloni troppo lunghi, le scarpe grosse.

Lei, Oliverio, ha stravinto le primarie contro un candidato di Renzi: avrà problemi con il governo? «Vengo dalla tradizione del Pci, ben diversa da quella di Renzi, ma non ci saranno problemi. Ci vorrà collaborazione, ma non busserò a quattrini tanto per bussare». Se stesse a Roma, si unirebbe

alla minoranza del partito? «Al congresso avevo una collocazione precisa, con Bersani, ma da allora è passato un secolo... Ero membro della direzione del Pd, ora non lo sono più».

Calabria, primo posto per disoccupazione, ultimo posto per reddito, povertà in crescita, 280 milioni di euro l'anno per cure in altre Regioni, due miliardi di Fondi europei non utilizzati. Da dove si comincia? «Dal dissesto idrogeologico, fare di tutto per non perdere i Fondi europei. E valorizzare il patrimonio culturale». Ma è lei, che fa politica da 34 anni, l'uomo giusto? «Ho vinto le primarie, hanno votato 131 mila calabresi».

Perché la chiamano «lupo»? «Perché sono uomo della Sila e il lupo abita qui. Sa difendersi e sa trovare la via giusta per uscire dalle difficoltà». La difficoltà, adesso, è riaccostare i cittadini alla politica.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



CALABRIA

REGIONALI 2014*	VOTI	%	EUROPEE 2014	VOTI	%	REGIONALI 2010	VOTI	%
WANDA FERRO	2.199	24				GIUSEPPE SCOPELLITI		
FORZA ITALIA	1.077	12,5	FORZA ITALIA	146.677	19,61	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	271.581	26,39
CASA DELLE LIBERTA'	912	10,6				SCOPELLITI PRESIDENTE	102.090	9,92
FRATELLI D'ITALIA-AN	171	2	FRATELLI D'ITALIA-AN	27.076	3,62	FIAMMA TRIC. - DESTRA SOCIALE	4.136	0,4
NICO D'ASCOLA	703	7,7				PRI - NUOVO PSI - UDEUR	53.158	5,16
UNIONE DI CENTRO	113	1,3	NCD - UDC	85.410	11,42	UNIONE DI CENTRO	97.213	9,44
NUOVO CENTRODESTRA	538	6,2	LEGA NORD - NO EURO	5.526	0,74	SOCIALISTI UNITI PSI	33.000	3,21
CONO CANTELMÌ	332	3,6				LIBERTA' E AUTONOMIA NOI SUD	31.345	3,05
MOVIMENTO 5 STELLE	324	3,8	MOVIMENTO 5 STELLE	160.828	21,5	TOTALE COALIZIONE	592.523	57,57
MARIO OLIVERIO	5.709	62,3				AGAZIO LOIERO		
PARTITO DEMOCRATICO	2.475	28,7	PARTITO DEMOCRATICO	267.736	35,8	PARTITO DEMOCRATICO	162.081	15,75
DEMOCRATICI E PROGRESSISTI	399	4,6				AUTONOMIA E DIRITTI	71.945	6,99
OLIVERIO PRESIDENTE	640	7,4				RIF.COM. - SIN.EU - COM.ITALIANI	41.520	4,03
PER CAMBIARE LA CALABRIA - LA SINISTRA	431	5				PSI - SINISTRA CON VENDOLA	38.581	3,75
CALABRIA IN RETE	324	3,8				ALLEANZA PER LA CALABRIA	23.106	2,24
CENTRO DEMOCRATICO	523	6,1				SLEGA LA CALABRIA	21.145	2,05
AUTONOMIA E DIRITTI	489	5,7				TOTALE COALIZIONE	358.378	34,82
CRISTIANO DEMOCRATICI UNITI	76	0,9						
						FILIPPO CALLIPO		
DOMENICO GATTUSO	228	2,5	ITALIA DEI VALORI	7.530	1,01	DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	55.370	5,38
L'ALTRA CALABRIA	141	1,6	L'ALTRA EUROPA CON TSIPRAS	31.524	4,21	IO RESTO IN CALABRIA CON CALLIPO	20.443	1,99
						LISTA M.PANNELLA - EMMA BONINO	2.551	0,25
						TOTALE COALIZIONE	78.364	7,61
			SCELTA EUROPEA	10.045	1,34			
			VERDI EUROPEI	3.934	0,53			
			IO CAMBIO - MAIE	1.631	0,22			

*dati provvisori

Sfidanti

● Mario Oliverio, 61 anni, candidato del Pd sostenuto da altre sette liste, è stato deputato per quattro legislature, dal 1992 al 2006. È stato per dieci anni, dal 2004, presidente della Provincia di Cosenza

● Domenico Gattuso, 55 anni, di Reggio Calabria, corre con L'altra Calabria. È professore ordinario di Ingegneria dei trasporti

● Wanda Ferro, 46 anni, di Catanzaro, guida la coalizione con FI e Fratelli d'Italia-An. È stata presidente della Provincia di Catanzaro

● Nico D'Ascola, 60 anni, senatore del Nuovo centrodestra, avvocato e docente universitario, corre con Ncd e Udc

● Cono Cantelmi, 41 anni, avvocato, è il candidato del M5S

Copia di 981150001479112112104887435642



Clarks Italia clarks.it



SS-1F www.repubblica.it

ANNO 21 - N. 46 IN ITALIA € 1,40

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

lunedì

Direttore Ezio Mauro



DESERT BOOT GREY RED
Clarks Italia clarks.it



9 771128 445004 41124

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014

R2/LA CULTURA

Elogio del numero zero
Il volto nichilista della matematica

PIERGIORGIO ODIFREDDI



ALLE 19 RSERA SUL TABLET
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC
CON REPUBBLICA+
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

R2/LO SPORT

Nell'anno negativo della Ferrari
Hamilton è campione del mondo

MARCO MENSURATI E STEFANO ZAINO

Regionali, fuga dalle urne

- > Affluenza shock in Emilia Romagna: crolla al 37,67%, nel 2010 era al 68%. La Calabria al 44,07%.
- > Il centrosinistra a un passo dall'en plein, boom della Lega. Renzi: votanti in calo ma vittoria netta

STEFANO FOLLI

Quanto pesano
quei seggi vuoti

IL PUNTO
IL DATO clamoroso dell'astensione in Emilia Romagna, la regione dove tutti, ma proprio tutti, andavano a votare per senso civico e fedeltà al Pci, dice molto sull'Italia dalla rappresentanza fragile. In Calabria si vota di meno da sempre, ma che all'ombra di San Petronio le urne siano vuote come e persino più che sullo Stretto offre la fotografia di una regione e di una nazione che in pochi anni si sono trasformate come forse era difficile immaginare. E mette in sottordine la stessa, presunta vittoria dei candidati del Pd.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Questa volta vince chi resta a casa, chi diserta le urne, chi protesta. È la maggioranza assoluta in Emilia Romagna, è più della metà in Calabria. L'affluenza si ferma a un clamoroso 37,67 per cento nella regione roccaforte del Pd, oltre 30 per cento in meno rispetto alla precedente tornata. Qualcosa in più in Calabria, il 44,07 per cento. In Emilia Romagna, a scrutinio in corso, Stefano Bonaccini è in vantaggio sul leghista Alan Fabbri. Il partito di Salvini registra un boom. In Calabria, vantaggio netto per Mario Oliverio su Wanda Ferretti. Forza Italia. Ma la corsa del centrodestra è stata segnata dalla spaccatura con l'Ncd. Renzi: votanti in calo ma vittoria netta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

IL CASO

Rai, il governo accelera
Coro di no
al canone in bolletta

ALLE PAGINE 6 E 7

IL RETROSCENA

Il premier va avanti
"Non è uno schiaffo"

FRANCESCO BEI

LABASSA affluenza era un dato largamente atteso. La nostra forchetta era tra il 40 e il 44 per cento. Alla fine quello che conta è comunque vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti. Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inimmaginabili, Matteo Renzi si fa forte del risultato portato a casa. «Due regioni su due». E tuttavia a Largo del Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risuccherà tutte le altre considerazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni.

A PAGINA 2

LA PRIMA ASTRONAUTA ITALIANA



Samantha in orbita
"Ci sentiamo dallo spazio"

SILVIA BENCIVELLI A PAGINA 21

R2/LA COPERTINA

Un lifting
al cervello
per ritardare
la nostra
vecchiaia

Nei geni troveremo
le risposte per frenare
l'orologio biologico

ELENA CATTANEO



L'ATTESA di vita media alla nascita ha fluttuato per millenni ben al di sotto dei 35 anni. Non che tutti i nostri antenati non invecchiassero. Erano però pochi quelli che ci riuscivano. Inoltre, la vecchiaia era apprezzata solo quando i "vecchi" rimanevano autonomi. Parole come invecchiamento e vecchiaia non sono mai state culturalmente enfatizzate, perché era evidente che si trattasse di una fase naturale, inevitabile e tipicamente conclusiva del ciclo vitale umano. Dall'inizio del 1800, grazie ai progressi medici, ai miglioramenti dell'igiene, all'istruzione e alla produzione di ricchezza economica e sociale, l'attesa di vita media è però cresciuta costantemente. Oggi, giapponesi e italiani sono i più longevi, superando anche gli 80 anni. Ma non solo. In Italia, nel mio e in altri settori, conosco un lungo elenco di colleghi "di quella età", le cui capacità deduttive, progettuali e creative continuano a essere per me illuminanti.

ALLE PAGINE 26 E 27

IL SI EUROPEO ALLA STABILITÀ SLITTA A VENERDÌ. DUBBI SULLA FRANCIA

Padoan alla Ue: supereremo gli esami

L'ANALISI

I costi dell'Europa
non politica

JEAN PAUL FITOUSSI

FISCAL compact, six paks, two paks, semestre europeo: queste espressioni disegnano i contorni della politica europea.

SEGUE A PAGINA 25

NUOVE RIVELAZIONI SULLE VIOLENZE



Gli 007 inglesi
coprono gli abusi
dei pedofili
a Westminister

ENRICO FRANCESCHINI
JOHN LLOYD

ALLE PAGINE 16 E 17



Salvatore Ferragamo

LA STORIA

Incubo caccia al nero
a Cleveland, 12enne
ucciso dalla polizia
aveva una pistola finta

VITTORIO ZUCCONI

CISO sono ora altre due candeline nel vento, riparatelo dentro vasetti di vetro col Sacro Cuore di Gesù, sotto la panchina del parco di Cleveland dove un altro ragazzo nero, colpevole di aver brandito una pistola giocattolo, è stato colpito dalla polizia ed è morto ieri.

A PAGINA 18

IL CAMPIONATO



Nel derby milanese
Mancini debutta
con un pareggio
Di Natale a 200 gol

NELLO SPORT

LA POLEMICA

Polizza scontata
per chi fa sport
un'app controlla
le nostre abitudini

RICCARDO LUNA

L'APP che ti segue, controlla quanto sport fai, cosa mangi, quando dormi e manda i dati alla compagnia di assicurazione per determinare il premio della polizza non è folklore. Sta debuttando in Germania e negli Usa è già prassi.

A PAGINA 23
CON UN ARTICOLO
DI ANDREA TARQUINI

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. BICCONCERNARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € 3,00 BELGIO € 3,00 GERMANIA € 3,00 IRLANDA € 3,00 LUSSEMBURGO € 3,00 MONACO € 3,00 OLANDE € 3,00 PORTOGALLO € 3,00 SLOVENIA € 3,00 SPAGNA € 2,00 MALTA € 2,20 GRECIA € 2,50 CROAZIA € 2,50 REGNO UNITI € 1,80 REPUBBLICA CECIA € 2,50 SLOVACCHIA € 2,50 SVIZZERA € 3,00 UNGERIA € 3,00 U.S.A. € 2,00

La rivolta dei "veterani" contro la linea X Factor "Berlusconi se ne vada via"

La selezione dei 25 giovani volti ha fatto scatenare la vecchia guardia
L'ex tesoriere Bianconi: "Silvio prenda Doris e si faccia un suo partito"

Anche gli uomini di Fitto iniziano a mettere in dubbio la tregua e sono pronti a ripartire alla carica contro il Cavaliere

CARMELO LOPAPA

ROMA. A metà strada tra "Cinecittà" e "X Factor", la passerella dei 25 ragazzi selezionati per la *new wave* forzista fa schizzare la tensione in un partito già sull'orlo di una crisi di nervi. La "vecchia guardia" ha paura di essere scalzata (in tv e domani magari in lista) dalla voglia di rottamazione del capo. Una rabbia stavolta diretta esplicitamente contro **Silvio Berlusconi** che non riconosce più i fedeli della prima ora. A dar voce a questi stati d'animo, a lanciarsi temerario in un vero e proprio *j'accuse*, è l'ex tesoriere Pdl, il deputato (area Fitto) Maurizio Bianconi. Il suo è quasi un addio.

«Tredici milioni di italiani credevano in Forza Italia, ora sono rimasti due-tre milioni: Berlusconi, si prenda Doris, i volti nuovi e gli amici del Patto, fondi un altro partito e lasci questa vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto politico del centrodestra, finalmente all'opposizione». Fin qui la sortita. Mala selezione di un centinaio di giovani — operata da Giovanni Toti, Annagrazia Calabria e Alessandro Cattaneo — risoltasi sabato nell'abbraccio e nelle promesse di **Berlusconi** («Voi siete il futuro di Fi, sarete in prima linea») viene vissuta da una buona fetta del partito come una minaccia, comunque non utile a risollevare le sorti elettorali. Tanto più che nelle prossime settimane altri blocchi da 25 saranno ospitati in Villa. «Bianconi è un toscano con l'unico difetto di aver additato il re nudo — ironizza Saverio Romano — il vero problema che dovrebbe porsi il partito non è Maurizio, ma quanto emerso dalle urne in Emilia e in Calabria, su quello bisognerà riflettere». Francesco Aracri, senatore ex An laziale non le manda a

dire. «Sarò antico, ma mi hanno insegnato che i mestieri non si inventano, la politica è arte del consenso, la roba di plastica non può funzionare — ragiona — Me lo dicano, se do fastidio tolgo il disturbo, ma con tutti i consiglieri comunali a me vicini. Questa musica del nuovo la sentiamo continuamente. E dico: è normale che il signor Toti io non l'abbia mai conosciuto? Selezionano gente nuova ma io sono avvocato, quattro master, so' pure ex giocatore de' rugby. Ma di che stiamo parlando? Valorizzino quel che c'è, intanto». Tira questa aria, insomma. Augusto Minzolini, senatore anche lui, si tiene lontano dalle polemiche, ma si limita a far notare come «Renzi sta dimostrando a cosa porti l'eccesso di giovanilismo». Poi ci si mette dall'Ncd anche l'ex Fabrizio Cicchitto a inferire. «Villa Gernetto come Cinecittà negli anni '50 di De Sica: volti nuovi per il cinema». La portavoce Deborah Bergamini gli replica subito: «Cicchitto di anni '50 se ne intende, fa politica da allora». I giovani coinvolti volano basso. «Sono paure prive di fondamento, dovrebbe essere apprezzato lo slancio di **Berlusconi** e la nostra voglia di darci da fare con umiltà, noi siamo per un giusto mix di esperienza e nuova linfa generazionale» replica Eleonora Mosco, 27 anni, vice sindaco di Padova, tra le nuove leve presenti due giorni fa. In serata interviene il consigliere politico Toti per arginare le critiche, parlando di «caricaturali descrizioni: scagliarsi contro ogni percorso di rinnovamento suona come la difesa di rendite di posizione di chi è in Parlamento da troppo tempo. Alcuni dirigenti dovrebbero avere a cuore il partito». Nervosismo a fior di pelle ai vertici. E da oggi, dopo il voto nelle due regioni, andrà ancora peggio. Raffaele Fitto potrebbe tornare alla carica. **Berlusconi**, che ha preso malissimo la rivolta della vecchia guardia, vuole riprendere il filo del dialogo per ricostruire il centrodestra. A Toti il compito di tessere la tela con la Lega, ad Altero Matteoli con l'Ncd. Nei prossimi giorni il capo stesso tenterà un approccio diretto con Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MAURIZIO BIANCONI

"Berlusconi prenda Doris, gli amici del Patto, i volti nuovi e si faccia un nuovo partito, lasci a noi il centrodestra"



FRANCESCO ARACRI

"La politica è consenso, la roba di plastica non funziona. Dicano se do fastidio e tolgo il disturbo"



ELEONORA MOSCO

"Paure prive di fondamento, apprezzino la nostra voglia di darci da fare con umiltà"



Il fondatore di Forza Italia Silvio Berlusconi

L'ANALISI

I costi dell'Europa non politica

JEAN PAUL FITOUSSI

FISCAL compact, six paks, two paks, semestre europeo: queste espressioni disegnano i contorni della politica europea.

CON quei vincoli auto-imposti dai governi di ieri, e subito da quelli di oggi. Questo stato di fatto ed diritto pone due interrogativi: uno politico, l'altro economico. Il primo attiene alla strana democrazia che caratterizza i Paesi dell'Eurozona, i cui cittadini conservano il diritto di cambiare governo, ma non quello di cambiare politica. In altri termini, una democrazia di forma, ma non di sostanza.

Nasce da qui la questione economica. Se la politica attuata secondo i termini del Trattato avesse avuto esiti felici per l'occupazione e il tenore di vita, sarebbe razionale continuare sulla stessa strada; ma se al contrario portasse l'economia europea sull'orlo dell'abisso, sarebbe almeno il caso di interrogarsi sulla sua fondatezza. Certo, si potrebbe obiettare che questa politica non è finalizzata al benessere delle popolazioni, bensì alla riduzione del debito. Ma persino in rapporto a quest'obiettivo i risultati sono fallimentari. Non solo l'inflazione resta al di sotto dell'obiettivo indicato dalla Banca centrale europea, ma la deflazione che già colpisce alcuni Paesi sta minacciando l'Eurozona nel suo complesso.

I governi che comprendono l'aritmetica (il rapporto tra debito pubblico, crescita e inflazione) si sono «timidamente» azzardati a chiedere che questo circolo vizioso sia interrotto; ma sono stati subito richiamati all'ordine.

Come si spiega quest'ostinazione delle istituzioni europee? Siamo quasi alla metafisica: «I vostri sforzi non sono ancora sufficienti per raccogliermi i benefici: perseverate, e sarete ricompensati». Ma le promesse di un futuro radioso hanno fatto cicalecca. Non esiste alcuna teoria, né alcuna prova empirica a indicare che dall'austerità possa emergere un mondo migliore. L'Europa è ammalata della dottrina da lei stessa iscritta nei suoi Trattati, in nome della quale va perseguendo a qualunque costo — sia economico che sociale — il Graal dell'equilibrio di bilancio.

Eppure una politica del genere non ha alcuna prospettiva di successo. E ciò per i motivi che ho esposto nel *Teorema della lampione* (Einaudi). Ai governi non rimane più alcun margine di manovra, tranne che per l'attuazione di riforme strutturali, il cui risultato «involontario» potrebbe essere la deflazione. Privati degli strumenti del potere — la politica monetaria, di bilancio, di cambio e la politica industriale — non hanno oramai altra risorsa che quella di portare avanti una politica di competitività a breve termine, il cui strumento privilegiato è la compressione dei costi salariali. Per raggiungere quest'obiettivo possono disporre di alcune leve: sovvenzioni alle imprese sotto forma di riduzione degli oneri sociali, liberalizzazione del mercato del lavoro (o meglio, se vogliamo dir pane al pane, minori tutele per i lavoratori) e tagli alla spesa sociale della nazione.

Ma se un Paese guadagna in competitività, vuol dire che altri l'hanno persa.

Eppure esiste un'altra strategia, assai meno rischiosa, dato che non può in nessun caso portare alla deflazione; un modo più cooperativo per comprimere il costo unitario del lavoro e migliorare così i livelli di competitività, non attraverso la riduzione dei salari, ma accrescendo la produttività del lavoro. Il suo strumento privilegiato: gli investimenti, sia privati che pubblici; i quali ultimi portano infatti a migliorare l'efficienza del settore privato (basti pensare alle reti dei trasporti e delle comunicazioni). Ma questa strategia è preclusa alla maggior parte dei Paesi dell'Eurozona dai vincoli di bilancio.

L'aspetto più sconvolgente di queste politiche europee, irragionevoli sul piano economico, è la loro durezza sul quello sociale. Le tutele vengono ridotte nel momento stesso in cui la società ha più bisogno di essere protetta. Il modello sociale europeo, concepito in un periodo di piena occupazione viene progressivamente smantellato nel momento del maggior bisogno. In altri termini: quando c'è lavoro per tutti si promettono alte indennità ai disoccupati, per poi ridurle, col pretesto di una buona gestione finanziaria, via via che la disoccupazione aumenta.

Meglio sarebbe, per uscire dal binario morto su cui ci tro-

viamo, riconoscere che l'architettura europea è fragile in ragione dei suoi vizi di costruzione, e tentare di porvi rimedio. Il principale di questi vizi sta nell'aver concepito l'Unione politica e monetaria come uno spazio ove i debiti nazionali sono sovrani, mentre la moneta non ha sovrano. Non si tratta di una formula. Gli stati membri dell'Eurozona emettono prestiti in una valuta sulla quale non hanno alcun controllo. In questo modo si lascia libero corso agli umori e alle profezie auto-realizzatrici dei mercati. Se questi ultimi diffidano — anche se a torto — di un dato Paese, i capitali si affretteranno a lasciarlo, creando al suo interno una crisi di liquidità (diminuzione della sua massa monetaria). La quale però non suscita alcun meccanismo di correzione (una svalutazione) e si trasforma di conseguenza in una crisi di solvibilità. A quel punto, lo Stato potrà ottenere prestiti solo a tassi notevolmente più alti, dato che non può costringere la propria banca centrale a sottoscrivere i suoi titoli. Ma c'è di peggio: questa minaccia sulla solvibilità di uno Stato mette in pericolo il suo sistema bancario, se i titoli pubblici che detiene si svalutano e i depositi bancari diminuiscono per effetto della riduzione della massa monetaria. E si vieta alla Banca centrale europea, pure consapevole di questo problema, di porvi rimedio.

Le soluzioni sono facili da enunciare, ma politicamente difficili da attuare. La più logica sarebbe quella di chiudere lo spazio speculativo nel quale i mercati si stanno ingolfando; o in altri termini, creare nell'Eurozona un titolo di debito unico, e al tempo stesso assegnare un sovrano alla moneta. Fu indubbiamente la creazione della moneta unica a porre fine alla speculazione sui mercati di cambio, e quindi allo spread dei tassi d'interesse. Ma piuttosto che rischiare una maggior integrazione, i Paesi dell'Eurozona han-



no preferito l'austerità di bilancio.

Quella che ho raccontato è una storia triste. La storia di un deficit di democrazia crescente, della distruzione di un capitale umano e sociale, di un deprezzamento del futuro. Eppure l'Europa è ricca, per le sue risorse, la sua qualità di vita, il suo capitale di conoscenze, la competenza delle sue donne e dei suoi uomini. Una politica diversa avrebbe potuto rivelare queste ricchezze. Per quanto tempo pagheremo ancora i costi economici e sociali dell'assenza di un'Europa politica?

*(Traduzione
di Elisabetta Horvat)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesano le urne vuote in una tornata elettorale per niente neutra

STEFANO FOLLI

Quanto pesano quei seggi vuoti

Non sarà un test sulla salute del
governo. Ma nemmeno potrà essere
sbandierato come un suo successo

IL
PUN
TO

IL DATO clamoroso dell'astensione in Emilia Romagna, la regione dove tutti, ma proprio tutti, andavano a votare per senso civico e fedeltà al Pci, dice molto sull'Italia dalla rappresentanza fragile. In Calabria si vota di meno da sempre, ma che all'ombra di San Petronio le urne siano vuote come e persino più che sullo Stretto offre la fotografia di una regione e di una nazione che in pochi anni si sono trasformate come forse era difficile immaginare. E mette in sottordine la stessa, presunta vittoria dei candidati del Pd.

C'È ANCHE, certo, un elemento di modernità e di normalità nella tendenza all'astensione. Eppure è meglio non fare confusione. Il voto compatto del passato, figlio di una disciplina quasi militare, era un ricordo già da tempo. Sotto questo aspetto, la fase post-ideologica era cominciata da un pezzo anche fra Bologna, Modena e Forlì. Tuttavia, poiché l'Emilia Romagna non è il Nebraska, il crollo repentino dell'affluenza è un dato dai risvolti politici che andranno indagati a fondo alla luce dei risultati reali. Anche perché è opinione diffusa e radicata che il voto emiliano-romagnolo non sarà neutro, cioè non sarà privo di conseguenze sul piano nazionale. Non sarà un test sulla salute del governo, aveva anticipato con prudenza la Boschi; ma nemmeno potrà essere sbandierato come un successo di Renzi la probabile as-

segnazione al Pd dei due nuovi «governatori». Né Beppe Grillo, dal canto suo, potrà annettersi gli astenuti, quasi fossero una corrente esterna dei Cinque Stelle che va a colmare il calo di consensi del movimento. L'astensione stavolta colpisce insieme la politica e l'antipolitica e merita una riflessione distinta dalla propaganda.

Vedremo, innanzitutto, quanto un'affluenza al di sotto del 40 per cento peserà sui risultati definitivi e soprattutto sul rapporto fra le forze in campo. È chiaro che il Pd di Renzi subisce uno sciopero del voto da parte di chi non ha condiviso certe scelte di politica economica. La Cgil è forte e influente nella regione, così come è estesa più che altrove la rete del potere locale ancora legata al vecchio assetto del partito. Il braccio di ferro in corso sul piano nazionale non poteva non avere riflessi in Emilia Romagna, anche se Bonaccini era tutt'altro che un candidato di rottura e nessuno, peraltro, aveva previsto un simile tracollo.

Ma il «partito di Renzi» non è ancora maturo. È nato e tuttavia deve ancora crescere. La sfida a tutto campo ha incontrato i primi, seri ostacoli sul campo. In fondo era il primo confronto elettorale dopo l'ubriacatura delle europee ed è arrivato in un momento non facile per il governo sotto diversi profili. Che Renzi perdesse consensi nel vecchio mondo legato alla storia del Pci e del sindacato, era comprensibile. Ma il futuro del fenomeno politico intestato al presidente del Consiglio sarà deciso da un unico, determinante fattore: la capacità del giovane leader di conquistare altri voti (parecchi voti) in settori nuovi della società, in modo da compensare quelli perduti e allargare la base sociale di riferimento.

Non sappiamo per adesso se in Emilia Romagna questo travaso sia iniziato. Probabilmente non era l'occasione giusta per avviare l'esperimento. Si dovrà verificare



se la Lega di Salvini ha tratto vantaggio dalla valanga astensionista o se anch'essa ne è stata condizionata. Lo stesso vale per il complesso del centrodestra e per i grillini. Quel che è certo, da oggi comincia una fase nuova del «renzismo». L'attacco frontale alla sinistra e al sindacato disorienta e non paga, anche se poi la vittoria elettorale, in termini strettamente numerici, magari arriva lo stesso. Se a destra cresce un personaggio, che può essere anche Salvini, ecco che l'espansione del Blair italiano può incagliarsi.

Le conseguenze non sarebbero irrilevanti. A cominciare dal destino di quel «patto del Nazareno» che in fondo non convince oggi né i fautori né i detrattori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA 1/MATTEO ORFINI

“È la strada giusta la tv pubblica va cambiata subito a maggio il cda”

ROMA. «Non c'è tempo da perdere, dobbiamo assolutamente riformare la governance della Rai. E dobbiamo farlo entro maggio, per evitare di nominare il nuovo consiglio con la legge Gasparri». Il Presidente del Pd Matteo Orfini non ha dubbi, c'è bisogno di rivoluzionare viale Mazzini.

Così sembra intenzionato a fare il governo.

«È la strada giusta, è necessario sottrarre la Rai alla gestione di un cda diventato un parlamentino permanentemente riunito. Che, per giunta, blocca l'azienda».

Basterà una rosa di nomi indicata da organismi istituzionali per spezzare definitivamente il cordone ombelicale che lega politica e radiotelevisione pubblica?

«A me sembra una buona idea, anche se naturalmente possiamo discutere delle singole fonti di nomina e, magari, di ulteriori elementi di garanzia. Immagino ad esempio la possibilità di prevedere una maggioranza qualificata per la scelta dell'amministratore delegato».

E come valuta la possibilità di prevedere un amministratore delegato con poteri rafforzati?

«Condivido la necessità che non ci sia un dg, ma un vero e proprio ad. L'ad opera, il cda si riunisce solo per le grandi scelte strategiche. Era uno schema presente nella proposta avanzata dal Pd la scorsa legislatura, primo firmatario Bersani».

Ipotesi canone in bolletta o con l'Irpef. Buona idea?

«Sono entrambe ipotesi giuste. Produrrebbero una forte diminuzione del canone, recuperando dall'evasione e magari permettendo di esentare le fasce più deboli. Il

tutto si risolverebbe in un vantaggio per l'azienda e per i cittadini».

Meglio un intervento del governo o è preferibile un'iniziativa parlamentare?

«Il ddl governativo consente una calendarizzazione più celere, il che è utile considerando che dobbiamo riformare la governance entro maggio, quando scade il cda. Ma se si rispetta questa esigenza dei tempi, va bene anche una legge di iniziativa parlamentare».

Il cda della Rai, intanto, ricorre contro l'azienda.

«Quello che è accaduto è molto grave e non c'entra nulla con l'autonomia dei consiglieri. Ero responsabile informazione del partito quando Tobagi e Colombo furono indicati dalla società civile: potranno testimoniare che non hanno mai ricevuto neanche una telefonata dal Pd. Autonomia significa però poter giudicare gli atti. Ecco, io considero il loro comportamento ingiustificabile».

Anche il Pd ha qualcosa da farsi perdonare. In passato ha fatto della Rai una riserva di caccia, non ricorda?

«La storia della Rai è fatta anche di rapporti perversi tra politica e azienda. Rivendico però che ormai da anni il Pd ha reciso quel rapporto. In questo senso la segreteria di Renzi è in piena continuità. Mi chiedo se il M5S possa dire lo stesso».

In che senso?

«Perché li vedo particolarmente attenti a quel che accade nelle nomine aziendali e nella gestione della Rai...».

Ultima domanda: vanno rivisti i tetti pubblicitari?

«Io penso che una revisione complessiva del sistema dei tetti possa essere fatta».

(t.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE PD
Matteo Orfini è presidente del Partito democratico



L'INTERVISTA 2/ROBERTO FICO

“Il governo stia fuori da questa riforma così stanno facendo lottizzazioni light”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. La riforma della Rai allo studio del governo non convince il presidente grillino della Vigilanza Rai, Roberto Fico. Il canone in bolletta? «Uno spot elettorale». La rosa per eleggere il cda? «Una lottizzazione light». Poi annuncia: «I deputati del M5S presenteranno un ddl per trasformare

Almeno sull'urgenza della modifica concorderà, Fico?

«Non c'è dubbio che bisogna riformare la governance. Su questo non ci piove, il M5S vuole una legge entro maggio».

Per questo il governo pensa a un ddl.

«La legge non deve essere di impulso governativo, ma parlamentare. È la strada costituzionalmente più corretta. L'indipendenza dal potere partitico è uno dei motivi per cui i cittadini pagano il canone. Altrimenti è inutile pagarlo».

Primo punto: il cda. Il governo propone di eleggerlo da una rosa di nomi indicata, ad esempio, dai Presidenti delle Camere e dalla conferenza dei rettori.

«In Italia questo meccanismo non funziona, sono tutti organismi politicizzati».

E voi invece cosa proponete?

«Chi è stato parlamentare nei precedenti sette anni, ad esempio, non potrà essere consigliere. Senza questi vincoli si ricade nella logica della lottizzazione. Solo un po' più soft».

I consiglieri devono essere eletti dal Parlamento?

«No, ma non posso anticipare tutto. Il Parlamento rientrerà solo in un'ultima fase, quella del controllo».

Capitolo canone. Si dovrà pagare in bolletta o con l'Irpef. E sarà dimezzato.

«Intanto serve un dibattito parlamentare, non un decreto. Messa così sembra uno spot elettorale, tipico di Renzi. Sa che è la tassa più odiata, in questo modo può dire di averla dimezzata. E poi ancora: sarà necessario un ricalcolo, ma si paga da gennaio e rischia di non esserci tempo. E poi...».

Dica.

«Tutto si può fare, ma serve serietà. Se legghi il canone all'Irpef, il governo ha un rubinetto che può chiudere in qualsiasi momento. Rischia di essere ricattatorio verso la Rai».

Altra proposta: creare un vero e proprio ad.

«Noi proporremo un cda con meno membri e un dg che assomigli a un ad».

È un punto su cui siete vicini. È possibile confrontarsi con Renzi?

«Il confronto avverrà in Parlamento sulle proposte avanzate. Che al momento, lo ricordo, ancora non sono nero su bianco».

Intanto i consiglieri ricorrono al Tar contro i tagli?

«Sono d'accordo e mi è sembrato un atto di autonomia rispetto a un'azione illegittima del governo. Vendendo un asset strategico, Renzi ha regalato soldi alla Rai, che verranno sperperati invece che investiti strategicamente».

Ma la Rai non deve partecipare ai sacrifici?

«La Rai deve fare sacrifici, certo. Ma tagliando gli appalti esterni sfavorevoli e facendo lavorare i 13 mila dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIGILANZA
Roberto Fico è presidente della Vigilanza Rai

L'INTERVISTA 1/ DANIEL GROS, PRESIDENTE DEL CENTRO EUROPEO DI STUDI POLITICI

“Quel piano è solo un libro dei sogni”

PIÙ CONSUMI

“In Paesi come l'Italia l'obiettivo primario della politica economica deve restare la ripresa dei consumi

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Il piano Juncker temo che rappresenti solo un libro dei sogni, e che tutte le speranze che vi vengono riposte si tradurranno in amare disillusioni». A poche ore dall'annuncio del progetto-cardine della nuova Commissione (mercoledì al Parlamento europeo), Daniel Gros, già docente a Kiel e Francoforte e ex consulente della stessa Commissione, getta acqua sul fuoco delle aspettative. Lo fa pur restando convinto «della necessità di una politica espansiva», e non è poco per un economista tedesco. Ma le attente analisi dei meccanismi comunitari che conduce attualmente quale presidente del Center for European Policy Studies di Bruxelles, l'hanno indotto a un profondo scetticismo: «Qualsiasi eventuale accordo per scorporare gli investimenti del piano dai vincoli su deficit e debito, è puramente informale e verbale, e non reggerà».

È difficile insomma che si traduca in reali deroghe?

«Solo in un caso: se l'investimento lo fa una società privata in cui un ente pubblico prende una quota di minoranza finanziandosi con i fondi europei. Altrimenti non c'è scampo: i 200 milioni, mettiamo, di contributo a un aeroporto o

una strada, finiranno in un modo o nell'altro nel deficit e nel debito di qualche amministrazione statale o locale. Ci sono perplessità anche sull'ipotesi che il piano si basi sui *project bond* come strumento operativo diretto, cioè i buoni paneuropei emessi da soggetti privati che si rifinanziano coi proventi dell'opera (pedaggi, biglietti d'ingresso) e che hanno avuto finora un ruolo piccolo e marginale. Si è detta scettica anche Moody's perché questi titoli devono essere collocati su un mercato a forte concorrenza visto che c'è sovrabbondanza di *bond* di ogni tipo anche con buon *rating*».

Quale dovrebbe essere il ruolo delle istituzioni finanziarie europee in tutta questa partita?

«Si fa grande affidamento sulla Bei, ma vorrei far notare che la Bei per statuto se vorrà partecipare all'iniziativa dovrà prima fare un aumento di capitale, a carico naturalmente dei Paesi azionisti, e quanto meno servirà molto tempo. A quanto mi risulta poi l'Europa non metterebbe sul piatto 300 miliardi ma solo 40, sperando con una leva calcolata chissà perché in “uno a sette”, sull'adesione dei privati all'iniziativa. Pura teoria, *wishful thinking*. Con una leva si può fare di tutto come diceva Archimede, ma su cosa si basano questi calcoli?»

Ma al di là della Bei?

«Potrebbe essere un po' più facile fare ricorso alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo che ha sede a Londra, in cui la stessa Bei ha una partecipazione così come gli Stati dell'Ue, e agisce come banca privata a tutti gli effetti. I fatti però dimostrano che si sta facendo fatica a estendere la sua operatività al di là dell'est europeo per cui è nata. Ma poi, al fondo, siamo sicuri che gli investimenti infrastrutturali avrebbero questo grande ruolo di motore per la ripresa? In Paesi come l'Italia l'obiettivo primario della politica economica dovrebbe restare la ripresa dei consumi, come è stato per esempio in America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA 2/ NORBERT BARTHLE, RESPONSABILE FINANZA DEL PARTITO DELLA MERKEL

“La flessibilità vi salverà dal baratro”

“SCELTE CORAGGIOSE
Renzi è molto coraggioso. Sulla riforma delle Camere, e ora col Jobs act. Hollande fa poco o nulla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. «La credibilità dei Patti europei è importante per noi tedeschi, ma una flessibilità con impegni chiari può salvare dal baratro l'Italia di Renzi — che col Jobs act fa sul serio — e la Francia». Ecco il giudizio a caldo di Norbert Barthle, responsabile di politica finanziaria dell'eurozona della Cdu/Csu, il partito della cancelliera Merkel.

Piano Juncker per 300 miliardi, ok all'Italia a non contare nel deficit investimenti pro-ripresa e lavoro... che ne dite?

«Aspettiamo di conoscere i dettagli del piano Juncker. Non sappiamo da dove verranno i soldi né come potranno essere spesi. Sono tanti soldi, un anno di bilancio federale. Si è parlato di usare lo Esm, ma per noi non è pensabile: non è la sua finalità. Il non computo di spese per crescita e lavoro in deficit e debito può essere possibile interpretando le regole di flessibilità del Patto di stabilità. Si può pensare a un aumento di capitale della Banca europea degli investimenti. A un mix, investimenti privati, appoggio della Bce. Vedremo».

Politicamente è accettabile per la Germania?

«Dipende dalle condizioni. Il Patto di stabilità e crescita contempla idee di flessibilità. Dipen-

de da come è strutturato il programma: se fosse solo un'abolizione dei tetti all'indebitamento ci sarebbero problemi in Germania. Temiamo già per la situazione di bilancio francese, vogliamo il rispetto delle regole».

Ma la Commissione apre a eccezioni: è necessario per salvare Italia e Francia?

«Teniamo al rispetto delle regole del Patto. Ma non ha senso adesso in nome di una loro rigidità lasciare cadere Francia o Italia nel baratro. Non aiuterebbe neanche noi. Una soluzione è possibile con interpretazioni flessibili e impegni a necessarie riforme di struttura. Spagna, Grecia, Irlanda lo hanno fatto con duri sacrifici».

Ai vostri occhi quanto sono credibili Roma e Parigi?

«E' il punto-chiave. Renzi è molto coraggioso. Sulla riforma delle Camere, e ora col Jobs act. Mostra il coraggio d'intaccare vecchie strutture. Osserveremo attentamente e quanto riuscirà. Ma lavora duro sulle necessità dell'Italia. Guardiamo al Jobs act e al rigore anche verso i sindacati con molta buona disposizione. Hollande invece fa poco o nulla, e ciò ci preoccupa».

La crisi alimenta i populisti antieuropei: Fn, Lega. Quanto li temete?

«Guai a sottovalutarli. Il Fn è inquietante, come gli sviluppi della Lega. Per l'Europa è essenziale mantenere gli impegni: se non è credibile gli antieuropei si rafforzano».

La Bce è in allarme per la congiuntura: vedremo acquisti di titoli sovrani?

«Primo, rispettiamo l'indipendenza della Bce. Draghi sa che deve attenersi al mandato della Bce. La nostra Corte costituzionale resta vigile. In Germania non abbiamo recessione, ma rallentamento con crescita stabile. In Francia e Italia, l'aumento dei costi del lavoro colpisce al cuore la competitività. Renzi lo sa e si muove, Hollande poco o nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Il premier va avanti
"Non è uno schiaffo"

FRANCESCO BEI

LABASSA affluenza era un dato largamente atteso. La nostra forchetta era tra il 40 e il 44 per cento. Alla fine quello che conta è comunque vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inimmaginabili, Matteo Renzi si fa forte del risultato portato a casa. «Due regioni su due». E tuttavia a Largo del Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tutte le altre considerazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni.

A PAGINA 2

EDIZIONE DELLA MATTINA

Renzi esulta: "Successo per due a zero, asfaltato chi ha sostenuto la Cgil e non il governo"

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. «Male affluenza, bene risultati: 2-0 netto». Il tweet di Matteo Renzi è come una fotografia scattata dal satellite, fissa soltanto il dato generale. Ovvero quelle «4 regioni su 4 strappate alla destra in 9 mesi» e, riguardo ai partiti, la Lega di Salvini che «asfalta Forza Italia e Grillo», mentre il «Pd è sopra il 40%» in entrambe le regioni. E le liste di sinistra che appoggiano la Cgil e lo sciopero generale? «Azzerate a livelli da prefisso telefonico».

Insomma, come confida ai suoi, se la bassa affluenza «era un dato largamente atteso», alla fine «quello che conta è comunque che vinciamo noi. Nonostante tutto e tutti». Nella notte elettorale, man mano che i numeri si fanno più densi e l'affluenza crolla a percentuali inimmaginabili, Renzi si fa forte del risultato portato a casa. Appunto, «due regioni su due». E un panorama di opposizioni che non costituiscono un'alternativa possibile di governo. Tuttavia a Largo del Nazareno, dove Lorenzo Guerini è rimasto a presidiare la "situation room", nessuno si nasconde che il vero buco nero che risucchierà tutte le altre considerazioni è il dato della partecipazione popolare. Un crollo mai visto in queste proporzioni, tanto più eclatante quello dell'Emilia "cuore rosso" d'Italia. Un'autentica ferita per il Pd renziano in cerca di conferme. Che ora il premier attribuisce in larga misura a un colpevole preciso: il sindacato di Camusso e Landini. Ancora molto for-

te in una regione che vanta decine di grandi insediamenti industriali, dove i metalmeccanici iscritti alla Fiom sono circa 70 mila.

I renziani sospettano che sia stato proprio lo zoccolo duro del sindacato rosso ad assestare un colpo politico preciso contro il governo. Segnali più o meno espliciti del resto non sono mancati alla vigilia del voto. A partire dal clamoroso invito a disertare le urne (come «regalo a Renzi») pronunciato da Bruno Papignani, popolare leader della Fiom emiliana. Un non-voto politico, alimentato dalla contrapposizione feroce di queste ultime settimane sul Job Act. Anche per questo il capo del governo nel primo ragionamento a caldo tende a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Se dopo un mese in cui ci sono stati gli scontri in piazza, le accuse sulla delega-lavoro, le contestazioni

quotidiane in fabbrica organizzate da Landini e i raid di Salvini anti-immigrati, siamo riusciti a vincere lo stesso, va bene. Sinceramente va molto bene».

Quanto alle percentuali di affluenza negativa, per il premier sarebbe sbagliato caricare la responsabilità tutta sulle spalle dell'esecutivo. Perché si votava per il rinnovo delle regioni, istituzioni in fondo alla classifica di fiducia dei cittadini. Enti screditati dal malgoverno, dalle inchieste sulla corruzione, dai giganteschi buchi di bilancio. «Solo in Emilia su 50 consiglieri regionali – fanno notare nel Pd – 41 sono indagati. In Calabria non ne parliamo». Che gli elettori abbiano voluto «punire», restandosene a casa, degli enti percepiti come corrotti e distanti è una te-



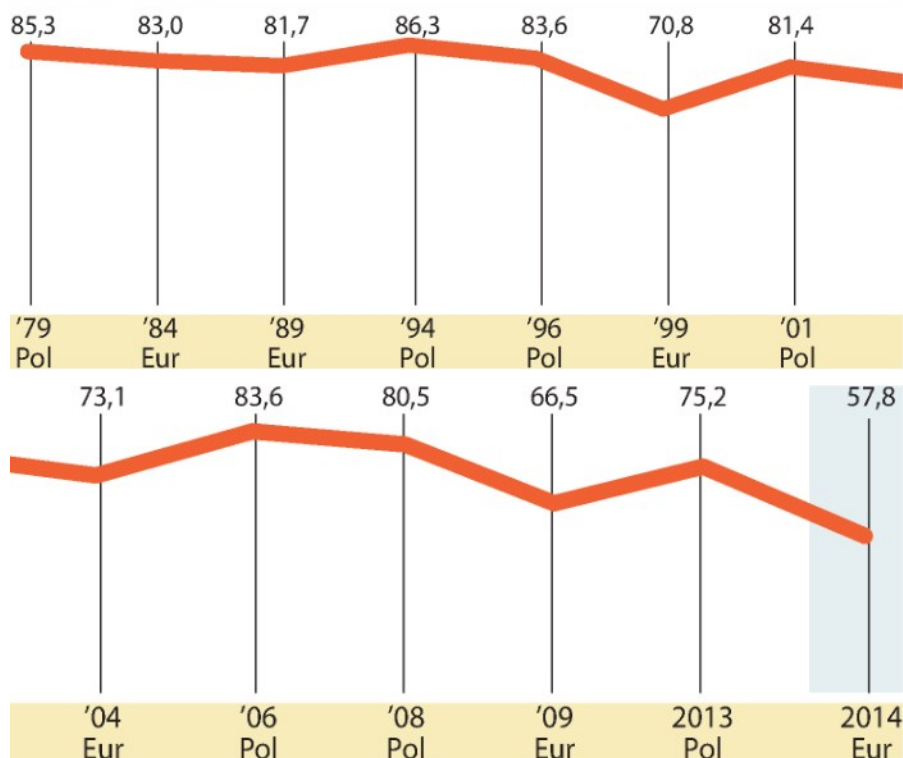
si che si fa strada ai piani alti del Nazareno. «Poi è chiaro che andare a votare solo per le regionali, senza il traino nazionale, non aiuta». Insomma, in Emilia-Romagna come in Calabria non c'è stato l'effetto Renzi delle Europee. Non c'era il premier direttamente in campo, si votava per i candidati governatori. Oltretutto gli uomini del centrosinistra erano dati per vincenti, la qual cosa potrebbe aver spinto molti a considerare scontata la vittoria e quindi non necessaria la fatica di mettersi in fila ai seggi. «Dovunque andassi – racconta nella notte Bonaccini – mi chiamavano da giorni “presidente”. Di certo non ha aiutato».

In ogni caso nella notte la distanza fra il Pd e gli inseguitori è larghissima: 16-17 punti tra Bonaccini e il leghista Fabbri, in Calabria la vittoria dem è ancora più netta. Lo stesso Renzi ancora si stupisce per aver conservato nei sondaggi dei livelli consistenti di fiducia. «L'ultima rivelazione – confida ai suoi – mi dava al 51%, quando tutti i miei colleghi hanno messi peggio. Al 12% come Hollande o al 25% come Obama. Il Pd è quotato al 36%, un risultato incredibile. E segnalo che i sondagisti ci davano al 29% la sera in cui prendemmo il 41%». Il segnale che arriva da palazzo Chigi è dunque quello di mantenere i nervi saldi: «Anche in Emilia il Pd sta al 45%, alle Europee prendemmo il 52% ma con il mio traino».

In una settimana decisiva in Parlamento per il Job Act il rischio è però che il voto deludente di ieri possa alimentare un'ultima battaglia di trincea della minoranza Pd più intransigente, quella di Fassina, Bindi, Civatte Cuperlo. Ma Renzi è convinto di essersi coperto le spalle con un accordo di ferro stretto con area riformista e giovani turchi. Un'intesa a cui partecipa anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro e tradizionale riferimento sindacale in Parlamento. Forte di questo patto politico e delle due regioni comunque conquistate, il premier andrà avanti per la sua strada. «Siamo un paese davvero strano, dove chi vince le elezioni è chiamato a giustificarsi».

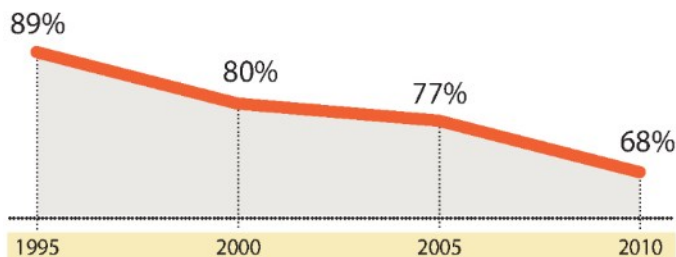
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affluenza al voto

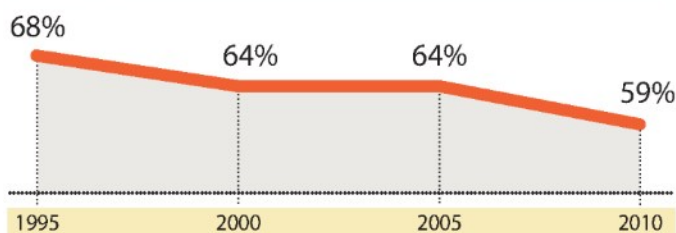


L'affluenza alle ultime regionali

Emilia Romagna



Calabria



IL DATO DEI VOTANTI

37,67%

IN EMILIA
L'affluenza definitiva delle elezioni Regionali 2014 in Emilia Romagna si è fermata al 37,67% dei votanti

44,07%

IN CALABRIA
In Calabria, invece, è andato a votare per il nuovo governatore e per il consiglio regionale il 44,07% degli aventi diritto

Regionali, fuga dalle urne

➤ Affluenza shock in Emilia Romagna: crolla al 37,67%, nel 2010 era al 68%. La Calabria al 44,07%.
➤ Il centrosinistra a un passo dall'en plein, boom della Lega. Renzi: votanti in calo ma vittoria netta

ROMA. Questa volta vince chi resta a casa, chi diserta le urne, chi protesta. È la maggioranza assoluta in Emilia Romagna, è più della metà in Calabria. L'affluenza si ferma a un clamoroso 37,67 per cento nella regione roccaforte del Pd, oltre 30 per cento in meno rispetto alla precedente tornata. Qualcosa in più in Calabria, il 44,07 per cento. In Emilia

Romagna, a scrutinio in corso, Stefano Bonaccini è in vantaggio sul leghista Alan Fabbri. Il partito di Salvini registra un boom. In Calabria, vantaggio netto per Mario Oliverio su Wanda Ferro di Forza Italia. Ma la corsa del centrodestra è stata segnata dalla spaccatura con l'Ncd. Renzi: votanti in calo ma vittoria netta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Affluenza shock in Emilia i votanti crollano al 37% Il Pd: vincono i nostri candidati

Flop di partecipazione anche in Calabria al 44%. Prodi: dato preoccupante
Avanti Bonaccini e Oliverio. Exploit della Lega. Implodono FI, M5S e Sel

EDIZIONE DELLA MATTINA

“

MALESSERE

Preoccupante se il dato è sotto il 50 per cento: meno affluenza che in Calabria è un segno di forte malessere

ROMANO PRODI

BENE IL RISULTATO

Male l'affluenza bene il risultato: 2-0 con 4 regioni su 4 strappate alla destra in 9 mesi. La Lega asfalta Fi e Grillo

MATTEO RENZI

”

ROMA. Finisce 2-0 per il Pd. Ma questa volta vince chi resta a casa, chi diserta le urne, chi protesta. È la maggioranza assoluta in Emilia-Romagna e in Calabria. L'affluenza si ferma a un clamoroso 37,67 per cento nella regione roccaforte del Pd, oltre 30 per cento in meno rispetto alla precedente tornata del 2010. Qualcosa in più in Calabria, il 44,07 per cento. Notizia che fa passare in secondo piano i successi che i sondaggi di queste settimane avevano previsto, quelli dei candidati democratici in entrambe le regioni.

Nell'Emilia Romagna, quando all'1.30 erano scrutinate un terzo delle 4.500 sezioni, Stefano Bonaccini era attestato al 48 per cento, rispetto al leghista Alan Fabbri (sostenuto anche da Fi) al 32. Più indietro, il M5s al 13,1 con Giulia Gibertoni. In Calabria, lo spoglio è proceduto al *rallenty*. Alla stessa ora risultava scrutinato il 2 per cento delle sezioni, con Mario Oliverio al 62, la forzista Wanda Ferro al 24, l'Ncd con Nico D'Ascola all'8,6. Flop di Grillo inchiodato poco sotto il 4. Il Pd a notte fonda viaggiava in Emilia oltre il 43, con un exploit della Lega in quella regione: i dati pur molto parziali riconoscevano al Carroccio il 21,3, più del doppio di Forza Italia sotto il 10.

È il dato sull'affluenza tuttavia ad avere l'effetto di un detonatore. Ha tutta l'aria di un segnale al governo, nelle settimane segnate dai dati economici negativi e dalle piazze in fermento. Poco dopo l'1 il premier Renzi tira le somme su Twitter: «Male l'affluenza, bene il risultato. Due a zero netto

con quattro regioni su quattro strappate alla destra in nove mesi. La Lega asfalta Forza Italia e Grillo. Pd sopra il 40 per cento». Matteo Salvini gli replica sempre su Twitter a stretto giro: «Il pallone Renzi si sta sgonfiando. La Lega vola».

Coi vertici Pd che fanno filtrare un'osservazione al curaro: «I partiti che appoggiano lo sciopero generale hanno ottenuto alle elezioni regionali percentuali da prefisso telefonico». Romano Prodi, quando le urne erano ancora aperte ma il dato sull'affluenza si andava delineando, notava: «Sotto il 50 è un dato preoccupante, segno che c'è un malessere».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPONENTE DEL NUOVO GOVERNATORE

Oliverio ora fa festa: “Svolta per la Calabria” Crolla il centrodestra

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

► **COSENZA.** Alle due di notte, nel salotto della città, tutto è pronto per la festa annunciata. Amici e sostenitori di Mario Oliverio sfidano gli otto gradi di temperatura e si radunano sotto il tendone a due passi da piazza Undici settembre, davanti al maxi-schermo su cui prendono forma lentamente i risultati di queste regionali. È un trionfo annunciato per l'ex presidente della Provincia di Cosenza, che regala al centrosinistra un bis, in Calabria, pochi mesi dopo il successo di Falcomatà a Reggio. Lui, Oliverio, si fa attendere sino a tardi, in omaggio a una prudenza professata senza soluzione di continuità, malgrado l'impalcatura di otto liste — con il rinforzo di diversi transfughi del centrodestra — gli regalasse ampi margini di affermazione. Ma i primi dati sono inconfutabili e lanciano il «lupo» di San Giovanni in Fiore ben oltre il 60 per cento. Centrato, con ogni probabilità, un premio di maggioranza che gli regalerà il controllo del consiglio regionale: 17 seggi su 30. Dal Sud un nuovo segnale positivo per Matteo Renzi, che venerdì era venuto a Cosenza a metterci la faccia, a dare l'ultima spinta a un candidato che pure non può essere definito un suo fedelissimo né della prima né della seconda ora: Oliverio è un ex Pci di vecchia guardia che alle primarie di inizio ottobre aveva battuto Gianluca Callipo, il nome voluto proprio dal segretario.

Alle spalle dell'esponente del Pd, con vistoso distacco, c'è Wanda Ferro, l'ex presidente della Provincia di Catanzaro su cui ha puntato Berlusconi. Per la Ferro un dato che oscillerebbe intorno al 23 per cento. Lei, l'ex militante del Fronte della gioventù, non perde l'energia dei «25 mila chilometri percorsi in campagna elettorale»: «Ho vinto la mia battaglia contro i padroni e i padroni — dice proprio così —

e continuerò a portare il messaggio positivo di una regione che ancora può cambiare, che non si arrende a chi fa politica da 40 anni e ai trasformismi che hanno portato Oliverio a imbarcare nelle proprie liste appena 10 esponenti Pd di area renziana e almeno 30 reduci dal centrodestra». Ma di certo, Forza Italia ora si interroga su un dato non esaltante e sull'apporto dato da Giuseppe Scopelliti, l'ex presidente condannato a sei anni per abuso d'ufficio e falso che aveva rotto con l'Ncd accusando Quagliariello e i fratelli Gentile di avere boicottato la sua candidatura alle Europee. L'Ncd, dopo aver tentato di chiudere un accordo con il Pd (che si è tirato indietro per la presenza nelle liste alfaniane di due assessori di Scopelliti) ottiene un risultato che mette a rischio anche il raggiungimento del quorum dell'otto per cento: il candidato governatore del Nuovo centrodestra e dell'Udc, il senatore Nico D'Ascola, non sfonda e il progetto di un forte polo di centro, alleato con il Pd, barcolla. «La Calabria rappresenta un laboratorio per l'aggregazione dei moderati», aveva detto alla vigilia lo stesso D'Ascola. Indubbio anche il ritorno in consiglio regionale, dopo 8 mandati, del ras delle preferenze Pino Gentile. Eppure i boatos dicono che una mano, a Gentile, l'abbiano data anche alcuni «delusi» del Pd, tagliati fuori dalla decisione di Oliverio di non ricandidare gli uscenti.

Modesto il risultato dei grillini, che con l'avvocato Cono Cantelmi finiscono al quarto posto della corsa dei governatori e non centrano l'accesso in consiglio regionale. «In Calabria magari finiamo al 2,2 per cento», aveva detto Beppe Grillo martedì. E' andata leggermente meglio, certo non abbastanza per esultare. Con Oliverio, alla fine, il vero vincitore di queste elezioni è il partito del non voto: alle urne solo il 43,88 per cento degli aventi diritto.



OLIVERIO
Mario Oliverio,
51 anni,
candidato
di centrosinistra
in Calabria, è
stato dal 2004
presidente della
Provincia di
Cosenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANDIDATO DEMOCRATICO IN EMILIA

Bonaccini: "Ho vinto ma la gente non ha votato colpa delle inchieste"

SILVIA BIGNAMI

► **BOLOGNA.** Solo quando scocca l'una di notte e viaggia sul 47,1%, avanti oltre dieci punti rispetto al leghista Alan Fabbri, Stefano Bonaccini tira un sospiro di sollievo. Il segretario regionale Pd è in vantaggio e s'avvia verso la vittoria. Scontata e annunciata, ma molto faticosa. Non bastava lo schiaffo, terribile, dell'affluenza, precipitata al 37,7%. Anche il risultato, in Emilia Romagna, è stato in bilico per almeno un quarto d'ora, quando le prime sezioni scrutinate davano Bonaccini e il leghista Fabbri impegnati in un testa a testa. Un brivido che ha fatto ricordare a molti, in casa dem, l'incubo del 1999 e della presa di Bologna da parte di Giorgio Guazzaloca. Solo dopo aver compreso di aver portato a casa il risultato, chiuso negli uffici del Pd regionale insieme agli altri vertici Pd, Bonaccini si rilassa. Anche se il risultato arriva in un contesto di tracollo della partecipazione in Emilia, incapace persino d'arrivare al 40%, dietro addirittura alla Calabria.

«Inutile girarci attorno — dice Bonaccini — la partecipazione è andata male. Peggio di quel che ci aspettavamo». E le ragioni sono due. La prima, l'inchiesta spese pazze: «Con 41 consiglieri regionali indagati, su 50, nelle due ultime settimane di campagna elettorale, è naturale che abbia pesato molto sul nostro elettorato, che certe cose non le fa passare». Ma è pesato anche lo scontro del governo col sindacato. «Un pezzo di Pd, con la certezza del risultato, ha deciso di darci un segnale e di restare a casa». Un prezzo pagato anche dal governo, con la riforma del lavoro che non piace alla Cgil: «Io sostengo le riforme del governo, convintamente — ribadisce il candidato, incassata la vittoria — Ma qui in Emilia continuerò a dialogare con loro e siglerò con le parti sociali un patto sul lavoro».

Del resto, è dal primo giorno che il candidato dem ha cercato di ricucire

con il sindacato. Persino dopo la notte del Paladocchia e l'applauso che ha accolto l'attacco di Matteo Renzi alla Cgil, Bonaccini ha provato a correggere la rotta: «Qui con il sindacato dialoghiamo». Ma non è bastato a ridar fiato alla partecipazione. Anzi, questa contraddizione tra linea nazionale e locale ha finito col confondere gli elettori, tanto che persino il segretario del potente sindacato dei pensionati della Cgil Bruno Pizzica, d'accordo col leader della Camera del Lavoro Maurizio Lunghi, ammetteva nei giorni scorsi che «molti stavolta resteranno a casa». Ecco dunque il segnale, amplificato dalla certezza della vittoria del centrosinistra: «La sicurezza di vincere è diventato un alibi per il non voto — ragionava Bonaccini coi suoi nel pomeriggio — La gente s'è sentita di poter dare il "segnale" e non votare, tanto sanno che vinciamo lo stesso». E poteva andare peggio, visto che il leader della Fiom Regionale Bruno Papignani aveva invitato a «fare una sorpresa a Matteo Renzi: non votate Bonaccini», magari col voto "disgiunto": una croce sui candidati cuperliani nella lista Pd, e una sulla candidata presidente della lista Tspiras Maria Cristina Quintavalla. Niente al "renziano" Bonaccini.

«L'astensione è un segnale di malessere» ragionava nel pomeriggio anche l'ex premier Romano Prodi. Dice Bonaccini, che nella notte ha chiamato anche lo sfidante Fabbri: «Ora abbiamo cinque anni per ripartire e conquistarci gli elettori». Attorno ha i dirigenti, ancora stravolti da una giornata sulla graticola, tutta passata al telefono con le sezioni, con l'incubo che un'affluenza a picco mandasse in fumo la vittoria. «Abbiamo pagato un prezzo sui voti a sinistra» ammette il cuperliano Andrea De Maria, che è nella segreteria nazionale. E dal suo quartier generale nel piccolo bar di Scortichino, dove ha atteso i risultati, si arrende anche lo sfidante Fabbri, che però sorride: «Gli abbiamo fatto prendere una bella paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BONACCINI
Stefano
Bonaccini, classe
1967, deputato,
è stato
segretario
emiliano del Pd e
ha coordinato la
campagna delle
primarie di Renzi
nel 2013



IL SI EUROPEO ALLA STABILITÀ SLITTA A VENERDÌ. DUBBI SULLA FRANCIA

Padoan alla Ue: supereremo gli esami Avanti tutta con le riforme l'ok Ue spinge il governo Padoan: "Supereremo anche l'esame di marzo"

Slitta a venerdì il giudizio finale della Commissione sotto i riflettori la situazione finanziaria della Francia

Mercoledì prossimo al Parlamento di Strasburgo i primi dettagli sui progetti da 300 miliardi

L'Italia ha già presentato progetti da finanziare per 87 miliardi, record nell'Unione

Parigi potrebbe ottenere altri quattro mesi di tempo, ma Berlino vuole soluzioni immediate

L'IMPEGNO ITALIANO

Dobbiamo tenere conto della bassa crescita, dell'alto debito pubblico e dell'inflazione. Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo

PIER CARLO PADOAN
Ministro dell'Economia

”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Viste le condizioni stiamo facendo il meglio e questa mia convinzione è rafforzata dal giudizio della Commissione europea. Dobbiamo tenere conto della bassa crescita, dell'inflazione a zero e dell'alto debito pubblico. Con questi dati abbiamo fatto tutto quello che potevamo e Bruxelles ce ne dà atto». Pier Carlo Padoan commenta con i collaboratori il via libera in arrivo dall'esecutivo comunitario alla Leg-

ge di stabilità italiana. Un giudizio tutt'altro che scontato, visto che se avesse applicato le regole alla lettera l'Europa avrebbe potuto chiedere al governo una nuova manovra correttiva accompagnata da una procedura di infrazione sul debito che avrebbe di fatto azzerato la sovranità italiana in politica economica.

Ma non è andata così, l'impegno del governo sulle riforme, è la convinzione del Tesoro e di Palazzo Chigi, ha portato l'Unione a dare credito all'Italia. E l'ok di Bruxelles ormai è scritto nero su bianco nelle bozze che circolano nel quartier generale della Commissione e verrà formalizzato venerdì prossimo. Dunque l'Italia può stare tranquilla, almeno fino a marzo, quando Bruxelles pubblicherà le previsioni economiche di primavera in base alle quali appurerà se i conti tengono e tornerà a verificare l'avanzamento delle riforme.

Dunque l'appuntamento è per marzo, con Padoan che venerdì scorso ha scritto alla Commissione europea una lettera nella quale ha ribadito gli impegni sulle riforme, con tanto di «timeline» allegata sui tempi previsti per la loro approvazione definitiva. Ma

il ministro dell'Economia parlando con i collaboratori dimostra di non temere la scadenza primaverile. «Sono convinto — spiega a chi lo raggiunge al telefono di domenica — che quanto stiamo facendo sulle riforme strutturali ci consentirà di superare anche quell'appuntamento, arriveremo alla primavera con diversi provvedimenti approvati, a partire dal Jobs Act, e le perplessità di qualche partner europeo sulla nostra capacità di approvare davvero le riforme, e di conseguenza di sostenere il debito pubblico, saranno eliminate. Per questo sono certo che non ci saranno problemi».

Dunque Padoan sembra avere già archiviato gli esami europei sui conti e sulla competitività dell'economia italiana, tanto che conversando con i collaboratori dice così: «Io sto già guardando avanti». E il futuro per l'Europa è il piano di investimento da 300 miliardi in gestazione proprio in queste ore a Bruxelles e che il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, presenterà mercoledì al Parlamento di Strasburgo. «Il piano può davvero far cambiare le prospettive di crescita dell'Unione», e dun-



que anche dell'Italia, confida Padoan. Che esulta per la proposta di Juncker, che dovrà poi superare le forche caudine dei governi del Nord, di non contare nel deficit i soldi che i governi verseranno nel fondo per gli investimenti che poi finanzia i 300 miliardi di nuovi progetti europei. L'Italia tra l'altro, sottolinea con gli interlocutori Padoan, «ha spazzato le obiezioni nordiche di chi è solito dire che i problemi non sono i soldi, mai progetti, il fatto che poi noi non siamo in grado di spendere quanto l'Europa ci mette a disposizione». Il ministro si riferisce alla lista con decine di progetti che l'Italia ha inviato la scorsa settimana a Bruxelles e che entrano nel listone di proposte finanziabili dal futuro piano da 300 miliardi. Il governo italiano ha addirittura spedito richieste per 87 miliardi, ovviamente non tutte saranno finanziate, la cifra più alta tra tutte le capitali dell'Unione.

Una svolta quella impressa da Juncker, tanto per la flessibilità che ha dimostrato di voler applicare nei giudizi sulle manovre dei paesi dell'eurozona, quanto sullo scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit. Ma non è scontato che il nuovo corso dettato dall'ex premier del Lussemburgo porti a un tana libera tutti. Come confermano i dubbi che a Bruxelles ancora restano sui conti della Francia. Se Roma — insieme a Madrid, Lisbona, Vienna e Bruxelles — è ormai certa di ottenere venerdì — la pubblicazione delle pagelle Ue era prevista per oggi ma poi è slittata per problemi di agenda — il via libera con rendez-vous a marzo, Parigi invece deve attendere l'ultimo minuto per conoscere la sua sorte. La Francia viaggia da anni con il deficit sopra al tre per cento e ha chiesto altro tempo per risanare, mentre stando alle regole la Commissione le dovrebbe subito infliggere dure sanzioni economiche per la deriva dei conti. Juncker vorrebbe riservare anche a Hollande il beneficio del dubbio, concedendogli altri 4 mesi per dimostrare la credibilità del suo programma di aggiustamento del disavanzo e di riforme. Ma i nordici, a partire dai tedeschi, sono spazientiti e premono per usare il pugno duro: la decisione finale arriverà direttamente venerdì durante la riunione del collegio dei 28 commissari europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OK FINO A MARZO

Venerdì la commissione Ue darà il giudizio sulle leggi di stabilità dei partner. Italia sicura della promozione fino alla verifica dei conti in primavera

IL PIANO JUNKER

Gli investimenti pro-crescita saranno affidati alla regia di Bruxelles che mercoledì presenterà il piano da 300 miliardi di risorse tra capitali pubblici e privati

LE RICHIESTE ITALIANE

Il governo ha presentato progetti finanziabili per 87 miliardi la cifra più alta tra tutti i paesi. Anche se devono ancora passare sotto il vaglio dell'ammissibilità

FUORI DAL DEFICIT

Altro effetto positivo per i conti pubblici dovrebbe arrivare dalla possibilità di non contare nel deficit la parte nazionale dei finanziamenti dei progetti Ue



IL TWEET

Italia ultima. Per soldi pubblici alle banche: 4 miliardi contro 240 della Germania

Il ministero del Tesoro



Renzi: "Jobs act audace fondamentale per crescere"

Boschi alla Fiom: basta lezioni

ROSARIA AMATO

ROMA. Oggi riprende alla Camera la discussione del Jobs Act: l'approvazione è prevista per mercoledì. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi esclude che venga posta la fiducia, e Sel mette in guardia da ogni tentazione di farvi ricorso: «Se Renzi decidesse di comprimere ulteriormente il dibattito —

dice il capogruppo alla Camera Arturo Scotto — sarebbe da parte sua un atto di grande debolezza».

Anche perché «il Pd avrebbe defezioni sul voto». Nelle ultime ore infatti sono proseguiti gli scontri sul provvedimento con il segretario generale della Fiom Landini e con la minoranza Pd: il governo non accetta «lezioni di moralità da nessuno», fa sapere a entrambi il ministro Boschi. Mentre dalle pagine dell'*Economist* il premier Matteo Renzi definisce il Jobs Act «un cambiamento audace e fondamentale», che contribuirà a far ripartire la crescita, insieme alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, la riforma elettorale, il dimezzamento dei tempi del processo civile, il taglio delle tasse, il bonus da 80

euro e la riforma della scuola. Il premier parla anche della riforma costituzionale che ribilancia la distribuzione dei poteri tra il governo centrale e gli enti locali. In quest'ambito, anche la competenza sul lavoro dovrebbe tornare dalle Regioni allo Stato, interviene il capogruppo al Senato di Ncd Maurizio Sacconi, perché «l'assistenza ai disoccupati richiede istituti e strumenti omogenei in tutto il territorio dello Stato». «Nel 2014 abbiamo ricominciato ad attrarre gli investitori stranieri — conclude Renzi — nel 2015, grazie anche a queste riforme, l'Italia diventerà ancora più attraente». Purché naturalmente anche l'Europa segua un nuovo percorso orientato verso la crescita: il premier evoca i sogni dei padri fondatori, contrapponendoli al «soffocante approccio tecnocratico» che ha invece caratterizzato gli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Lui, Ronaldo e il Real l'ultimo vincente della nostra scuola "Sono diventato meno italiano: Carlo Ancelotti Un segreto da numero 1 "Mai prendersi sul serio" tornerei solo al Milan"

I CAMPIONI

Sono i più facili da allenare. Balotelli? Deve trovare un posto dove sentirsi a suo agio. Lo volevo a Parigi, scelsi Ibra

LE BUONE RELAZIONI

Capisco le esigenze Faccio la guerra solo se non posso evitarla. A Gattuso ho confidato cose mai dette ad altri

I GIOVANI PIGRI

Temo che sia vero ma a livello tecnico non siamo messi così male. Verratti ha personalità e voglia di arrivare

LA NAZIONALE

Conte è bravissimo L'Italia vince un Mondiale ogni 24 anni, mi candido per il 2030: avrò 71 anni, si può fare

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID

L'OCCHIO si perde tra la Meseta, l'altopiano castigliano all'orizzonte, la distesa dei campi da calcio dall'erba sempre perfetta e il cantiere dove entro la fine del 2015 sorgerà il palazzetto del basket. È davvero una cittadella dello sport la Ciudad Deportiva, la casa ipermoderna del Real Madrid. I calciatori arrivano alla

spicciolata: è il temuto mercoledì di rientro dalla diaspora per le nazionali. Modric ha l'aria malinconica e le stampelle. Sulla soglia dell'ufficio dell'"Entrenador primer equipo" si affaccia un ragazzo con gli occhiali a specchio. «Entra, bomber», gli dice l'entrenador. «Estoy perfecto», lo rassicura il ragazzo, reduce da Portogallo-Argentina, sfida molto amichevole con Messi. È l'inizio della giornata ordinaria di una coppia non pro-

prio banale: il Pallone d'oro Cristiano Ronaldo e Carlo Ancelotti, tra i favoriti per il premio al migliore allenatore del 2014.

I campioni della multinazionale ripopolano le stanze a prova di spia: per aprirle, servono le impronte digitali. Un canterano spunta dal sacro vestuario, lo spogliatoio dei blancos: è il diciannovenne Enzo Zidane, figlio di cotanto padre. Nel salone ristorante pranzano vicini calciatori e cestisti: Khedira, nuo-



vo capitano della Germania campione del mondo, e il gigante pluridecorato Reyes. Dalla sala de tecnici arriva l'eco delle risate dell'enclave italiana. William Vecchi, allenatore dei portieri. Giovanni Mauri, Francesco Mauri e Davide Ancelotti, preparatori. Beniamino Fulco, nutrizionista. E naturalmente lui, l'entrenador sdrammatizzatore. Unico candidato del fu Bel Pallone, con Conte, agli Oscar di un'annata da dimenticare per una scuola che non vince più.

(e.cu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO CURRO

MADRID

ANCELOTTI, lei si sente un'eccezione italiana?

«Se il mio nome aiuta l'immagine dell'Italia, ne sono onorato. In 20 anni da allenatore è uno tra i primi 10 della storia.

«Non me l'aspettavo, quando iniziai con Sacchi in Nazionale. Ho avuto la fortuna di ottimi maestri, a cominciare da Arrigo. E buon fiuto: scelte giuste al momento giusto».

È entrato nella storia del Real per la Decima.

«Speriamo non solo per quella Coppa Campioni. Ho il contratto fino al 2016 e stiamo parlando del rinnovo».

A chi darebbe l'Oscar del 2014?

«A Loew o a Simeone. Forse più a Loew: la Germania ha vinto il Mondiale. Col bel gioco e la programmazione tecnica e organizzativa».

Le piace la definizione "domatore di campioni"?

«Mi piace, ma i campioni veri non c'è bisogno di domarli. Sono i più seri e i più professionali, vedi Cristiano Ronaldo».

Però ne ha ammansiti tanti, Palloni d'oro e non.

«Le buone relazioni, anche con chi gioca meno, dipendono dal mio passato: capisco le esigenze dei calciatori. E poi i fuoriclasse sono i più facili da allenare. Me ne vengono in mente due: Cristiano e Ibra. Zlatan è l'esatto opposto dell'immagine distorta che ne viene data. Un campione è anzitutto un uomo».

Con chi ha avuto più feeling?

«Il massimo livello di confidenza l'ho raggiunto con Gattuso. Rino era come un fratello, anch'esso io ero il suo allenatore. Gli ho confidato cose che non ho mai detto a nessun altro».

Balotelli è impossibile da domare oppure non è un campione?

«Deve trovare un posto dove sentirsi a proprio agio. Prima o poi ci riuscirà, ma dipende da lui: aiutati che il ciel ti aiuta».

Lei lo prenderebbe?

«Ci stavo provando, al Psg. Veniva da un ottimo Europeo. Poi si è presentata l'occasione di Ibra e siamo andati più sul sicuro».

Altra definizione spagnola: Ancelotti "el pacificador", Mourinho "el guerrillero".

«Siamo diversi, ognuno gestisce le situazioni con il carattere che ha. Il mio mi

porta a fare la guerra solo se non posso evitarlo. Comunque Mourinho è un grandissimo allenatore».

Ogni giorno guerreggiava col Barcellona: si immagina oggi, coi progetti di secessione catalana?

«Guardi che qui politica e sport sono ben distinti: quella col Barça è una bellissima rivalità sportiva».

Ma perché i grandi allenatori sono pagati più di molti calciatori?

«Perché devono gestire un calcio molto più complesso. Un tempo le rose erano di 16 e si giocava una volta alla settimana. Ora sono di 25 e si gioca a ciclo continuo. Solo la partita è rimasta uguale».

Come sintetizza, a 55 anni, il suo percorso?

«Umanamente non sono cambiato: stesse idee e stessi valori. La differenza è che misento cosmopolita. E addirittura poliglotta! Parlo 4 lingue, così peggiora l'italiano. Le esperienze a Londra, Parigi e Madrid sono state preziose. Anche come allenatore sono meno preoccupato, più internazionale».

La tattica?

«L'evoluzione si è sviluppata con l'esigenza di fare coesistere calciatori di grande qualità tecnica, adattando a loro il sistema di gioco».

Le intuizioni sono note: i cambi di ruolo di Pirlo, Di Maria e Kroos. E gli errori?

«Non avere voluto Baggio al Parma e non essermi accorto alla Juve che Henry non era un esterno».

Al Real non basta vincere, è obbligatorio lo spettacolo.

«Il Real è un club molto ben strutturato. I soci eleggono ogni 4 anni il presidente, il che diventa anche uno strumento di controllo. Qui non c'è il magnate, ma una formidabile gestione del marchio. Il Real vuole i migliori e, di conseguenza, il gioco migliore».

Florentino Perez compra le stelle, poi tocca a lei: l'anno scorso Bale, il più costoso al mondo, e quest'anno James, la star del Mondiale.

«E chi si lamenta? Bale è uno dei più grandi e, quando sta bene, gioca sempre. James non ha solo tecnica: è anche un atleta, con grandi doti di resistenza».

La vostra preparazione mira alla flessibilità muscolare.

«Giocando ogni tre giorni, non ci si può allenare tanto: bisogna recuperare. Ma in allenamento pretendo intensità e concentrazione».

Appunto: Conte critica la pigrizia e la poca fame dei giovani italiani.

«Temo che sia vero. Di sicuro il futuro è legato ai nuovi: Verratti, che ha personalità e voglia di arrivare, e poi Darmian, De Sciglio, El Shaarawy, Insigne, Immobile. A livello tecnico non siamo messi così male».

Il ct, dopo lo sfogo, ha ottenuto due stages.

«Lo capisco. Sta toccando con mano la realtà di tutte le Nazionali. Ma non vedo tante soluzioni, dato il calendario».

Il conflitto d'interessi tra club e Nazionali è insanabile?

«Il rapporto è complicato. Io ho perso a 12 mesi di distanza Khedira e Modric. E in 16 ho visto tornare 13 infortunati. Si potrebbe concentrare l'attività delle Nazionali a fine campionato».

Com'è il calcio italiano, visto da Madrid?

«Preoccupante. Tutti i paesi fanno passi avanti, noi invece siamo statici. San Siro vuoto è triste: si è perso interesse verso il calcio. La serie A ha poco fascino, non attira i campioni. Stadi e infrastrutture sono il problema centrale».

Idee?

«Un grande evento può aiutare. È successo alla Germania col Mondiale 2006, succederà alla Francia con l'Europeo. Ma servono stadi di proprietà, come quello della Juve. Ho studiato il fenomeno: lo United ricava dallo stadio 180 milioni, il Milan 20».

Questione di soldi e di tasse?

«No. In Spagna la tassazione è al 50%. Il Real, che migliorerà ancora il Bernabeu, investe di continuo sulla propria immagine. Ha un museo da 3 milioni di visitatori l'anno».

La crisi di Milano, tra il nuovo corso di Thohir e gli amarcord di Berlusconi?

«È transitoria. Tornerà a pensare in grande. Il vantaggio di Berlusconi, come di Florentino, è che è tifoso fin da bambino. Altri, come Abramovich al Chelsea e Nasser al Psg, tifano da quando hanno comprato il club».

Le rose di 25 fermeranno l'invasione straniera?

«Larosa del Real è di 22. Piuttosto, in Italia si fatica a lanciare i giovani perché mancano le seconde squadre. Io l'anno scorso mi sono ritrovato 5 ragazzi già pronti, di cui 4 spagnoli, grazie alla serie B giocata col nostro Castilla: Morata, Jesé, Carvajal, Nacho e Casemiro».

L'eccesso di tatticismo è un guaio?

«Lo sono tutti gli integralismi e le ossessioni. Prenda le statistiche. Sono un supporto prezioso se non si esagera, per coprire la mancanza di conoscenze e il contatto col campo».

Il suo amico Borgonovo diceva: il segreto di Carlo è non prendersi troppo sul serio.

«Stefano mi conosceva. Vede questa foto? È una partita di beneficenza, quando giocavo nella Roma. Questo è Panatta, quest'altro Chierico. Il calcio è anche amicizia. Il momento di smettere arriverà quando non mi diventerò più. E se uno è troppo serio, non si diverte. Chiaro che è più facile divertirsi, se hai Cristiano Ronaldo».

«Due cose sono sicure nella vita: la morte e che Cristiano ti farà gol».

«Non ricordo di averlo detto, ma dico sempre che con lui parti dall'1-0».

Vorrebbe anche Messi?

«Domanda retorica, ma resterà dov'è: esistono i simboli. Noi abbiamo Casillas, Ramos, Cristiano. Il Barça ha Busquets, Iniesta, Messi».

Il 30 dicembre, a Dubai, incrocerà il Milan.

«Spero da campione del mondo. Il Mondiale per club in Marocco non è semplice, a partire dalla probabile semifinale col Cruz Azul».

La rivedremo mai al Milan, magari in un'altra veste?

«Se prima o poi tornassi in Italia, sarebbe solo al Milan. Ma per allenarlo».

Diventerà per qualche suo ex giocatore il maestro che è stato per lei Sacchi?

«Non avrei mai pensato a Inzaghi, Gattuso e Seedorf mister. Se hanno preso qualcosa da me e se diventeranno allenatori importanti, mi farà piacere».

Seedorf ha sprecato l'occasione.

«A stagione in corso è la cosa più difficile. Io l'ho provato alla Juve e al Psg. Clarence ha cercato di incidere in un ambiente che faticava ad accettare il cambiamento. A lui e agli altri auguro il mio stesso fiuto nelle scelte».

Madrid è la più azzeccata?

«Abito nel centro di una città affascinante. E sto vivendo l'esperienza più bella per un padre: lavorare col proprio figlio. A giugno, poi, mia figlia Katia mi renderà nonno».

La sua giornata?

«Molto lavoro dalle 9 alle 18 alla Ciudad. Dieta sana e, appena posso, un po' di jogging al parco. Nei rari giorni liberi mi piace girare. Ho visto Toledo, Santander e Alicante».

Il vecchio sogno di allenare una nazionale africana?

«Non ci penso più. La nazionale è troppo complicata».

Quella italiana?

«Conte è bravissimo. L'Italia va in finale al Mondiale ogni 12 anni e vince ogni 24. Mi candido per il 2030: avrò solo 71 anni, si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRAMONTO DEI RIMBORSI ELETTORALI

I partiti (a dieta) si mettono a tavola

Caccia ai fondi: dalle cene al crowdfunding via internet o con sms

SPENDING REVIEW

L'abolizione del finanziamento pubblico ha imposto profondi tagli alle spese degli apparati e del personale

di **Antonello Cherchi**

In principio furono le cene di Renzi, due serate propagandistico-culinarie che hanno portato nelle casse del Pd poco più di 1,5 milioni di euro. Sono loro ad aver segnato la rotta di quello che sarà il futuro del finanziamento dei partiti, dopo che l'apporto di aiuti statali si andrà gradualmente riducendo con un *decalage* che la legge 14/2014, che ha abolito i rimborsi elettorali, ha previsto nella misura del 25% per quest'anno, del 50% per il 2015 e del restante 25% per il 2016.

Dal 2017, dunque, le formazioni politiche dovranno provvedere totalmente in proprio al loro sostentamento. Devono pensarci, però, da ora, dato che le casse iniziano a soffrire della mancanza dei finanziamenti statali.

Il Pd del premier Renzi è quello che si è già mosso e ha una visione di prospettiva delincata. Non solo le cene a mille euro a persona, che pure verranno replicate e che, sottolinea il tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi, sono state qualcosa di più di un appuntamento mondano: «Renzi ha parlato per un'ora e mezza di quello che il Governo intende realizzare. Ci siamo aperti a un pezzo di mondo che finora non ci apparteneva». In cantiere ci sono anche altre iniziative. «Le cene - prosegue Bonifazi - sono la punta di un'iceberg che prevede un piano di autofinanziamento in grado di coniugare la tradizione delle Feste dell'Unità con un'innovativa piattaforma di crowdfunding, oltre che con l'obiettivo di valorizzare i marchi dei giornali Europa e Unità e della tv YouDem». Sulla raccolta fondi, l'obiettivo è legarla al singolo evento. «Ammettiamo - esemplifica il tesoriere dei democratici - che la sede del Pd di Cosenza organizzi una serata dedicata a un tema particolare. Tutti gli iscritti al partito e i simpatizzanti potranno, se interessati alla materia, contribuire alla realizzazione dell'evento

con donazioni anche di modesto importo. Lo potranno fare con un sms dallo smartphone o cliccando "Mi piace" sul sito o sulla piattaforma dedicata al crowdfunding».

Contributi incentivati anche dalla possibilità - è sempre la legge 14 a prevederlo - di detrarre, nella dichiarazione dei redditi, il 26% di quanto versato, con un tetto compreso tra 30 e 30 mila euro. Beneficio che si accompagna alla possibilità, da parte dei contribuenti, di destinare ai partiti la quota del 2 per mille dell'Irpef. I vantaggi fiscali sono, però, vincolati all'iscrizione della formazione politica in una sezione ad hoc del registro nazionale tenuto dalla commissione di garanzia sulla trasparenza e i rendiconti della politica. Al momento in quell'elenco compaiono undici partiti (si veda la tabella sotto).

Non sarà certo facile convincere i cittadini a destinare parte del loro reddito alla tanto vituperata "casta". «Ci vorrà tempo», afferma Bonifazi. Quest'anno non fa testo. «La novità era ancora poco conosciuta - spiega Marco Marsilio, tesoriere di Fratelli d'Italia - . È comunque utopistico che ci possa essere una corsa al versamento, tanto più in questi tempi di crisi. Dunque, stiamo pensando anche noi alle cene e al crowdfunding legato a eventi particolari. Tutto questo unito a un forte contenimento delle spese. Per le ultime europee abbiamo speso 600 mila euro: praticamente il costo di manifesti e volantini. Nulla di più. Di certo, le spese preventive a inizio legislatura non sono più sostenibili».

Ancora più radicale la cura adottata nel Popolo della libertà: «Abbiamo messo tutto il personale in cassa integrazione - afferma Maurizio Bianconi, segretario amministrativo vicario - . Le quote residue di finanziamento pubblico ci serviranno per liquidare i debiti. L'attività politica è sospesa».

Anche il Pd ha adottato, accanto alle iniziative di autofinanziamento, la spending review. È ancora Bonifazi a raccontare: «Non poteva essere altrimenti, visto che in passato abbiamo potuto contare su rimborsi elettorali anche di 60 milioni. Quest'anno, però, abbiamo chiuso

il bilancio in pareggio, nonostante le perdite di 10,8 milioni del 2013. Risultato raggiunto senza intaccare il costo del personale, che è di 9 milioni, e i livelli occupazionali. Abbiamo tagliato servizi e forniture del 50% circa, risolto i contratti con le sedi secondarie, ridotto i costi di gestione della segreteria».

Preoccupazione che è anche di Paolo Alli, tesoriere di Ncd, partito che chiuderà il 2014 con un bilancio di 4 milioni di euro. «Ci stiamo attrezzando per spendere poco - spiega - , grazie a una struttura minimale con poche persone assunte. Per il resto, stiamo valutando il crowdfunding, sia via telefono sia con altre modalità, a cui aggiungere le più tradizionali fonti di introito come il tesseramento e le contribuzioni dei parlamentari. Ci affideremo anche al 2 per mille e alle erogazioni liberali, per quanto in quest'ultimo caso il tetto a 30 mila euro potrà essere penalizzante. Così come non aiuta la tracciabilità dei versamenti: anche per la donazione di poche decine di euro fatta presso i gazebo ora bisogna chiedere il codice fiscale».

Ncd, però, ha il vantaggio di essere nato agli inizi dell'anno, quando il finanziamento pubblico alla politica già era un retaggio del passato. Dunque, non soffre il taglio dei rimborsi elettorali e per rimpiangere le casse deve solo ingegnarsi a trovare nuove soluzioni oltre a quelle già praticate.

In una situazione analoga il Movimento 5 Stelle, che però ai finanziamenti pubblici aveva diritto, ma vi ha rinunciato. «Si trattava di 42 milioni in cinque tranches - afferma Roberta Lombardi, portavoce di M5S - . Dunque, l'abolizione dei rimborsi elettorali non ci tocca. Continueremo a finanziarci con le donazioni, sia quelle a livello locale sia i contributi raccolti durante eventi nazionali, come quello di ottobre al Circo Massimo a Roma, attraverso il blog. D'altra parte, le spese sono ridotte: non abbiamo, per esempio, una sede nazionale. Essendo un movimento, non presentiamo un bilancio, ma l'utilizzo dei fondi è rendicontato, e abbiamo rinunciato al contributo del 2 per mille. Per accedervi avremmo dovuto irregimentarci in una struttura di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLE MANI DEI CITTADINI

I partiti iscritti nel registro nazionale che possono accedere alle detrazioni fiscali sulle erogazioni liberali e alla quota del 2 per mille

- Fratelli d'Italia - Alleanza nazionale
- Lega Nord
- Forza Italia
- Partito autonomista Trentino tirolese
- Partito democratico
- Partito socialista italiano
- Scelta civica
- Sinistra ecologia e libertà
- Sudtiroler volkspartei
- Udc
- Union valdotaine

Fonte: Commissione di garanzia per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici

DIRITTO E SOCIETÀ

Il «turismo giuridico» tra Stati di coppie e professionisti

Dalia e Santacroce ► pagina 11

Italiani, «turisti del diritto»

A Londra per separarsi, in Spagna per la qualifica, a Est per un figlio
Dal fisco alla famiglia. Lo shopping tra le normative nazionali per minori tasse o maggiori libertà su matrimoni e separazioni

RIMPATRI PROBLEMATICI

Non è affatto scontato il riconoscimento in patria di quanto ottenuto oltre confine: unioni gay e maternità surrogata sono i punti più critici
di **Beatrice Dalia**

Italia, paese del turismo matrimoniale....a doppio senso. Se per gli stranieri le bellezze paesaggistiche e artistiche dello Stivale rappresentano una cornice molto ambita di nozze da sogno, centinaia di coppie italiane fanno il percorso al contrario, in cerca di ben altri souvenir. Biglietti di andata e ritorno per coronare il sogno di un figlio desideratissimo, di un matrimonio altrimenti impossibile o di un divorzio lungo poche settimane. Da culla del diritto il Bel Paese diventa frontiera di importazioni giuridiche, nel tentativo di sfruttare tutti i possibili vantaggi di quella liberalizzazione dei mercati tanto caldeggiata sul fronte politico ed economico. Se si fa eccezione, però, per i pionieri del «turismo legale», i giovani laureati in legge italiani diventati abogados spagnoli in un batter d'occhio, gli altri tipi di vacanza a scopo normativo (matrimoniale, divorzile e procreativo) si sono finora rivelati tutt'altro che un viaggio sicuro.

Divorzi smart

Per 180 coppie d'accordo sul dirsi addio velocemente la gita - tra l'altro virtuale - in Gran Bretagna doveva essere un rapido «the end» ed è diventato un «restart». La vicenda dei 360 cuori e una casella postale ha fatto il giro d'Europa avvalorando l'idea di Preziosi, espressa con chiarezza nel suo «Codice della vita italiana», che «il furbo è in alto in Italia non soltanto per la propria furbizia, ma per la reverenza che l'italiano in generale ha della furbizia stessa». Vero è che i tempi sono maturi per una riforma della materia, tant'è che

proprio in questi mesi è all'attenzione del Parlamento la velocizzazione del divorzio, però la scorciatoia è stata davvero spudorata. Un funzionario del tribunale ha notato la stessa residenza sui fascicoli di due coppie, insospettito si è avventurato in una ricerca dettagliata e ha scoperto un affollamento inverosimile, soprattutto data la capienza di una casella postale.

Nozze d'importazione

Una sorta di tormentone giuridico è invece la questione della trascrizione dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero. A prescindere dalla decennale battaglia delle associazioni di avvocati specializzati in diritti Lgbt che ha portato la questione all'attenzione dei giudici di ogni grado, il tema ha avuto un rinnovato clamore per la scelta di principio di alcuni sindaci italiani di registrare i matrimoni gay. Al punto che il ministro Angelino Alfano ha formalmente dichiarato che l'Italia «non ammette il turismo nuziale e nemmeno il federalismo matrimoniale».

Eppure il Tribunale di Grosseto, prima di essere smentito dalla Corte d'appello di Firenze, aveva dato il via libera - il primo - alla trascrizione del matrimonio newyorkese di un architetto e un giornalista, non ritenendo la cosa contraria all'ordine pubblico, sulla scia dei principi espressi dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo. E forse questo è un caso in cui la furbizia c'entra poco, riguardando più la capacità di un Paese di essere in grado di garantire la stessa libertà di sentire e di essere da altri riconosciuta.

Utero in affitto e bugie

D'altronde è nota la fatica che l'Italia fa ad adeguare il proprio diritto di famiglia alla realtà dei tempi per l'incapacità di sciogliere i nodi di un dibattito etico su tematiche che sono però distrette e, soprattutto, viva attualità.

Come sempre, poi, sono i giudici italiani a dover fare i conti con famiglie in cerca di un lieto fine; ma non è facile stabilire le sorti di



un bambino venuto al mondo lottando contro il sistema e, se vogliamo, contro il destino. La storia tipica è quella di una futura mamma italiana che indossa un cuscino addominale in gommapiuma per simulare una gravidanza in corso in un altro Paese, grazie ad un utero in affitto fecondato con il seme del futuro padre italiano. Poco prima del parto il viaggio della coppia, la dichiarazione di nascita, l'atto redatto dall'ufficiale di stato civile straniero tradotto e autenticato, il ritorno in Italia in tre. Da qui in poi diventa questione giuridica: alterazione di stato o "solo" false attestazioni ad un pubblico ufficiale? Nella migliore delle ipotesi la decisione dei giudici penali è di non procedere affatto; nel peggiore è la dichiarazione di adottabilità di quel figlio di genitori illegali. Come è successo alla coppia bresciana che ha dovuto fare i conti con la prima pronuncia di legittimità sull'argomento (Cassazione 21001/2014).

Il caso, però, è particolare. Gli aspiranti mamma e papà stavolta erano nell'impossibilità assoluta di procreare (lei priva di utero, lui affetto da oligospermia), quindi per poter realizzare il sogno di genitorialità hanno dovuto forzare ben due ordinamenti: quello italiano che vieta la maternità surrogata e quello ucraino in base al quale almeno il 50% del patrimonio genetico deve appartenere alla coppia "committente" e gli ovociti non devono essere della gestante.

Per quanto drammatico l'epilogo, la visione romantica di una coppia che lotta per avere un figlio non può offuscare altri tipi di lettura necessari a chi invece è chiamato ad applicare la legge; ovvero quel perimetro di libertà che ci si è dati con l'obiettivo di regolamentare le azioni e le relazioni. Ecco, immaginare uno scenario senza quel perimetro, a fronte delle infinite possibilità offerte dalla genetica, spaventa.

Anche nel rispetto di chi quel sogno di famiglia lo insegue secondo legge, affrontando il faticoso percorso dell'adozione; l'unico strumento - dice la Cassazione - governato da regole particolari a tutela di tutti gli interessati, in primo luogo i minori «al quale l'ordinamento affida la realizzazione di progetti di genitorialità priva di legami biologici con il nato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMOSSE IN EUROPA

Avvocato o «abogado»

La Corte di giustizia Ue, con la sentenza 17 luglio 2014, ha ufficialmente approvato la "scorciatoia spagnola" dei giovani dottori in legge italiani. La questione è nota. Da noi per diventare avvocati bisogna affrontare 18 mesi di pratica in uno studio legale e superare un esame, non facile, con tre prove scritte e un colloquio su cinque materie. Non tutti i paesi Ue, però, hanno le stesse regole; in Spagna (dove ancora l'iscrizione è molto facilitata) la laurea in giurisprudenza consentiva l'inserimento nell'albo avvocati di un tribunale spagnolo. Secondo la Corte Ue, non può costituire una pratica abusiva il fatto che il cittadino di uno Stato si rechi in un altro Stato al fine di acquisirvi la qualifica professionale di avvocato solo grazie alla laurea e faccia ritorno in patria per esercitare la professione con quel titolo straniero. L'articolo 3 della direttiva 98/5/CE abbatte le frontiere della professione e quindi gli Stati non possono rifiutare, con la motivazione dell'abuso del diritto, l'iscrizione all'albo degli avvocati. L'unico obbligo è scrivere su biglietto da visita e carta intestata "abogado". (Be.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend. I trucchi degli italiani per evitare il prelievo

Pur di non pagare la casa si regala (o resta senza tetto)

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

■ Pur di non pagare l'Imu, la casa si regala. Succede a Caltanissetta, dove in pieno centro storico - nel quartiere della Provvidenza - cresce il numero di proprietari che scelgono di liberarsi della seconda (o terza) casa al solo costo di copertura delle spese di trasferimento per evitare di pagare le tasse. «Abbiamo assistito diversi casi negli ultimi mesi», afferma il geometra Luigi Mammano, presidente del collegio territoriale. «Si tratta di immobili sfitti con alto indice di degrado che non possono neanche essere demoliti o ricostruiti, se non con la medesima tipologia costruttiva. I proprietari ormai abitano nei nuovi quartieri costruiti in periferia e le cedono a extracomunitari».

Ruderi e capannoni

Le case in regalo di Caltanissetta sono forse un caso limite, ma certamente l'Imu dal 2012 ha indotto un gran numero di proprietari ad attrezzarsi - sempre nel rispetto della legge - per minimizzare le imposte.

Un altro esempio è la corsa ad accatastare gli edifici diroccati come unità «collabenti» (F/2): una categoria senza rendita catastale, che in qualche caso permette di azzerare il conto di Imu e Tasi. Non sempre, però, perché molti Comuni - quando l'edificio è ridotto a un rudere - chiedono comunque di pagare l'imposta sull'area edificabile. Sta di fatto che, secondo le Entrate, tra il 2012 e il 2013 le unità accatastate come «collabenti» sono aumentate del 12,4%, da 373 mila a 420 mila.

Tra questi molti sono ex capannoni in disuso, magari impossibili da affittare in tempi di crisi: i proprietari, stanchi di pagare anche fino a 80 mila euro di Imu all'anno, hanno deciso di rimuovere la copertura per tenta-

re di riaccatastare l'unità in F/2. Non è raro, infatti, trovare sulle cronache locali le storie di fabbriche scoperciate nelle zone industriali del Triveneto o lungo le strade provinciali lombarde. Secondo Mirco Mion, presidente di Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti, oggi il fenomeno si sta estendendo ai fabbricati residenziali: «Parliamo in particolare delle zone montane e delle campagne, dove a volte i proprietari hanno la tentazione di togliere le tegole o staccare porte e finestre. Ma è una soluzione la cui legittimità e reale opportunità va sempre valutata con un esperto».

Il riaccatastamento, infatti, va sempre «proposto» dal contribuente - tramite un tecnico - e non è detto che venga accettato dall'Agenzia. Servono condizioni oggettive di degrado o modifiche strutturali, come nel caso di una vecchia casa rurale che nel corso degli anni è stata trasformata e ridotta a magazzino per gli attrezzi. E non va dimenticato che ogni intervento sul fabbricato deve passare per lo sportello comunale per l'edilizia, che potrebbe anche vietarlo, contestare un abuso edilizio o una violazione nello smaltimento materiali.

La soluzione estrema, poi, è l'abbattimento. Secondo i dati di Confedilizia, in alcune province le schede di demolizione sono in aumento anche del 20% in un anno.

Di certo, dove non ci sono interventi sull'edificio, ritoccare la rendita al ribasso è praticamente impossibile. Le migliaia di alloggi in periferia costruiti negli anni 60 e 70 - e oggi penalizzati da rendite più elevate di quelle del centro - possono solo sperare nella riforma del Catasto.

Gli immobili inagibili

In alternativa alla modifica catastale, c'è il riconoscimento dell'inagibilità, che dimezza la base imponibile Imu e Tasi. Ma qui entrano in gioco le regole locali che disciplinano le specifiche condizioni di inagibilità e che - in genere - sono piuttosto severe: la mancanza di utenze o di servizi sanitari non basta, deve piuttosto trattarsi di edifici che non potrebbero essere abitati senza una pesante risistemazione.

La gestione dei diritti

Per ridurre l'impatto del Fisco, l'ultima chance è quella di «riallineare» la distribuzione dei diritti reali all'interno della famiglia. Ad esempio, intestando al figlio la casa che gli era stata prestata anni fa e facendola diventare «abitazione principale» a tutti gli effetti. Oppure risolvendo le tante comunioni ereditarie in cui alcuni dei comproprietari sono costretti a pagare (a caro prezzo) come seconda casa: l'ipotesi più comune è quella della casa ereditata dai genitori in cui risiede solo uno dei fratelli.

Un'ultima opzione che serpeggia su internet tra forum e social network è la separazione dei coniugi che possiedono più abitazioni nello stesso Comune. Dividere le residenze non è sufficiente per raddoppiare i benefici dell'abitazione principale. E allora c'è chi suggerisce di formalizzare la separazione: ma qui, va detto che si tratta di una soluzione illegale, se la separazione avviene solo per aggirare il pagamento delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mix Imu-Tasi spinge il prelievo a livelli record - Roma e Siena tra i Comuni più colpiti

Immobili, la mappa delle città più tassate

Seconde case, negozi e capannoni: conto triplicato rispetto all'Ici

■ In sette capoluoghi su dieci la Tasi sulla "prima casa tipo" è più cara dell'Imu 2012. A Roma e Siena si trovano i rincari maggiori sulle case locate rispetto al 2011, sempre partendo dalla rendita media. Sono i risultati delle elaborazioni sulle aliquote definitive.

Dell'Oste, Finizio, Trovati
▶ pagine 2 e 3

IMU E TASI, PRELIEVO MEDIO OLTRE LA SOGLIA DEL 10 PER MILLE

Tassazione record nei capoluoghi sui fabbricati diversi dalla prima casa

Effetto combinato

La tassa sui servizi comunali si rivela un'addizionale all'imposta municipale

I rincari maggiori

Gli aumenti più alti per gli alloggi locati si registrano ad Aosta e Milano

La simulazione

Sulle abitazioni principali in 71 città su 100 si pagherà di più rispetto al 2012

Sgravio in bilico

Il mix tra i due tributi condiziona anche l'importo deducibile dal reddito d'impresa

Le novità in arrivo

I piani del Governo fissano al 12 per mille il livello massimo raggiungibile nel 2015

**Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati**

■ Vanno pagate con codici tributo diversi. Ma le differenze, tra Imu e Tasi, si fermano qui. Come una vera addizionale all'Imu, la tassa sui servizi co-

munalispinge oltre il 10 per mille l'aliquota media complessiva sui fabbricati diversi dalla prima casa nei Comuni capoluogo di provincia. E anche sull'abitazione principale - dove si paga soltanto la Tasi - il prelievo me-

dio arriva al 2,6 per mille, più del doppio di quello standard fissato dalla legge (1 per mille).

I dati elaborati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì permettono di fare il punto, per la prima volta, sulle aliquote



«definitive» decise dai Comuni, che dovranno essere usate per pagare il saldo del 16 dicembre. Il risultato è evidente: la pressione fiscale sul mattone aumenterà per il terzo anno di fila sugli immobili diversi dall'abitazione principale, arrivando quasi a triplicare gli importi rispetto all'Ici. E i grandi centri, anche se hanno tasse storicamente più care, sono comunque un campione «pesante», visto che nei capoluoghi di provincia vivono più di 17 milioni di italiani su 60.

Dai negozi ai capannoni

Su un negozio-tipo a Milano, ad esempio, il conto di Imu e Tasi arriverà a 1.069 euro per tutto il 2014, contro i 290 pagati nel 2011 (+269%). Mentre su una casa affittata a canone libero a Roma si arriverà a 2.012 euro rispetto ai 772 versati ai tempi dell'Ici (+161%). E la Capitale non è neppure una delle città con gli aumenti maggiori, in virtù di una tassazione relativamente più alta già nel 2011.

«Al di là delle differenze territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. «Anche tra i contribuenti che si rivolgono ai nostri uffici - aggiunge - c'è la diffusa percezione che la Tasi abbia comportato solo un cambio di denominazione, ma non di sostanza. Di fatto, l'unica vera distinzione riguarda la dedu-

cibilità dei due tributi dal reddito d'impresa, che è totale per la Tasi e limitata al 20% per l'Imu». Un elemento, quest'ultimo, che a volte produce effetti nascosti. Ad esempio, a Bergamo e Varese la somma delle aliquote Imu e Tasi sui fabbricati industriali è sempre il 10,6 per mille, ma nella prima città c'è solo l'Imu mentre nella seconda si arriva al totale contando l'imposta municipale (8,1 per mille) e la Tasi (2,5 per mille): il risultato è che, a parità di importo dovuto, le imprese varesine hanno una deduzione più alta di quelle bergamasche. Su un capannone con una rendita di 6.257 euro - la media nazionale - il maggior sconto dal reddito d'impresa è di oltre 800 euro.

L'abitazione principale

Sull'abitazione principale, i numeri definitivi confermano nella pratica i timori che fin dall'inizio erano emersi guardando alle regole. In 71 capoluoghi sui 100 presi in considerazione, il tributo sui servizi indivisibili si è rivelato più pesante rispetto all'Imu 2012. I calcoli, come detto, sono basati sulla rendita catastale media registrata in ogni città, e quindi indicano la tendenza complessiva registrata in ogni Comune. In centri come Asti o Vibo Valentia, Crotone, Caltanissetta ed Enna, dove le rendite sono generalmente basse, la casa-tipo non ha pagato l'Imu nel 2012 grazie alle detrazioni fisse, mentre oggi viene chiamata alla cassa dalla Tasi, ma sono ancora più frequenti

le città in cui l'imposta municipale del 2012 aveva presentato il conto, ma il nuovo tributo è arrivato anche a raddoppiarlo o a moltiplicarlo da tre a sei volte.

Se poi si abbandonano i valori medi per entrare più nel dettaglio, emerge chiaro il paradosso che dal confronto con il 2012 escono penalizzate le abitazioni di valore fiscale più modesto, mentre quelle più «pregiate» secondo il Catasto ottengono sconti consistenti. A evitare la beffa a carico delle case medio-piccole, che sono la maggioranza, sono solo le città che, come Torino e Roma, hanno avuto l'accortezza di dosare bene le detrazioni, ed estenderle a tutti i contribuenti che ne avevano bisogno per vedersi garantita davvero la promessa anti-rincari abbozzata dalle regole sulla Tasi.

Verso la «local tax»

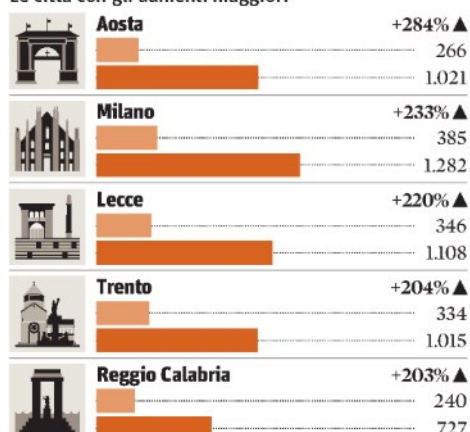
L'esperimento condotto nel 2014 sul Fisco del mattone, insomma, non è riuscito, e di questo si deve tener conto mentre si profila la nuova «tassa unica» che il Governo ha intenzione di inserire nella legge di stabilità nel suo passaggio al Senato. Sull'abitazione principale, secondo il progetto la nuova tassa reintrodurrà una detrazione standard (100 euro) che riporta un po' di progressività nella pressione fiscale, ma permetterà di alzare l'aliquota fino al 5 per mille. Tetto massimo al 12 per mille sugli altri immobili, con un'impostazione che può dare spazio a nuovi rincari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

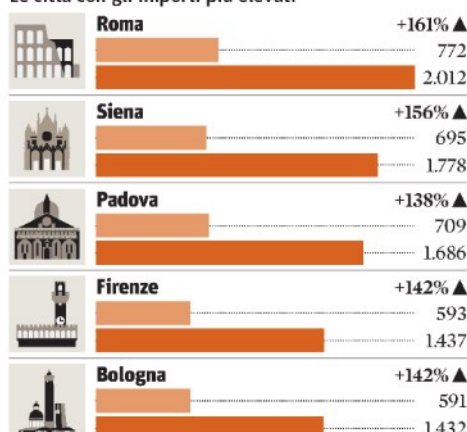
Gli incrementi maggiori

Confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata e l'importo 2014 per Imu e Tasi

Le città con gli aumenti maggiori

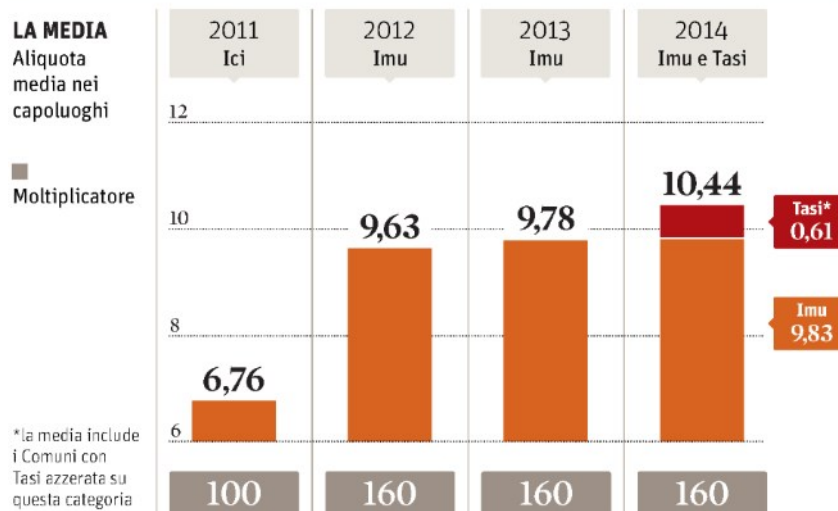


Le città con gli importi più elevati



ABITAZIONE PRINCIPALE**NELLE CITTÀ**

L'Imu 2012 su un'abitazione principale e la Tasi 2014. Il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35mila euro, Isee 28mila euro

CASA AFFITTATA**NELLE CITTÀ**

Il confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata a canone libero e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Imu 2012	Tasi 2014	Var. %
Agrirento	164	172	5
Alessandria	262	213	-19
Ancona	284	320	13
Aosta	175	106	-39
Arezzo	84	74	-12
Ascoli Piceno	27	173	532
Asti	0	35	-
Avellino	230	218	-5
Bari	283	440	55
Belluno	120	185	55
Benevento	240	245	2
Bergamo	152	261	72
Biella	85	124	46
Bologna	291	341	17
Brescia	146	173	18
Brindisi	111	35	-68
Cagliari	314	218	-30
Caltanissetta	0	121	-
Campobasso	196	223	14
Caserta	348	249	-28
Catania	230	238	3
Catanzaro	35	57	64
Chieti	114	132	16
Como	262	372	42
Cosenza	45	84	87
Cremona	159	145	-9
Crotone	0	51	-
Cuneo	20	119	481
Enna	0	53	-
Ferrara	196	240	23
Firenze	292	352	20
Foggia	274	314	15
Forlì	254	229	-10
Frosinone	91	213	135
Genova	394	360	-9
Gorizia	77	123	59
Grosseto	142	223	57
Imperia	37	187	406
Isernia	89	209	136
L'Aquila	44	159	260
La Spezia	156	225	44
Latina	27	129	373
Lecce	153	252	65
Lecco	226	271	20
Livorno	459	317	-31
Lodi	99	161	63
Lucca	118	230	96
Macerata	73	122	67
Mantova	58	246	324
Massa	165	271	64
Matera	60	78	29

Città	Imu 2012	Tasi 2014	Var. %
Messina	30	131	336
Milano	243	308	27
Modena	289	271	-6
Napoli	248	229	-8
Novara	173	212	22
Nuoro	78	86	11
Oristano	92	96	5
Padova	398	388	-3
Palermo	42	107	152
Parma	271	272	0
Pavia	175	280	60
Perugia	187	288	54
Pesaro	62	148	139
Pescara	161	252	57
Piacenza	152	156	2
Pisa	260	265	2
Pistoia	46	185	305
Pordenone	232	134	-42
Potenza	81	15	-81
Prato	203	373	84
Ragusa	13	0	-100
Ravenna	189	190	1
Reggio Calabria	24	172	602
Reggio Emilia	172	184	7
Rieti	213	193	-9
Rimini	200	247	23
Roma	633	411	-35
Rovigo	178	178	0
Salerno	313	265	-15
Sassari	95	173	81
Savona	129	127	-1
Siena	623	354	-43
Siracusa	95	198	108
Sondrio	29	119	314
Taranto	128	119	-7
Teramo	131	273	108
Terni	172	167	-3
Torino	497	398	-20
Trapani	10	162	1.601
Trento	106	39	-63
Treviso	150	0	-100
Trieste	176	305	73
Udine	120	203	70
Varese	211	213	1
Venezia	180	262	45
Verbania	146	145	-1
Vercelli	68	276	308
Verona	245	259	6
Vibo Valentia	0	146	-
Vicenza	135	120	-11
Viterbo	146	223	52

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrirento	258	751	191
Alessandria	368	905	146
Ancona	425	1.029	142
Aosta	266	1.021	284
Arezzo	349	851	144
Ascoli Piceno	303	791	161
Asti	254	615	142
Avellino	381	916	140
Bari	583	1.412	142
Belluno	323	709	119
Benevento	428	1.038	142
Bergamo	439	1.065	142
Biella	396	960	142
Bologna	591	1.432	142
Brescia	402	1.129	181
Brindisi	394	1.027	161
Cagliari	509	1.202	136
Caltanissetta	213	447	110
Campobasso	385	945	146
Caserta	436	1.057	142
Catania	377	926	146
Catanzaro	208	503	142
Chieti	398	965	142
Como	528	1.228	133
Cosenza	323	781	142
Cremona	358	818	129
Crotone	224	584	161
Cuneo	275	683	149
Enna	231	603	161
Ferrara	487	1.002	106
Firenze	593	1.437	142
Foggia	416	1.009	142
Forlì	401	971	142
Frosinone	373	903	142
Genova	564	1.366	142
Gorizia	358	622	74
Grosseto	390	766	97
Imperia	291	760	161
Isernia	370	897	142
L'Aquila	348	763	119
La Spezia	444	975	119
Latina	303	735	142
Lecce	346	1.108	220
Lecco	513	1.262	146
Livorno	554	1.216	119
Lodi	354	915	158
Lucca	316	882	179
Macerata	353	856	142
Mantova	449	1.089	142
Massa	454	1.016	124
Matera	339	822	142

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Messina	204	495	142
Milano	385	1.282	233
Modena	454	1.099	142
Napoli	436	1.056	142
Novara	370	897	142
Nuoro	378	742	97
Oristano	374	879	135
Padova	709	1.686	138
Palermo	267	646	142
Parma	380	920	142
Pavia	372	901	142
Perugia	382	926	142
Pesaro	341	827	142
Pescara	513	1.243	142
Piacenza	367	888	142
Pisa	558	1.351	142
Pistoia	323	783	142
Pordenone	436	1.123	157
Potenza	290	755	161
Prato	438	1.199	174
Ragusa	267	591	122
Ravenna	362	895	147
Reggio Calabria	240	727	203
Reggio Emilia	370	896	142
Rieti	337	879	161
Rimini	394	937	138
Roma	772	2.012	161
Rovigo	312	755	142
Salerno	524	1.270	142
Sassari	324	820	153
Savona	414	1.060	156
Siena	695	1.778	156
Siracusa	377	914	142
Sondrio	296	753	154
Taranto	414	1.002	142
Teramo	363	879	142
Terni	336	860	156
Torino	487	1.377	183
Trapani	243	688	183
Trento	334	1.015	204
Treviso	437	1.119	156
Trieste	478	1.157	142
Udine	346	795	129
Varese	416	1.086	161
Venezia	471	1.184	151
Verbania	293	691	136
Vercelli	313	886	183
Verona	541	1.409	161
Vibo Valentia	256	620	142
Vicenza	422	1.022	142
Viterbo	413	1.047	154

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acli su Statistiche catastali e delibere comunali

IN EDICOLA

LA GUIDA AL SALDO
DI IMU E TASI

Una guida pratica al saldo Imu e Tasi 2014 del 16 dicembre: regole, agevolazioni ed esenzioni, percorsi di calcolo, esempi pratici, con uno speciale online. In edicola con Il Sole 24 Ore da giovedì 27 novembre a 9,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

CAPANNONE

LA MEDIA

Aliquota media nei capoluoghi

■ Moltiplicatore

*la media include i Comuni con Tasi azzerata su questa categoria



NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un capannone (categoria D/1) e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media nazionale (6.257 euro). Importi in euro

NEGOZIO

LA MEDIA

Aliquota media nei capoluoghi

■ Moltiplicatore

*la media include i Comuni con Tasi azzerata su questa categoria



NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un negozio usato dal proprietario e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrigento	1.971	4.655	136
Alessandria	2.267	4.527	100
Ancona	2.299	4.527	97
Aosta	1.314	3.673	180
Arezzo	2.201	4.356	98
Ascoli Piceno	2.299	4.527	97
Asti	2.299	4.527	97
Avellino	2.299	4.484	95
Bari	2.299	4.527	97
Belluno	2.299	3.886	69
Benevento	2.299	4.527	97
Bergamo	2.299	4.527	97
Biella	2.299	4.527	97
Bologna	2.299	4.527	97
Brescia	2.135	4.868	128
Brindisi	2.299	4.868	112
Cagliari	1.642	4.527	176
Caltanissetta	2.299	4.569	99
Campobasso	2.267	4.527	100
Caserta	2.299	4.527	97
Catania	2.267	4.527	100
Catanzaro	2.299	4.527	97
Chieti	2.299	4.527	97
Como	2.168	3.246	50
Cosenza	2.299	4.527	97
Cremona	2.299	4.100	78
Crotone	2.299	4.868	112
Cuneo	2.135	4.100	92
Enna	2.299	4.868	112
Ferrara	2.299	3.843	67
Firenze	2.299	4.527	97
Foggia	2.299	4.527	97
Forlì	2.299	4.527	97
Frosinone	2.299	4.527	97
Genova	2.299	4.527	97
Gorizia	2.299	3.246	41
Grosseto	2.299	4.527	97
Imperia	2.135	4.527	112
Isernia	2.299	4.527	97
L'Aquila	2.299	4.100	78
La Spezia	2.299	4.527	97
Latina	2.299	4.527	97
Lecce	1.807	4.697	160
Lecco	2.267	4.527	100
Livorno	2.299	4.100	78
Lodi	2.135	4.484	110
Lucca	1.807	4.527	151
Macerata	2.299	4.527	97
Mantova	2.299	4.527	97
Massa	2.299	4.185	82
Matera	2.299	4.527	97
Messina	2.299	4.527	97
Milano	1.642	4.868	196
Modena	2.299	3.673	60
Napoli	2.299	4.527	97
Novara	2.299	4.527	97
Nuoro	2.299	4.527	97
Oristano	2.299	3.971	73
Padova	2.299	4.441	93
Palermo	2.299	4.527	97
Parma	2.299	4.527	97
Pavia	2.299	4.527	97
Perugia	2.299	4.527	97
Pesaro	2.299	4.100	78
Pescara	2.299	4.527	97
Piacenza	2.299	4.527	97
Pisa	2.299	4.313	88
Pistoia	2.299	4.527	97
Pordenone	1.807	3.779	109
Potenza	2.299	4.868	112
Prato	2.037	4.527	122
Ragusa	2.135	3.246	52
Ravenna	2.168	4.270	97
Reggio Calabria	1.840	4.527	146
Reggio Emilia	2.299	4.100	78
Rieti	2.299	4.783	108
Rimini	2.299	4.441	93
Roma	2.299	4.868	112
Rovigo	2.299	4.527	97
Salerno	2.299	4.527	97
Sassari	1.971	4.484	128
Savona	2.299	4.783	108
Siena	2.299	4.783	108
Siracusa	2.299	4.527	97
Sondrio	2.234	4.612	106
Taranto	2.299	4.527	97
Teramo	2.299	4.527	97
Terni	2.299	4.484	95
Torino	1.971	4.527	130
Trapani	1.971	4.527	130
Trento	1.971	3.984	102
Treviso	2.299	4.783	108
Trieste	2.299	4.527	97
Udine	1.971	3.673	86
Varese	2.135	4.527	112
Venezia	2.299	3.459	50
Verbania	2.135	4.527	112
Vercelli	1.971	4.527	130
Verona	2.299	4.868	112
Vibo Valentia	2.299	4.527	97
Vicenza	2.299	3.587	56
Viterbo	2.135	4.399	106
Agrigento	557	1.636	194
Alessandria	362	901	149
Ancona	497	1.217	145
Aosta	290	1.010	248
Arezzo	465	1.146	146
Ascoli Piceno	429	1.052	145
Asti	251	441	76
Avellino	331	802	143
Bari	794	1.945	145
Belluno	371	736	99
Benevento	288	705	145
Bergamo	712	1.743	145
Biella	529	1.295	145
Bologna	665	1.628	145
Brescia	596	1.690	184
Brindisi	581	1.531	163
Cagliari	277	950	243
Caltanissetta	634	1.568	147
Campobasso	480	1.193	149
Caserta	417	1.022	145
Catania	354	879	149
Catanzaro	488	1.196	145
Chieti	354	737	108
Como	399	938	135
Cosenza	862	2.112	145
Cremona	398	882	122
Crotone	967	2.549	163
Cuneo	380	766	102
Enna	364	958	163
Ferrara	414	861	108
Firenze	373	898	140
Foggia	940	2.302	145
Forlì	448	1.097	145
Frosinone	535	1.311	145
Genova	444	1.086	145
Gorizia	467	820	76
Grosseto	372	912	145
Imperia	513	1.353	164
Isernia	345	846	145
L'Aquila	590	1.310	122
La Spezia	487	1.193	145
Latina	264	555	110
Lecce	468	1.513	224
Lecco	642	1.594	149
Livorno	729	1.617	122
Lodi	407	1.064	161
Lucca	455	1.417	212
Macerata	619	1.515	145
Mantova	335	819	145
Massa	593	1.342	126
Matera	420	1.029	145
Messina	422	1.034	145
Milano	290	1.069	269
Modena	867	2.124	145
Napoli	375	918	145
Novara	430	1.052	145
Nuoro	333	815	145
Oristano	604	1.437	138
Padova	533	1.281	140
Palermo	661	1.619	145
Parma	452	1.107	145
Pavia	500	1.224	145
Perugia	359	880	145
Pesaro	411	1.007	145
Pescara	549	1.344	145
Piacenza	477	1.167	145
Pisa	435	1.067	145
Pistoia	491	1.203	145
Pordenone	344	895	160
Potenza	798	2.102	163
Prato	288	796	177
Ragusa	362	811	124
Ravenna	483	1.254	160
Reggio Calabria	401	1.228	206
Reggio Emilia	563	1.249	122
Rieti	403	1.062	163
Rimini	393	945	140
Roma	516	1.360	163
Rovigo	848	2.078	145
Salerno	415	1.016	145
Sassari	222	568	156
Savona	765	1.979	159
Siena	348	901	159
Siracusa	792	1.941	145
Sondrio	465	1.195	157
Taranto	257	629	145
Teramo	377	923	145
Terni	378	890	136
Torino	431	1.232	186
Trapani	257	734	186
Trento	420	1.056	152
Treviso	574	1.485	159
Trieste	431	1.055	145
Udine	280	649	132
Varese	514	1.356	164
Venezia	686	1.285	87
Verbania	525	1.384	164
Vercelli	377	1.077	186
Verona	480	1.264	163
Vibo Valentia	433	1.062	145
Vicenza	343	841	145
Viterbo	411	1.054	156

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acli su Statistiche catastali e delibere comunali

Reintegro in declino. A due anni dall'applicazione della legge

La spinta all'indennizzo è iniziata con la «Fornero»

LA TENDENZA

Nei licenziamenti economici la violazione dell'obbligo di «repechage» è causa di illegittimità ma non porta reintegrazione

Aldo Bottini

■ Una parte consistente delle decisioni dei giudici che hanno accertato l'illegittimità di un licenziamento per motivi «economici», negli ultimi due anni, si è orientata per l'applicazione del solo indennizzo.

Ora che un emendamento al Ddl delega di riforma del lavoro approvato in commissione alla Camera prevede espressamente, come criterio direttivo per il legislatore delegato, l'esclusione per i licenziamenti «economici» della possibilità di reintegrare il lavoratore, è interessante fare il punto sugli esiti di due anni di applicazione della legge «Fornero» ai licenziamenti per ragioni economico-organizzative ovvero, più specificamente, ai licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo.

Come si sa, all'origine anche il disegno di legge Fornero prevedeva il venir meno del rimedio reintegratorio per i licenziamenti per ragioni oggettive. Il faticoso passaggio parlamentare ha poi portato a una formulazione di compromesso che ha lasciato convivere reintegrazione e indennizzo, con il conseguente problema della individuazione della linea di confine tra i due rimedi. Il criterio selettivo escogitato dal legislatore è stato quello della «manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento»: solo in questo caso il giudice può disporre la reintegrazione. In tutte le altre ipotesi di riconosciuta illegittimità del licenziamento, il rimedio è puramente risarcitorio. Che cosa si intendeva per «manifesta insussistenza del fatto» e quali siano le «altre ipotesi» in cui non ricorrono gli estremi del giustificato motivo oggettivo, sono interrogativi su cui si sono esercitate dottrina e giurisprudenza in questi due anni.

La definizione di «giustificato motivo oggettivo» si trova all'articolo 3 della legge 604/66 ed

è piuttosto generica («ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa»). La nozione di giustificato motivo oggettivo è stata declinata dalla giurisprudenza, negli anni, come soppressione della posizione lavorativa conseguente a interventi organizzativi, insindacabili da parte del giudice, che deve limitarsi ad accertarne l'effettività.

In più, la giurisprudenza ha imposto al datore di lavoro l'onere di provare, anche tramite elementi presuntivi e indiziari (quali ad esempio il non aver effettuato nuove assunzioni per posizioni analoghe dopo il licenziamento), l'impossibilità di operare il *repechage*, l'impossibilità cioè di utilizzare il lavoratore in una posizione diversa da quella soppressa.

Secondo un certo orientamento giurisprudenziale, la possibilità di reimpiego deve essere offerta in mansioni non solo diverse, ma anche inferiori. Ed è proprio la violazione dell'obbligo di *repechage* il vizio più comunemente riscontrato nelle controversie sui licenziamenti.

Di qui l'importanza di stabilire se il mancato adempimento all'obbligo di ricollocazione rientri nel «fatto» la cui manifesta insussistenza può dare luogo alla reintegrazione, o costituisca invece una delle «altre ipotesi» di illegittimità in cui si applica il rimedio dell'indennizzo.

La maggior parte dei giudici che sinora si sono pronunciati ha optato per la seconda soluzione, osservando che la problematica del *repechage* è estranea al «fatto», che coincide piuttosto con l'effettiva soppressione della posizione lavorativa.

Buona parte delle decisioni che accertano l'illegittimità di un licenziamento per giustificato motivo oggettivo, si orienta dunque per l'applicazione della mera sanzione economica.

Il che spiega l'aumento delle conciliazioni, anche stragiudiziali: se la prospettiva è un indennizzo, tanto vale negoziare preventivamente l'ammontare, evitando costi e tempi della causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Repechage

● Nel privato, prima di licenziare una persona, la giurisprudenza impone al datore di lavoro l'obbligo di «repechage», cioè il ripescaggio dell'interessato all'interno della struttura aziendale, anche in una posizione diversa. Per i giudici la violazione dell'obbligo di *repechage* è causa di illegittimità del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, ma, nei primi due anni di applicazione della legge Fornero, la conseguenza è stata spesso solo un'indennità risarcitoria per il lavoratore licenziato (e non la reintegrazione), se la soppressione del posto di lavoro è effettiva.



GLI ITALIANI E LA LUNGA CRISI

Senza reddito né lavoro: due milioni di famiglie rischiano il «default»

■ Sono due milioni le famiglie italiane a forte rischio di esclusione sociale: senza redditi da lavoro né pensioni, in quattro casi su dieci hanno almeno un figlio a carico (spesso Neet) e nel 14% sono composte da soli stranieri.

Sul territorio a soffrire di più è il Sud: in Sardegna, Calabria, Puglia e Sicilia oltre il 20% delle famiglie ha almeno

un componente che ha perso il lavoro nel 2013.

Dalla fotografia scattata da Italia Lavoro sui dati Istat emerge, poi, che dal 2004 al 2013 è aumentato il peso delle persone sole (+42,2%) e dei genitori single con figli a carico, che hanno superato quota 2,1 milioni, in aumento del 25 per cento.

Barbieri ► pagina 6

Coppie e single: due milioni di nuclei a rischio «default»

Dal 2004 crescono gli individui soli con figli (+25%)
Per 400mila Neet entrambi i genitori disoccupati

Sempre più frammentate

Nel giro di nove anni le persone sole sono passate da 5,2 milioni a otto milioni

La questione meridionale

Nelle regioni del Sud oltre il 20% dei nuclei ha subito nel 2013 la perdita di un impiego

2,1 milioni

Il peso della generazione «né né»
Sono i nuclei familiari con almeno un giovane che non studia né lavora

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

■ Sempre più frantumate, invecchiate e meno attive sul mercato del lavoro, le famiglie italiane escono con le «ossature

te» dagli anni della crisi. La fotografia scattata da Italia Lavoro, rimescolando i microdati Istat, riflette una vera e propria tendenza alla frammentazione: la coppia con figli, pur restando in vetta, dal 2004 in poi ha visto diminuire il proprio peso, passando da un'incidenza del 42,5% sul totale dei nuclei al 36,7 per cento. In forte crescita risultano, invece, le persone sole, che sono passate da poco

meno di 5,7 milioni a oltre otto (+42,2%), e i genitori single con figlia a carico, che hanno superato quota 2,1 milioni, in aumento di un quarto rispetto al 2004.

Una polverizzazione che ha fatto crescere di più il numero delle famiglie (+8% dal 2006 al 2012) rispetto al trend della popolazione (+1,1%). «È lo specchio di un Paese - commenta Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Univer-

sità Cattolica di Milano - sempre più al femminile: le donne



con una speranza di vita più lunga sono spesso vedove o sole in tarda età, oppure ne troviamo di mezza età senza figli che si occupano delle madri anziane, o ancora giovani separate dal marito che accudiscono da single i figli». Con effetti negativi in termini economici, «visto che le lavoratrici - aggiunge Campiglio - restano prevalenti nelle posizioni meno pagate e hanno scarse prospettive di carriera rispetto agli uomini».

La crisi del lavoro

Lo studio di Italia Lavoro non lascia grandi spazi all'ottimismo e tratteggia effetti pesanti anche sull'occupazione. L'anno scorso il 16% dei nuclei ha avuto almeno un componente colpito dalla perdita del posto per licenziamento, cessazione dell'attività dell'impresa o per scadenza del contratto a termine, contro il 13% di un anno prima. In valore assoluto si tratta di poco meno di quattro milioni di nuclei familiari, aumentati del 20% in un anno.

Restringendo l'obiettivo sul territorio, emerge che è il Sud a soffrire di più: in Sardegna il 24% delle famiglie ha almeno un componente che ha perso il lavoro nel 2013, in Calabria il 23,3%, in Puglia il 22% e in Sicilia il 21% (si veda l'infografica a lato). «Durante la crisi - sottolinea Daniela Del Boca, docente di economia politica all'Università di Torino - si aggrava il fenomeno di "polarizzazione"

tra le famiglie in cui si lavora in due e quelle in cui nessuno è "attivo", già in atto negli anni precedenti e non solo in Italia. Questa situazione mette a rischio di povertà un crescente numero di nuclei, in primis quelli con un unico genitore, ma nel nostro Paese la situazione è aggravata dall'invecchiamento della popolazione che in altri Stati è meno accentuata, dato il minor declino della fertilità». Oggi, infatti, le famiglie composte da over 65 soli sono circa 4 milioni.

Le famiglie più a rischio

Dalle elaborazioni di Italia Lavoro emerge poi che quasi due milioni di famiglie sono a forte rischio di esclusione sociale: non hanno redditi da lavoro né da pensione, né componenti al proprio interno con oltre 65 anni (che potrebbero beneficiare di sussidi sociali). Si tratta di nuclei che nel 58% dei casi hanno subito almeno una perdita di lavoro nel giro di un anno, che hanno un figlio a carico (41%), con almeno un Neet (21%) e nel 14% dei casi sono composte da soli stranieri.

Il peso dei Neet

E se da un lato sempre più madri e padri perdono il lavoro, dall'altro sempre più figli faticano a uscire di casa. Nel 2013 su un totale di 25 milioni di famiglie l'8,3% ha almeno un Neet (giovane al di sotto dei 30 anni che non studia e non lavora) al-

l'interno: si tratta di 2,1 milioni di unità, che rappresentano il 31,4% di tutte le famiglie con un componente tra i 15 e i 29 anni. E in 280 mila ce n'è più di uno.

Nella maggior parte dei casi si tratta di coppie con figli (1,5 milioni), che corrispondono a 1,8 milioni di Neet. Tutti figli? Non proprio, visto che dal report si osserva che oltre 320 mila rivestono il ruolo di genitore. Tra questi ultimi, «c'è una maggioranza di individui - spiegano da Italia Lavoro - con coniuge occupato, prevalentemente con qualifica di lavoro manuale, ma anche un buon quarto che non può contare su alcun sostegno economico derivante dal lavoro».

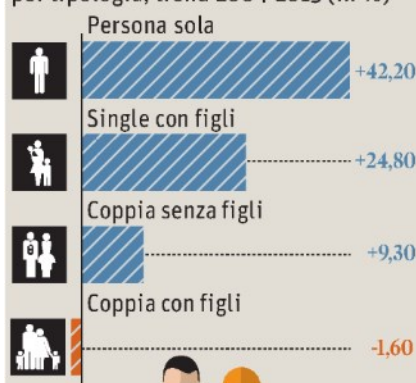
Con riferimento ai figli Neet, la metà ha un solo genitore occupato - per lo più con qualifica medio-bassa -, il 23,5% ha entrambi i genitori inseriti al lavoro, ma ben tre su dieci (423 mila) hanno mamma e papà privi di un impiego.

«Una condizione di grave criticità - conclude il sociologo Egidio Riva - frutto della disillusione di fronte alle aspettative lavorative dei giovani che vengono puntualmente tradite. Il lavoro è una risorsa sempre più scarsa e non solo non lo si ricerca più, ma si rinuncia anche ad accedere a livelli di istruzione più elevati, come conferma il calo di matricole all'università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia**L'IDENTIKIT**

L'andamento del numero di famiglie per tipologia, trend 2004-2013 (in %)

**SENZA REDDITO****2 milioni**

sono le famiglie senza reddito e senza pensione

35%

è costituito da oltre 2 individui

7,7%

delle famiglie totali

**CON UN NEET****2,1 milioni**

le famiglie che hanno almeno un Neet tra i suoi componenti

31,4%

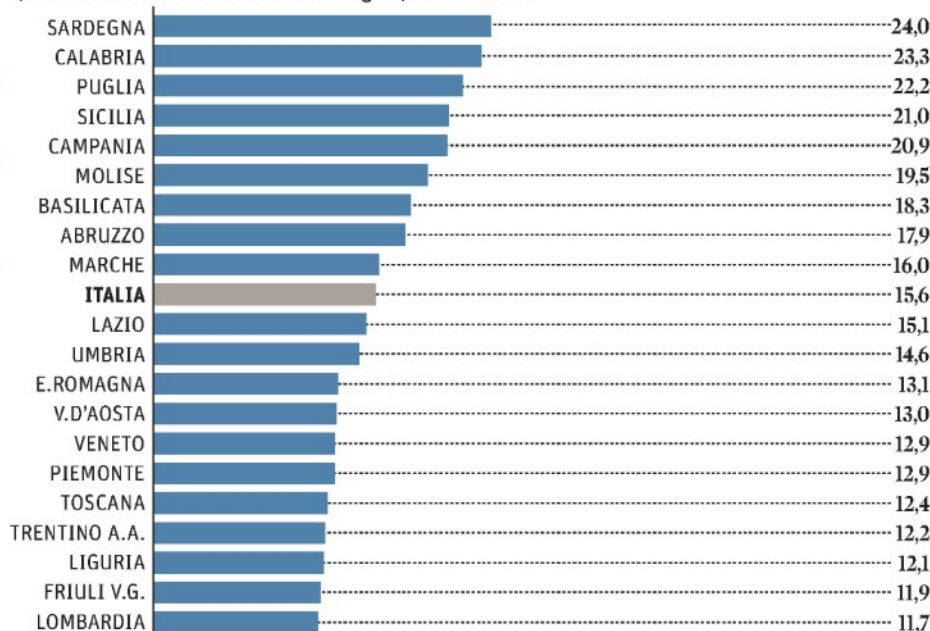
delle famiglie con almeno un componente tra il 15 e i 29 anni

+7,8%

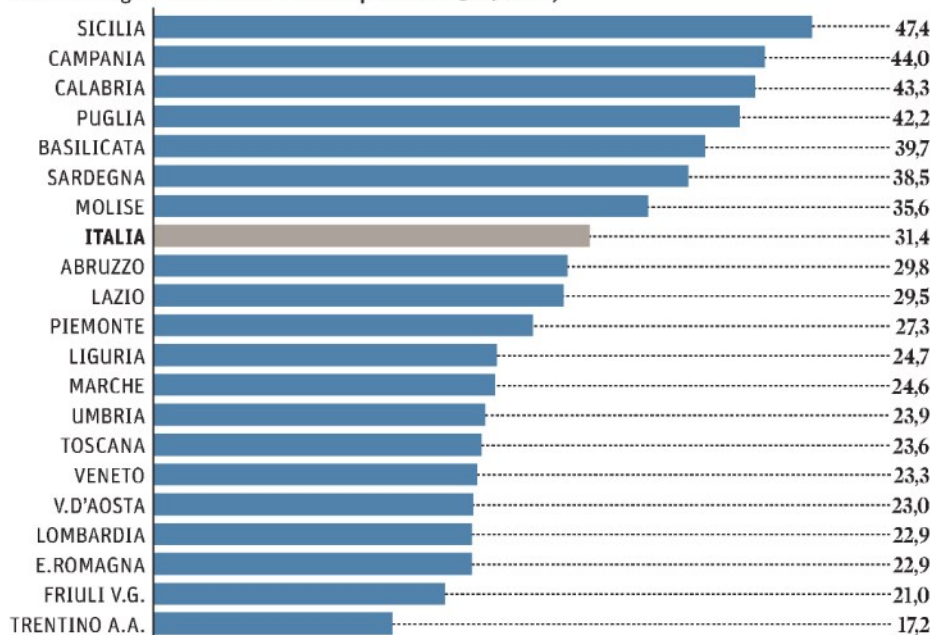
in aumento rispetto al 2012

DOVE SI È PERSO IL LAVORO SUL TERRITORIO

Famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro per regione (incidenza % sul totale delle famiglie). Anno 2013

**DOVE SI TROVANO I NEET**

Famiglie con almeno un Neet per regione (incidenza percentuale sul totale delle famiglie con almeno un componente 15-29 anni)



Fonte: elaborazione di Italia Lavoro su microdati Istat



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 323 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGB - TO www.lastampa.it



Usa, polizia sotto accusa
Nero, 12 anni: ucciso per una pistola finta
Gli agenti ingannati da un movimento della vittima. Ma Cleveland insorge: «Sparate sempre ai ragazzi di colore»
Paolo Mastroianni A PAGINA 12



Casale, dopo la sentenza
Eternit, il vescovo contro la Cassazione
«Il diritto è un insieme di regole che funziona in modo autoreferenziale»
Avellino, un'altra bomba ecologica
Galeazzi, Mossano e Ruotolo A PAG. 17



La mappa del lavoro
In Europa 20 milioni di posti disponibili
Un portale registra le ricerche di personale delle aziende
Molte occasioni nel digitale
Walter Passerini A PAGINA 24

Successo del Pd con Bonaccini e Oliverio

Crolla il voto alle Regionali Avviso a Renzi

Emilia Romagna, affluenza al 37,7%
In Calabria dato di poco superiore

PERCHÉ COSÌ POCHI ALLE URNE

ELISABETTA GUALMINI

Tutto ha remato contro le elezioni in solitaria di Calabria ed Emilia Romagna. L'assenza di qualsiasi traino nazionale o locale, perché non votavano le altre regioni e non c'erano altre consultazioni: né quelle per il sindaco, di cui si parla nei bar, né quelle per il governo nazionale, di cui si parla in televisione. Le indagini sulle «spese pazzesche» dei consiglieri regionali e le dimissioni dei governatori, non hanno certamente creato entusiasmo, anzi hanno demoralizzato parecchi elettori solitamente ligi. A differenza delle ultime regionali, si poteva votare solo in un giorno, non anche il lunedì. Era ovvio aspettarsi quindi un calo significativo della partecipazione, come avviene in molti Paesi europei, dove la partecipazione va e viene, nel mentre tende strutturalmente a calare.

Nel tre casi effettivamente paragonabili di regioni a statuto ordinario (Abruzzo, Molise, Basilicata) che hanno votato in un anno diverso dalle altre e in un momento dell'anno in cui non c'erano altre elezioni, il differenziale nel tasso di partecipazione rispetto alle politiche dell'anno più vicino è stato tra il 19 e il 28%.

CONTINUA A PAGINA 32

— Vince l'astensione alle Regionali in Emilia Romagna e Calabria. Nella regione rossa affluenza al 37,7%, in quella del Sud al 44,1%. Successo Pd con Bonaccini e Oliverio.

Bertini, Feltri, Giubilei, Maesano, Mattioli e Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 5

PALAZZO CHIGI
Il premier: male la fuga dai seggi ma siamo primi

Fabio Martini A PAGINA 3

EFFETTO SALVINI
C'è il sorpasso della Lega su Forza Italia

Alberto Mattioli A PAGINA 4

AVVENUTO CON SUCCESSO IL LANCIO DELLA NAVICELLA SOJUZ: A BORDO LA CRISTOFORETTI

Samantha, un'italiana in orbita



Samantha Cristoforetti con i suoi due compagni di viaggio a bordo della Soyuz **Lo Campo** A PAGINA 16

I compagni delle vittime raccontano la loro angoscia: anche noi diventati oggetto delle minacce

Stalking, l'odissea dei nuovi partner

GRAZIA LONGO

L'escalation di sofferenza, frustrazione, paura di uno stalker non coinvolge solo la donna e i suoi figli (costretti spesso ad assistere alla violenza), ma

anche il nuovo partner.

I centri di ascolto anti-violenza ricevono sempre più richieste da parte di nuovi fidanzati, conviventi e mariti dilaniati dall'impossibilità di gestire le vendette dell'ex.

CONTINUA A PAGINA 9

DOMANI LA GIORNATA CONTRO LE VIOLENZE

Uccisa una donna ogni due giorni
“Mai arrendersi, si deve denunciare”

Flavia Amabile ALLE PAGINE 8 E 9

INTERVISTA

Veronesi:
la parola cancro deve scomparire

LUCA UBALDESCHI
MILANO

«Sono l'uomo della speranza però immerso ogni giorno nel dolore. Devo trasmettere fiducia ma nel profondo sono angosciato, tormentato. Porto dentro di me la fossa comune di tutti i pazienti che ho perso»

A PAGINA 19

IL CASO

La politica sceglie su Internet

JUAN CARLOS DE MARTIN

Bonifazi bancari, «mi piace» su Facebook, accessi a enciclopedie, consultazione di mezzi di informazione, chiamate Skype, acquisti, rapporti tra clienti e fornitori, discussioni sugli argomenti più disparati, partecipazione a consultazioni e votazioni, e molto altro ancora: nella storia non era mai accaduto che un mezzo di comunicazione si avvicinasse alla pervasività e all'importanza che ha assunto Internet in quasi tutti gli ambiti dell'attività umana.

CONTINUA A PAGINA 32



Il pilota inglese trionfa in F1, il tennista svizzero suggella una splendida carriera con la Coppa Davis
Hamilton e Federer, quando vince il migliore

STEFANO SEMERARO

Sono i sultani del talento, quelli che ti passano e sorpassano con l'emozione. Roger Federer e Lewis Hamilton: comunque questione di manico, come si dice sia in officina sia al tennis club. La meccanica del Genio, la manutenzione dell'ispirazione. Nella stessa benedetta domenica hanno sbarcato il pianeta sport mettendo insieme la disciplina del silenzio e il mondo del rumore, uno vincendo la sua prima Coppa Davis, l'altro il suo secondo Mondiale, per l'allegria di chi è convinto che la festa sia più grande quando vince il migliore.

CONTINUA A PAGINA 42

Stefano Mandini ALLE PAGINE 42 E 43

CALCIO

Toro battuto e contestato
E domenica l'incubo Juve

I granata sbagliano un rigore, all'Olimpico passa il Sassuolo. Cairo: i fischi sono esagerati
Milan-Inter, un pari che non serve a nessuno

Bandinelli, Condio, D'Orsi, Garanzini e Oddenino DA PAG. 38 A PAG. 41

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACILO ENTRO IL 5/12/2014
Invia i tuoi testi (inediti di poesia, narrativa e saggistica) e i tuoi dati all'indirizzo: GruppoAlfresco-CasalePostale40@111-01100@vodafone.it oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalfresco.it
Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalfresco.it oppure chiama il numero 06 90.28.97.32
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti dovranno firmare un'autodichiarazione di aver scritto testi originali e non averli mai pubblicati.

www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946 www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946 www.raspinisalumi.it • SALUMIERI PIEMONTESI DAL 1946

Bianconi a Berlusconi**«Si faccia un nuovo partito»**

■ «Presidente **Berlusconi**, gli vogliamo bene ma per il bene di tutti prenda Doris, gli amici del patto, i volti nuovi, i selezionatori, quelli che si autodefiniscono fedelissimi, vada a fare il suo nuovo partito lasciando a noi immeritevoli, ingrati che osiamo pensare e rispettare gli elettori il compito di tentare con Forza Italia all'opposizione il riscatto e la rinascita del centrodestra». A portare questo attacco a Berlusconi è stato l'ex tesoriere del partito Maurizio Bianconi.



Lupi: “Se **Berlusconi** segue il segretario leghista allora nessuna alleanza”

“Io tifo Zaia-Maroni-Tosi. Con loro potremmo correre in Veneto”

Intervista



AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Maurizio Lupi, prima di correre al derby Milan-Inter, dà un'occhiata all'affluenza delle regionali calabresi ed emiliane. Astensione altissima. Commento a caldo: «In questi anni la disaffezione alle urne è in costante crescita, non mi stupisce: recessione, fenomeni populistici come quello della Lega su posizioni di estrema destra. E poi non dimentichiamo che si tratta di due Regioni che sono state sciolte anticipatamente: gli elettori non sono ben disposti. Vediamo come andrà a finire, quale sarà il risultato della Lega...». Si capisce subito che il ministro delle Infrastrutture ha nel mirino Matteo Salvini. È lì che lo portiamo.

Ministro, la Lega di Salvini corre forte mentre voi, che siete al governo, arrancate in tutti i sondaggi.

«Intanto vediamo i risultati delle regionali. E poi ricordo che Lega di Bossi alle Europee 2010 aveva preso oltre 10% mentre quella di Salvini alle Europee del 2014 è al 6,2%. Non c'è dubbio che Salvini abbia rianimato il Carroccio, ma sottolineo che la tanto vituperata Lega di Bossi alle ultime elezioni emiliane ottenne il 13%: ora vedremo quanto fa Salvini, che sta cavalcando temi estremisti contro l'Europa, l'euro e gli immigrati».

E spara tutti i giorni contro Angelino Alfano che definisce il «ministro dell'invasione».

«Con questi temi e toni la Lega non potrà mai candidarsi a vincere e a guidare il centrodestra. Non è con la pancia che governi un Paese. Grillo lo ha dimostrato. Noto poi che stanno esplodendo le contraddizioni tra la Lega di Salvini e la Lega di Maroni, Tosi e Zaia».

E' evidente che lei tifi per la Lega di Maroni, Tosi, Zaia.

«Ogni partito fa le sue scelte, ma quella di Salvini non è certamente la Lega con cui voglio allearmi: penso che in Veneto potranno esserci problemi seri».

Significa che Ncd, che oggi governa il Veneto con Zaia, potrebbe andare da solo o con il Pd?

«Se la linea della Lega è quella di Salvini è evidente che ci saranno problemi. Con Zaia abbiamo governato bene. A Salvini interessa governare il Veneto o interessa essere il nuovo Le Pen, il leader nazionale dell'estrema destra populista?».

Berlusconi vuole rimettervi tutti insieme, gli è tornata la verve d'opposizione. Parla di diluvio fiscale: tattica elettorale o convinzione che gli italiani stiano cominciando a mollare Renzi?

«**Berlusconi** ha scelto di stare all'opposizione, ma nel documento che ha firmato con Renzi solo 15 giorni fa c'è scritto che la legislatura va avanti fino al 2018. Deve decidere quale strada percorrere. Vuole rincorrere Salvini, che gli mangia voti, oppure lavorare a una proposta seria di alternativa futura a Renzi, il quale di recente ha ribadito che il Pd è ben piantato a sinistra. A noi le alleanze “Forza Milan” (Salvini è milanista ndr) non interessano, e lo dico da tifoso rossonero, ma la politica è un'altra cosa. Non è rincor-

rendo Salvini che si recuperano i milioni di voti persi dal centrodestra».

Dunque alleanze di centrodestra alle regionali del 2015 sono difficili. Ncd guarda al Pd?

«Calma e gesso. Vediamo il risultato di oggi. Intanto noto che grazie alle scelte sbagliate di Fi abbiamo perso Abruzzo, Piemonte e Sardegna. Erano Regioni dove governavamo. Lo stesso sta succedendo in Calabria. In Emilia c'è stato il diktat della Lega contro di noi. Il quadro non è confortante. Leggo pure retroscena in cui si dice che **Berlusconi** partecipa agli X Factor per scegliere i volti nuovi di Fi e parla di noi ancora come dei traditori. Bè, allora c'è qualcosa che non quadra».

Allora hanno ragione alcuni suoi colleghi a sostenere che è meglio guardare verso il Pd. In Campania e Veneto potrebbe nascere un'alleanza inedita?

«In queste Regioni dove governiamo insieme l'obiettivo rimane quello di ricostruire un centrodestra credibile e alternativo al Pd. Ma non accetteremo diktat di nessun tipo da parte di Fi o ostracismi della Lega».

Quanta paura avete di andare a elezioni anticipate?

«L'unica paura che abbiamo è di non fare le cose. Le elezioni arriveranno se non riusciremo a far ripartire l'economia, a dare fiducia alle famiglie e alle imprese. In questo caso nessuno potrà gioire perché a perdere la sfida non sarà Lupi o Renzi ma tutti gli italiani».



Legge elettorale, il Pd ha un piano B

Se si voterà col proporzionale al Senato, candiderà lì i "campioni delle preferenze"

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Carica a metà. Se il disegno di palazzo Chigi di ottenere una legge elettorale buona per la Camera, mantenendo il Consultellum vigente al Senato, dovesse realizzarsi, la cosiddetta «arma del voto» comparirebbe sul tavolo, ma depotenziata.

Questa settimana la legge elettorale entra nel vivo della discussione al Senato e l'accordo politico poggia sulla versione light del patto del Nazareno, quella messa a punto la sera del 12 novembre in un'ora e mezza di faccia a faccia tra **Berlusconi** e Renzi: la soglia per ottenere il premio di maggioranza sarà spostata al 40 per cento e tornano le preferenze, ma col capolista bloccato.

La scorsa settimana il senatore bersaniano Federico Fornaro ha messo a punto un'elaborazione che evidenzia come la quota di eletti scelta attraverso le preferenze non supererebbe il 40 per cento: su quella linea la minoranza Pd proverà a scavare la sua trincea.

Ma il grosso delle insidie sul cammino dell'Italicum provengono dal nodo ancora irrisolto delle soglie di sbarramento e del premio di lista. **Berlusconi**, contrario all'idea di scendere al 3 per cento dall'8 iniziale, teme soprattutto di perdere po-

tere contrattuale e forza attrattiva nei confronti dei piccoli. In testa l'Ncd, uscito rafforzato dall'ultima versione del Patto. Stesso discorso per il premio di lista che, rispetto a quello di coalizione, renderebbe più arduo per lui riaggregare il centrodestra.

Forza Italia ha già lucidato i cannoni. «Disegno peronista», si leggeva venerdì sul Mattinale, «una legge elettorale da Ddr», rilanciava ieri Brunetta. **Berlusconi** resta aggrappato al patto stretto con Renzi ma il percorso sembra accidentato già dalle audizioni. Dopo i pareri degli ex presidenti della Consulta Tesaro e Silvestri, che hanno messo in dubbio la costituzionalità di una legge elettorale diversa per Camera e Senato, ieri è arrivata la replica di Maria Elena Boschi: «Se ci vogliono portare a votare per il Senato c'è il proporzionale della consulta».

Che però non garantisce una maggioranza in entrambe le Camere. In quello scenario il Pd ha già pronto il piano B: candidare a palazzo Madama i «campioni delle preferenze», cercando di massimizzare lì il risultato per strappare l'appoggio al nuovo Governo al prezzo più basso possibile. Ne uscirebbe un Senato di pesi massimi, vero raccordo politico della prossima legislatura. Altro che camera in pensione.

@unodelosBuendia



LE TENSIONI TRA I PARTITI

Invidiosi o gufi

Quando la politica non tollera i diversi

L'eterna abitudine a isolare chi ha opinioni diverse

IL CENTROSINISTRA

Arrivò a definire gli elettori di Forza Italia «zona grigia dell'illegalità fiscale»

IL CENTRODESTRA

Berlusconi definì cogli... gli elettori che votavano per il centrosinistra

MATTIA FELTRI
ROMA

C'è una parte di sinistra, dice il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che «sembra assecondare l'Italia invidiosa». Dunque chi è perplesso o apertamente contrario alle politiche di governo non è che la pensi in altro modo, semplicemente è invidioso: termine contenuto nel vocabolario renziano fra gufi e rosiconi, come il premier è abituato a definire gli avversari. Se è un peccato, lo è doppio. Primo perché non è un linguaggio nuovo: erano «invidiosi», secondo **Silvio Berlusconi**, quelli che lo attaccavano nei giorni tumultuosi delle oggettine; erano «invidiosi», secondo Roberto Formigoni, quelli che prevedevano sconfitte del centrodestra in Lombardia; erano «invidiosi», secondo l'allora leader dei giovani di Forza Italia, Simone Baldelli, i coetanei di sinistra che deridevano una loro iniziativa (e da cui erano chiamavano «piazziisti», tanto per sottolineare la profondità dell'analisi). Sui gufi c'è da star qui mezza giornata. Erano «gufi» e pure «cornacchie» appollaiati sulla Quercia, secondo il fondatore di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, quelli che si aspettavano la crisi del primo governo **Berlusconi**, 1994; erano «gufi» (e di nuovo «cornacchie»), sempre secondo Fini, quelli che nel 2004 davano in discesa il suo partito; erano «gufi», secondo Dario Franceschini, quelli che nel 2009 vedevano il Pd in difficoltà nel posizionamento eu-

ropeo (coi socialisti o coi popolari?); erano «gufi» e «veterocomunisti», secondo **Berlusconi**, i contendenti di centrosinistra. I gufi da queste parti svolazzano da molto prima che li avvistasse Renzi, e ora che li ha avvistati parlano tutti di «gufi»: Beatrice Lorenzin, Nunzia De Girolamo, Luigi De Magistris.

È un peccato - secondo motivo - perché i rottamatori non hanno rottamato un metodo fastidioso, il metodo di attribuire a chi è in disaccordo secondi fini inconfessabili perché meschini o loschi. Il sostantivo più usato nel ventennio della Seconda repubblica è «malafede». Sono stati dichiarati in malafede Francesco Rutelli da Francesco Storace, l'intero Pds da Maurizio Gasparri, l'intera An da Luigi Manconi, l'intero centrodestra da Luciano Violante, Massimo D'Alema da Pier Ferdinando Casini, Walter Veltroni da Adolfo Urso, Umberto Bossi da Barbara Pollastrini, Giulio Tremonti da Vincenzo Visco, l'intera Forza Italia da tutta la Margherita, l'intero Ulivo da Renato Schifani, Piero Fassino da Giorgio Lainati, i fuoriusciti del M5S dai non fuoriusciti del M5S... Potremmo andare avanti fino all'ultima pagina di questo giornale, ma tocca segnalare che gufi, rosiconi, invidiosi e disonesti sono tutti figli dei coglioni - linguisticamente e psicologicamente parlando - con cui **Berlusconi** tratteggiò gli elettori di sinistra nella campagna elettorale del 2006. Se qualcuno non è convinto dalle tue ricette, è un coglione. E siccome la vita è un andirivieni da

tergicristallo, a loro volta gli elettori di centrodestra erano irrimediabilmente «coglioni» (o, con le attenuanti, «fessi») secondo l'analisi di Dario Fo; Antonio Di Pietro, assecondando le sue attitudini, li iscrisse in un politico registro degli indagati in quanto «complici».

Un meraviglioso ribaltamento della logica spinge a escludere di essere un po' tardo chi non capisce gli altri: sono gli altri a essere tardi. Ci abbiamo messo del nostro anche noi giornalisti, poiché negli anni si sono letti autorevoli commentatori parlare - per esempio - della «dabbennaggine» e della «complicità nella furbizia illegale» degli ostinati sostenitori di Forza Italia, che a sua volta - secondo esempio - prendeva i voti nella «zona grigia dell'illegalità fiscale» (per non parlare delle perpetue e reciproche accuse di servaggio fra star dei quotidiani). Gli evasori votano **Berlusconi**, in Sicilia chiunque vinca è perché lo ha votato la mafia, in Italia chiunque vada al governo è a ruota dei padroni e della finanza globale. Una così solida indisponibilità a prendere in considerazione le ragioni degli interlocutori non aveva bisogno dell'esplosivo sbarco sul pianeta della politica di Beppe Grillo (annunciato con un benaugurante vaffanculo). Lui ha riunito in una banda planetaria di farabutti, o in alternativa di imbecilli, chiunque non si inebri alle sue sentenze. A proposito, eccone una delle più rilassate: «Il vero gufo è Renzi».



**Ha
detto**

Contro i gufi
e rosiconi
mi faccio
calabrone,
capace di volare
ma anche di pungere

Matteo RenziPresidente
del Consiglio**Ha
detto**

Secondo le stime Istat
il Pil è negativo
Altro che crescita
e ripresa. L'Italia
è in piena recessione.
Il vero gufo è Renzi

Beppe GrilloLeader
del Movimento 5 Stelle**Ha
detto**

Temiamo molto
l'avvento del Pd
al governo del paese
per l'eredità
di invidia che si porta
dietro

Silvio BerlusconiLeader
di Forza Italia

«Slogan violenti e quanta tv: un problema democratico»

4 domande
a
Pippo Civati
Pd

«Io so che, nel novero di chi vota, Renzi vince. Ma il problema è fuori da lì». Sospira preoccupato, a metà serata, il deputato Pd Pippo Civati. I dati definitivi di affluenza non ci sono ancora, ma quello delle 19 non è buono, soprattutto in Emilia, un modesto 30,9% di persone alle urne, «un dato sconvolgente».

Si profila un astensionismo molto alto...

«Noi stiamo spiegando che l'unica cosa che conta è la governabilità, il mantra renziano del sapere chi ha vinto la sera delle elezioni. Ma c'è un altro punto, ed è la rappresentanza. Qui c'è un gran numero di persone che si autoescludono perché non si sentono più rappresentate da nessuno».

Perché?

«Io penso che la cosa sia legata alla crisi economico-sociale. Abbiamo tanto parlato del

40% del Pd, il punto è capire come mai questo nostro messaggio di successo coinvolga un numero basso di persone. Altrimenti la nostra vittoria rischia di essere non dico di Pirro, ma una vittoria a metà per chi ha a cuore il funzionamento della democrazia».

Questa disaffezione ha anche a che fare con i provvedimenti del governo?

«Ha a che fare con la crisi. Certo sarebbe meglio se si usassero parole meno violente, se si evitasse di dividere, se si evitassero provocazioni... Non è bella la frase di oggi della Boschi: Landini sposta il dibattito sul piano ideologico perché sul merito non ha niente da dire».

Come si torna a dare rappresentanza a chi non si sente rappresentato da nessuno?

«Dirò una cosa forse un po' moralistica: con molta umiltà. Costruendo il consenso non solo in tv, ma facendo un po' di lavoro all'antica. Evitando parole che dividono, provocazioni, non banalizzando le richieste degli altri. In questo caso, il coraggio è parente dell'umiltà».[F.SCH.]



EFFETTO SALVINI

C'è il sorpasso
della Lega
su Forza Italia

Alberto Mattioli A PAGINA 4

In Emilia è effetto Salvini
La Lega sorpassa Forza ItaliaIl candidato Fabbri festeggia: anche qui sono stufi del Pd
Adesso l'obiettivo è l'Opa per conquistare il centrodestra

NEL QUARTIER GENERALE

L'espose le bandiere
di tutti gli indipendentisti
dagli scozzesi ai catalani

IL LEGHISTA

«Questo risultato
è storico. Gli stiamo
mettendo paura»

il caso

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A BONDENO (FERRARA)

«S» iamo sopra di tre voti!», e il bar «Dal Mister» esplode. Vabbé, sono solo dodici sezioni su 4.512, ma il brivido c'è. L'aspirante governatore leghista Alan Fabbri ci crede, o almeno ci spera. Come se per una volta, la prima dal 1945, praticamente un'altra era geologica, il Pci e derivati potessero perdere un'elezione in Emilia-Romagna. Poi il divario si allarga e all'una meno un quarto il candidato del Pd, Stefano Bonaccini, è sopra di nove punti, lui al 45 e Fabbri al 36: sarebbero molti altrove, sono pochissimi qui, nell'Emilia ex rossa dov'è sempre stata fantascienza che qualcuno potesse far paura a chi ha sempre governato, figuriamoci un marziano leghista.

Certo pesa l'affluenza, o meglio la sua mancanza: 37,67%, un disastro, un niente, 30 punti in meno delle precedenti regionali. Per dire: a Reggio Emilia si è scomodato meno del 36% degli elettori, lì dove hanno sempre votato più compatti che a Pyongyang. «I dati sono molto positivi. In alcuni seggi siamo il primo partito, specie nelle zone terremotate. Gli emiliani sono stufi del Pd, che è sotto il 50%. Se il risultato è questo, è storico», proclama Fabbri.

Poi, in privato: «Gli stiamo mettendo paura». Matteo Salvini ha già telefonato, entusiasta.

Certo che, vista da qui, la lunga attesa ha tutto un altro sapore. Finora l'unica ragione per la quale Bondeno era nota, e solo alla meglio gioventù emiliana e pure romagnola, era la presenza dell'«Armony», storico locale delle meglio pornostar. E invece, incredibile ma vero, ieri la politica italiana si è decisa anche qui, per la precisione a Scortichino, frazione del capoluogo, e per essere ancora più precisi «Dal Mister», il bar centro della social life locale. E' qui che Fabbri, ingegnere, 35 anni, leghista da quando ne aveva 14, segni particolari codino e felpa con la scritta «Scortichino», di professione sindaco di Bondeno, ha deciso di aspettare i risultati elettorali.

«Dal Mister» si festeggia a prescindere. «Comunque vada, sarà un successo», se la ride il Mister, cioè Claudio Poletti, un passato da allenatore di calcio e un presente da leghista a 24 carati, corrente Fabbri. «Alan? Lui non è "un" sindaco, è "il" sindaco». Il Mister ha sommerso le pareti con le bandiere di ogni possibile separatismo europeo: catalana, corsa, scozzese, basca e via secessionando. Il Sole delle Alpi è invece osteso su un trattore parcheggiato nel piazzale: ancora e sempre la retorica della Terra contro la finanza senza radici, lo strapaesismo longanesiano contro l'Europa multietnica. «Gli immigrati? Sì, se ne vedevano, ma li ho fatti correre, se necessario con le cattive», assicu-

ra il Mister.

Tutt'intorno, una Bassa molto bassa all'angolo fra Emilia, Veneto e Lombardia. La campagna non sembra molto amena; la compagnia, sì. C'è un gran via vai di simpatizzanti, amici, bambini, giornalisti e troupe tivù. Si sovrappongono battute, bevute, risate, cori. Arrivano mamma (comunista non pentita) e papà Fabbri, coltivatori diretti. Il pigmalione Matteo Salvini aveva invece impegni più pressanti, leggi il derby di San Siro (è un milanista patologico) ma forse nella notte, se le rose fioriranno davvero, potrebbe calare su Scortichino. Per lui l'importante, più che battere l'imbattibile candidato del Pd, è stracciare gli «alleati» di Forza Italia per lanciare con successo l'Opa su un centrodestra deberlusconizzato. I primi dati di partito, parzialissimi, gli danno ragione: Lega al 23% e secondo partito, Fi sotto il 10.

L'Alan è già quasi in modalità nostalgia: «Una bellissima esperienza». Un saluto agli alleati? La voce sembra uscire dal freezer: «Fi ha condiviso con noi il programma», stop. Come governatore, meglio Maroni o Zaia? «Zaia». Perché gli emiliani non hanno «sentito» questa campagna? «Perché si vota solo per le regionali. E perché il Pd ha paura di queste elezioni, quindi ha cercato di parlarne il meno possibile, salvo poi preoccuparsi perché la gente non va a votare». Vincerete? «Non credo. Ma è stato molto bello lo stesso. E adesso dai, Mister, fammi uno spritz».



L'angoscia di amare la vittima di uno stalker

La dura vita dei nuovi compagni: "Siamo perseguitati"

I compagni delle vittime raccontano la loro angoscia: anche noi diventati oggetto delle minacce

Stalking, l'odissea dei nuovi partner

GRAZIA LONGO

L'escalation di sofferenza, frustrazione, paura di uno stalker non coinvolge solo la donna e i suoi figli (costretti spesso ad assistere alla violenza), ma anche il nuovo partner.

I centri di ascolto anti-violenza ricevono sempre più richieste da parte di nuovi fidanzati, conviventi e mariti dilaniati dall'impossibilità di gestire le vendette dell'ex.

E molte volte per interrompere questa persecuzione fisica e psicologica non c'è altra strada che quelle della denuncia.

Francesca Zanasi, avvocato da tempo sensibile al problema, affrontato anche in diversi libri (l'ultimo dall'eloquente titolo «L'odioso reato di stalking») ha raccolto più di una testimonianza da parte di uomini «che amano le donne e proprio per questo motivo vengono minacciati e picchiati da coloro che le odiano». I nuovi partner sono dunque l'ultimo anello di una catena che non accenna a spezzarsi e che inficia profondamente una relazione sentimentale sicuramente più complessa delle altre perché sorta sulle macerie di una vecchia storia.

Il nuovo volto dello stalking rivela dunque un disagio declinato tutto al ma-

schile. «Io resisto alle ruote bucate e alle molestie telefoniche perché sono molto innamorato della mia fidanzata - racconta Andrea, 32 anni, impiegato - ma non nascondo la difficoltà, a vivere una storia in queste condizioni. Paura? Per ora non tanta, perché a parte le ruote dell'auto tagliate non ho subito danni. Più che altro temo per la mia ragazza che già ha faticato a iniziare una nuova relazione, per colpa di tutto quello che aveva passato con l'ex marito, e non vorrei che decidesse di interrompere il rapporto. Ma io glielo dico sempre: "Non dobbiamo mollare: non solo perché ci amiamo, ma perché non dobbiamo darla vinta a quel farabutto"».

Non tutti, però, hanno l'ottimismo e l'aplomb di Andrea. Soprattutto quando l'acrimonia dello stalker si acuisce per le migliori condizioni economiche e professionali di colui che viene considerato ancora un rivale in amore.

Simone, ad esempio, 41 anni, manager, non nasconde, «il brivido che mi percorre la schiena ogni volta che esco di casa. L'ex convivente della mia compagna non solo mi ha rigato tutta la carrozzeria dell'auto, ma ha anche bruciato il campanello della mia porta e soprattutto si accanisce con lettere e telefonate oscene. Ce l'ha con me perché guadagno più di lui ed è

convinto che questo sia il motivo perché la mia donna lo ha lasciato. Peccato che neppure ci conosciamo quando lui la gonfiava di botte fino a spedirla all'ospedale in ben due occasioni».

Ma il «tarlo dell'abbandono», s'impenna all'inverosimile, nei casi di un nuovo partner della ex, quando ci sono dei figli di mezzo. Francesco, 51 anni, infermiere: «Mi sto per sposare con una donna che ha avuto il coraggio di denunciare l'ex marito, il quale la umiliava e degradava anche di fronte ai figli. E adesso lui fa di nuovo il pazzo: ci intimidisce provando a metterci i figli contro. Meno male che i ragazzini ricordano bene le violenze patite dalla loro madre. Ma è comunque uno stress. Contro questi uomini che non si rassegnano e continuano a perseguitare occorrono servizi ad hoc».

E dalla polizia arriva la proposta di un «trattamento obbligatorio di recupero, tipo quello per i tossicodipendenti». Lo sottolinea Maria Carla Bocchino, responsabile della divisione analisi violenza domestica: «Occorrono comunità di accoglienza che si basino sull'auto aiuto: chi è riuscito a superare i suoi problemi di violenza aiuta chi ne è ancora vittima. Per ora la legge prevede una cura su base volontaria, ma il legislatore avrebbe fatto bene a deciderne l'obbligatorietà».



Le
storie

Paura? Per ora non tanta, ma temo che la mia ragazza possa decidere di lasciare perdere tutto a causa sua

Andrea
32 anni
impiegato

Ho un brivido quando esco di casa
Ricevo lettere e telefonate oscene
mi ha pure bruciato il campanello

Simone
41 anni

Stiamo per sposarci e l'ex marito ci mette i figli contro
Ma loro ricordano le violenze patite dalla loro madre

Francesco
51 anni
infermiere

È necessario istituire un servizio di recupero come per i tossici
E dovrebbe essere obbligatorio

Maria Carla Bocchino
Responsabile divisioni analisi
violenza domestica della polizia

Successo del Pd con Bonaccini e Oliverio

Crolla il voto alle Regionali Avviso a Renzi

Emilia Romagna, affluenza al 37,7%
In Calabria dato di poco superiore

— Vince l'astensione alle Regionali in Emilia Romagna e Calabria. Nella regione rossa affluenza al 37,7%, in quella del Sud al 44,1%. Successo Pd con Bonaccini e Oliverio.

Bertini, Feltri, Giubilei, Maesano, Mattioli e Schianchi DAPAG. 2 A PAG. 5

La maggioranza assoluta non vota

Clamoroso calo dell'affluenza in Emilia Romagna, meno accentuato in Calabria. L'allarme di Prodi

37,7

per cento

L'affluenza alle urne
in Emilia Romagna
secondo i dati definitivi
del Viminale

44,1

per cento

L'affluenza alle urne
in Calabria
secondo i dati definitivi
del Viminale

Gibertoni, candidata
dei Cinquestelle:
«Il vincitore non sarà
totalmente legittimato»

Il ministro Boschi
«Ma non si tratta
di un referendum
sul governo»



 **FRANCESCA SCHIANCHI**
ROMA

«Se si andrà su una percentuale al di sotto del 50% sarà un dato preoccupante». Alle nove di sera, quando mancano un paio d'ore alla chiusura delle urne delle Regionali di Calabria ed Emilia Romagna, e i dati intermedi di affluenza registrano a Bologna e dintorni un calo drastico di votanti, l'ex premier Romano Prodi dà voce ai timori della vigilia. Che a tarda sera, all'arrivo dei dati definitivi di affluenza, si rivelano anche peggiori di quello che molti paventavano: 37,67% di votanti sui 3,4 milioni di aventi diritto in Emilia, un tracollo mai visto in una terra tradizionalmente affezionata al voto che alle Europee partecipò per quasi il 70% e per il 68% alle ultime Regionali; 44,07% sul milione e quasi 900mila aventi diritto in Calabria, regione storicamente meno sensibile alle urne (alle scorse Europee si presentò il 45,7%) epperò pure qui il calo è importante, se si pensa che alle Regionali 2010 votò il 59,2% dei calabresi.

E se la sorpresa è l'Emilia, chissà con quale umore avrà atteso i risultati il super favorito della vigilia, il Pd Stefano Bonaccini, quando, peraltro, le primissime sezioni pubblicate sul sito del Viminale lo vedono per un po' tallonato dallo sfidante della Lega Alan Fabbri, sostenuto anche da Fi e FdI, mentre appare più distanziata la candidata presidente del M5S, Giulia Gibertoni. In Calabria, nella sfida per succedere a Giuseppe Scopelliti, procede molto a rilento lo scrutinio: le primissime sezioni danno mol-

to avanti il candidato dem Mario Oliverio, seguito da Wanda Ferro, sostenuta da Fi e Fratelli d'Italia, e poi da Nino D'Ascola, l'aspirante presidente di Ncd e Udc.

Ma, in attesa dei risultati definitivi, quello che più fa discutere è proprio l'astensionismo, che rischia di fare apparire «presidenti dimezzati» i vincitori, eletti da nemmeno la metà degli aventi diritto: «Chiunque vincerà non sarà totalmente legittimato», commenta subito l'emiliana Gibertoni. Non sono bastati i richiami ad andare a votare arrivati da più parti (in mattinata è lo stesso Prodi, al seggio, a ricordare che «il voto è l'unico filo che ci lega sistematicamente alla democrazia, uno può essere contento o scontento, ma se si rinuncia al voto si rinuncia a qualcosa»): i calabresi ma soprattutto gli emiliano-romagnoli hanno deciso che questa tornata si poteva pure saltare. «I primi dati dell'affluenza sono disarmanti», commenta già a metà giornata il deputato Pd Pippo Civati, allarmato da numeri che per tutta la giornata restano, nel caso dell'Emilia, al di sotto di quelli di quattro anni fa. «Naturalmente, quando pochi vanno a votare è sempre un dispiacere per la democrazia – ammette il presidente Pd Matteo Orfini – ma non sono dati paragonabili a quelli di altre tornate, perché stavolta votavano solo due regioni, senza il traino di elezioni nazionali, né di quelle amministrative». In mattinata, ci aveva pensato il ministro Maria Elena Boschi a scindere il risultato dalla tenuta dell'esecutivo: «Le elezioni regionali non sono un referendum sul governo».

PALAZZO CHIGI

**Il premier: male
la fuga dai seggi
ma siamo primi**

Fabio Martini A PAGINA 3

Il premier soddisfatto a metà: bene il risultato, male l'affluenza

E festeggia il "2-0 netto". "Noi sopra il 40%, la Lega asfalta M5S e Fi"

LE PRIME VALUTAZIONI

Il Pd non conserva
le percentuali
delle Europee

NEL PARTITO

La prodiana Zampa:
«Governo un po'
troppo aggressivo»

Retrosce
FABIO MARTINI
ROMA

L'uomo ha fiuto, le ostilità le sente arrivare in anticipo e infatti giovedì notte Matteo Renzi, parlando al Palazzo Dozza di Bologna, aveva messo le mani avanti: «Vedrete, loro nei prossimi giorni diranno: troppo astensionismo...». La realtà però ha superato l'immaginazione, anche quella ricca del Presidente del Consiglio: il disgusto di tanti elettori emiliani e romagnoli ha portato tantissimi di loro a disertare le urne, ma anche a sfilare il voto al Pd, che dopo un'ora di scrutinio in Emilia aveva perso circa 10 punti in percentuale rispetto alle Europee di pochi mesi fa. Un infarto di consensi che ieri notte il presidente del Consiglio, nella sua casa di Pontassieve, ha valutato con preoccupazione e anche con una certa sorpresa, per le proporzioni. Renzi sa bene che, appena sei mesi fa, il Pd aveva ottenuto in Emilia-Romagna il 52,5%, grazie al voto di 1.212.392 elettori. Dati che si sono rivelati inarrivabili.

E all'una di notte il presidente del Consiglio, a dati ancora fluidi, ha deciso che era meglio "incassare" quel che di buono c'era nei risultati elettorali e si è fatto vivo

via Twitter: «Male affluenza, bene risultati. Due a zero netto. Quattro regioni su quattro strappate alla destra in 9 mesi. Lega ha asfaltato Forza Italia e Grillo, Pd sopra il 40%».

Naturalmente non sarà il diretto interessato a dare una risposta diretta, ma quanto Renzi c'è nell'altissimo astensionismo una Regione rossa come l'Emilia-Romagna? Certo, vista da Palazzo Chigi la mini-competezione elettorale presentava altri motivi di interesse. Il primo: strappare la Calabria al centrodestra, per proseguire la «striscia» di successi locali e di «riconquiste» del Pd della stagione Renzi. Con la Calabria, faceva notare Renzi ieri notte, abbiamo riconquistato 4 regioni alla Destra in pochissimi mesi.

Il secondo: vedere confermato un Partito democratico con percentuali da «Partito della nazione», sia in Calabria che in Emilia sopra il 40 per cento. Obiettivo coronato da successo in entrambe le regioni, anche se macchiato dal probabile, netto arretramento in Emilia. Terzo: misurare il deserto politico che, a destra e a sinistra, circonda il Pd, gigante tra i nani. E qui, anche se inconfessabile, da palazzo Chigi trapelava ieri notte un certo compiacimento per la Lega che «mangia» Forza Italia

e Cinque Stelle e non intacca i voti del Pd, con un centrodestra a trazione leghista che nell'ottica renziana è una sorta di panacea. E un altro dato, anche questo inconfessabile, confortava Renzi: i partiti che hanno promosso o sono solidali sullo sciopero generale indetto dalla Cgil e dalla Uil hanno percentuali «da prefisso telefonico».

Nel boom dell'astensionismo in Emilia naturalmente giocano diversi fattori. Ieri sera a Romano Prodi hanno chiesto quanto avessero pesato le inchieste sui consiglieri regionali e lui ha risposto: «Non lo so, non glielo dico...». Sandra Zampa, deputata emiliana che di Prodi è stata la portavoce, fa un'analisi a tutto tondo, che comprende, seppure in misura minore, anche un «fattore Renzi»: «Primo motivo della disaffezione la travagliata conclusione della precedente consilia-tura regionale che si è trascinata fino a pochi giorni dalle elezioni, accentuan-

do il sospetto che pure qui siano tutti uguali. Tanto più che il Pd non ha reagito con forza, ma ha gestito le Primarie con una forte conflittualità interna». E in una Regione come l'Emilia-Romagna, può aver giocato anche un effetto-Renzi? «Difficile misurarli, ma è possibile che abbia pesato una comunicazione troppo aggressiva anche da parte del governo, oltretutto nel suo primo momento di difficoltà».



La mappa delle Regioni





il Giornale

del lunedì



LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXIV - Numero 46 - 1,40 euro*

ilgiornale.it

40 ANNI CONTRO IL CORO

ELEZIONI REGIONALI

Renzi non tira più, fuga dalle urne

Crolla l'affluenza nei feudi rossi. In Emilia perde voti il Pd, tiene la coalizione di centrodestra

Paolo Bracalini

■ Un tracollo. Se non nei voti, di sicuro nell'affluenza. Il turno delle Regionali in Emilia Romagna e Calabria si trasforma

in un campanello di allarme per il premier Renzi. L'affluenza in Calabria si ferma al 44,1%, mentre nel feudo rosso dell'Emilia Romagna il dato non arriva neppure al 40%, fermandosi al 37,7%. Un da-

to definito «disarmante» da Prodi e dalla minoranza Pd, che prima ancora di conoscere il vincitore ha incolpato Renzi della fuga dalle urne. Prime proiezioni in Emilia: il candidato democratico

avanti, ma il Pd perde voti. Tienela coalizione di centrodestra.

a pagina 3
Cramer a pagina 2

CONTROCORRENTE il Giornale del lunedì

Casa di Montecarlo, scandalo senza fine

Venduta da Fini al cognato per 300mila euro, oggi vale oltre un milione

di Alessandro Sallusti

Avolveritornano. Lo scandalo della casa di Montecarlo segretamente venduta da Fini, allora capo di An, al cognato Tulliani non ha fine. Altro che i trecentomila euro pattuiti. Il suo valore oggi supera il milione, a differenza di quanto giurò lo stesso Fini e certificarono i magistrati con grande benevolenza. Un bell'affare, non c'è che dire. E sapevate che il presunto lavoratore simbolo della protesta della crisi della compagnia aerea di Meridiana è un signore che guadagnava fino a 14 mila euro al mese e oggi, in cassa integrazione, ne percepisce ben 6 mila? A proposito di milioni. Sono ben 500 quelli che costituiscono il tesoro del Pd, ben custodito e celato in una miriade di fondazioni. Renzi vorrebbe metterci le mani, ma per lui non sarà facile. Siamo davvero un paese strano, come ci racconta Riccardo Muti, maestro che si è auto-esiliato per impossibilità di lavorare. Questo e altro oggi nella sezione «Controcorrente», il nuovo giornale del lunedì. Buona lettura.

da pagina 7 a pagina 15



GUERRE DI POTERE

Il tesoro occulto del Pd 500 milioni che fanno gola a Renzi

di Stefano Filippi

■ Denaro, immobili, terreni, società e anche opere d'arte. Il patrimonio dei democratici, ereditato nei decenni da Pci e Ds, oggi vale 500 milioni di euro. Un tesoretto custodito in 70 Fondazioni sparse in tutta Italia e sui cui Matteo Renzi vorrebbe mettere le mani. Ma gli amministratori rossi avvertono il premier: «Non avrai mai i nostri soldi e palazzi». E fanno pagare al Pd le sedi di partito.

alle pagine 7-8-9

CRISI MERIDIANA

Protesta sulla gru Guadagna solo 6mila euro al mese

di Stefano Zurlo

a pagina 11

RICCARDO MUTI

«Scioperi e incapaci Ma voglio ancora lavorare in Italia»

di Giovanni Gavazzeni

a pagina 12

PATRIZIA REGGIANI

«Mio marito Gucci? Non era degno di vivere»

di Paola Fucilieri

a pagina 14

l'appunto

IL PARTITO DI LANDINI È GIÀ NATO

di Adalberto Signore

Se da sinistra si arriva ad usare l'argomento della «questione morale» per dare addosso a Renzi, vuol dire che lo scontro - ideologico e di potere - è profondo davvero. E se già non si è consumata, la rottura pare comunque a un passo. Ne è consapevole Landini che - soprattutto dopo lo scivolone di qualche giorno fa sugli «onesti» che non stanno con Renzi - avrà certamente pesato bene le parole prima di farsi intervistare dal *Fatto Quotidiano* per dire che «il Pd nasconde la questione morale».

Una vera e propria bomba di profondità, non solo sul governo ma pure sul suo premier. È dagli anni Ottanta, infatti, che l'elettorato di centro-sinistra si identifica nell'integrità morale di Togliatti prima e di Berlinguer poi, tanto che la questione morale è stata prima l'argomento con cui a sinistra si è caldeggiata l'antagonismo e poi l'arma con cui per un ventennio si è cercato di fermare Berlusconi. Tutto questo Landini lo sa bene, probabilmente, se ha voluto forzare la mano su un elemento che è parte integrante dell'identità del Pd (...)

segue a pagina 3

L'articolo del lunedì

di Francesco Alberoni

Un movimento contro il deserto

“Grazie al recente libro *Vita di don Giussani* di Alberto Savorana, ho finalmente capito in che modo questo sacerdote sia riuscito a dare vitalità e tanta forza espansiva a Comunione e liberazione.

Il movimento studentesco del 1968 in pochissimo tempo è diventato marxista e ha inalberato come icone Lenin, Fidel Castro, Mao Tse-Tung e Che Guevara. Tutti seguivano la corrente, tranne un gruppo di cattolici che dicevano di essere di «comunione e liberazione». Io come studioso dei movimenti collettivi ne ero affascinato perché non aveva il carattere caotico dei movimenti marxisti con diversi leader, correnti, gruppuscoli. Al contrario era perfettamente organizzato e aveva un unico leader, guida culturale e

spirituale, don Giussani, che li trascinava con lezioni, corsi, libri. Essi pensavano come lui e parlavano come lui e i suoi libri non erano rivolti al grosso pubblico, ma erano insegnamenti, indicazioni per loro.

Don Giussani fin dalla adolescenza è stato un mistico innamorato della figura di Cristo. Alle scuole medie prima e poi all'università egli ha insegnato ai suoi studenti l'incontro con Cristo. Tutto il resto - l'organizzazione, le regole, il successo - è niente senza l'influsso rivitalizzante dal rapporto personale con Cristo. Come tutti i movimenti, anche Comunione e liberazione tendeva a diventare istituzione, cioè a cristallizzarsi in regole, gerarchie, rituali, perdendo lo spirito mistico delle origini. È contro questo inaridimen-

to che don Giussani lotta per tutta la vita. Quasi tutti i suoi interventi sono un invito accorato a una ripresa del movimento che può avvenire solo nell'incontro della persona con Cristo. Egli vuole che il movimento sia in continuazione nascente, che i suoi membri diventino ogni volta un'umanità nuova.

Tutti i movimenti rischiano l'inaridimento e durano solo se sanno riaccendere in sé il fuoco delle origini. Anche quel particolare movimento che è l'innamoramento che, infatti, spesso muore sotto il peso della routine e dei doveri quotidiani. L'amore appassionato dura solo se si rinnova, se i due amanti si reinnamorano, se si cercano e riscoprono a ogni incontro lo stupore, la freschezza e l'incantesimo del primo giorno.



TENSIONI IN FORZA ITALIA

Berlusconi placa i colonnelli*Il Cavaliere rassicura i big: «Avanti insieme, vecchi e giovani»***Francesco Cramer**

■ **Silvio Berlusconi** ai trenta giovanissimi incontrati sabato sera a villa Gernetto ha parlato di «affiancamento» tra nuove leve e chi ha già esperienza, auspicando la fusione tra partito e club. Ma in Forza Italia scoppiano i malumori della vecchia

guardia, che teme di essere messa ai margini del progetto. Dura la replica di Giovanni Toti: basta con gli ingrati attaccati alle poltrone. Intanto il Cav punge Matteo Renzi: «È in atto un diluvio fiscale su famiglie, imprese e pensionati».

a pagina 2

Berlusconi placa Forza Italia: avanti insieme vecchi e giovani

Il leader stoppa i malumori dei malpampanisti che temono di essere rottamati: affiancherete le nuove leve. E Toti attacca: «Basta con gli ingrati attaccati alle poltrone»

30

I giovani di Forza Italia presenti all'incontro di sabato a Villa Gernetto con **Silvio Berlusconi**

29-30

I giorni di novembre in cui è in programma il No Tax Day di Forza Italia: gazebo in tutte le piazze d'Italia

il retroscena**di Francesco Cramer**

Roma

E dire che **Berlusconi** non ha affatto detto di voler rottamare il partito, anzi. Davanti ai primi 30 giovanissimi incontrati sabato sera a villa Gernetto ha parlato di «affiancamento tra voi, nuove leve azzurre, e chi ha già esperienza». Il Cavaliere auspica la fusione tra partito e club (alla cui regia vorrebbe Guido Bertolaso, ndr) ma anche la massima sinergia tra *seniores* e *juniors*: i volti nuovi. Nessuna demolizione del gruppo dirigente né il prepensionamento degli attuali parlamentari; soltanto aria fresca in Forza Italia. Mal'operazione «rinnovamento», descritta come «X factor per

scegliere il nuovo capo» agita molti della vecchia guardia. «E noi?», bisbigliano in tanti.

Il più lesto e duro nel manifestare i propri mal di pancia è il deputato Maurizio Bianconi, ex-torinese del fu Pdl, che da toscano non le manda certo a dire e di prima mattina manda una mail a **Berlusconi** per togliersi qualche (tanti) sassolino dalle scarpe. La goccia che fa traboccare il vaso? L'intervista del *Giornale* a Ennio Doris, addetto ai lavori e vicinissimo al Cavaliere. Il banchiere dice di «fare il tifo perché Renzi ce la faccia»; non solo: «faccio il tifo per il cosiddetto patto del Nazareno». Fumo negli occhi per Bianconi, da tempo critico per l'abbraccio con Renzi: «Trasecolo - scrive il deputato - nel leggere che continua a essere favorevole al Senato di Renzi». Ma non è solo il nuo-

vo Senato a far sbottare Bianconi. «Un giorno **Berlusconi** sembra volere il voto e il giorno dopo no; un giorno vuole stare con Alfano e il giorno dopo no; un giorno vuole stare con Salvini e il giorno dopo no». Insomma, Berlusconi tentenna. E poi quell'apertura ai giovani è un altro rospo da ingoiare: «Presidente Berlusconi, gli vogliamo bene ma per il bene di tutti prenda Doris, gli amici del patto, i volti nuovi, i selezionatori, quelli che si auto-definiscono fedelissimi anche adesso che è sfumata l'ipotesi di una candidatura, vada a fare il suo nuovo partito lasciando a noi immeritevoli, ingrati che osiamo rispettare gli elettori il compito di tentare con Fi finalmente all'opposizione il riscatto del centrodestra», si sfoga su Facebook. Parole durissime



che, si dice, siano condivise da molti parlamentari. Quanti? Almeno 18 deputati e 21 senatori. Coincidono con i cosiddetti «fittiani» ma non solo.

Berlusconi fa spallucce e lascia a Toti la risposta: «Non si sa se sorridere amaramente o disperarsi di fronte a caricaturali descrizioni dell'azione politica di Fi fornite da importanti dirigenti che dovrebbero avere a cuore il nostro movimento». E ancora: «Scagliarsi contro ogni percorso di rinnovamento suona come la difesa di rendite di posizione di chi ormai in Parlamento evidentemente da troppo tempo».

L'ex premier invece continua a picchiare duro su Renzi. In una telefonata a Treviglio (Bergamo) l'affondo: «La situazione è tale per cui ci troviamo di fronte a un diluvio fiscale su famiglie, imprese e pensionati. Così non si può andare avanti...». E tenero con Renzi Berlusconi non è lo stato neppure con i giovani azzurri quando ha detto: «Lui è in realtà un vecchio della politica, che sta nei partiti da vent'anni e non ha mai lavorato».

il Giornale

È già nato il partito rosso antico del leader Fiom

l'appunto

IL PARTITO DI LANDINI È GIÀ NATO

di **Adalberto Signore**

Se da sinistra si arriva ad usare l'argomento della «questione morale» per dare addosso a Renzi, vuol dire che lo scontro - ideologico e di potere - è profondo davvero. E se già non si è consumata, la rottura pare comunque a un passo. Ne è consapevole Landini che - soprattutto dopo lo scivolone di qualche giorno fa sugli «onesti che non stanno con Renzi» - avrà certamente pesato bene le parole prima di farsi intervistare dal *Fatto Quotidiano* per dire che «il Pd nasconde la questione morale».

Una vera e propria bomba di profondità, non solo sul governo ma pure sul suo premier. È dagli anni Ottanta, infatti, che l'elettorato di centro-sinistra si identifica nell'integrità morale di Togliatti prima e di Berlinguer poi, tanto che la questione morale è stata prima l'argomento con cui a sinistra si è caldeggiata Tangentopoli e poi l'arma con cui per un ventennio si è cercato di fermare Berlusconi. Tutto questo Landini lo sa bene e, probabilmente, se ha voluto forzare la mano su un elemento che è parte integrante dell'identità del Pd è

proprio per rendere il suo affondo a Renzi più duro che mai.

A sinistra, insomma, la tensio-

ne è piuttosto alta. E il livello dello scontro pare arrivato a un punto in cui difficilmente si potranno rimettere insieme i cocci. La piazza dello scorso 25 ottobre ha di fatto rotto il clima di consenso sociale intorno al governo, tanto che gli ultimi sondaggi hanno registrato un deciso calo sia del gradimento del Pd (-5 punti) che di quello del premier (-10). E non contento delle spallate già rifilate a Renzi, Landini torna alla carica. Prima lo accusa di essere votato dai disonesti (e si scusa), poi punta il dito sulla questione morale rinfacciando al governo di fare leggi che «continuano a garantire i disonesti» e di perseguire le «politiche della Confindustria e dei poteri forti». Una vera e propria guerra di posizione, che continuerà anche oggi quando la Camera inizierà a votare quel Jobs Act che piace così poco alla sinistra del Pd di Fassina, Cuperlo e Civati. E che avrà il suo culmine il 12 dicembre, giorno dello sciopero generale.

Un'insofferenza, quella del fronte sindacale da una parte e della sinistra Pd dall'altra, che sembra andarsi lentamente saldando. Questo, almeno, racconta il voto di ieri in Emilia-Romagna. Dove la vittoria del Pd Bonaccini era sì scontata, ma certo non era prevista una così bassa affluenza. E non è un caso che Landini - che peraltro viene proprio da Reggio Emilia - si sia benviguardato dal dare indicazioni di voto agli iscritti della Cgil.



CONTROCORRENTE

il Giornale del lunedì

Casa di Montecarlo, scandalo senza fine

Venduta da Fini al cognato per 300mila euro, oggi vale oltre un milione

di **Alessandro Sallusti**

A volte ritornano. Lo scandalo della casa di Montecarlo segretamente venduta da Fini, allora capo di An, al cognato Tulliani non ha fine. Altro che i trecentomila euro pattuiti. Il suo valore oggi supera il milione, a differenza di quanto giurò lo stesso Fini e certificarono i magistrati con grande benevolenza. Un bell'affare, non c'è che dire. E sapevate che il presunto lavoratore simbolo della protesta della crisi della compagnia aerea di Meridiana è un signore che guadagnava fino a 14 mila euro al mese e oggi, in cassa integrazione, ne percepisce ben 6 mila? A proposito di milioni. Sono ben 500 quelli che costituiscono il tesoro del Pd, ben custodito e celato in un'armadiata di fondazioni. Renzi vorrebbe metterci le mani, ma per lui non sarà facile. Siamo davvero un paese strano, come ci racconta Riccardo Muti, maestro che si è auto-esiliato per impossibilità di lavorare. Questo e altro oggi nella sezione «Controcorrente», il nuovo giornale del lunedì. Buona lettura.



ELEZIONI REGIONALI

Renzi non tira più, fuga dalle urne

Crolla l'affluenza nei feudi rossi. In Emilia perde voti il Pd, tiene la coalizione di centrodestra

Paolo Bracalini

■ Un tracollo. Se non nei voti, di sicuro nell'affluenza. Il turno delle Regionali in Emilia Romagna e Calabria si trasforma

in un campanello di allarme per il premier Renzi. L'affluenza in Calabria si ferma al 44,1%, mentre nel feudo rosso dell'Emilia Romagna il dato non arriva neppure al 40%, fermandosi al 37,7%. Un da-

to definito «disarmante» da Prodi e dalla minoranza Pd, che prima ancora di conoscere il vincitore ha incolpato Renzi della fuga dalle urne. Prime proiezioni in Emilia: il candidato democratico

avanti, mail Pd perde voti. Tienela coalizione di centrodestra.

a pagina 3

Cramer a pagina 2

Renzi non tira più, fuga dalle urne

Crolla l'affluenza, segnale dell'apparato di sinistra al premier. In Emilia calano i democratici e tiene l'asse Fi-Lega

SITUAZIONE LISTE

**Il Pd perde 10 punti,
Forza Italia: meno 1,5%
Lega in forte crescita**

ALFANO SPARISCE

**Ncd, fuori dalla
coalizione, finisce
sotto al 2 per cento**

Paolo Bracalini

nostro inviato a Bologna

■ Una fuga in massa di votanti nel «cuore rosso» del Pd, l'Emilia Romagna sempre prima della classe per affluenza e fedeltà al partito. Un sistema (Pd-coop-sindacati) che sembrava inossidabile ma che invece, per la prima volta, sprofonda sotto il peso delle inchieste che hanno travolto il Pd locale - l'ex governatore Errani condannato, i consiglieri regionali indagati per le spese pazze -, di un candidato con poco appeal (e troppi legami con l'apparato sotto accusa), e senza più il traino di un leader in luna di miele con gli italiani, ma con un Renzi invece alle prese con difficoltà, contestazioni, disoccupazione e guerre intestine al partito. Per rendersi conto dello choc prodotto dalla cifra dell'affluenza in Emilia Romagna basta dare un'occhiata ai precedenti. E cioè all'82% di votanti alle politiche 2013, o al 70% delle europee di maggio scorso, come pure al 68% delle regionali 2010 o al 76,6% di quelle del 2005. Cifre stratosferiche rispetto allo scarso 38% raggiunto in questo giro, un numero da incubo, peggio delle peggiori previsioni che già guardavano al 50% come a una sconfitta. Qui invece non si arriva neppure al 40%, un record in negativo (se fosse un referendum non avrebbe il quorum), un'ecatombe di elettori che si abbatte come

una slavina sull'Italia di Renzi, 30 punti meno della tornata precedente.

E anche i primi risultati della notte danno un Pd in forte calo rispetto alle Europee (10 punti in meno) e l'asse Forza Italia-Lega che tiene, con gli azzurri che rispetto alle Europee calano del 1,5%, mentre la Lega guadagna oltre dieci punti.

Il democratico Stefano Bonaccini è in vantaggio sul candidato di centrodestra Alan Fabbri. Non si ricorda da queste parti un'elezione con un tasso di assenteismo così alto. Il top è a Rimini, dove si arranca al 33%, le urne più «affollate» a Bologna, col 40,2%, o a Bondeno (54%), provincia di Ferrara, il paese di Alan Fabbri candidato del centrodestra. Tanto che nel quartier generale del Pd, quando ci si rende conto di quel che sta accadendo, scoppia il panico, escatta l'ordine di far partire sms a pioggia per portare alle urne più gente possibile, alla ricerca di un disperato scatto finale nelle ultime ore del voto. Con una percentuale di astenuti che supera, e di parecchio, i votanti, la vittoria avrà per forza un sapore amaro, una mezza vittoria, o una mezza sconfitta.

La Calabria va poco meglio, con il 43% rispetto al 59% della precedente tornata. Il trend resta negativo. «Se si andrà su una percentuale al di sotto del 50%, sarà una da-

to preoccupante», diagnostica l'ex premier Romano Prodi. E la minoranza Pd affilgià i coltelli. «I dati dell'affluenza sono disarmanti - scrive Pippo Civati sul suo blog -. Forse sarà più chiaro che la governabilità come unica stella - senza rappresentanza - è non solo un problema, ma un vero e proprio pericolo». «Non è un test nazionale», «si vota per la Regione non per il governo» hanno ripetuto i dirigenti Pd, a cominciare dal candidato, Stefano Bonaccini, fino allo stesso Renzi. Una frase di rito, che però si adoperava solo quando le cose si mettono male. L'antica alleanza col sindacato, che in altre situazioni inviava lettere agli iscritti per far votare il candidato Pd, stavolta si è trasformata in diffidenza, quando non in aperta guerra. E la freddezza dalla Cgil, che in Emilia Romagna conta 823 mila iscritti, può costare cara. La Fiom del reggiano Landini ha boicottato la campagna elettorale del Pd, col segretario regionale Bruno Papignani che invita a «fare una sorpresa a Renzi». E non una sorpresa piacevole.





Il Messaggero



€1,20* ANNO 136 - N° 321
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/10 Roma

Lunedì 24 Novembre 2014 • S. Flora

IL MERIDIANO

Le notizie su ilmessaggero.it

Il romanzo
"Funny girl"
Nick Hornby
esplora la mitica
Londra anni '60
Bertinetti a pag. 21

Cinema
Il nuovo Ben Hur
e l'agente 007
Cinecittà
torna kolossal
Satta a pag. 17



Formula 1
Hamilton vince
gara e mondiale
Disastro Ferrari
si riparte da zero
Russo e Ursicino nello Sport



Sport
IN RETE, DENTRO LO SPORT
Reportage ogni giorno per il fascio d'azione
sport.ilmessaggero.it

Sfida per il premier
Il verdetto
della sfiducia
dopo anni
di scandali

Giovanni Sabbatucci

I dati abbastanza sconcertanti sull'affluenza alle urne nelle regionali in Calabria e soprattutto in Emilia-Romagna non faranno certo piacere a Matteo Renzi. Pur considerando le circostanze speciali in cui si sono svolte le consultazioni (con le amministrazioni uscenti azzoppate da grandi e piccoli guai giudiziari) e tenendo conto della crescente impopolarità dell'istituto regionale, quei dati danno testimonianza di una diffusa crisi di fiducia che coinvolge anche le tradizionali roccaforti della sinistra ex comunista; e suonano come implicita smentita allo scenario ottimistico, da nuovo inizio, che il premier cerca di costruire attorno a sé (e che proprio ora potrebbe trovare conferma nella promozione europea della legge di stabilità).

Eppure fra i leader della sinistra europea Renzi gode in apparenza di una posizione invidiabile: occupa la poltrona di presidente del Consiglio e può vantare un risultato elettorale - conseguito a maggio nel voto per il Parlamento Ue - superiore a quello di tutti i partiti "fratelli". In realtà è proprio il segretario del Pd a rischiare più di tutti: nelle prossime settimane dovrà giocare le sue possibilità di successo combattendo contemporaneamente su diversi fronti, a cominciare da quello di una sinistra che lui stesso è chiamato a guidare, se non altro in virtù dei numeri. Dovrà, in altri termini, non solo condurre in porto nei tempi fissati le riforme più importanti e caratterizzanti (Jobs Act e legge elettorale).

Continua a pag. 16

Regionali, affluenza a picco

► In Emilia solo il 37,7% alle urne. Vince il candidato Pd, boom della Lega che doppia Forza Italia
► Crollo 5 Stelle. Anche in Calabria voto disertato: solo 44,1% ai seggi, vittoria del centrosinistra

Al via la missione Soyuz con l'astronauta italiana



Samantha, un sorriso dallo spazio
«Grazie a tutti dell'entusiasmo»

ROMA «Sono fuori dal Pianeta, grazie a tutti dell'entusiasmo». Il messaggio di Samantha Cristoforetti non lascia dubbi. È partita la missione della prima astro-

nauta italiana nello spazio con la Soyuz decollata dalla base russa di Baikonur. Un sorriso è arrivato dalle immagini dallo spazio.

Ricci Bitti a pag. 9

ROMA Crollo dell'affluenza alle regionali. In Emilia Romagna ha votato il 37,7% degli aventi diritto, mentre in Calabria il 44,1%. Alle precedenti regionali l'affluenza era stata del 68,1% in Emilia e del 59,3% in Calabria. Il Pd non stravinca in Emilia Romagna, boom della Lega Nord che sorpassa Forza Italia. In Calabria successo dei democratici con Oliverio. Il Pd: «Ma non è un test sul governo». Affonda il Movimento 5 Stelle.

Ajello, Pezzini, Piras
e Pirone da pag. 2 a pag. 5

I democratici
Renzi teme
contraccolpi
sull'Italicum

Marco Conti

«Un due a zero netto. Quattro regioni strapate al centrodestra in nove mesi e la Lega asfalta Forza Italia e Grillo».

A pag. 3

Il flop

L'ira dei grillini
«Dobbiamo uscire da tutti i palazzi»

Claudio Marincola

È bastato scrutinare poche sezioni perché in casa grillina si respirasse già aria di disfatta. Una sconfitta annunciata.

A pag. 5

Enti locali, l'aiuto del governo ora più flessibilità nei bilanci

► Regioni, cancellato l'obbligo di pareggio prima di fare debiti

ROMA Il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali la legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Sarà permessa una maggiore libertà di spesa e viene cancellato l'obbligo di pareggio prima del debito. La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni. Quasi nessuno dei governatori, infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione.

Bassi a pag. 7

Commissione Ue

Conti pubblici, Francia sotto esame
Venerdì via libera definitivo all'Italia



Francesca Pierantozzi

La "giuria" europea si appresta a dare il suo voto finale sulle manovre di Francia, Italia, e Belgio. Verdetto che arriverà venerdì, con uno slittamento di un paio di giorni rispetto alla prima data indicata. La Francia è nel mirino.

A pag. 6

Medicina, specializzandi anche nelle Asl

Camilla Mozzetti

Non ci sono solo i ricorsi che il ministero dell'Istruzione dovrà gestire nei prossimi mesi o le modifiche - finora semplicemente accennate - per l'accesso alla facoltà di Medicina e chirurgia. Sul tavolo c'è da preparare anche il bando del nuovo concorso di aprile per gli aspiranti specializzandi in Medicina anno 2015. E nel mezzo si piazza un riordino strutturale per le scuole e la possibilità di un doppio canale o binario per conseguire il titolo di pediatra, chirurgo o cardiologo, che chiama in causa anche il dicastero della Salute.

A pag. 13

LEONE, SI CAMBIA
TUTTO VA MEGLIO

Buongiorno, Leone! Amore o carriera? Quasi un dilemma, in questo giorno che vi trova riscaldati dal fuoco del Sole e Luna nuova, Venere e Giove. Le ambizioni professionali sono molto stimolate, siete sempre al primo posto nel settore immobiliare, ma dovete considerare Mercurio dispersivo fino al 28. È scritto nel cielo un clamoroso finale di novembre per vita sentimentale e famiglia. Auguri.

L'oroscopo a pag. 27

Terminillo

Tragica escursione
muore una donna
c'è un ferito grave

RIETI Tragico incidente sul Monte Terminillo. Quattro alpinisti sono caduti in un crepaccio a causa del ghiaccio. Roberta Cenciotti, 45 anni, responsabile del Coordinamento donne della Cisl di Roma e Rieti, ha perso la vita nell'impatto con le rocce mentre un secondo rocciatore è rimasto gravemente ferito. Lievi escoriazioni per gli altri due.

Bergamini a pag. 15

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACILO ENTRO IL 5/12/2014

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero 06 90.28.97.32

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



ASSUNTA DORGALI
RUOLO E SAPERI DELLA DONNA
NELLA SOCIETÀ SARDA TRADIZIONALE

UN TRATTATO PARTICOLARE, SPECIFICO E INTERESSANTE, SUL RUOLO DELLA DONNA IN UN CONTESTO GEOGRAFICO BEN PRECISO.

Casting azzurro

L'ex tesoriere al Cav: fatti un altro partito

«Licenziato» su due piedi dal suo ex tesoriere. Queste almeno, a parole, sarebbero le intenzioni di Maurizio Bianconi, ex tesoriere di Fi, nei confronti di **Silvio Berlusconi** che all'indomani dell'incontro di Villa Gernetto, ha invitato il Cavaliere ad accomodarsi all'uscita. «Tredici milioni di italiani credevano in Fi», è il ragionamento che Bianconi affida ad una nota, «ora sono rimasti due o tre milioni: **Berlusconi**, fondi un altro partito e lasci questa minoranza di sostenitori nelle mani della vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto politico». Replica di Giovanni Toti: «I dirigenti importanti dovrebbero avere a cuore il nostro movimento».



Contromossa di Berlusconi

«Riunire subito i moderati»

**LO SFOGO AD ARCORE:
DA ADESSO IN AVANTI
NIENTE SCONTI
A MATTEO
E IL 29 NOVEMBRE
PIAZZA ANTI TASSE**

**PER CONTRASTARE
L'AVANZATA
LEGHISTA, L'IDEA È
FAVORIRE UNA
SCISSIONE "AMICA"
GUIDATA DA TOSI**

IL RETROSCENA

COSENZA «Servo io e questa è la riprova». Per **Silvio Berlusconi**, la Calabria è «terra amara», come la chiamava lo scrittore Corrado Alvaro. Qui il centrodestra poteva tutto. «Eravamo incontrastati in Calabria - ragiona il leader di Forza Italia ad Arcore a proposito del trionfo del centrosinistra - e ora ci siamo fatti del male da soli». Anche se, alla luce dei primi dati che arrivano nella reggia brianzola, Forza Italia sembra andata meno peggio di quanto si prevedeva. Ma non è andata bene. Il centrodestra ha perso perché diviso. E «spero che anche Alfano - incalza **Berlusconi** osservando la scarsa performance degli ex forzisti e il crollo dell'affluenza in Calabria dal 59% delle regionali 2010 al 46 delle ultime europee fino al 44 scarso di ieri sera - abbia finalmente capito, vedendo ciò che succede in queste regionali, che disuniti si perde».

Berlusconi sapeva che sarebbe andata a finire così, cioè male, ma non malissimo se il 20% dei primi dati al partito azzurro verrà confermato. Il problema politico comunque c'è. Il contrattacco berlusconiano, dopo la doccia gelata calabrese ma non solo, si muoverà su due versanti.

Il primo è quello della ricucitura del centrodestra, e gli ambasciatori dei due partiti riprenderanno già dalle prossime ore la fila della trattativa anti-divisione, anti-sconfitta, anti-deriva crepuscolare e rischio evanescenza. Un tavolo per le nuove alleanze con Ncd alle regionali di primavera, per esempio in Campania dove berlusconiani e alfanei separati perderanno una partita che altri-

menti sarebbe a portata di mano, dovrebbe essere allestito entro la fine del mese. La Calabria amara agisce insomma come frusta su **Berlusconi**. E non soltanto rispetto ai rapporti da ricreare con gli alleati di sempre. Ma anche per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti di Renzi. Anche lì: «Dobbiamo cambiare e dobbiamo farlo subito», è la reazione dell'ex premier. Il quale dal 15 febbraio sarà un uomo libero, per fine pena ma non resterà incandidabile, e «tornerò in televisione, riprenderò tutta la mia agibilità politica e Renzi non potrà più essere il giocatore che vince in quanto l'unico giocatore in campo».

I COLONNELLI

Intanto, il 29 novembre a Milano, **Berlusconi** guiderà in piazza il No Tax Day, che rischia però di non rivelarsi oceanico, a causa dello scoramento che attraversa il partito azzurro. Basti pensare che un big del calibro di Bianconi, ex tesoriere, ieri a urne ancora aperte ha invitato **Berlusconi** a farsi un partito-azienda suo con i suoi fedelissimi e lasciare Forza Italia a chi davvero intende fare opposizione a Renzi. Il clima questo è. E l'ex premier, anche per tenere unito il partito sotto botta, va dicendo a tutti i pochi con cui sta parlando in queste ore difficili: «Da ora in poi non faremo più sconti a Renzi». A cominciare dai temi economici ma anche il Patto del Nazareno subirà contraccolpi violenti.

LEGGE ELETTORALE

«Renzi sulla legge elettorale è inaffidabile e con le modifiche all'Italicum si sta facendo un sistema su sua misura»: questo il giudizio di **Berlusconi**. Diventato oppositore arciconvinso del premio

di maggioranza al partito che arriva primo e sempre più tentato, specie in caso di mancata ricucitura con Alfano, dalle virtù proporzionalistiche del Consultellum. «Renzi - è la convinzione del Nazareno forzista sempre meno nazarenico - crede di poter fare tutto da solo e invece avrà sempre bisogno di noi». Il proporzionale, in questa ottica, sarebbe l'arma perfetta per rovinare i piani all'ex adorato Matteo.

Insomma da Sud è salita verso Arcore una brutta aria. «Come sta andando Ncd?», si è informato più volte l'ex Cavaliere a spoglio appena cominciato. Un successo del partito alfaneo complicherrebbe ulteriormente i suoi piani di riunificazione. Anzi sarebbe una mazzata nella mazzata per Silvio.

STIZZA ANTI LUMBARD

I cui problemi con la Lega sono evidenti. Stizza anti-Salvini: «Farà pure il pieno di voti ma poi che cosa ci fa con questi voti? Da solo non vince neppure lui».

E comunque **Berlusconi** è deciso a intensificare nelle prossime ore il pressing sui vecchi amici - Bossi, Maroni, Calderoli - perché rabboniscano l'altro Matteo e intanto non vede impossibile una scissione filo-berlusconiana nella Lega, guidata da Tosi che è l'anti-Salvini. Una prospettiva, quest'ultima, alla quale **Berlusconi** intenderebbe lavorare da par suo.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini doppia Forza Italia e lancia l'opa sul centrodestra

► Il leader ostenta sicurezza: guardo il derby. Ma a urne aperte fa campagna: il candidato governatore Fabbri a 10 punti da Bonaccini

**ALLE POLITICHE
2013 I FORZISTI
AVEVANO PRESO
IL 16 PER CENTO
IL CARROCCIO
MENO DEL TRE
IL CASO EMILIA**

► *dal nostro inviato*
BOLOGNA Per una notte il centro di gravità dell'universo leghista è un piccolo locale di una piccola frazione di un piccolo paese del ferrarese. Al bar "Dal Mister" di Scortichino la star è Alan Fabbri, il candidato col codino che aspetta i risultati fra birre, piadine, e amici con la bandiera padana. E' l'aspirante presidente dell'Emilia Romagna per conto del centrodestra. A spoglio appena iniziato, dice di credere ancora in una miracolosa vittoria. Ma è uno schermo per nascondere la vera speranza: che il suo partito, la Lega Nord, prenda più voti di Forza Italia.

OTTIMISMO

Le prime sezioni gli regalano ottimismo. Sta intorno al 35 per cento dei voti: non sufficienti per guerreggiare con Bonaccini (del Pd), ma abbastanza per parlare di «risultato insperato». Soprattutto, i dati dicono che la Lega supera quota 20 per cento e manda a sbattere Forza Italia, che sta sotto il 10. Certo, lo scrutinio è appena all'inizio, difficile dire se

anche alla fine il risultato sarà questo. Ma il sorpasso adesso è davvero possibile, Fabbri potrà rivendicare la guida dell'opposizione in Emilia. E Matteo Salvini potrà prendere la strada di Arcore e battere il pugno col Cavaliere.

Il segretario federale ufficialmente è occupato a San Siro per il derby fra Inter e Milan, ma in realtà rimane attaccato come una sanguisuga al telefonino dopo aver passato la giornata a fare propaganda via twitter malgrado il silenzio elettorale. Del resto, fra tutte le ambizioni concentrate in questo voto regionale, quella di Salvini è la più spregiudicata: partire da qui per imporre la propria leadership alla coalizione.

I primi numeri della notte dicono che non solo è possibile, ma che i rapporti di forza si stanno invertendo, con la Lega che ha il doppio dei consensi dei berluscones: mai visto prima, nemmeno in Lombardia o Veneto. E adesso chi comanda nel centrodestra?

I DUBBI

Sull'altro fronte, il Partito democratico ha molte ragioni per dire in pubblico che queste elezioni «contano poco, se non a livello locale». Però nei segreti delle proprie stanze sa che le cose non stanno così. I volti perplessi dei democrat che arrivano nella sede della Regione a spoglio iniziato sono lo specchio del timore che li tormenta: se nell'Emilia



rossa del «buon governo e della partecipazione» il candidato della ditta fatica ad arrivare al 50 per cento, e se il 60 per cento degli elettori rimane a casa vuol dire che, anche a livello nazionale, il partito non può dare più nulla per scontato. Tantomeno la propria supremazia.

Anche Forza Italia non può più dare nulla per scontato. Alle politiche del 2013 in Emilia Romagna il partito di Berlusconi aveva il 16 per cento, il Carroccio meno del 3. Il fatto che in un anno e mezzo Salvini sia riuscito a colmare lo svantaggio e a ribaltare la situazione non può essere liquidato come un evento locale. Significa che gli equilibri nel centrodestra possono saltare, specie se i leghisti chiederanno agli alleati di assecondare la loro linea dura contro Renzi e di mandare all'aria il patto del Nazareno.

IL BILANCIO

Per tutte queste ragioni al bar "Dal Mister" di Scortichino l'aria è particolarmente elettrica. Il Partito Democratico con una astensione così alta non può certo rivendicare una vittoria netta da sbandierare anche a Roma; e la rinascita leghista restituisce ai militanti di Salvini la sensazione che i giochi della politica potrebbero riaprirsi. Lui, il segretario federale, per oggi ha già l'agenda piena: comparsate in ogni tv fin dal mattino presto, conferenza stampa in via Bellerio, interviste. Dichiarazioni di guerra.

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna		%	
Dati parziali			
		REGIONALI 2014	EUROPEE 2014
Stefano BONACCINI		45,0	
Partito Democratico		41,9	52,52
SEL		2,7	4,07*
Emilia Romagna Civica		1,6	-
Centro Democratico		0,4	-
Alan FABBRI		36,1	
Forza Italia		9,1	11,78
Lega Nord		23,1	5,04
Fratelli d'Italia		2,1	2,70
Alessandro RONDONI		2,1	
UDC-NCD		2,0	2,58
Giulia GIBERTONI		12,5	
M5S		12,2	19,23
Maria Cristina QUINTAVALLA		3,3	
L'Altra Emilia Romagna		3,4	4,07*
Maurizio MAZZANTI		0,8	
Liberi Cittadini		0,8	-

* Lista Tsipras

L'analisi

Sfida per il premier

Il verdetto della sfiducia dopo anni di scandali

Giovanni Sabbatucci

I dati abbastanza sconcertanti sull'affluenza alle urne nelle regionali in Calabria e soprattutto in Emilia-Romagna non faranno certo piacere a Matteo Renzi. Pur considerando le circostanze speciali in cui si sono svolte le consultazioni (con le amministrazioni uscenti azzoppate da grandi e piccoli guai giudiziari) e tenendo conto della crescente impopolarità dell'istituto regionale, quei dati danno testimonianza di una diffusa crisi di fiducia che coinvolge anche le tradizionali roccheforti della sinistra ex comunista; e suonano come implicita smentita allo scenario ottimistico, da nuovo inizio, che il premier cerca di costruire attorno a sé (e che proprio ora potrebbe trovare conferma nella promozione europea della legge di stabilità).

Eppure fra i leader della sinistra europea Renzi gode in apparenza di una posizione invidiabile: occupa la poltrona di presidente del Consiglio e può vantare un risultato elettorale – conseguito a maggio nel voto per il Parlamento Ue – superiore a quello di tutti i partiti “fratelli”. In realtà è proprio il segretario del Pd a rischiare più di tutti: nelle prossime settimane dovrà giocare le sue possibilità di successo combattendo contemporaneamente su diversi fronti, a cominciare da quello di una sinistra che lui stesso è chiamato a guidare, se non altro in virtù dei numeri. Dovrà, in altri termini, non solo condurre in porto nei tempi fissati le riforme più importanti e caratterizzanti (Jobs Act e legge elettorale). Ma dovrà anche convincere il grosso dei suoi potenziali seguaci che quelle riforme sono “di sinistra”, che di sinistra è lui stesso – come ha voluto ribadire nella sua risposta alle critiche del direttore di “Repubblica” – anche se le circostanze possono portarlo a trovare terreni di

intesa su singoli punti con Berlusconi o con Squinzi: che sbaglia quindi chi, nella sinistra Pd o nella Cgl, lo dipinge come una sorta di infiltrato, portatore di un progetto centrista e falsamente modernizzante, avverso agli interessi dei lavoratori.

I precedenti in materia di duelli a sinistra naturalmente non mancano. L'intera storia della sinistra italiana può leggersi come storia di un interminabile conflitto fra due opzioni di fondo che assumono di volta in volta diverse connotazioni: riformisti contro massimalisti, ministeriali contro intransigenti, socialdemocratici contro comunisti, comunisti ortodossi contro extraparlamentari, infine difensori delle virtù della politica contro indignati a tempo pieno. Ma nel confronto che oggi oppone Renzi ai suoi avversari interni ci sono almeno due elementi di novità. Il primo riguarda il Partito democratico, che oggi è al governo in coalizione con altre forze, ma non è esso stesso un'accolta di gruppi diversi (com'erano l'Ulivo o l'Unione) e coltiva apertamente la sua “vocazione maggioritaria”: punta cioè a correre da solo per la conquista della maggioranza. Il che gli impone, in base alle leggi non scritte dei sistemi bipolari, di aprirsi anche a istanze diverse da quelle tradizionali della sinistra. Negargli questa possibilità, anzi questo obbligo, significa contestare in radice l'intero progetto di governo.

La seconda novità sta nel fronte degli oppositori. A preoccupare Renzi non è tanto la dissidenza della sinistra Pd, le cui possibilità di sfondamento elettorale in caso di scissione appaiono scarse. E' piuttosto la critica dura che viene dal sindacato e segnatamente dalla Cgl, che, fin dal momento della sua fondazione nel 1906, ha rappresentato il più forte ancoraggio sociale dei partiti operai e anche il miglior alleato delle loro correnti più pragmatiche, da D'Aragona e Buozzi a Di Vittorio e Lama. Ora i tempi sono cambiati: il maggior sindacato italiano ha perso non da oggi presa sulla società (anche per il ridimensionamento numerico della sua base, pensionati a parte) e capacità di cogliere il mutamento, trovandosi spesso a combattere pure battaglie di arresto. Ma, assieme alle altre confederazioni nazionali, resta un interlocutore politico di peso oltre che un sicuro serbatoio di



voti. Affrontare un conflitto col sindacato può essere ancora costoso per un partito che rivendichi la sua appartenenza alla sinistra. Massimo D'Alema, da segretario del Pds, preferì evitare lo scontro. Molti anni prima, più o meno trent'anni fa, Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio, vinse di slancio la battaglia della scala mobile, ma non riuscì a sfondare, se non in misura marginale, nell'elettorato di sinistra. Renzi sembra avere in mano carte migliori. Ma dovrà dimostrare di saper replicare il risultato delle europee anche in elezioni "normali"; e tenere alto il livello consensi al Pd nelle sue tradizionali zone di insediamento. Anche per questo è importante il risultato delle regionali in Emilia-Romagna.

Le prossime settimane saranno comunque decisive non solo in ordine alle fortune politiche di Renzi e del renzismo. Altre e non meno serie sono le incognite. Se la tendenza alla disaffezione nei confronti della politica non si invertisse, se si dovessero approfondire le fratture tra le varie sinistre rappresentate in Parlamento e se nel contempo si allargasse il vuoto provocato nel centro-destra dalla crisi del berlusconismo, si aprirebbero, quasi per legge naturale, nuovi spazi per le correnti e i gruppi più lontani dalla pratiche e dai valori della democrazia rappresentativa: il qualunquismo tendenzialmente xenofobo oggi incarnato soprattutto dalla Lega, l'utopia antipolitica sempre più autoreferenziale e implausibile del Movimento cinque stelle, ma anche le frange eversive e violente che, cavalcando la protesta sociale, sono tornate a popolare le piazze italiane come non accadeva da anni. Una minaccia, questa, che nessuno può permettersi di sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Beppe a Bologna solo l'ultimo giorno e senza farcelo sapere»

«È TEMPO
DI ANALIZZARE
DAVVERO
I NOSTRI
PROBLEMI»

Pizzarotti
Sindaco Parma

Sindaco, perché così poche persone a votare?

«Durante la giornata di tutti quelli che ho incontrato nessuno mi ha parlato delle elezioni, la disaffezione mi sembra evidente. Sa, le persone hanno i loro problemi, sono molto lontane dalla politica».

C'è chi, queste elezioni, le ha ribattezzate il vaffaday degli elettori.

«Ah beh, oggi abbiamo perso tutti con questo dato sull'affluenza, qui nella mia sezione elettorale siamo al 28%».

Neanche l'arrivo di Grillo a sorpresa ha smosso le acque?

«Io non lo sapevo che veniva Grillo a Bologna ma penso non lo sapessero nemmeno gli attivisti bolognesi, sennò non lo avrebbero fatto in una saletta al chiuso dove ci sono solo 150 posti. E a Bologna se fai sapere che viene Beppe Grillo raccogli molte più persone. Con il suo arrivo a sorpresa ha avuto l'effetto di convincere chi era già convinto, ovvero solo quelli che erano lì. È stato un gesto di vicinanza, certo ma non smuovi molti voti».

Il movimento è in crisi?

«Io non so dirlo e non propongo soluzioni facili. Ma sto organizzando questo incontro il 7 dicembre. Non mi aspetto migliaia di persone, ma è un momento per analizzare davvero i nostri problemi, anche e soprattutto i risultati delle urne».

Ma la percepisce una crisi del consenso?

«Avete sentito cosa ha detto Grillo? Ora dobbiamo camminare con le nostre gambe. Ecco, finalmente. Lo faremo».

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista **Pierpaolo Baretta**

«Più tempo per la nuova tassa sulla casa va superato il nodo dell'addizionale Irpef»

**«SUL CANONE RAI
NELLA BOLLETTA
ELETTRICA
IL GOVERNO
NON HA ANCORA
UNA POSIZIONE»**

ROMA Sottosegretario Pierpaolo Baretta, vi aspettavate questo via libera lampo alla manovra della Commissione europea?

«Diciamo che ne siamo sempre stati convinti. Abbiamo messo a disposizione della Commissione un insieme di interventi di riforme e di risanamento finanziario. L'ultimo sforzo è stato fatto con l'ulteriore correzione di 4,5 miliardi dei conti».

Il cammino della legge di Stabilità ora è più semplice?

«Definiti i saldi possiamo chiudere nei tempi previsti sia alla Camera che al Senato».

Alla Camera siamo alle battute finali. In Commissione sono stati approvati molti emendamenti, a partire da un pacchetto che alleggerisce il peso del miliardo e duecento milioni di tagli ai Comuni...

«Intanto va apprezzato il fatto che è il risultato di un confronto con i sindaci. I saldi sono mantenuti, ma i Comuni sono facilitati nella gestione dei tagli».

In che modo?

«Innanzitutto passa da 10 a 30 anni il tempo per rientrare del debito. In secondo luogo consentiamo una ricontrattazione dei mutui. Infine diamo un incentivo forte all'unificazione dei Comuni. Nei prossimi 5 anni tutti quelli che si uniscono saranno esonerati dal Patto di Stabilità».

Il tema più delicato, quello della Local tax che dovrà sostituire Imu e Tasi è slittato al Senato...

«Su questo stiamo ancora ragionando. Tecnicamente non è semplice. Il presupposto della Local tax è che l'addizionale Irpef torni allo Stato, mentre l'Imu sui capannoni industriali passi ai Comuni».

Dov'è il problema?

«L'addizionale Irpef non è uguale per tutti. È molto differenziata tra

Comune e Comune».

È chiaro. Qualcuno, come il sindaco di Firenze Nardella, si lamenta che stabilendo un'aliquota statale uguale per tutti, i cittadini dei Comuni «virtuosi» pagherebbero più tasse...

«Il problema c'è».

Come si risolve?

«Le soluzioni tecniche sono ancora allo studio».

Ce la farete a trovare una quadra in tempo per il passaggio al Senato della manovra?

«Valuteremo nei prossimi giorni come procedere. Non lo escludo, ma non lo do per scontato».

Altra questione. Tra venerdì e sabato è stato approvato un emendamento che libera le mani alle Regioni sull'indebitamento. Un segnale di apertura?

«Il pacchetto Regioni lo affronteremo al Senato. Questo anticipo era necessario per avere un quadro più chiaro. Comunque anche per le Regioni stiamo preparando forme di allentamento delle misure».

Parliamo delle tasse sui Fondi pensione. La manovra le alza al 20%, ma c'è un dibattito nel governo se siano rendite, e dunque da tassare al 26%, o risparmio previdenziale, e dunque da agevolare...

«Il discorso è ancora più ampio. Il dibattito non è solo sulle tasse, ma anche sulla previdenza complementare e sul suo ruolo. Tutto si incrocia anche con la richiesta fatta dal governo alle Casse di previdenza di convertire parte delle loro risorse impiegate su debito estero per finanziare attività economica in Italia. Sulla base di queste valutazioni prenderemo le decisioni su cosa fare. È una discussione aperta».

Ultima cosa. C'è l'ipotesi di un emendamento per inserire in bolletta in canone della Rai...

«Su questo non c'è ancora un orientamento del governo. Allo stato non esiste nessuna scelta definitiva».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierpaolo Baretta,
sottosegretario all'Economia.
È il delegato del governo
sulla Legge di Stabilità



Regionali, flop dell'affluenza

- In Emilia tracollo del numero dei votanti: alle urne meno del 40%. Meglio la Calabria
- Candidati del Pd in testa: «Ma non è un test sul governo». La Lega spera, dubbi per M5S

ROMA Flop dell'affluenza alle regionali di ieri. In Emilia Romagna alla chiusura dei seggi aveva votato meno del 40% degli elettori, mentre in Calabria alla stessa ora l'affluenza ha tenuto rispetto all'ultima tornata elettorale. Alle precedenti regionali l'affluenza definitiva era stata del 68,1% in Emilia e del 59,3% in Calabria. Candidati del Pd in testa: «Ma non è un test sul governo». La Lega spera nel sorpasso su Forza Italia in Emilia Romagna, dubbi per M5S.

Marincola, Pezzini
e **Pirone** da pag. 2 a pag. 5

Regionali, in Emilia crollano i votanti ma il governo «Non era un test»

- A Bologna alle 19 aveva votato solo il 31%: era il 52 alle europee di maggio. In Calabria l'affluenza tiene. Governatori pd favoriti

**CIVATI ALL'ATTACCO:
DATI DISARMANTI
LA GOVERNABILITÀ
SENZA RAPPRESENTANZA
NON È SOLO UN PROBLEMA
MA UN VERO PERICOLO**

LA GIORNATA

ROMA Crollo dell'affluenza alle regionali dell'Emilia Romagna dove alle 19 (quattro ore prima della chiusura dei seggi) aveva votato il 31% degli elettori mentre in Calabria alla stessa ora si era recato al-

le urne il 34,6% degli aventi diritto. Alle precedenti regionali l'affluenza definitiva era stata del 68,1% in Emilia e del 59,3% in Calabria. E' possibile che in entrambe le Regioni non si raggiunga il 50% dei voti e il dato è ancora più eclatante se si pensa che alle politiche del 2013 in Emilia votò l'82%. Secondo le proiezioni di alcuni siti rispetto alle regionali emiliani del 2000 stano andando a votare la metà degli elettori.

Molti luoghi comuni trovano conferma in queste regionali: la disaffezione per la politica, la forza del partito del «non-voto», l'ennesimo segnale inquietante per i



politici, ma anche il rafforzamento di un trend che vede da anni il calo dei votanti poiché li italiani - come gli altri europei - ormai vedono il voto come un diritto e non come un dovere.

E' possibile comunque che questa volta l'astensione - oltre al risultato delle regionali - diventi il nuovo tema dello scontro politico: l'opposizione infatti addossa a Matteo Renzi di essere la principale causa del fatto che il numero degli elettori continui a scemare; il governo, invece, si mostra certo della vittoria in entrambe le Regioni pur sottolineando che non servono a misurare il gradimento dell'esecutivo.

«Queste elezioni non sono un test per il governo, non è un referendum», sottolinea il ministro Maria Elena Boschi che sembra sicura di poter contare su una vittoria delle coalizioni di centro-sinistra in entrambe le Regioni. «Ovviamente, credo che finirà con una vittoria del Pd sia in Emilia che in Calabria», afferma il ministro quando i dati sull'affluenza

non sono ancora noti. Una difesa che forse punta a prevenire le bordate che, infatti, arrivano nel corso della giornata. L'attacco più forte arriva dalla minoranza Pd. «I primi dati dell'affluenza alle Regionali sono disarmanti. Da domani forse sarà più chiaro che la governabilità come unica stella, senza rappresentanza, è non solo un problema ma un vero e proprio pericolo», tuona Pippo Civati dal suo blog. «La sera delle elezioni - aggiunge - sapremo chi ha vinto, forse. Ma sapremo anche che avrà perso la democrazia, se andiamo avanti così».

GLI ATTACCHI

Al di là degli attacchi della minoranza dem, il voto «emiliano-calabrese», che arriva a poco meno di due anni dalle politiche del 2013 e dopo circa dieci mesi di governo Renzi, non sembra poter rappresentare un tagliando per l'esecutivo che è in piedi da soli 8 mesi e il cui ciclo non sembra paragonabile a quello che ha travolto Barack Obama nelle elezioni di mid-term negli Usa.

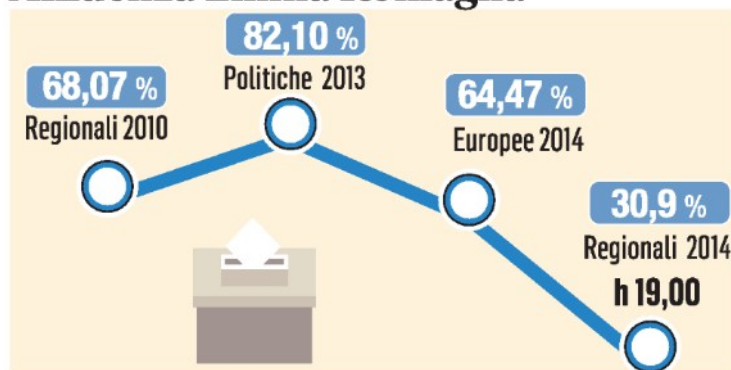
I risultati delle elezioni rischiano di incidere, invece, sulla tenuta del patto del Nazareno e sull'accordo per la nuova legge elettorale. Negli ultimi giorni Fi ha alzato i toni, temendo una modifica dell'Italicum a vantaggio di Ncd. **Silvio Berlusconi** in tutti gli appuntamenti elettorali ha ribadito che queste elezioni avranno un valore politico ma sono proprio gli equilibri nel centrodestra a poter risultare rivoluzionati dal voto delle regionali. **Berlusconi**, Matteo Salvini ed Angelino Alfano sanno che le urne sanciranno anche il loro nuovo «peso politico».

Avversari sia a Bologna che a Catanzaro, Fi ed Ncd si stanno attaccando duramente, non a caso, alla vigilia di una settimana nella quale dovrebbero incontrarsi per discutere delle prossime alleanze in Veneto e Campania. La Lega, intanto, osserva interessata augurandosi che il voto dell'Emilia-Romagna regali il sorpasso sugli «azzurri» di **Silvio Berlusconi**.

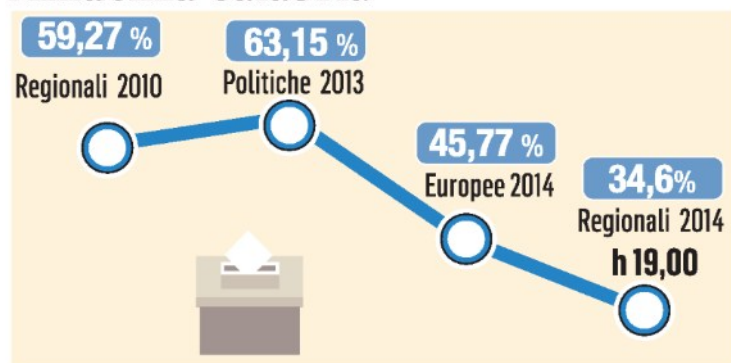
D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affluenza Emilia Romagna



Affluenza Calabria



I democratici

Renzi teme
contraccolpi
sull'Italicum

Marco Conti

«Meglio un'emorragia di
votanti che di voti». Imputare al governo
l'astensionismo è per
Renzi un esercizio inutile.

A pag. 3

Renzi: urne vuote, danno per tutti Ma teme contraccolpi sull'Italicum

► «Meglio un'emorragia di elettori che di voti» ► Ora però **Berlusconi** potrebbe essere tentato
Per palazzo Chigi vince ancora l'antipolitica dal mettere in discussione il patto del Nazareno

**LA MOBILITAZIONE
NEL MEZZOGIORNO
PIÙ ALTA
ANCHE GRAZIE
AL SISTEMA
CON LE PREFERENZE**

IL RETROSCENA

ROMA «Meglio un'emorragia di votanti che di voti». Imputare al governo l'astensionismo è per Matteo Renzi un esercizio inutile e persino sbagliato. E se le elezioni regionali in Emilia Romagna rappresentassero un test sulla tenuta del governo, la doppia vittoria annunciata dei due candidati del Pd sarebbe la testimonianza di un consenso che, malgrado tutto, regge come dimostrano anche i sondaggi che danno il Pd a quote ancora molto alte, così come il gradimento del presidente del Consiglio.

Per Renzi il rifiuto della scheda elettorale, esercitato dagli aventi diritto in maniera così massiccia, deve interrogare tutti e non solo il governo o il Pd. Un segnale colto anche alle scorse elezioni europee e che spinse il governo ad una serie di provvedimenti-testimonianza, come il tetto agli stipendi. Segnali dati dalla politica e dai partiti nel momento in cui rivendicavano un ruolo rispetto all'esperienza - non proprio felice - dei governi affidati a tecnici.

MUTILATA

Il fatto che il voto di ieri «non sia un referendum sul governo», come sottolineato dal ministro Boschi, non esclude degli effetti sul

Pd e sulla maggioranza, specie quella allargata a FI sulle riforme e sulla legge elettorale. Il crollo di affluenza nella regione rossa per eccellenza viene spiegato a palazzo Chigi soprattutto con motivazioni locali legati alle dimissioni di Vasco Errani e alla successiva inchiesta sui rimborsi dei consiglieri regionali. Lo scontro frontale del presidente del Consiglio con la Cgil e la sinistra del partito hanno fatto il resto consegnando a Stefano Bonaccini una vittoria «mutilata» nel consenso visto che probabilmente dovrà governare una regione con un numero assoluto di votanti il più basso nella storia dell'Emilia Romagna. Meglio dovrebbe andare in Calabria, dove la mobilitazione è stata più alta forse anche per il maggior uso che al Sud si fa del voto di preferenza. Il fatto che poi ci siano stati più votanti nella regione di Oliverio, candidato non renziano, rispetto a quella dove si è votato per un ex bersaniano passato nelle file del premier, potrebbe diventare un altro elemento nella polemica tutta interna al Pd.

Il voto di ieri scarica anche l'ennesima incognita sul centrodestra a trazione berlusconiana. Il «divisi si perde», che anche oggi il Cavaliere dirà, non sembra scuotere più di tanto i tradizionali alleati del Cavaliere. Le difficoltà dell'uomo di Arcore di far valere la sua golden share dell'area moderata sono ormai evidenti. Nè Alfano nè Salvini intendono rientrare in una coalizione, peggio ancora in un partito, a trazione berlusconiana. Tanto più se si tratta comunque di perdere contro il Pd renziano. **Berlusconi**, che solo un

mese fa sosteneva su queste colonne di poter tornare ad allearsi anche con la Lega, non sembra rassegnarsi e sotto il naso di Salvini sventola l'intesa in due regioni che per il Carroccio sono fondamentali: il Veneto e la Lombardia.

CONSUTELLUM

La contesa interna al centrodestra interessa poco il presidente del Consiglio se non fosse per i riflessi che avrà sulla partita per la legge elettorale. **Berlusconi**, dopo aver dato il via libera al premio al partito, subisce le resistenze interne guidate da Raffaele Fitto e contesta lo sbarramento al 3%. Senza segnali dal Cavaliere sulla volontà di tener fede al patto del Nazareno, il testo che uscirà dalla commissione presieduta da Anna Finocchiaro, ricalcherà anche nelle virgole l'intesa raggiunta nella maggioranza. Al tentativo di Berlusconi di prender tempo, cercando di far entrare la legge elettorale nella trattativa per il successore di Napolitano, Renzi ha già replicato ponendo come imperativo il varo della legge al Senato entro dicembre offrendo garanzie anche a quegli eletti di FI che guardano con sospetto il reclutamento berlusconiano di facce giovani da candidare e l'amore per il Consul-tellum sbocciato ad Arcore.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi



Legge elettorale al via in Senato

Questa settimana la riforma elettorale entra nel vivo in commissione al Senato. Forza Italia frena, temendo che poi Renzi voglia andare subito alle elezioni.



La riforma dell'articolo 18

Alla camera si vota il Jobs Act. Il governo fa di tutto per evitare il ricorso alla fiducia dopo aver aperto ad alcune modifiche. Gli emendamenti però sono già oltre 200.



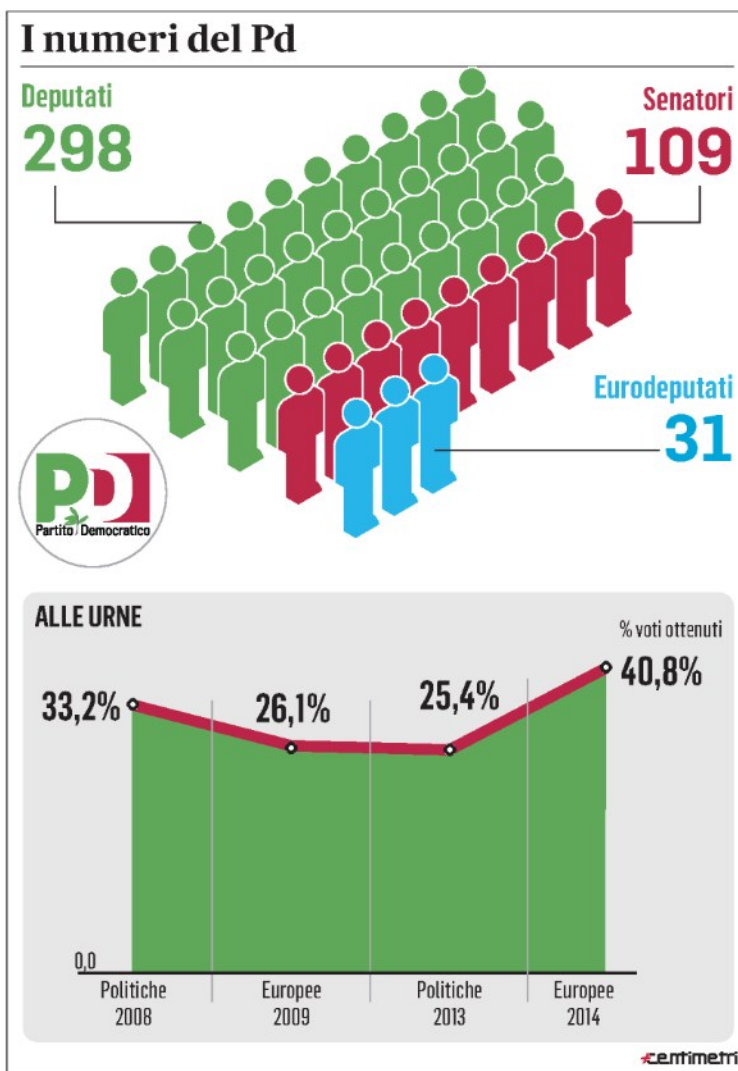
Le dimissioni di Napolitano

Il Capo dello Stato non intende restare in carica oltre la fine dell'anno. Questo vuol dire che subito dopo le feste si aprirà la partita per la successione in Parlamento.



Il braccio di ferro con l'Europa

Incassata una promozione con prudenza sulla legge di stabilità da parte dell'Unione europea, Renzi si prepara al consiglio Ue di metà dicembre.



Resa dei conti tra i grillini: torniamo fuori dal palazzo

► Risultati M5S a rischio, pesa l'assenza ► Il voto di ieri, un referendum ad uso dell'ex comico in campagna elettorale interno: ha prevalso la linea anti-europea

**PERFINO LA POLEMICA
SUI RIMBORSI
AGLI ASSESSORI DECISI
DAL SINDACO DI LIVORNO
HA AGITATO
LA BASE PENTASTELLATA**

IL MOVIMENTO

ROMA A Paolo Becchi è costato qualche insulto dire che Beppe Grillo da un po' di tempo le sta sbagliando tutte e avvisare chi stava già mettendo le mani avanti che il risultato di queste regionali sarà invece «decisivo per il movimento». Una polemica quella innescata dall'ideologo genovese determinata anche dalla scelta del leader di non scendere in Calabria per sostenere il candidato governatore Nuccio Cantelmi lasciando il solo Nicola Morra, ex portavoce dei senatori a sbrogliarsela. «Per noi è una prova di maturità, dobbiamo fare come a Livorno, anche lì Beppe non è andato eppure abbiamo vinto».

RIMBORSI CONTESTATI

Già. Mentre si votava con andamento letto in Emilia e Calabria a tenere banco nell'alveare grillino erano proprio le polemiche sul sindaco 5Stelle di Livorno Filippo Nogarini che avrebbe autorizzato i suoi assessori che abitano fuori città a chiedere un rimborso per il viaggio casa municipio. Così che sul profilo Facebook di Morra, ad esempio, anziché parlare delle vicende calabresi si ironizzava su Nogarini e sul M5S che «rischia di essere fagocitato dalla

partitocrazia e ne ha assunto lo stile predatorio». Riferimento ai 38.000 euro annui di rimborso per gli spostamenti casa-lavoro, «se "uno vale uno" questo rimborso sia assegnato anche a tutti coloro che per lavorare fanno i pendolari!». I grillini sono fatti così. A volte sono talmente concentrati a guardare cosa accade in casa loro che snobbano il resto. Sulla Calabria è sceso un disinteresse spinto fino all'oblio dopo le percentuali da profilo telefonico racimolate dal candidato sindaco alle ultime comunali di Reggio Calabria vinte passeggiando dal Pd. Anche per l'inconsistenza degli avversari. Che il vento sia cambiato lo ha capito anche Paola Taverna, la senatrice romana - più romana che senatrice per sua stessa definizione - contestata nei tumulti di Tor Sapienza. Cattivi auspici? Il timore che l'esito del voto di ieri possa tradursi in un flop ha spinto gli attivisti a mobilitarsi fino all'ultimo istante sul web. A urne appena chiuse l'affluenza mediamente bassa non è considerata un dato troppo incoraggiante per un popolo di militanti che punta sugli astensionisti.

SVOLTA LEPENISTA

Il vero termometro per misurare lo stato di salute dei 5Stelle è l'Emilia-Romagna. Considerata da sempre la culla. Il luogo dove il Movimento ha visto la luce e dove ha iniziato subito a rivelare la sua indole. Tanto che il voto di ieri viene considerato un mezzo referendum ad uso interno tra gli ultrà legati a Casaleggio e le colombe che si riconoscono nella

linea più dialogante del sindaco di Parma Pizzarotti, uno dei pochi dissidenti che non è stato ancora espulso. Giulia Gibertoni, la candidata governatrice, una ricercatrice che si è formata alla Cattolica di Milano, ha faticato non poco a tenere insieme le varie anime. Anche troppo, considerato che l'Emilia è anche il laboratorio post grillino di Giovanni Favia, Federica Salsi e Adele Gambaro, la senatrice che si è vista sventolare sotto al naso il cartellino rosso per essere andata in tv. Un passo falso spingerebbe Grillo e il suo movimento su posizioni ancora più anti-europeiste. Non è facendo il verso a Farage e a Marine Le Pen che Matteo Salvini è riuscito forse a resuscitare il Carroccio? Walter Rizzetto, uno dei deputati più critici, ha pubblicamente elogiato il leader della Lega. E il blog di Grillo - sarà un caso - proprio ieri, nel giorno in cui votava, ha scelto di pubblicare un articolo di Jacques Sapir in cui si prefigura come ormai «inevitabile» un'uscita dell'Italia dall'euro entro la primavera prossima. Una catastrofe? No, «una rottura immediata dell'eurozona» vorrebbe dire «nuove opportunità per tutti». E se la svolta lepenista fosse già cominciata?

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Ue

Conti pubblici, Francia sotto esame
Venerdì via libera definitivo all'Italia

Francesca Pierantozzi

La «giuria» europea si appresta a dare il suo voto finale sulle manovre di Francia, Italia, e Belgio. Verdetto che arriverà venerdì, con uno slittamento di un paio di giorni rispetto alla prima data indicata. La Francia è nel mirino.

A pag. 6

L'ok finale della Ue alla manovra rinviato a venerdì Francia nel mirino

► Ma resta confermato il via libera alla legge di stabilità. Per Parigi esame difficile da superare: decideranno in extremis i commissari

LE SCELTE

PARIGI La «giuria» europea si appresta a dare il suo giudizio finale sulle manovre di Francia, Italia, e Belgio. Verdetto che arriverà venerdì, con uno slittamento di un paio di giorni rispetto alla prima data indicata, cioè mercoledì. Scontato, come già anticipato, il via libera alla legge di stabilità italiana a patto che il governo continui sulla strada delle riforme. Il giudizio positivo di Bruxelles «mostra - ha commentato il ministro Maria Elena Boschi - che l'Europa apprezza i nostri sforzi».

Qualche problema potrebbe averlo invece la Francia. Fonti europee parlavano ieri di riunioni senza sosta a Bruxelles per definire una posizione che eviti sanzioni a Parigi, ma che nello stesso tempo affermi la necessi-

tà di «rigore» nelle riforme. In sostanza, la valutazione della legge finanziaria presentata dalla Francia «dovrà essere discussa venerdì dal collegio dei Commissari», ovvero dal più alto livello politico dell'esecutivo Ue. Accordo confermato invece sull'Italia, che non sarà sottoposta a procedure, ma sarà tra i sei paesi «rimandati» a marzo. Oltre a Francia, Italia e Belgio - confermati dalle fonti - tra i sei paesi ci sarebbero anche Spagna, Portogallo e Austria. Prova delle tensioni che esistono alla vigilia del verdetto dell'Ue, il battibecco tra il ministro delle Finanze francese Michel Sapin e il commissario tedesco all'Economia digitale, Gunther Oettinger. Oettinger ha aperto le ostilità dal fronte del rigore, chiedendo inflessibilità nei confronti di una Francia definita «deficitaria recidiva». Irritato Sapin ha chiesto di finirla con que-

ste «bambinate che consistono nel ragionare solo in termini di sanzioni e ricompense». Sapin ha definito «poco costruttive» le dichiarazioni di Oettinger (collega di partito di Angela Merkel) e si è detto certo che al contrario i commissari in carica per gli affari Economici, tra cui il francese Pierre Moscovici, vogliono invece «trovare soluzioni».

FLESSIBILITA'

La soluzione trovata dalla Commissione dovrebbe essere: «pren-

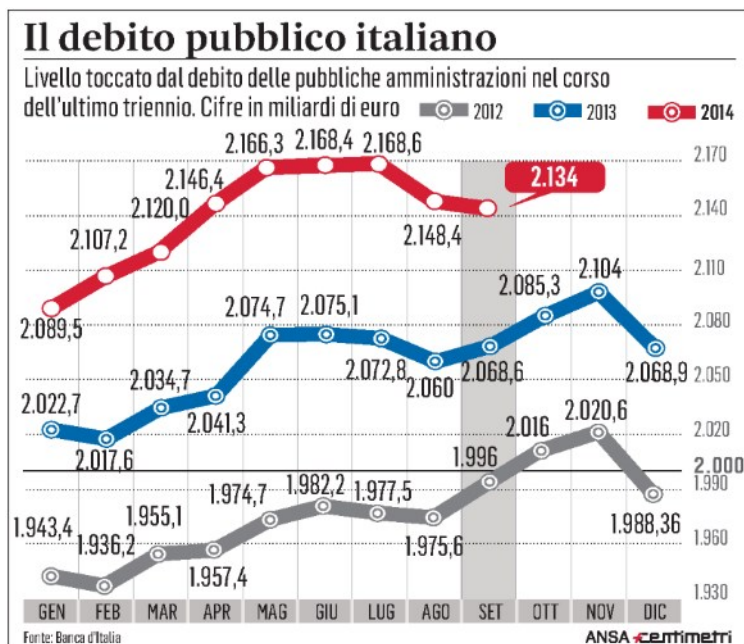


dere tempo, sospendere il giudizio». Nessuna sanzione né tanto meno nessuna procedura per infrazione almeno fino all'inizio del prossimo anno, quando la Commissione potrà vederci più chiaro sull'attuazione dei bilanci 2014. Sempre secondo fonti europee, a Bruxelles, è guerra aperta tra i falchi come Oettinger («che non è solo») e le colombe che esitano a umiliare paesi «grossi» dell'Unione, in particolare la Francia, seconda economia dell'Eurozona. Tra i due fronti, il pre-

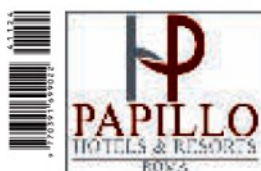
sidente della Commissione Junker occupa una posizione centrale ed è all'attiva ricerca di un compromesso che eviti accuse di favoritismi, ma che non rinneghi la nuova linea a favore di crescita e investimenti. La Francia ha già assicurato che farà tutte le riforme strutturali promesse, inclusi 50 miliardi di tagli, ma ha fatto sapere che sarà impossibile riportare il deficit al 3 per cento (oggi è a 4,3) prima del 2017.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia



IL TEMPO^{70°}

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Lunedì 24 novembre 2014

€ 1,20*

S. Flora
Anno LXX - Numero 324

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Giornale di Latina € 1,20 - A Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia Quotidiana € 1,30
A Napoli e provincia e a Caserta e provincia: Il Tempo + Il Roma € 1,20 - A Ischia, Capri e Procida: Il Tempo + Il Roma + Il Golfo € 1,30

* Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di
Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Giornale di Latina € 1,20 - A Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia Quotidiana € 1,30
A Napoli e provincia e a Caserta e provincia: Il Tempo + Il Roma € 1,20 - A Ischia, Capri e Procida: Il Tempo + Il Roma + Il Golfo € 1,30

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Entrata vietata all'esponente 5 Stelle che aveva aiutato Greenpeace

Ecco il grillino col «daspo» alla Camera

■ «Daspo» non solo allo stadio per punire i tifosi violenti ma anche alla Camera dei deputati. Un dipendente del gruppo Movimento 5 Stelle non potrà più «transitare» liberamente a Montecitorio ma sarà

confinato nell'ufficio che gli è stato assegnato. Protestano i deputati «grillini» che scrivono ai questori: «È un'intimidazione».

Di Majo → a pagina 7

È la metropolitana di Roma la più cara (e lenta) al mondo

Il dossier La comparazione con le altre capitali fa spavento
500 milioni a Km per la Linea C. A Parigi 213, Los Angeles 152

■ Costi record per la metropolitana C di Roma: 514,4 milioni di euro al chilometro. Il cantiere è stato un calvario, fra indagini, dimissioni, ritardi, sprechi ed extracosti. Tre inchieste della Corte dei conti, altrettante della magistratura penale e costi complessivi che non avrebbero dovuto superare i 2,9 miliardi.

Bisbiglia e Di Corrado → alle pagine 2 e 3

→ Pro

UN'OPERA SENZA PRECEDENTI

di Francesco Aracri *

Ho sempre creduto alla necessità della linea C della metropolitana di Roma. Ci ho creduto da quando, assessore ai Trasporti e ai Lavori pubblici della Regione Lazio, ormai quasi quindici anni fa, valutavo le statistiche impietose nei confronti del ritardo dei trasporti pubblici della Capitale rispetto a quelli del resto d'Europa.

Si parlava di metropolitana già negli anni Ottanta ma nessuna amministrazione e nessun governo aveva immaginato concretamente la loro realizzazione. Nel 2000 io e il governatore Storace andammo dall'allora premier Berlusconi per chiedergli di inserire il progetto nella legge obiettivo che avrebbe consentito, se non il finanziamento, una corsia preferenziale per gli adempimenti burocratici e anche la garanzia per la copertura finanziaria dell'opera.

Adesso siamo di fronte a un'altra storia. C'isono difficoltà ed errori sia nella gestione sia nella progettazione. Ma non dobbiamo sbagliare obiettivo. La metro C non si discute. È necessaria per la Capitale e va costruita velocemente, secondo le regole, controllando i costi (...).

*Ex assessore ai Trasporti oggi senatore di Forza Italia

segue → a pagina 3

→ Contro

A PAGARE SONO SEMPRE I CITTADINI

di Elio Lannutti *

Dopo ventiquattro anni di attese, perizie, collaudi, varianti, arbitrati ed infinite risorse pubbliche sperperate, è diventata parzialmente operativa la Linea C della metropolitana di Roma, una delle «grandi opere» necessarie per decongestionare il traffico della capitale e modernizzare l'Italia, un'opera che doveva essere inaugurata nel 2000 in occasione del Giubileo.

Fondi inghiottiti da un pozzo senza fondo di decine di varianti al progetto originario per far lievitare i costi stanziati in 1,9 miliardi, continuamente aumentati ed aggiornati (3 miliardi quelli del CIPE del 2009), in un costoso business che ha attraversato 4 giunte capitoline fino all'attuale e che recentemente ha visto muoversi sia i magistrati penali che quelli contabili. La metro C, che deve ancora essere completata per arrivare a Piazza Lodi e a San Giovanni, negli anni ha visto partecipare alcuni personaggi poi saliti alle cronache per inchieste giudiziarie di vario tipo. I costi delle opere, lievitati in modo preoccupante, sono (da sempre) pagati dai cittadini, prima con le tasse tra le più elevate d'Europa per alimentare un sistema non proprio tra i più efficienti e cristallini (...).

*Presidente dell'Adusbef

segue → a pagina 3

L'invia di «Piazza Pulita» ci racconta l'aggressione



«Il mio inferno nel campo rom»

Dell'apassqua e Musacchio → a pagina 10

Serbi vivono nel lusso tra beni «rubati»: per i giudici sono nullatenenti È tutto abusivo ma va bene così

di Andrea Ossino

Un appartamento abusivo, un tavolo di cristallo di 24 metri abusivo, un pianocotturadi 16 metriabusivo. E ancora. Gioielli, macchine di lusso, abiti firmati, posate in argento e borse Vuitton, tuttoabusivo. Non è il rena de «La Terra dei Cachi» di Elieo Le Storie Tese ma la realtà vissuta da alcuni Serbi che hanno trovato fortuna in quella di Frascati. Accade infatti che questi soggetti vivono da anni in una lussuosa villa, abusiva e

acquisita dal Comune, ma mai sgomberata e anche in attesa di condono. Per la magistratura gli arredamenti della villa provengono da diversi furti ai danni di vip romani e vanno quindi sequestrati ma il tribunale del Riesame ha annullato il provvedimento. Per l'agenzia delle entrate non è nullatenenti, indigeni che guidano macchine costose, mangiano con posate in argento, indossano gioielli e abiti firmati. C'è chi ha la fortuna di non conoscere Ires, Innu, Tasi, Tarsu, Itrap o Irap. Del resto «Italia grāmme, se fanno di spaghi» cantava Elio.



al ritorno in India
del marò Latorre

Crollo dell'affluenza al voto

L'astensione stravince alle regionali



■ Alle Regionali vince l'astensione. È stata del 37,7% l'affluenza in Emilia Romagna. È andata meglio in Calabria, dove si è arrivati al 44%.

Di Mario e Solimene → a pagina 5

Toti: «Ingrati»

I rottamati di Forza Italia contestano Berlusconi

→ a pagina 9

Ministre all'attacco

Le valchirie di Renzi unite contro Landini

→ a pagina 6

Al Terminillo

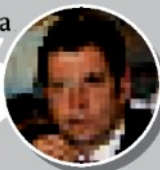
Precipita da 80 metri Un altro morto sulla neve

Sbraga → a pagina 12

Calabria Centrodestra spaccato e da rifondare

Il centrosinistra prepara la festa

Oliverio (Pd) favorito sulla Ferro (FI)

Così in Calabria	Affluenza 59,27%	Affluenza 63,15%	Affluenza 45,77%
Centrodestra 57,76%	Regionali 2010	Politiche 2013	Europee 2014
	Pd 15,75%	Pd 22,36%	Pd 35,8%
Presidente uscente GIUSEPPE SCOPELLITI	Pdl 26,39%	Pdl 23,77%	Fi 19,61%
	Lega Assente	Lega 0,25%	Lega 0,74%
	M5S Assente	M5S 24,86%	M5S 21,5%
	Ncd Assente	Ncd Assente	Ncd/Udc 11,42%

28

Marzo
Le dimissioni del governatore Giuseppe Scopelliti

6

Anni
La condanna inflitta in primo grado all'ex presidente Scopelliti

55,1%

Primarie Pd
La percentuale con cui Oliverio ha vinto

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Profondamente privi di fiducia nella politica, i calabresi sono tornati ieri alle urne un anno e mezzo d'anticipo per eleggere il nuovo governatore e il nuovo Consiglio regionale dopo la vicenda giudiziaria che ha travolto la giunta guidata dall'ex presidente Giuseppe Scopelliti. La bassissima affluenza - si è recato a votare solo il 44,07% degli aventi diritto, sempre meglio del 37,73% dell'Emilia Romagna - è la logica conseguenza di un clima di grandescetticismo nei confronti dei partiti.

Il centrosinistra composto sull'Pd-Sel prepara la festa. Mario Oliverio, esponente Dem di fede cuperaliana, ex parlamentare ed ex presidente della Provincia di Caserta uscito vincitore dalle primarie, è il netto favorito delle regionali. A propendere a favore del candidato del Pd c'è anche la cabala: dal 1995 a oggi gli elettori hanno sempre scelto la discontinuità, non votando la coalizione uscente.

L'ex governatore di centrodestra Scopelliti si è dimesso da presidente della Regione nel marzo scorso in seguito a una condanna a sei anni di reclusione riportata in primo grado per fatti inerenti a quand'era sindaco di Reggio Calabria. «Sono rispet-

toso delle sentenze. È necessario fare un passo indietro. Abbiamo di fronte a noi una responsabilità grande ed abbiamo dentro di la grande responsabilità di dire che è giunto il momento di rassegnare le dimissioni. Oralo concorderemo con tutta questa grande squadra che mi ha affiancato in questi anni. La Calabria ha bisogno di un governo legittimato», furono le parole con le quali Scopelliti rassegnò le dimissioni aprendo la via del voto anticipato.

Da quel giorno è passata tanta acqua sotto i ponti. Il centrosinistra ha optato per scegliere il proprio candidato governatore con le primarie, vinte come detto da Mario Oliverio. Più travagliato il percorso del centrodestra, anche per via dei forti attriti tra FI e Ncd e all'interno dello stesso partito alfaniano. Alla fine il partito di **Berlusconi** ha puntato su Wanda Ferro, 46 anni, presidente uscente della provincia di Catanzaro. Nella coalizione di centrodestra ci sono anche i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, ma non il Nuovo Centrodestra. Il tavolo di trattativa con Forza Italia è saltato e alla fine gli alfaniani sono stati costretti a correre da soli, puntando su Nico D'Ascola, sostenuto anche dall'Udc. Nel frattempo Ncd s'è spaccato in due. Da una parte i fratelli Gentile, dall'altra Scopelliti e oltre 55 circoli che

hanno scelto di sostenere Wanda Ferro. Il MoVimento 5 Stelle ha puntato invece su Cono Caltelmi, mentre l'Altra Calabria (lista che si rifà ad Altra Europa con Tsierras) su Domenico Gattuso.

Ma, come detto, a stravincere è stato l'astensionismo. L'affluenza è stata del 44,07% (nel 2010 fu del 59,26% ma si votava anche il lunedì). Nello specifico, l'affluenza è stata del 45% a Catanzaro e provincia; del 44,45% a Cosenza e provincia; del 40,84% a Crotone e provincia; del 44,62% a Reggio Calabria e provincia e del 41,91% a Vibo Valentia e provincia. Durante le operazioni di voto non sono mancati i soliti contrattempi. In particolare a Catanzaro un uomo è stato sorpreso a fotografare la scheda elettorale all'interno del seggio di via Campanella. Sono intervenuti i carabinieri che lo hanno denunciato a piede libero.



Il libro «L'uso politico della giustizia»

Cicchitto: «Affidiamo gli appalti a un organismo internazionale»

Corruzione

«Il Pci imbastardi il rapporto fra politica e giustizia»

di **Luigi Bisignani**

Per mettere fine alla corruzione, soprattutto nel campo minato delle opere pubbliche, Fabrizio Cicchitto nella nuova fortunata edizione del libro «L'uso politico della giustizia», editore Mondadori, avanza una proposta di semplice attuazione: «Basta con l'assegnazione dei lavori alle aziende che praticano il massimo ribasso, perché è il presupposto di tutte le possibili irregolarità, favorite da una moltiplicazione di leggi». Occorre, scrive ancora Cicchitto, che la determinazione del prezzo reale di un appalto venga affidata ad un organismo internazionale che sia al di sopra di ogni sospetto e senza alcun legame con le strutture dell'ente appaltante. Potrebbe essere l'uovo di Colombo. Sarà capace il premier Renzi, che sembra battersi in queste settimane per i costi fuori controllo della Tav, a recepirlo? A Cicchitto il merito di aver tracciato una strada chiara e condivisibile a conclusione di un libro di 360 pagine che si legge tutto d'un fiato.

Rileggendo con il distacco, che solo il tempo trascorso può dare, quello che nel bene e nel male è stata «tangentopoli», Cicchitto, oggi parlamentare Ncd e Presidente della Commissione Esteri della Camera, sottolinea come l'atteggiamento avuto dal Pci dell'epoca ha finito per imbastardire fino ad oggi il rapporto tra giustizia e politica. L'autore ricorda come sposò le tesi del pool di «Mani pulite», costretto dal-

la sua stessa storia che, fatta emergere in sede giudiziaria, rischiava di deflagare. Una storia, ricorda Cicchitto, fatta propria da uno dei dirigenti intellettualmente più onesti del vecchio Pci, Giovanni Pellegrino, il quale in un suo libro riporta quello che era il documentato pensiero di Francesco Cossiga. «...Il Pci aveva una struttura interna che si occupava della gestione dei fondi sovietici e una sezione Esteri in stretto contatto con il PCUS con l'aiuto del KGB, il potente servizio segreto dell'Unione Sovietica».

A tentare di scoprire quel livello il «pool» non ci provò nemmeno, ed è anche per evitare sorprese devastanti che non andò mai a fondo sulla tangente che la Montedison di Raul Gardini versò a Botteghe Oscure, mentre usò il bazooka ed ogni altro mezzo, per scardinare i cancelli di piazza del Gesù e via del Corso, storiche sedi della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista.

Il gruppo dirigente del Pci si convinse che bisognava mettere in soffitta la tradizione garantista per sposare appieno la linea giustizialista, con la complicità anche dei grandi gruppi industriali ed editoriali, e avere così una legittimazione popolare che cancellasse l'imbarazzante passato e lo portasse al governo senza un reale confronto elettorale con l'annientamento per via giudiziaria oltre che della Dc e del Psi anche dei partiti del centrosinistra dell'epoca Psdi, Pri, Pli.

Cicchitto si sofferma inoltre sulla contiguità tra alcuni gran-

di quotidiani nazionali e la magistratura. E lo fa riportando una dichiarazione dello storico gip di Mani pulite, Italo Ghitti che a proposito di alcune misure cautelari disse: «Cappi che certe notizie arrivavano ai giornali direttamente dai pubblici ministeri».

Ma raccontata come in un giallo, l'operazione del Pci-Pds è fallita: dalla dissoluzione di una classe dirigente è scaturito un modo nuovo di fare politica, quello della leadership mediatica, con partiti personali e con personaggi del tutto fuori dagli apparati: da Berlusconi a Bossi, da Di Pietro a Grillo fino a Renzi in una nemesi che ha finito per rottamare lo stesso apparato comunista.

«L'uso politico della giustizia» passa in rassegna, i maxi processi contro Giulio Andreotti e Marcello Dell'Utri con i variegati pentiti di serie B, ma anche i processi Mediatrade e Ruby contro **Silvio Berlusconi**.

Il processo Ruby non si sarebbe mai dovuto celebrare, secondo Cicchitto, perché riguardava comportamenti sia pur discutibili ma pur sempre privati e riporta il ragionamento lapalissiano del professor Coppi quando smontò l'intero impianto accusatorio. «Ogni volta che un primo ministro segnala una situazione si può ritenere che si tratti di una concussione?».

Ma, l'aver perpetuato contro **Berlusconi** lo stesso metodo usato negli anni 80, non ha portato fortuna ai dirigenti ex comunisti visto che ancora oggi, Matteo Renzi ha bisogno del suo appoggio per le fondamentali riforme di cui il Paese ha una disperata necessità.





Enimont

Raul Gardini era il numero uno di Enimont



Denuncia

Francesco Cossiga ha raccontato come funzionavano i rapporti tra il Pci e il Pcus



BIANCONI Il tesoriere contro «Patto» e casting

«Silvio, fatti un partito e lasciaci Forza Italia»

Carlantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ **Onorevole Maurizio Bianconi, questa cosa del «casting» non le va giù...**

«No, guardi, non è mica l'unica. Ce ne sarebbero tante da dire».

Diciamole.

«È questa accelerazione pazzesca verso il disfacimento...».

Si spieghi meglio.

«Le metto tre cose in fila. La riforma del Senato. **Berlusconi** dice che va bene, ma non è così. Non si può mettere l'Italia in mano a 51 persone per sempre».

Cinquantuno persone?

«Con 100 senatori ne basteranno 51 per avere la maggioranza. Ed eleggere due giudici della Consulta, il Capo dello Stato, partecipare alle leggi su famiglia, matrimonio, bilancio. Con un po' di lavoro delle lobby si creerà facilmente una maggioranza. Un esito tutt'altro che liberale. E poi, secondo aspetto, l'Italicum. Un giorno è verde, l'altro bianco, l'altro ancora rosso. Non si capisce mai che legge sarà».

Senato, Italicum. E la terza cosa?

«**Berlusconi** prima si è dato da fare per riunire il centrodestra, poi per disfargli. Quando La Russa stava per andare via, l'ha incentivato a uscire dal partito. La scissione con Alfano l'ha provocata lui. L'unico abbandono che ha subito è stato quello di Fini. Poi, però, ora che si è accorto che se ne vanno anche i voti, vorrebbe riunire tutti. Non mi sembra molto coerente. E infine i casting...».

Ecco, appunto, parliamone.

«Questi provini alla X-Factor umilia-

no noi parlamentari, chi ci va e anche i tre che devono fare le selezioni (Toti, Calabria e Cattaneo, ndr). Sembrano Morgan, la Cabello e Fedez».

I casting di Berlusconi ci sono sempre stati...

«Ma è grave insistere quando da 13 milioni di elettori ce ne son rimasti tre. Noi gli chiediamo di allargare il consenso, di andare verso la gente. E lui continua a scegliersi i 25 giovani. Ma la cosa che mi ha mandato in bestia è un'altra».

Un'altra ancora? Quale?

«Che ora parla anche Doris, l'anima finanziaria dell'impero berlusconiano. Dice: "Lo so che il Patto fa perdere voti, ma serve all'Italia". Ma quando mai Doris si è occupato dell'Italia? È la prova che Forza Italia è diventata un ramo d'azienda in liquidazione. **Berlusconi** la pensa così? E allora prenda la sua roba, si faccia un altro partito e lasci a noi il compito di fare il centrodestra».

Non sarebbe più semplice se foste voi a lasciare il partito?

«E perché dovrei farlo? Io lo rispetto il programma del mio partito, rappresento i miei elettori e anche quelli di **Berlusconi**. È lui che a essere fuori strada».

È per questo che la vediamo sempre più spesso tra i «fittiani»?

«Quello di Fitto è solo il tentativo di tenere insieme chi ha un po' di buonsenso. Chi ha capito che c'è bisogno di un centrodestra che faccia opposizione, che non strizzi l'occhio a Renzi e non si faccia portare via tutti i voti da Salvini».

Magari, dopo il voto in Emilia e Calabria, cambierà qualcosa...

«Macché, **Berlusconi** dirà che la colpa è di Fitto e Bianconi».

“

I «provini»
Sono
una cosa
umiliante
per noi
parlamentari,
per chi ci va
e per i tre che
devono fare
le selezioni.
Mi sembrano
Morgan,
Fedez e
la Cabello...



Emilia Romagna Sfida FI-Lega nel centrodestra

Bonaccini verso la vittoria a metà

E Civati attacca: «Numeri disarmanti»

8

Luglio

Vasco Errani si dimette dopo la condanna per falso ideologico

41

Consiglieri

Indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle spese dei Gruppi

28

Settembre

Bonaccini vince le primarie Pd. Ma è flop dell'affluenza

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ La «rossa» Emilia non crede più nel Partito Democratico. I dati sull'affluenza alle elezioni regionali segnalano una vera e propria «debacle» della presenza alle urne. Alle 23, ad aver votato era stato poco meno del 38% degli aventi diritto. Un autentico crollo se si considera che, solo pochi mesi fa, alle Europee di maggio alla stessa ora si era presentato alle urne il 70% del corpo elettorale. In quel caso, come ieri, si votava in una sola giornata. Ma il dato resta eclatante anche se lo si paragona a quello delle ultime Regionali, nel 2010, quando si votava anche il lunedì mattina e alle 19 della domenica si era già recato ai seggi oltre il 40% degli elettori.

Difficile, a urne ancora chiuse, ipotizzare chi sarà a pagare il prezzo più alto alla mancata affluenza. Fin troppo facile, invece, comprendere le ragioni che hanno causato una simile disaffezione dalla politica. In primis le condizioni in cui si è andato al voto. Un turno elettorale anticipato a causa della condanna in appello del governatore Vasco Errani

per falso ideologico.

Come se non bastassero le accuse ad Errani di aver favorito dei contributi regionali a una cooperativa gestita dal fratello, è arrivata l'inchiesta sulle spese pazze dei gruppi regionali. L'ennesimo scandalo a base di vibratori, viaggi, bottiglie di vino e quant'altro a spese dei contribuenti. L'inchiesta, che prende le mosse nel 2012, deflagra a ridosso della celebrazione delle primarie Pd, che vedono il ritiro dell'indagato Matteo Richetti e la strada spianata per Stefano Bonaccini, a sua volta indagato. Già in quel caso il Pd aveva subito la «punizione» da parte degli elettori, che avevano disertato in massa le primarie.

In qualche modo avrà inciso anche la «latitanza» di Grillo, che non ha praticamente partecipato alla corsa al voto proprio nella regione in cui il suo MoVimento 5 Stelle aveva conosciuto i picchi più importanti. Anche per questo è stata una corsa al voto sottotono, dove a prendersi tutti i titoli dei giornali è stato soprattutto il segretario della Lega Matteo Salvini, protagonista di una

campagna a tappeto nella regione per sostenere il candidato governatore del Carroccio Alan Fabbri, che ha rappresentato tutto il centrodestra. E che aveva come obiettivo principale quello di far diventare la Lega primo partito del centrodestra, superando Forza Italia. Bonaccini, candidato del Pd, ha sfruttato i suoi comizi quasi esclusivamente per esortare gli emiliani al voto.

Un'esortazione che, evidentemente, non è stata accolta. E se per lui potrebbe aprirsi il problema politico di essere un presidente «dimezzato», per Renzi si spalancherà quello di una disaffezione dal Pd sempre più marcata. Non a caso, quando erano stati diffusi solo i dati dell'affluenza a mezzogiorno (poco oltre il 10%), era già partito il tiro al piccione nei confronti del premier da parte della minoranza Dem. Pippo Civati, infatti, aveva parlato di «numeri disarmanti». Da domani forse sarà più chiaro che la governabilità come unica stella - senza rappresentanza - è non solo un problema, ma un vero e proprio pericolo. Avrà perso la democrazia, se andiamo avanti così».

Così in Emilia Romagna

	Affluenza 68,07%	Affluenza 82,10%	Affluenza 69,99%
Centrosinistra	Regionali 2010	Politiche 2013	Europee 2014
52,07%	Pd 40,65%	Pd 37,5%	Pd 52,52%
	PdL 24,56%	PdL 16,27%	Fi 11,78%
	Lega 13,68%	Lega 2,59%	Lega 5,04%
	M5S 6%	M5S 24,65%	M5S 19,23%
	Ncd Assente	Ncd Assente	Ncd/Udc 2,58%
Presidente uscente VASCO ERRANI			





Ex bersaniano Il candidato del centrosinistra, Stefano Bonaccini

Lo scontro «I membri del cda hanno poteri di veto enormi. È orripilante. E i giornalisti amano esercitare il potere»

Todini: «È ora di fare pulizia in Rai»

Il consigliere dimissionario attacca: «Il governo modifichi la governance dell'azienda»

La replica di Gasparri

«Critica la politica ma alle Poste è stata nominata dal Pd»

Leonardo Ventura

■ «Spero che il governo utilizzi questa situazione al meglio, per fare un po' di piazza pulita e modificare la governance di questa azienda». Il consigliere dimissionario della Rai, Luisa Todini, va all'attacco dopo le voci di un piano del governo per ridisegnare la tv pubblica. la Rai, dice, deve diventare «un'azienda che risponda alla politica ma non ai partiti, vuol dire rispondere al pluralismo».

Ma la Todini prende di petto anche i consiglieri: «Hanno poteri di veto enormi. È una cosa orripilante». Quanto ai giornalisti «amano stare seduti sulla propria sedia a esercitare potere». Poi spiega che i ricorsi da parte del cda sui tagli del governo «è un voto contro il governo». «Oggi Renzi rappresenta il governo che fa», ha aggiunto, «annuncia molto, ma fa». «È stato un voto - ha affermato Todini - contro il decisionismo del governo». A stretto giro arriva la replica dell'Usigrai. «Todini ha usato lo spazio della tv che fino a pochi giorni fa amministrava, per gettare fango sulla Rai e sui suoi dipendenti».

Per il sindacato, ora «è ancora più chiaro perché è urgente cambiare i criteri di nomina del cda: dove è indispensabile avere amministratori autonomi e indipendenti, e non come ha rivendicato Todini, indicata da Confindustria e votata dalla politica Pdl-Lega Nord».

Contro la Todini interviene anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino. «Questo modo di sparare nel mucchio è inaccettabile e non degno di una persona con l'esperienza politica che ha lei».

Poi in modo provocatorio Iacopino chiede «perché la Todini che è statanel cda della Rai, non ha provato a fare qualcosa? Insultare tutti senza fare no-

mi è troppo comodo». A Todini, ricorda il presidente, sono stati assegnati «incarichi importanti» ma «non credo per aver vinto un concorso». «Che cosa ha fatto Todini per evitare la strumentalizzazione e la speculazione del dolore, nelle trasmissioni di intrattenimento» della Rai, chiede Iacopino.

Sul caso interviene Gasparri di Forza Italia, sempre molto attento sulle problematiche della Rai. «La Todini è simpatica in questa sua attività di contestazione della politica ottenendo però nomine dalla politica. Se uno è così contestatore dovrebbe chiamarsi fuori, lo dico senza acedine perché l'ho conosciuta anni fa da parlamentare del centrodestra e imprenditrice». Gasparri poi sottolinea che «la Todini è stata nominata presidente di Poste dal governo guidato da un segretario di partito che si chiama Matteo Renzi. Lei sa come sono andate le cose, non mi pare ci fosse un concorso per le Poste. Così come non c'è nulla di male farsi eleggere dai parlamentari al Cda Rai, è una procedura prevista dalla legge. Io stesso l'ho votata, come gli altri parlamentari nell'esercizio di competenze previste dalla legge».

Gasparri aggiunge: «Ora la Todini si è dimessa dal Cda dopo che sette persone su nove di estrazione e cultura diverse, dimostrando autonomia, hanno votato contro uno scippo di 150 milioni alla Rai con modalità illegali. La Todini ha deciso secondo i desiderata del governo».

Per il coordinatore di Sel e membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza, Nicola Fratoianni, «le parole di Luisa Todini rendono quanto mai evidente la necessità di arrivare al più presto ad un cambio nella governance della Rai. Che una consigliera di amministrazione trovi scandaloso un voto del Cda in difformità con la direzione di un governo dimostra in modo lampante che troppe volte si confonde il senso delle parole servizio pubblico».



La critica

Il ricorso contro i tagli a viale Mazzini decisi dall'esecutivo è stato un voto contro il decisionismo del premier



Intervista L'euro parlamentare Democratica Patrizia Toia: «Per convincere i Paesi a partecipare bisogna escludere i soldi messi nel fondo Ue dal calcolo del deficit»

Il Pd contro Juncker: «Non riproponga cose vecchie, deve essere credibile»

I privati

«Con quei fondi lavorerebbero a grandi progetti»

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ «Il programma di investimenti per 300 miliardi che il presidente della Commissione Ue Juncker ci presenterà in settimana, deve essere credibile. Non pensi di riproporre ciò che è già stabilito nel bilancio europeo». Patrizia Toia, euro-parlamentare del Pd, rilancia l'ipotesi di un piano di investimenti europei reale con risorse fuori dai vincoli del Patto di Stabilità.

Avete già un'idea del piano di investimenti che presenterà Juncker?

«Juncker ha parlato di un piano di 300 miliardi con risorse pubbliche e private per il rilancio dell'economia. Il mio gruppo ha ipotizzato la creazione di un fondo ad hoc da affiancare a fondi già esistenti come il Fondo Fei dentro la Bei e il Fondo Margherita del bilancio Ue per l'efficienza energetica».

Un nuovo fondo alimentato da finanziamenti pubblici. Ma quale Stato con la crisi attuale sarebbe disponibile a mettere soldi?

«L'idea che sta prendendo piede è di incentivare i Paesi a finanziare il fondo. I soldi per

il piano di investimenti europeo sarebbero scorporati dal calcolo del deficit strutturale. Senza questa condizione lo strumento rischia di fallire».

Poi però bisogna convincere i privati a partecipare. In quale modo?

«La convenienza a partecipare al piano è nel fatto che gli investimenti avrebbero la garanzia europea. Questo eviterebbe l'incognita di opere iniziate e mai finite. Inoltre i privati avrebbero l'opportunità di partecipare a grandi progetti come le mega infrastrutture, la digitalizzazione, l'energia e la formazione».

Quali quote dovrebbero essere versate dai Paesi?

«Se solo una ventina di Paesi partecipassero al piano mettendo 3 miliardi, nel fondo confluirebbero circa 50-60 miliardi. Poi potrebbero essere coinvolte le banche di investimento. Nel caso dell'Italia la Cassa Depositi e Prestiti. I finanziamenti pubblici servono ad avviare un meccanismo virtuoso che coinvolgerebbe i privati».

Non c'è il rischio che vengano riproposti vecchi progetti?

«Sì, questo rischio c'è. Ma spero davvero che a fronte di alcuni piani già previsti dal bilancio europeo, Juncker ne preveda di nuovi».



Pd L'euro parlamentare Patrizia Toia



Entrata vietata all'esponente 5 Stelle che aveva aiutato Greenpeace

Ecco il grillino col «daspo» alla Camera

■ «Daspo» non solo allo stadio per punire i tifosi violenti ma anche alla Camera dei deputati. Un dipendente del gruppo MoVimento 5 Stelle non potrà più «transitare» liberamente a Montecitorio ma sarà

confinato nell'ufficio che gli è stato assegnato. Protestano i deputati «grillini» che scrivono ai questori: «È un'intimidazione».

Di Majo → a pagina 7

Porte chiuse Il membro dei 5stelle potrà entrare da un unico ingresso

«Ha aiutato Greenpeace» La Camera fa il «daspo» a un grillino infiltrato

Il deputato Villarosa (M5S)

«Decisione surreale

Vogliono soltanto intimidirci»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ «Daspo» anche alla Camera dei deputati. Un dipendente del gruppo MoVimento 5 Stelle non potrà più «transitare» liberamente a Montecitorio ma sarà confinato nell'ufficio che gli è stato assegnato.

Peccato che Maurizio Argentieri, così si chiama il ragazzo, di professione faccia il «videomaker», cioè riprenda con la telecamera (per il M5S) le discussioni in Aula.

Montecitorio non sarà uno stadio ma il provvedimento deciso dall'ufficio di presidenza e comunicato al diretto interessato dal Servizio per la Sicurezza della Camera è molto simile a quello che colpisce gli ultrà più violenti.

La lettera è stata scritta il 17 novembre e non usa mezzi termini: «Gentile sig. Argentieri, per incarico dei deputati questori, Le comunico che la Sua autorizzazione permanente di accesso alla Camera, con validità estesa a tutte le sedi e al Transatlantico, a partire dalla data odierna è sostituita da altro titolo di accesso con validità limitata al palazzo dei Gruppi parlamentari».

Tanto per evitare equivoci,

la lettera chiarisce: «Il nuovo accredito La abilita a transitare unicamente attraverso l'ingresso di via degli Uffici del Vicario n. 21, al fine di raggiungere i locali in cui hanno sede gli uffici del Gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle». Non sono ammessi, dunque, percorsi alternativi, deviazioni o scorciatoie. Una volta entrato nel palazzo, Argentieri dovrà andare dritto nel suo ufficio. Saranno i commissari della Camera a valutare se il dipendente 5 Stelle rispetterà gli «ordini».

Fin qui il provvedimento, che ricorda la storia ormai trita e ritrita della principessa rinchiusa nella torre del castello. Anche se in questo caso Argentieri ha un posto di lavoro in quella «torre».

Ma qual è la colpa di cui si è macchiato il dipendente dei 5 Stelle per essere colpito dal Daspo? Secondo l'ufficio di presidenza della Camera avrebbe «aiutato» alcuni esponenti di Greenpeace a mostrare un manifesto di protesta dalle tribune riservate al pubblico.

Era il 30 ottobre scorso, cinque attivisti dell'organizzazione andarono a manifestare in

Parlamento. Erano seduti in tribuna durante la discussione del decreto Sblocca Italia, mostrarono un manifesto con la scritta «No trivellazioni, sì rinnovabili. Non fossilizziamoci». Quel manifesto, secondo la ricostruzione dell'ufficio di presidenza, che avrebbe visionato anche alcuni video, sarebbe stato passato agli attivisti proprio da Argentieri. Anche gli esponenti di Greenpeace sono stati colpiti da Daspo, non potranno entrare alla Camera fino alla fine della legislatura. Ma loro a Montecitorio non lavorano, come invece fa il dipendente dei 5 Stelle.

Ma c'è di più. Il deputato Alessio Villarosa, terzo capogruppo del MoVimento e ora responsabile legale, ha risposto alla lettera dell'ufficio di presidenza: «Gli ho scritto giovedì, chiedendogli qual è la



motivazione del Daspo e qual è l'articolo del regolamento della Camera che prevede una punizione del genere. A me non risulta che esista». Tra l'altro, Villarosa spiega: «Sono stato io a dire di portare quel manifesto, dunque se qualcuno deve essere punito quello sono io. Ma a me potrebbero dare al massimo due giorni di sospensione». Insomma, il deputato del MoVimento 5 Stelle ha un'idea precisa: «È una chiara intimidazione ma noi non abbiamo alcuna intenzione di mollare».

Anche quando i parlamentari vicini a Beppe Grillo scelsero di protestare contro la modifica dell'articolo 138 della Costituzione e passarono due giorni sul tetto di Montecitorio srotolando uno striscione tricolore, l'ufficio di presidenza li punì con alcuni giorni di sospensione e una multa. «Ma non l'abbiamo mai pagata - aggiunge Villarosa - perché non è previsto dal regolamento che i parlamentari possano essere multati. Non è un caso che nessuno dell'amministrazione di Montecitorio ci abbia mai chiesto i soldi». Nei prossimi giorni i 5 Stelle attendono i chiarimenti dei questori per «una vicenda surreale». Intanto, Argentieri andrà al lavoro. Da via Uffici del Vicario n.21.

È la metropolitana di Roma la più cara (e lenta) al mondo

Il dossier La comparazione con le altre capitali fa spavento
500 milioni a Km per la Linea C. A Parigi 213, Los Angeles 152

■ Costi record per la metropolitana C di Roma: 514,4 milioni di euro al chilometro. Il cantiere è stato un calvario, fra indagini, dimissioni, ritardi, sprechi ed extracosti. Tre inchieste della Corte dei conti, altrettante della magistratura penale e costi complessivi che non avrebbero dovuto superare i 2,9 miliardi.

Bisbiglia e Di Corrado → alle pagine 2 e 3

Linea C da record del mondo Costa 500 milioni a chilometro

Il tratto S. Giovanni-Ottaviano sarà il 4° più caro di sempre
A Parigi hanno speso 213 milioni, a Los Angeles solo 152

4,1

MILIARDI

Il costo complessivo fino ad oggi della Metro C compreso il tratto ancora da costruire

283

MILIONI

Il costo al chilometro per costruire la linea A terminata più di trent'anni fa

Sondaggi archeologici

Quelli sotto San Giovanni

sono durati 29 mesi

Prima pietra

I lavori di questa grande opera

sono partiti nel 2007



Vincenzo Bisbiglia

■ Se non è la più cara al mondo, poco ci manca. Qualora il ministero Infrastrutture e Trasporti dovesse approvare la

maxi-variante al progetto richiesta da Roma Metropolitana, la tratta della linea C che va da San Giovanni a Ottaviano (in parte quasi interamente già finanziata) sarà la quarta metropolitana più cara di tutto il pianeta, al costo di ben 514,4 milioni di euro al chilometro. I dati sono stati forniti dalla rivista online specializzata Cityrailways.net e aggiornati agli ultimi accadimenti. Alla fine, degli oltre 4,1 miliardi che, ad oggi (variante oltre Piazza Venezia compresa) arri-

verà a costare la metro C, ben 2,1 miliardi saranno concentrati su quei 4 chilometri che attraversano il cuore di Roma,



fra reperti archeologici, stazioni gigantesche, radici paleolitiche e falde acquifere mal calcolate. E non è detto che il prezzo lievitasse ancora, considerando che nel nuovo progetto è stata cassata la stazione strategica di Chiesa Nuova (vicino Piazza Navona).

LA CLASSIFICA

«Peggio» della Capitale sono riuscite a fare soltanto Colonia, in Germania, (al prezzo spropositato di 800 milioni al km), New York e Panama. Ci è andata vicina, invece, Barcellona, linee 9 e 10, nella tratta fra l'aeroporto e il quartiere de La Sagrera: ben 16 miliardi di euro complessivi, per oltre 34 km e 40 fermate. Ma, almeno, i catalani termineranno tutto entro il 2020 avendo iniziato nel 2004. Per il resto, solo esempi virtuosi: l'ultramoderna metropolitana di Tokyo, 40 km conclusi in 13 anni, per non parlare di Città del Messico e Santiago del Cile. A Parigi, per costruire i 5,8 km che separano Gare de St Lazaire a Mairie St Ouen, i francesi hanno stimato di metterci appena tre anni, cominciando ora e terminando nel 2017. A Los Angeles, la Red Line da Union Station a North Hollywood è stata aperta un pezzo ogni anno, a partire dal 1991

fino al 2000: ben 26 km e 14 fermate.

Qualcuno obietterà che a Roma è difficile scavare, con tutto quello che troviamo sotto terra. In parte è vero, ma non del tutto. Abbiamo l'esempio non del tutto negativo della linea A, 14,9 km e 22 fermate per 283 milioni di euro al km (tutti i dati sono aggiornati e ponderati secondo indici Istat).

TRATTO GIÀ COSTRUITO

Occupano invece posizioni più contenute nella classifica gli altri tratti della linea C, quelli in pratica già realizzati o di prossima inaugurazione. Bisognerebbe però riflettere sulla Montecompatri-Torrenova, tratta che si sviluppa completamente in superficie: in questa speciale classifica occupa l'ultimo posto, con «appena» 77,5 milioni di euro al chilometro, ma è doveroso sottolineare che parliamo di un tragitto completamente in superficie. Dunque, i 628 milioni di euro spesi dovrebbero trovare altra comparazione, rispetto alle classiche «underground».

GLI SPRECHI

Quello della linea C a Roma più che un cantiere è stato un calvario, fra indagini, dimissioni, ritardi, sprechi ed extracosti. Tre inchieste della Corte dei conti, altrettante della magistratura penale e costi complessivi che non avrebbero dovuto superare i 2,9 miliardi e

che invece sono già arrivati a 3,7. L'opera, iniziata nel 2007, prevedeva 29 stazioni da sud-est a nord-ovest, lungo la via Casilina, passando per San Giovanni, Colosseo, piazza Venezia, sotto il Tevere e oltre il Vaticano fino a piazzale Clodio. Sui binari, moderni treni «driveless» (senza conducente) che però, nel primo tratto fino a Centocelle già inaugurato, hanno causato alcuni problemi con il software di riferimento per cui è stato necessario chiedere comunque il supporto dei macchinisti per i primi mesi di attività della linea, al fine di evitare problemi. È utile ricordare che già nel dicembre del 2007, a pochi mesi dalla posa della prima pietra della grande opera, la situazione era già in stallo per via dei ritrovamenti archeologici (solo gli scavi sotto San Giovanni durarono 29 mesi, da giugno 2011 a ottobre 2013).

IL CONTENZIOSO

Il resto l'hanno fatto le inchieste giudiziarie e i contenziosi. Le imprese appaltatrici hanno fin da subito iniziato a fatturare «ulteriori costi» sempre respinti dal Campidoglio, fino a superare 1 miliardo di euro. Contenzioso poi chiuso nel 2013 a 300 milioni, con un accordo «tombale» che inizia a scricchiolare. Ora, l'obiettivo del sindaco Marino è arrivare fino a Lodi nell'estate del 2015 e a San Giovanni entro il 2016. L'intento è arrivare a piazza Ottaviano nel 2024.

M Il costo delle metropolitane

STATO	CITTÀ	LINEA - TRATTA	KM	FERMATE	COSTO Milioni/€	COSTO Milioni per km	CANTIERE
Germania	Köln	Nord-Süd Dom/Hbf. Rathaus	4,2	9	3.361	800,3	2004-2022
USA	New York	2nd Ave. 125th St. Hannover Sq.	13,7	16	8.559	624,7	2007-2016
Panama	Panama	Albrook Los Andes	13,7	12	8.14	594,1	2011-2015
Italia	Roma	Linea C S. Giovanni Ottaviano	4,1	5	2.109	514,4	2003-2024
Spagna	Barcelona	Aeroporto/Zona F. La Sagrera	34,1	40	16.007	469,4	2004-2020
Italia	Napoli	Mergellina Municipio	3,3	3	1.677	381,1	1998-2014
Giappone	Tokyo	Toei Oedo Tochōmae Hikarigaoka	40,7	38	13.184	323,9	1987-2000
Italia	Roma	Linea A Anagnina Ottaviano	14,9	22	4.226	283,6	1964-1980
Gran Bretagna	London	Jubilee Westminster Stratford	15,9	11	4.339	272,9	1990-1999
Puerto Rico	San Juan	Bayamón Sagrado Corazón	17,2	16	4.177	242,8	1996-2004
Paesi Bassi	Amsterdam	Zuid Noord	9,7	7	2.212	228,0	2008-2017
Messico	México City	Mixcoac Tláhuac	24,5	20	5.328	217,5	2007-2012
Francia	Parigi	Gare de St Lazaire Mairie St Ouen	5,8	4	1.236	213,0	2014-2017
Canada	Toronto	Eglinton McCowan Black Creek	25,2	27	4.859	192,8	2011-2022
Italia	Milano	Romolo Gobba/Cologno	16,3	17	3.041	186,5	1969-1982
Italia	Roma	Linea B1 Bologna Conca d'Oro	5	4	850	170	2006-2015
Cile	Santiago	Cerillas Los Leones	24,2	19	3.981	164,5	2012-2018
USA	Los Angeles	red line Union St. North Hollywood	26,4	14	4.281	162,2	1991-93/2000
Germania	Berlin	Hauptbahnhof Brandenburger Tor	1,8	3	273	151,5	1995-2009
Italia	Roma	Linea C Alessandrino S. Giovanni	7,2	9	1.028	142,8	2003-2016
Francia	Parigi	Mairie de Lilas Rosny-sous-Bois	6,1	6	862	141,2	2014-2019
Italia	Roma	Linea C Torrenova Alessandrino	2,9	4	373	128,6	2003-2014
USA	San Francisco	BART Fremont Warm Springs	16,7	4	1.547	92,6	2012-2016
Italia	Roma	Linea C Montecompatri P. Torrenova	8,1	10	628	77,5	2003-2014



Ignazio Marino

Il sindaco all'inaugurazione della tratta Pantano - Centocelle della Nuova metro C due settimane fa

Lunedì 24 novembre 2014 - Anno 6 - n° 324
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230
€ 1,40 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DEL LUNEDÌ

LA GIORNATA DI IERI

► **CONQUISTE** ► La Cristoforetti è la prima donna italiana coinvolta in una missione. "Vi porto nel cuore" "Astrosamantha", iniziata l'avventura nello spazio

Di Foggia ► pag. 2

► **POLITICA** ► Crollo dell'affluenza anche in Calabria Ma sia Bonaccini che Oliverio restano senza rivali Regionali, vince il non voto Mai così basso in Emilia

Marceddu e Musolino ► pag. 3

Colonna sonora della settimana ►
I Magellano scelgono "Headband" di B.o.B.: "Buone vibrazioni per affrontare il doloroso lunedì mattina"



a cura di Martina Castigliani
Ascolta su
www.ilfattoquotidiano.it



Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Agenzia Esticazzi/1. "Da tempo non passavo due giorni interi a Bologna" (Aldo Cazzullo, Sette-Corriere della sera, 21-11). Per la gioia delle altre città italiane.

Ieri, Moggi e domani. "Luciano Moggi rappresenta una parte bella e importante della storia della Juventus" (Andrea Agnelli, presidente della Juventus, 21-11). La serie B.

Agenzia Esticazzi/2.

"Io per esempio ho bisogno di andare dall'estetista ogni settimana. Perché come devo venire? Coi peli?" (Alessandra Moretti, eurodeputata Pd e candidata a governatore del Veneto, Corriere.it, 18-11). Ma guarda, vedi un po' te.

Insufficienza di prove. "Caro Veronesi, Dio esiste. E la prova è l'universo" (Antonino Zichichi, il Giornale, 18-11). Poi però c'è pure la smentita: Zichichi.

Gerundio. "Burlando e le critiche di Renzi: lo cementifico? Calunnie. Qui si fanno le opere, i condoni li votano a Roma" (Corriere della sera, 17-11). Si chiama gioco di squadra.

Dilettanti allo sbaraglio/1. "Raid con le spranghe al campo dei dilettanti. Tre feriti sugli spalti" (Corriere della sera, 17-11). Fortuna che non erano professionisti.

Dilettanti allo sbaraglio/2. "Ignazio Marino non conosce abbastanza la città" (Luigi Zanda, capogruppo Pd al senato, la Repubblica, 17-11). L'abbiamo candidato apposta.

Partiti. "Legge stabilità, scontro nel Pd: adesso la minoranza chiede di dare i bonus ai più poveri. I renziani: sono un altro partito?" (la Repubblica, 19-11). Ma soprattutto: chi cazzo sono questi poveri?

Dependence Day. "Rai, il Consiglio si ribella al governo: 'No al taglio di 150 milioni'. Il Pd chiede le dimissioni di Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi" (la Repubblica, 20-11). Prima il Pd li nomina nel Cda Rai perché sono indipendenti, poi li vuole cacciare perché sono indipendenti. Non è meraviglioso?

La parola agli esperti. "Primo sì al divorzio breve, rabbia Ncd" (la Repubblica, 20-11). Strano, il divorzio degli Ncd da B. appena condannato fu brevissimo.

Inchino. "Perché Camusso, Grillo e Salvini sono tre facce della stessa conservazione" (Pietro Ichino, il Foglio, 21-11). Ha parlato Mao Tse Tung.

L'estremo omaggio. "Mogol cita in giudizio la vedova di Battisti" (la Stampa, 18-11). Una donna per nemico.

Segue a pag. 18

REPORTAGE

Carabinieri di Palermo

Aprile 2012, Bali (Indonesia)

MAFIA DALLA COPPOLA AL SELFIE

Dopo la vita da topi di Riina e Provenzano, Cosa Nostra è nelle mani di boss latitanti a Bali, con donne, champagne e yacht. Poi foto su Facebook, pizzini e curriculum. Così li arrestano

Lo Bianco e Di Girolamo ► pag. 4 - 7
con un racconto di Calaciura

► **EDITORIALE** ► I leader preferiscono compagni non troppo ingombranti
Renzi, B. e Grillo, quel timore di finire in ombra

di Ferruccio Sansa

Un grande albero non teme di restare in ombra. È un principio della botanica, ma vale altrettanto per la politica. Un grande leader sceglie collaboratori alla propria altezza, non ha paura che la sua statura sia messa in discussione da chi gli sta accanto.

► pag. 18

► **L'INCHIESTA** ► Le divise pacifiche che vogliono migliorare il mondo
Orgoglio scout: "Non tirateci per il fazzoletto"

di Lorenzo Tosa

Sono più di duecentomila. La politica cerca di tirarli dalla sua parte, ma loro rivendicano la propria originalità e la fedeltà al messaggio di Baden Powell. Viaggio nel mondo dei boy scout, nei suoi cambiamenti e nelle sue inquietudini. I capi raccontano.

► pag. 8 - 9



► **REPORTAGE** ► Quei marchi che fanno gola all'estero
Gli stranieri in soccorso del Nord Est

di Renzo Mazzaro

Un marchio storico delle cucine salvato da un imprenditore iraniano. La terra veneta e i suoi prodotti apprezzati e rilanciati da un magnate televisivo francese. Il Nord Est travolto dalla crisi trova alleati all'estero.

► pag. 13

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Agenzia Esticazzi/1. “Da tempo non passavo due giorni interi a Bologna” (Aldo Cazzullo, Sette-Corriere della sera, 21-11). Per la gioia delle altre città italiane.

Ieri, Moggi e domani. “Luciano Moggi rappresenta una parte bella e importante della storia della Juventus” (Andrea Agnelli, presidente della Juventus, 21-11). La serie B.

Agenzia Esticazzi/2.

“Io per esempio ho bisogno di andare dall'estetista ogni settimana. Perché come devo venire? Coi peli?” (Alessandra Moretti, eurodeputata Pd e candidata a governatore del Veneto, corriere.it, 18-11). Ma guarda, vedi un po' te.

Insufficienza di prove. “Caro Veronesi, Dio esiste. E la prova è l'universo” (Antonino Zichichi, [il Giornale](http://ilgiornale.it), 18-11). Poi però c'è pure la smentita: Zichichi.

Gerundio. “Burlando e le critiche di Renzi: 'Io cementifico? Calunnie. Qui si fanno le opere, i condoni li votano a Roma'” (Corriere della sera, 17-11). Si chiama gioco di squadra.

Dilettanti allo sbaraglio/1. “Raid con le spranghe al campo dei dilettanti. Tre feriti sugli spalti” (Corriere della sera, 17-11). Fortuna che non erano professionisti.

Dilettanti allo sbaraglio/2. “Ignazio Marino non conosce abbastanza la città” (Luigi Zanda, capogruppo Pd al senato, la Repubblica, 17-11). L'abbiamo candidato apposta.

Partiti. “Legge stabilità, scontro nel Pd: adesso la minoranza chiede di dare i bonus ai più poveri. I renziani: sono un altro partito?” (la Repubblica, 19-11). Ma soprattutto: chi

cazzo sono questi poveri?

Dependence Day. “Rai, il Consiglio si ribella al governo: 'No al taglio di 150 milioni'. Il Pd chiede le dimissioni di Gerardo Colombo e Benedetta Tobagi” (la Repubblica, 20-11). Prima il Pd li nomina nel Cda Rai perché sono indipendenti, poi li vuole cacciare perché sono indipendenti. Non è meraviglioso?

La parola agli esperti. “Primo si al divorzio breve, rabbia Ncd” (la Repubblica, 20-11). Strano, il divorzio degli Ncd da B. appena condannato fu brevissimo.

Inchino. “Perché Camusso, Grillo e Salvini sono tre facce della stessa conservazione” (Pietro Ichino, il Foglio, 21-11). Ha parlato Mao Tse Tung.

L'estremo omaggio. “Mogol cita in giudizio la vedova di Battisti” (la Stampa, 18-11). Una donna per nemico.

Ruby-bis. “Si chiama Ruby Holt, è originaria del Tennessee e ha 101 anni e per festeggiarla i figli le hanno organizzato una sorpresa: farle vedere l'oceano e farle mettere i piedi nell'acqua per la prima volta nella sua vita” (repubblica.it, 21-11). Berlusconi tiene a precisare: non sapevo che fosse minorenni, ho l'uveite.

Bagno Turco. “Soffro nel vedere che tanti non si iscrivono più al Pd” (Livia Turco, Pd, in lacrime a “L'aria che tira”, La7, 18-11). E se mai dovesse iscriversi qualcuno lei che fa, si suicida?

Tuppe tuppe mariscia. “Verdini a processo per corruzione sugli appalti della Scuola dei Marescialli. Quarto rinvio a giudizio” (dai giornali del 20-11). Quattro processi, otto vertici col premier. Incassi uno, riformi due.

Parere super partes. “Raid dell'Aeronautica in difesa della Pinotti. I militari si schierano con la titolare della Difesa sul caso del volo di Stato” (il Giornale, 20-11). Come chiedere al ragionier Ugo Fantozzi che ne pensa, spassionatamente, del megadirettore galattico.

Moscerini/1. “La Mogherini non conta niente: Lady Pesc esclusa dal vertice sul nucleare: al tavolo sull'atomica dell'Iran ci va la Ashton” (il Giornale, 20-11). La classica Pesc fuor d'acqua.

Moscerini/2. “Caro Draghi, ora la Bce pu-

nisca Berlino” (Renato Brunetta, capogruppo FI alla Camera, 20-11). La Merkel sta già tremando.

Il mio nome è Nessuno. “Io, nell'Arena senza protettori... Il pubblico percepisce che dietro di me non c'è nessuno” (Massimo Giletti, la Stampa, 20-11). Ci mancherebbe pure che ci fosse qualcuno.

L'uovo che avanza. “Te ne devi anna', te ne devi anna'. Chi di antipolitica colpisce, di antipolitica perisce. Il caso Taverna” (il Foglio, 19-11). Com'è allora che, quando Giuliano Ferrara fondò il partito No Aborto, raccolse più uova in faccia che voti?

Carezze gli evasori. “Il Fisco apre agli evasori che si ravvedono” (la Repubblica, 21-11). Che carucci.

Pasti di lavoro. “Renzi attacca i sindacati: 'Mentre loro scioperano, io creo posti di lavoro'” (la Repubblica, 21-11). Soprattutto il suo.

Grande grande grande. “Il caso di Roma 2024. Renzi e l'Olimpiade: non c'è sogno groppo grande” (Corriere della sera, 21-11). Se magnaaaaaa!

Creternit. “Eternit, il vero scandalo è il pm che sbaglia il capo di imputazione” (Maurizio Belpietro, Libero, 21-11). “Il caso Eternit, il colpevole è la giustizia, non la prescrizione” (Giuseppe De Bellis, il Giornale, 21-11). Oppure il giornalista che non capisce.

Madia, madai! “In sintesi, servono meno leggi, scritte più chiaramente” (Marianna Madia, Pd, ministro della Semplificazione e della Pubblica amministrazione, Corriere della sera, 18-11). E per questo che leviamo poteri legislativi al Senato: per fare più leggi, scritte meno chiaramente.

Vergogniamoci per lui. “Perché girarci intorno? Agli attentati al pm Nino Di Matteo non crediamo e, per quanto ne sappiamo, non crede nessuno, probabilmente neanche il pool 'trattativa' che ne trae giovamento mediatico per rilanciare un processo che è appunto mediatico” (F.F., Libero, 14-11). Questi pm palermiani una ne fanno e cento ne pensano: sarebbero disposti a farsi saltare in aria, pur di far credere che qualcuno vuole farli saltare in aria.



EDITORIALE I leader preferiscono compagni non troppo ingombranti

Renzi, B. e Grillo, quel timore di finire in ombra

di Ferruccio Sansa

Un grande albero non teme di restare in ombra. È un principio della botanica, ma vale altrettanto per la politica. Un grande leader sceglie collaboratori alla propria altezza, non ha paura che la sua statura sia messa in discussione da chi gli sta accanto. **pag. 18**

Renzi, nessuno gli faccia ombra

di Ferruccio Sansa

Un grande albero non teme di restare in ombra. È un principio della botanica, ma vale altrettanto per la politica. Un grande leader sceglie collaboratori alla propria altezza, non ha paura che la sua statura sia messa in discussione da chi gli sta accanto. Anzi, capisce che il lavoro di squadra, la capacità di riporre fiducia negli altri, di delegare sono elemento fondamentale del successo di un disegno politico. Riconosce nella critica leale un valore. Di più: uno statista che ha cari i propri ideali, prima del successo personale, cerca figure degne cui passare il testimone.

Non succede in Italia, e non tanto perché il culto della personalità porti sempre un uomo solo al comando. I limiti dei nostri leader sono spesso rivelati dalle loro corti. Ancora una volta **Silvio Berlusconi** è il prototipo. Non bisogna aspettare il suo naufragio politico, giudiziario e umano per capire dove avrebbe portato il Paese. Bastava vedere di chi si era circondato: Cesare Previti, Marcello

Dell'Utri, erano più che sufficienti. Ma oltre i boss, c'era quella selva di figure premiate non per le qualità, ma per un'obbedienza che somiglia alla sottomissione. Gente di cui il potere esagerato rivelava i limiti, più che la grandezza. I Gasparri, i Letta, i Bonaiuti. Nomi che nel sentire comune sono quasi diventati aggettivi qualificativi.

È un limite non soltanto berlusconiano. Basti pensare al centrosinistra di marca dalemiana, con il leader Massimo che anche in questo somigliava al suo acerrimo alleato politico. Ma neanche in questo, povero D'Alema, è riuscito a uguagliare **Berlusconi**: scandali da pochi spiccioli, festini sfigati.

E Beppe Grillo? Anche lui rivela i propri limiti nella scelta dei collaboratori. Basta guardare i criteri studiati per scegliere i candidati alle elezioni. Dovrebbero servire per selezionare una classe dirigente totalmente nuova; qualche volta ci riescono, vedi i Fico, i Di Maio. Ma soprattutto sembrano studiati apposta per evitare che nel Movimento emergano figure forti, fedeli agli ideali prima che al leader. E chi alza la testa, tipo Piz-

zarotti, resta giù dal palco.

Fino a lui, a Matteo Renzi, ovviamente. Non era necessario, forse, veder naufragare le sue promesse per capirne i limiti. Bastava, nei primi giorni, guardare le foto di gruppo dei suoi fedelissimi. Politici di mestiere, gente che tutta insieme ha lavorato meno di un solo operaio a fine carriera. E adesso si apre la partita del Quirinale. Occasione irripetibile per scegliere una personalità che abbia testimoniato nella sua vita i valori della Costituzione. O per affidarsi a qualcuno che non faccia ombra. Una Pinotti che gode della simpatia di Fincantieri e Finmeccanica e raccoglie endorsement di giornalisti amici. "Pinotti perché no?", scrivono. Forse dovrebbero dirci perché sì.



L'AFFLUENZA DEFINITIVA AL 39,9%. BOOM DELLA LEGA, CROLLA FORZA ITALIA. M5S SOTTO IL 15%

Vince solo l'astensione

In Emilia e Calabria centrosinistra avanti. Renzi: «È 2-0 per noi»

LE ELEZIONI regionali in Emilia-Romagna si trasformano in un campanello d'allarme per il governo, alle prese con un dato di astensionismo di cui non si ricordano precedenti nella regione più "rossa" d'Italia. Alle 23 di ieri ha votato solo il 37,7% (il 44,1% in Calabria) e con la fuga degli elettori il dibattito politico di oggi è destinato a riproporre con forza l'ipotesi del voto anticipato nel 2015 e a riverberarsi sul sistema primarie. Il centrosinistra è avanti sia in Emilia sia in Calabria con Bonaccini e Oliverio. In Emilia è boom della Lega. Crolla invece Forza Italia. Il M5S galleggia sotto il 15%. Renzi esulta: «È 2-0 per noi». Ma sull'astensionismo Romano Prodi avverte: «C'è malessere». E Pippo Civati: «Disarmante».

COSTANTE e MAROZZI >> 2

VOTANTI AL 39,9%, BONACCINI (EMILIA) E OLIVERIO (CALABRIA) PRESIDENTI

Due Regioni al Pd ma il vero vincitore è l'astensionismo

Renzi: «Male l'affluenza, ma restiamo sopra al 40%»

CONTRO IL PREMIER

**Il leader della Lega:
«Il pallone Renzi si
sta sgonfiando».**

**Civati: «Astensione,
dati disarmanti»**

ALESSANDRA COSTANTE

L'EMILIAROMAGNA, la rossa Emilia Romagna, la regione dell'apparato di partito e delle coop, è stata zitta per mesi mentre quasi ogni giorno ne scopriva una sui suoi politici. Però l'Emilia Romagna ha parlato il giorno delle elezioni regionali e il flop temuto dalla

segreteria nazionale del Pd è arrivato puntuale con la diserzione di massa delle urne. Una lezione durissima, il risultato peggiore di tutti i tempi, praticamente impensabile in un territorio abituato, al contrario, a votare in massa. Alla chiusura, alle 23, l'Emilia Romagna resta al 37,7 (che è oltre il 30% in meno rispetto all'affluenza delle regionali del 2010). E la Calabria non parla una lingua diversa: anche nella regione meridionale la soglia psicologica del 50% non viene raggiunta e si resta al 44,07 contro il 59,07 del 2010. Ed è Reggio Calabria la città in cui in questa tornata elettorale si è votato di più: il 44,63% degli aventi diritto.

Nello scrutinio in Emilia Romagna, però, sembra netta la vittoria di Stefano Bonaccini, intorno al 47%, anche se

il leghista Alan Fabbri resta attorno al 30%, confermando i timori di Forza Italia (che peraltro lo sostiene) per un sorpasso della Lega nella coalizione di centrodestra. Così le prime battute dello spoglio raccontano di un Carroccio sopra il 20% e di Forza Italia pericolosamente vicina all'8%. Netta affermazione sembra essere anche quella di



Mario Oliverio in Calabria che passa subito in testa superando il 60% mentre Wanda Ferro, candidata di Fi e Fdi, resta lontana attorno al 25%.

Poco dopo i primi dati ufficiali, puntuale il tweet di Matteo Renzi: «Male affluenza, bene risultati: 2-0 netto. Quattro regioni su 4 strappate alla destra in 9 mesi». E poi ancora: «Lega asfalta Forza Italia e Grillo, ma il Pd è sopra il 40%». Parole che raccontano di una soddisfazione a metà, tanto è vero che fonti del Nazareno non nascondono qualche preoccupazione per il dato sull'affluenza. Al premier, però, risponde subito Salvini. Sempre su Twitter scrive: «Il pallone #Renzi si sta sgonfiando. La #Lega vola».

Si attesta al 39,94%, intanto, la media dell'affluenza nelle due regioni: un dato clamoroso. Anche perché quello che è stato consegnato dalle elezioni regionali di ieri è tutto un altro mondo rispetto alle Europee di maggio: in Calabria votò il 45,8% e in Emilia Romagna ben il 70%. Certo, sei mesi fa, era una storia diversa: Renzi era un fresco premier pieno di promesse e di speranze, che aveva appena messo in tasca degli italiani il bonus da 80 euro. Oggi Renzi è il premier che con il Jobs Act cancella l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e questo la rossa Emilia Romagna non lo dimentica, anche se la poltrona del ministero del Lavoro è occupata da un figlio delle sue cooperative, Giuliano Poletti.

La catastrofe dell'affluenza, soprattutto per l'Emilia Romagna sorvegliata speciale, è uno choc per il Partito democratico. Il Nazareno qualcosa si aspettava, ma probabilmente non pre-

vedeva una risposta di queste dimensioni, una «lettera scarlatta dell'astensionismo» twitta fin dalla mattinata Pippo Civati. Che a lungo, per tutta la giornata, resta uno dei pochi che parla e lo fa rivolgendosi alla piazza dei social network. «I dati sull'affluenza sono disarmanti» è l'incipit di un lungo post in cui prova a cercare le cause della debacle ai seggi. E a seggi chiusi si fa sentire anche Fabrizio Barca: «Cos'altro dobbiamo aspettare per ricostruire con coraggio i partiti?» Stilettate al Pd di Renzi che, però, durante la giornata, si è sottratto alla discussione in attesa dei primi risultati. L'unica che parla è il ministro delle riforme Maria Elena Boschi che coglie l'occasione per precisare che «le elezioni regionali non sono un test per il governo».

Ma se è la vittoria dei candidati democratici sembra ormai certa, tutt'altro che scontata è la reazione della segreteria nazionale sul futuro. Nel 2015 altre Regioni, tra cui la Liguria, la Toscana, l'Umbria e la Puglia, di fatto «prottettori» democratici, andranno al voto e né Renzi né i vice segretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani vogliono correre il rischio di una debacle alle urne che potrebbe anche non essere solo di affluenza. Tra le contromisure al vaglio, la più importante è lo slittamento delle elezioni da marzo, come ha già stabilito il Viminale, a maggio. E portare le elezioni a maggio, per il Pd potrebbe significare prendere tempo per «aggiustare» le primarie, magari per cancellarle, superare gli schieramenti interni al partito con candidati terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIANCONI LICENZIA BERLUSCONI: «DEVE LASCIARE»

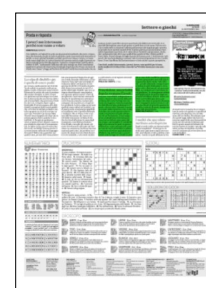
«LICENZIATO» su due piedi dal suo ex tesoriere. Durissime le parole di Maurizio Bianconi, ex tesoriere di Fi, nei confronti di Silvio Berlusconi. «Tredici milioni di italiani credevano in Fi», è il ragionamento di Bianconi, «ora sono rimasti due o tre milioni». «Berlusconi - aggiunge - fondi un altro partito e lasci questa minoranza nelle mani della vecchia guardia»



Prescrizione, una priorità dopo la vergogna Eternit

Sorpresa, incredulità, indignazione è stata la reazione alla notizia della prescrizione del reato di strage nei confronti del magnate svizzero proprietario della Eternit già condannato in 1° grado a diciott'anni. Essendo il nostro un popolo dalla memoria corta, è utile ricordare che anche questa triste vicenda è strettamente legata all'operato di un Parlamento, a suo tempo, pronò ai desiderata di un'unica persona che ha dedicato gran parte del suo tempo a promulgare le cosiddette leggi ad personam le quali, in genere, risultarono o anticostituzionali come nei casi dei vari lodi Schifani e Alfano o servirono ad evitare guai giudiziari all'allora capo del Governo o ai suoi sodali come la legge ex Cirielli (ex perché a causa delle modifiche apportate lo stesso proponente non volle più riconoscerla), detta anche "salva Previti", perché riducendo i tempi di prescrizione lo salvò dalla galera e in seguito evitò a Berlusconi, nel processo Mills, la condanna per corruzione in atti giudiziari. Le conseguenze nefaste nell'applicazione di questa legge sui processi avrebbero dovuto essere evidenti e prevedibili già allora, purtroppo solo dopo la sentenza drammatica e vergognosa della Eternit si è deciso che diventi di priorità assoluta la modifica radicale di questa famigerata legge sulla prescrizione.

GIANCARLO MERLO E-MAIL



DOPO LA CONDANNA DI ERRANI PER FALSO IDEOLOGICO E L'INCHIESTA SULLE SPESE DEI CONSIGLIERI

NON VOTO E LEGA BOOM: L'EMILIA PROTESTA MA IL PD RIESCE A CONSERVARE LA REGIONE

Bonaccini oltre il 45%, ma con Fabbri il Carroccio vola e doppia Forza Italia. I grillini inchiodati sotto il 15%

IL REPORTAGE

LA DÉBÂCLE

**Al voto il 37,7%
contro il 69,98%
delle ultime Europee
e del 68% delle
precedenti Regionali**

MARCO MAROZZI

BOLOGNA. Il Pd ha vinto, né lui né Renzi hanno convinto l'Emilia. Stefano Bonaccini è il nuovo presidente della sempre più ex terra rossa. Ha vinto di una quindicina di punti - 47% contro 32%, a conteggi ancora in corso - sul leghista Alan Fabbri, dopo un testa a testa inimmaginabile che consacra il partito di Matteo Salvini alla guida della destra nella regione-simbolo della sinistra. I grillini si fermano con Giulia Gibertoni al 13%: avevano il 19,2% alle europee di maggio, il 24,6% alle politiche 2013.

La stragrande maggioranza dei cittadini non ha votato il candidato Pd, fra astensioni, bianche, nulle, opzioni agli avversari. Solo il 37,35% dei tre milioni 415.238 elettori è andato a votare. Nel 2010 la percentuale era del 68,06%, oltre 30 punti in più. A maggio alle europee l'affluenza era arrivata al 69,98%. Il Pd di Matteo Renzi, da poco arrivato alla segreteria e a Palazzo Chigi, era esploso al 52,5%. Record, fino al 54,5% a Bologna.

Il risultato attuale è comunque una ferita anche per Matteo Renzi, che aveva innalzato l'Emilia-Romagna a "modello", arrivando giovedì notte a Bologna per un comizio a sostegno di Bonaccini, da lui scelto come responsabile nazionale degli Enti locali e "costretto" poi (controvoglia, per le divisioni entro il partito) a candidarsi alla successione a Vasco Errani, dimessosi a luglio dopo la condanna per falso ideologico in un'inchiesta sul fratello. Mentre esplodeva l'indagine sulle spese di tutti i gruppi regionali, con il capogruppo Pd chiamato in causa per quasi un milione e intercettato mentre cercava con un linguaggio volgarissimo di gestire la faccenda. La vittoria salva la Ditta ma scava un solco preoccupante per la sinistra che in Emilia-Romagna governa tutto: le amministrazioni, le

coop, i rapporti con l'imprenditoria privata. L'apertura delle ostilità dentro il partito è annunciata dalle dichiarazioni del capo della corrente Cuperlo, il deputato Andrea De Maria: «Si è pagato un prezzo sul voto di sinistra, valori e identità di sinistra. C'è stata sofferenza a sinistra sui temi del lavoro. Si sentiva ai banchetti, facendo campagna tra la gente. Su questo va posto particolare attenzione da tutto il Pd. C'è voglia di cambiamento, moralità, sobrietà, giustizia-sociale». «C'è una particolare situazione di malessere» commenta Romano Prodi, che ha rivolto proprio ieri mattina davanti al seggio un appello al voto. Nonostante non abbia partecipato in alcun modo alla campagna elettorale. «Ciò che sorprende è che l'Emilia Romagna abbia un dato di affluenza inferiore rispetto alla Calabria» dice l'ex premier. Lo shock nella terra che ha visto la nascita dell'Ulivo è accentratissimo dal paragone con la regione del Sud, dove ha votato il 43,50% degli elettori. E' un mondo che si ribalta.

La Lega ottiene un risultato mai nemmeno pensato. Era al 2,6% alle europee di maggio. Ora porta la destra al 33% conquistando un'egemonia indiscussa, doppiando con il 21-22% Forza Italia ferma sotto al 10% (aveva l'11,8% alle europee, il 16,3% alle europee) e superando di quasi 30 volte i Fratelli d'Italia. A destra solo Fabbri, giovane sindaco di Bondeno, ha accettato di guidare la coalizione anti-Pd, gli altri si sono defilati per mesi. Il segretario leghista Matteo Salvini è sceso in Emilia-Romagna per una campagna spregiudicatissima, fra blitz in campi rom e aggressioni conseguen-

ti dei collettivi anarchici, picchetti davanti ai simboli del "potere rosso": tanto attivismo ha pagato.

Il candidato di Ncd-Udc e i due civici non hanno superato - come Sel, in coalizione con Bonaccini - il 3%, raggiunto solo da Maria Cristina Quintavalla, 40 anni fa pasionaria della lenzuolata che a Parma mandò in galera la giunta di sinistra, rappresentante de L'Altra Emilia-Romagna, lo spezzone "comunista" rimasto di Tsipras (4,1% alle europee).

Modenese, 47 anni, già assessore nella sua città, Stefano Bonaccini nel 2009 è diventato segretario regionale del Pd. Da allora non si è più fermato: da ex diessino, fedelissimo di Bersani, è stato scelto come uomo macchina da

Renzi alle primarie 2013 contro Cuperlo e Civati, poi responsabile Enti locali nella segreteria nazionale del Pd. In questa campagna elettorale si è barcamenato sui 15 anni di governo di Vasco Errani, in equilibrio tra propositi di rottura (o meglio di «inno-

vazione») e orgoglio continuista («sono nato e cresciuto nella Regione meglio governata d'Italia»). Vuole creare un assessorato all'Europa per sfruttare al meglio i fondi strutturali, 2,5 miliardi di euro. Sburocratizzare. Ha promesso l'eliminazione del budget rimasto ai gruppi (472 mila euro annui) e una valutazione sui vitalizi esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

LA DEMOCRAZIA PIACE MENO
PER TRE SEMPLICI RAGIONI

MAURO BARBERIS

I FATTORI NEGATIVI

Il fallimento
delle Regioni,
la liquefazione
dei partiti e la
politica spettacolo

TUTTI se lo aspettavano, ed è avvenuto. I dati provvisori sull'affluenza al voto delle Regionali, tanto nell'impolitica Calabria quanto nella politicissima Emilia-Romagna, lasciano poco spazio alle interpretazioni. Siamo ormai alla disaffezione, non semplicemente per il voto o per la politica, ma per la democrazia. Con queste percentuali di votanti, il problema non è solo che può vincere chiunque; il problema è che, chiunque vinca, riceverà una legittimazione a governare risibile, se non ridicola: a nome di chi prenderà decisioni importanti, d'ora in poi?

Nei prossimi giorni infurieranno le polemiche sulle ragioni di tutto questo: nell'indifferenza dei cittadini, naturalmente. Ciò che renderà ancor più stucchevoli queste polemiche è che le ragioni di questa disaffezione per la democrazia sono numerose, evidenti e convergenti: sicché ognuno potrà scegliere la sua e fare la sua bella figura. Qui di seguito mi limito a tre: ma ognuno dei miei lettori può aggiungere le sue.

La prima ragione è il fallimento delle Regioni, che da cardine del federalismo all'italiana si sono trasformate in carrozzoni costosi e inefficienti, altro che le Provincie. Oggi non le difende più nessuno: neppure la Lega di Matteo Salvini, ormai convertita in un partito nazionalista alla Le Pen. Qualcuno dirà che le Regioni sono state travolte dagli scandali: ma lo sono state ancor più dal-

la crisi finanziaria. Perché andare a votare governatori che non governano più niente, visto che le decisioni più importanti ormai si prendono altrove, neppure a Roma ma in Europa o alla borsa di Wall Street?

La seconda ragione è la liquefazione dei grandi partiti radicati sul territorio, ormai sostituiti da comitati elettorali all'americana che però non mobilitano gli elettori. Quale che sia il risultato del voto, il discorso riguarda soprattutto l'ultimo li infuocati comizi del leader in Emilia, porta al voto percentuali di elettori minori che in Calabria. Bisognerà vedere l'analisi dei flussi elettorali, naturalmente, ma l'impressione è che quanto Renzi perde a sinistra, attaccando i sindacati, non lo riguadagna a destra, abbracciando la Confindustria.

La terza ragione è la politica-spettacolo, che il mio amico Bernard Manin chiama democrazia del pubblico: proporre slogan *cool*, o *smart*, o *trendy*, al solo fine di mantenere il potere o di conquistarlo, senza uno straccio di progetto per il futuro. E non venitemi a raccontare che, su questa strada, stiamo raggiungendo le percentuali degli altri paesi occidentali. C'è un abisso di cultura e di lungimiranza politica fra Renzi che attacca l'articolo 18 per racimolare qualche voto di destra e Obama che, imparando da una sconfitta, regolarizza cinque milioni di immigrati pensando al futuro del proprio Paese.



GELMINI (FORZA ITALIA)

«MILANO RIPARTA
È PARALIZZATA»

di Paola D'Amico

Serve un progetto «per tenere insieme il centrodestra e rilanciare la città». Solo dopo, dice il coordinatore di FI, Mariastella Gelmini, si può cercare un candidato.

a pagina 4

Il segretario regionale di FI

Gelmini: prima serve
un vero progetto
Milano è paralizzata

Gli steccati

Non possiamo chiuderci dentro gli steccati dei partiti, magari chi correrà da sindaco sarà espressione della società civile

«Prima serve un progetto per rilanciare Milano e che tenga insieme tutto il centro destra, poi cercheremo il candidato sindaco». Maria Stella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, lo ripete da giorni: «Non possiamo chiudere dentro gli steccati dei partiti».

Quindi il candidato potrebbe essere pescato nella società civile?

«Perché no? Vedo che le candidature a sindaco a un anno e mezzo dalle elezioni cominciano a fioccare. Sbaglieremmo se non guardassimo alla parte più viva e dinamica della società lombarda, dopo anni di paralisi di questa città».

Paralisi?

«E non solo dovuta alla crisi. Milano è stata narcotizzata dalle chiacchiere degli arancioni e invece deve tornare ad essere il convoglio di testa di un Paese che sta facendo fatica a crescere».

Da dove comincerete?

«Dall'ascolto della città, favorendo un protagonismo civico, guardando al volontariato, alle associazioni di categoria».

Dove inizia e dove finisce il sogno

del centro destra unito?

«Vedo tutto il centro destra, dalla Lega a Fratelli d'Italia al Nuovo Centrodestra. Sarebbe un errore mettere dei veti. Anzi, dobbiamo allargare la nostra coalizione al protagonismo civico, ai delusi dagli arancioni, a chi vuole un'alternativa».

Quindi il protagonismo di Salvini non disturba?

«È sicuramente una persona che può dare molto, è lui che deve scegliere come impegnarsi sapendo che in una coalizione si decide assieme. La città è in condizioni disastrose, non ha bisogno di un uomo solo al comando. Lo schieramento dovrà condividere un progetto con i milanesi di buona volontà».

A cosa si riferisce parlando di disastro?

«Sia al centro sinistra sia ai problemi aperti nella città. La stagione di Pisapia e della sua giunta più grigia che arancione volge al termine. Non solo per le liti interne o l'insoddisfazione del Pd».

E poi?

«Quello che emerge è l'inconcludenza dell'amministrazione e gli esempi non mancano, dagli sconvolgi del Sesevo alle occupazioni delle case popolari».

Non sono temi sui quali hanno dormito tutti?

«La giunta Pisapia nei confronti dei centri sociali ha sempre chiuso un occhio, li ha tollerati e a volte tutelati. Quanto alle occupazioni abusive ha smantellato i presidi sociali e di sicurezza,

messi insieme dalla giunta Moratti. Non si può strizzare l'occhio ai rom e ai centri sociali nei giorni pari e nei dispari parlare di legalità».

Torniamo al candidato sindaco. Nell'ipotesi che si arrivi alle primarie e che Maurizio Lupi le vinca cosa votano gli Azzurri?

«Penso che Lupi sia una risorsa per il Paese e per la città. Oggi l'unico problema è che sostiene il governo Renzi e deve dunque decidere cosa fare».

Ma le primarie si faranno.

«Prima di personalizzare la competizione, dobbiamo avere un progetto. Abbiamo tempo. Ci servono almeno sei mesi di lavoro insieme».

La campagna elettorale parte dalle case popolari?

«Entra nel vivo sabato, saremo in piazza con **Silvio Berlusconi**. Case popolari? Sarebbe troppo facile. Noi saremo in piazza a manifestare contro le tasse sulla casa, triplicate, e contro i balzelli locali. Meno tasse e meno oppressione. Milano deve tornare ad essere una città efficiente, sicura, innovativa».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Maria Stella Gelmini, 41 anni, è deputata di Forza Italia

● Nata a Leno (Brescia), è sposata e ha una bimba. È avvocato

● In politica dal 1998 (consigliera comunale a Desenzano del Garda), a Montecitorio è alla sua terza legislatura

● È stata ministro dell'Istruzione nel 2008-11, nel IV governo Berlusconi

PARTITI E RIFORME

I NODI LAVORO E LEGGE ELETTORALE

BOTTA E RISPOSTA

Brunetta: «Se l'intenzione dell'esecutivo è di andare avanti da solo, noi siamo altrettanto pronti ad andare alle urne»

Forza Italia sfida Renzi

«Italicum insieme o voto»

Gli azzurri temono concessioni a Ncd. Il governo: se «strappate» c'è Consultellum

**Il ministro per le Riforme:
«Non c'è il rischio di elezioni anticipate. Comunque non sono nel nostro desiderio»**

● **ROMA.** Basterebbe leggere le due interviste fatte oggi (ieri, ndr) al costituzionalista Augusto Barbera e all'ex presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, per comprendere come il solo parlare dell'Italicum sia «divisivo».

Basta anche solo scorrere le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) per capire che la strada della riforma del voto è irta d'insidie. Gli scricchiolii del Patto del Nazareno – uditi giorni fa da Renzi e amplificati giusto ieri da Renato Brunetta – fanno poi della legge elettorale un terreno aperto di scontro tra governo e opposizioni che non si risparmiano scambi di accuse e minacce.

Lasciando a Barbera e Silvestri – uno «aperturista» al Consultellum al Senato, l'altro che invece invoca, pena rilievi di costituzionalità, una legge omogenea tra le due Camere – la parte più tecnica della questione, il campo resta libero per i colpi di fioretto tra Fi e Renzi.

Brunetta, per la verità, ieri ha usato più la spada e avverte – tramite Il Mattinale – che se l'intenzione dell'esecutivo è di andare avanti da solo, Forza Italia è altrettanto pronta ad andare alle urne perché – scandisce – «noi non dobbiamo mai avere paura di elezioni».

La risposta, piccata, è indirizzata al ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi «colpevole», a suo dire, di provocare la pazienza di Giobbe aprendo ad elezioni dal «doppio sistema: Consultellum al Senato e Renzellum o Pidiellum alla Camera».

Una «soluzione» che incontra però subito l'opposizione della sinistra critica del Pd che con un tweet del «neoentrato» Francesco Boccia avverte: «d'Italicum alla Camera e il Consultellum al Senato sarebbero il fallimento della legislatura. In quel caso Congresso del Partito democratico, Consultellum su tutto e subito al voto».

Tra prove di forza e promesse, Forza Italia decide di non fidarsi di niente e nessuno, e tramite la sua newsletter del gruppo alla Camera torna ad insistere sul Patto del Nazareno ribadendo che su quello – e solo su quello – «la parola di Berlusconi è fermissima, come l'opinione di Brunetta. Sulla rottura del Patto, se Renzi intenderà procedere a colpi di maggioranza, quella di Brunetta non è una opinione, ma una constatazione».

Pronta la replica del ministro per le riforme istituzionali Maria Elena Boschi che, ancora una volta, assicura che «non c'è il rischio di elezioni anticipate» e che comunque, «non sono sicuramente nel desiderio del governo».

«Abbiamo un programma che va fino al 2018 – ha aggiunto il ministro – che ha bisogno di tempo per essere attuato». Assicurazioni che comunque posano solide basi sulla certezza che

se strappo Forza Italia vorrà, la «rete di protezione» per il voto anticipato si chiama Consultellum.

Già, perché se è vero l'obiettivo di realizzare, «una legge elettorale efficiente per la Camera e un Senato nuovo», Maria Elena Boschi sottolinea anche che «se ci vogliono portare a votare», per il Senato la legge c'è già. «In altre occasioni – ricorda infatti il ministro per le riforme istituzionali – si è votato con sistemi diversi tra Camera e Senato, maggioritario da una parte e proporzionale dall'altra. Il che non ha mai portato i costituzionalisti a dichiarare illegittima una legge».

Affermazioni cui Fi replica avvertendo Renzi che non si possono prendere decisioni «sostenute con il voto striminzito di un Parlamento la cui composizione è in radice anti-democratica, per di più agli ordini di un despota fiorentino scelto da una kermesse privata».

E gli azzurri fanno proprio l'adagio andreottiano del «a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca» guardando infine con sospetto alle aperture dei dem a Ncd sulle soglie denunciando i continui e repentini cambi di posizione di Renzi e della Boschi.



I TIMORI E NEL CENTRODESTRA SI ATTENDONO I DEFINITIVI PER SANCIRE IL SORPASSO DELLA LEGA

Spettro delle urne vuote

Il Pd: «Ma non è un test»

● **ROMA.** La disaffezione degli elettori per la politica, il partito del «non-voto», l'ennesimo segnale inquietante per i politici. E così via. Tutti luoghi comuni che, però, trovano conferma nelle regionali di Emilia-Romagna e Calabria. Ad urne ancora aperte, ieri in serata già c'era la chiara impressione che alla fine delle operazioni di voto l'astensione sarebbe diventata il nuovo tema dello scontro politico: l'opposizione incolpa Matteo Renzi di essere la causa del fatto che gli italiani non votino più; il governo, invece, si mostra certo della vittoria in entrambe le Regioni pur sottolineando che non servono a misurare il gradimento dell'esecutivo.

«Non sono un test per il Governo, non è un referendum», sottolinea il ministro Maria Elena Boschi certa comunque di incassare un'affermazione delle coalizioni di sinistra nelle due Regioni. «Ovviamente, credo che finirà con una vittoria del Pd in entrambi i casi», dice quando i dati sull'affluenza non sono ancora noti. Una difesa che forse punta a prevenire le bordate che, infatti, arrivano nel corso della giornata. L'attacco più forte arriva dalla minoranza Pd. «I primi dati dell'affluenza alle Regionali sono disarmanti», tuona Pippo Civati dal suo blog.

Ma il voto «emiliano-calabrese», a poco meno di due anni dalle politiche del 2013 e dopo circa dieci mesi di governo Renzi, non sembra poter rappresentare un tagliando per l'esecutivo. Rischia di incidere, invece, sulla tenuta del patto del Nazareno. E sono proprio gli equilibri nel centro-destra a poter risultare rivoluzionati dal voto delle regionali. Berlusconi, Matteo Salvini ed Angelino Alfano sanno che le urne sanciranno anche il loro nuovo «peso politico». Avversari sia a Bologna che a Catanzaro, Fi ed Ncd si stanno attaccando duramente, non a caso, alla vigilia di una settimana nella quale dovrebbero incontrarsi per discutere delle prossime alleanze in Veneto e Campania. La Lega, intanto, osserva interessata augurandosi che il voto dell'Emilia-Romagna regali il sorpasso sugli «azzurri» di Silvio Berlusconi.

Teodoro Fulgione



FORZA ITALIA BIANCONI: PUOI FARE UN PARTITO**L'ex tesoriere a Berlusconi****«Vattene con Ennio Doris»**

L'ex Cav a Renzi: riforme, niente scherzi

SERVIZIO A PAGINA 4 >>

LA POLEMICA MAURIZIO BIANCONI ATTACCA L'OPERAZIONE VILLA GERNETTO E LA DEFINISCE «L'X-FACTOR DELLA POLITICA»

L'ex tesoriere azzurro «licenzia» Silvio «Per il bene di Forza Italia vada via»

● **ROMA.** «Licenziato» su due piedi dal suo ex tesoriere. Queste almeno, a parole, sarebbero le intenzioni di Maurizio Bianconi, ex tesoriere di Fi, nei confronti di Silvio Berlusconi che all'indomani dell'incontro di Villa Gernetto, ha invitato il Cavaliere ad accomodarsi all'uscita. «Tredici milioni di italiani credevano in Forza Italia», è il ragionamento che Bianconi affida ad una nota, «ora sono rimasti due o tre milioni: Berlusconi, fondi un altro partito e lasci questa minoranza di sostenitori nelle mani della vecchia guardia che sarà in grado di mettere in atto il riscatto politico».

L'operazione Villa Gernetto, definita l'X-factor della politica, è una sorta di tentativo di rottamazione, di restyling che i «vecchi» non hanno gradito. Berlusconi ha infatti incontrato venticinque giovani militanti selezionati per essere i volti nuovi del partito con l'obiettivo di trovare qualcuno che assomigli a Renzi per rilanciare l'azione del centrodestra.

«Presidente Berlusconi, - incalza Bianconi - le vogliamo bene ma per il bene di tutti prenda Doris, gli amici del Patto, i volti nuovi, i selezionatori, quelli che si autodefiniscono fedelissimi, anche adesso che è sfumata l'ipotesi di una candidatura, vada a fare il suo nuovo partito, lasciando a noi immeritevoli il compito di tentare con Forza Italia, finalmente all'opposizione, la rinascita del centrodestra».

